CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 26 aprile 2012

Rassegna Stampa del 26-04-2012

PRIME PAGINE

26/04/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	1
26/04/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	2
26/04/2012	**Messaggero**	Prima pagina	...	3
26/04/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	4
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	5
26/04/2012	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	6
26/04/2012	**Figaro**	Prima pagina	...	7
26/04/2012	**Financial Times**	Prima pagina	...	8
26/04/2012	**Pais**	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

26/04/2012	**Repubblica**	Napolitano: niente elezioni anticipate basta con antipolitica e demagoghi	Rosso Umberto	10
26/04/2012	**Messaggero**	La lezione dell'Unità	Napolitano Giorgio	11
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	"No ai demagoghi, i partiti si rinnovino" - Rinnovamento e unità contro la crisi	Napolitano Giorgio	13
25/04/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Rimborsi, Bersani ci riprova "Dimezziamoli subito"	Bonasi Ugo	14
26/04/2012	**Corriere della Sera Sette**	Quanto sono cari i nostri politici	Rizzo Sergio	16
26/04/2012	**Corriere della Sera**	Riforme e partiti, il pericolo è non fare	Franco Massimo	23
26/04/2012	**Repubblica**	La costituzione tradita	Manzella Andrea	24
26/04/2012	**Repubblica**	Il retroscena - Scudo del Colle su Palazzo Chigi. E il premier ora rilancia. "Vado avanti e basta zavorre"	Lopapa Carmelo	25
26/04/2012	**Repubblica**	Le scelte da cambiare	Boeri Tito	27
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	La politica e le ragioni dell'Italia	Fabbrini Sergio	29
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Il punto - La rotta verso il 2013 - Un'Italia più stabile può sfruttare la nuova centralità in Europa	Folli Stefano	31

CORTE DEI CONTI

26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Pareggio di bilancio, l'Authority "bocciata" dalla Corte dei conti	Turno Roberto	34
25/04/2012	**Voce Repubblicana**	Analisi & commenti - Giampaolino: fisco destinato a crescere	...	35
25/04/2012	**Foglio**	Tesori comunali	Arnese Michele	36
25/04/2012	**Corriere della Sera Roma**	«La metro C costa meno di Parigi» «È falso» - Metro C, è polemica sui costi «Meno cara di Parigi». «Falso»	Foschi Paolo	37
26/04/2012	**Secolo XIX Genova**	Corte dei conti sequestrati agli indagati 34 milioni	...	39

GOVERNO E P.A.

26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Piano taglia-oneri negli uffici, si punta sui "costi standard"	Rogari Marco	40
26/04/2012	**Corriere della Sera**	Palazzo Chigi prepara la fase due - Il premier e la tentazione della fase due incentrata su spending review e riforme	Verderami Francesco	41
25/04/2012	**Corriere della Sera**	Palazzo Chigi e il gesto che può spiazzare - Palazzo Chigi e l'unica mossa decisiva per togliere alibi ai cocciuti "anti-tagli"	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	43
26/04/2012	**Corriere della Sera**	I 150 mila euro della Regione al consulente per le piante - Privilegi, sprechi e bilanci colabrodo. Tutte le (folli) spese delle Regioni	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	46
26/04/2012	**Libero Quotidiano**	Le 400 auto blu di Monti - Il sobrio Monti compra 400 auto blu	Belpietro Maurizio	50
02/05/2012	**Panorama**	Auto blu: come risparmiare 1 miliardo	Caviglia Stefano	52
25/04/2012	**Repubblica**	Dalle spese folli allo stop del ministro bufera sull'Agenzia spaziale italiana	Zunino Corrado	53
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Priorità: utilities da privatizzare - Priorità alle privatizzazioni locali	Bufacchi Isabella	55
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Sul «socialismo municipale» serve subito una scossa	C.Fo.	57
26/04/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Le pagelle degli ospedali - Ottimi, discreti, scadenti La pagella degli ospedali	Mastrantonio Silvia	59
26/04/2012	**Il Fatto Quotidiano**	Tagli e pochi investimenti i grandi giornali in crisi	Lantini Giovanna	61
26/04/2012	**Italia Oggi**	SuperInps non taglia 12 direttori ma 250 mila travet rischiano il posto	Ricciardi Alessandra	62
26/04/2012	**Messaggero**	Meno pensioni pubbliche a inizio 2012 Uscita media a 61,4 anni	...	64
26/04/2012	**Messaggero**	La tariffa unica Rc auto per ora resta un miraggio	Corrao Barbara	65
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Stipendi a pignorabilità ridotta	Saporito Guglielmo	67
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Licenziamento disciplinare anche per gli statali - Pa, licenziamenti disciplinari più semplici	Colombo Davide	68
26/04/2012	**Unita'**	Un mini decreto salva la superpensione dei manager di Stato	Labate Tommaso	70

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

25/04/2012	**Stampa**	"Non possiamo tagliare le tasse" - "Non possiamo ridurre le tasse"	Russo Paolo	72
25/04/2012	**Repubblica**	Grilli: "Ora non c'è spazio per la riduzione delle tasse". Il decreto fiscale è legge	Petrini Roberto	74
26/04/2012	**Messaggero**	Monti: il rigore porta crescita non sono possibili scorciatoie	M.A.	75

26/04/2012	**Tempo**	La maggioranza incalza Monti: sblocchiamo 9 miliardi per crescere	*...*	76
26/04/2012	**Giornale**	Espropri e batoste Dieci assurdità nascoste nell'Imu - Una tassa, 10 assurdità: così l'Imu mette in crisi le famiglie e le imprese	*Cuomo Andrea*	77
26/04/2012	**Corriere della Sera**	Tra tasse e acconti 82 scadenze a maggio - La pressione fiscale, il paradosso dei boschi e le 82 scadenze di maggio	*Fracaro Massimo - Saldutti Nicola*	79
26/04/2012	**Tempo**	L'Imu si paga anche se non dovuta Poi lo Stato rimborserà a dicembre	*Caleri Filippo*	81
26/04/2012	**Foglio**	La convivenza possibile tra rigore e crescita spiegata agli apprendisti stregoni	*Cirino Pomicino Paolo*	82
26/04/2012	**Mf**	La nostra proposta evolve e si adegua - La nostra proposta evolve e si adegua. Ma è sempre valida	*Salerno Aletta Guido*	83
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Pressing Pdl-Pd: nel Def le risorse per la crescita	*M.Rog.*	84
26/04/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Intervista a Marco Fortis - «Finora le famiglie hanno resistito Ma l'Imu sarà un colpo durissimo»	*Comelli Elena*	85
26/04/2012	**Italia Oggi**	Gli scontrini fiscali vanno superati	*Sansonetti Stefano*	86
25/04/2012	**Mf**	Il Pdl si oppone al decreto dell'austerity di Monti - Il Pdl contro il Def dell'austerity	*Sommella Roberto - Zapponini Gianluca*	88
26/04/2012	**Mf**	Intanto anche Bankitalia si converte al tagliadebito - Bankitalia si converte al tagliadebito	*Zapponini Gianluca*	89
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Se lo Stato muove troppo denaro	*Debenedetti Franco*	90

UNIONE EUROPEA

26/04/2012	**Mf**	Draghi ammonisce Monti & C - Draghi a Monti, adesso basta tasse	*Sommella Roberto*	91
26/04/2012	**Avvenire**	Draghi alla Ue: misure urgenti per ripartire	*Del Re Giovanni_Maria*	92
26/04/2012	**Mattino**	Crescita, ecco il patto Monti-Merkel - Crescita, da Berlino un asse con Roma «Lavoriamo insieme»	*Conti Marco*	93
26/04/2012	**Finanza & Mercati**	Ocse: magre le buste paga italiane - Ocse: «Italia 23ª in busta paga» 25mila dollari, sotto la media	*Contini Marisa*	95
26/04/2012	**Repubblica**	Le tasse. Italia, peso fiscale record sul lavoro salari netti tra i più bassi d'Europa	*Conte Valentina*	97
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Intervista ad Antonio Tajani - Antonio Tajani: «Ora la Germania capisce che serve la fase di rilancio» - "Anche a Berlino ora capiscono l'urgenza della fase di rilancio"	*Romano Beda*	99
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Bruxelles chiede un budget più ricco	*B.R.*	100
26/04/2012	**Stampa**	Il rigore di bilancio non basta	*Lepri Stefano*	101
26/04/2012	**Secolo XIX**	«Banchine, l'Italia usa male i fondi dell'Europa»	*...*	102
26/04/2012	**Sole 24 Ore**	Al soggiornante di lunga durata gli stessi sussidi dei cittadini Ue	*Maciocchi Patrizia*	103

GIUSTIZIA

26/04/2012	**Sole 24 Ore**	La prescrizione è variabile	*Negri Giovanni*	104

Quotidiano Milano

CORRIERE DELLA SERA

26-APR-2012

Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli

da pag. 1

GIOVEDÌ 26 APRILE 2012 ANNO 137 - N. 99

In Italia con "Sette" EURO 1,50 RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Nuovi linguaggi
Twitter siero della verità
Murdoch non l'ha capito

Cavalera e **Severgnini**
alle pagine **16** e **17**

Con il *Corriere*
I Classici del pensiero
Le *Poesie* di Saffo

Oggi in edicola a **1 euro** più il prezzo del quotidiano

Con *Sette*
I ricettari pocket
Tutto sulla pasta

Oggi in **omaggio** acquistando il *Corriere*

SCENARI POLITICI E PRESSIONI SU BERLINO

L'ISOLAMENTO DEI PIÙ FORTI

di ANTONIO POLITO

Sarà di nuovo maggio il mese fatale dell'Europa? Diremo anche dell'euro che «ei fu, siccome immobile/ dato il mortal sospiro»? La sera del sei maggio le urne potrebbero sancire che la maggioranza dei greci non vuole più restare nella moneta unica, premiando la galassia di partiti che sperano di liberarsi dei sacrifici mandando a quel paese la troika, la Bce e la Merkel. E nella stessa sera dovremo prendere atto che anche la maggioranza dei francesi non vuole più stare nell'Europa così come è oggi. Se vincerà Hollande, la sfida è chiara: rinegoziare il patto fiscale appena sottoscritto con la Germania. Ma anche se vincesse Sarkozy, ad ascoltare i suoi ultimi comizi a caccia di voti lepenisti, il futuro non sembra meno tempestoso: «Ora basta, cambiamo o non ci sarà più l'Europa».

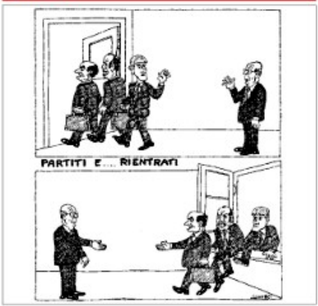
Se si aggiunge che a maggio votano anche due Länder tedeschi in un turno che potrebbe affondare la coalizione tra la Merkel e i liberali; e che è in crisi di governo pure l'Olanda, fino a ieri il più arcigno guardiano del rigore teutonico, si capisce l'allarme, ma anche l'ansia e il senso di impotenza, che si sta impadronendo delle élite europee e italiane. Nessuna cura sembra funzionare. I mercati hanno prima punito il poco rigore dei Paesi debitori, poi hanno punito l'eccesso di rigore imposto ai Paesi debitori, e ora sembrano temere che gli elettori fermino la politica del rigore. In Italia stiamo facendo, più o meno bene, tutti i compiti a casa che ci sono stati richiesti, eppure lo spread resta sotto la sufficienza. Lo stesso spirito di salvezza nazionale che aveva spinto Monti al governo sembra smarrirsi: i partiti pensano ai loro nomi e ai loro soldi, i giornali pensano di nuovo a Ruby, e i sindacati pensano a far chiudere i supermercati il 25 Aprile.

Tutti si chiedono che fare. E tutti chiedono alla Merkel di fare qualcosa. È un coro che va da Washington a Madrid, dal Manzanarre al Reno. Il governo tedesco sente la pressione e cerca l'azione. Si spiega così l'annuncio dato ieri dell'incontro svoltosi la settimana scorsa tra il consigliere europeo della Cancelliera e il nostro ministro Moavero. La Germania propone di scrivere un nuovo Patto, con vincoli e sanzioni, dopo quello sul rigore dei bilanci: un altro «Compact», che stavolta dovrebbe riguardare le riforme strutturali (non a caso rilanciate ieri da Draghi) e la competitività. Berlino vorrebbe cioè legare tutti i Paesi dell'area a una maggiore convergenza non solo delle finanze pubbliche ma anche delle economie, nella speranza che questo favorisca la crescita. L'Italia di Monti è ovviamente d'accordo, ma ha ripetuto a Berlino che non basta. Roma vuole due cose, e ora sa che le vuole anche Hollande: bond europei per finanziare grandi progetti (da non confondere con gli eurobond, cioè titoli comuni del debito, sui quali nessuno si illude di convincere oggi Berlino) e nuovi capitali per la Banca europea degli investimenti.

Anche se il governo italiano preferirebbe evitare scossoni politici in Francia, e dunque sui mercati, è evidente che ha già un piano per giocare la carta Hollande. Palazzo Chigi sa bene che non basterà cambiare presidente a Parigi per cambiare politica a Berlino: oggi la Francia non è in condizioni di dettare legge.

CONTINUA A PAGINA 44

Giannelli



25 Aprile Il presidente esorta a varare le riforme: adesso ci sono le condizioni

Napolitano esclude il voto anticipato: i partiti si rigenerino, no ai demagoghi

Antipolitica

Populisti d'Italia da Giannini a Beppe Grillo

di PIERLUIGI BATTISTA

ALLE PAGINE 2 E 3

Il presidente Giorgio Napolitano celebra il 25 Aprile ed esorta i partiti a rigenerarsi e fare le riforme perché c'è tempo almeno «fino alla conclusione naturale della legislatura». Il capo dello Stato invita poi a «non dare fiato a qualche demagogo di turno».

ALLE PAGINE 2 E 3 Breda

IL PERICOLO È NON FARE

di MASSIMO FRANCO

È significativo che Napolitano abbia evocato l'ombra di un nuovo qualunquismo. Dopo l'affermazione dell'ultradestra alle presidenziali in Francia e quella del partito xenofobo in Olanda, una deriva populista diventa un'insidia per l'intera Europa. Italia compresa.

CONTINUA A PAGINA 44

Apertura tedesca per uscire dalla morsa europea austerity-recessione. Appello di Hollande

Crescita, Merkel dà un segnale

Contatti con Monti. Draghi: servono misure urgenti

Di fronte a una probabile vittoria di Hollande in Francia, Berlino cerca l'asse con l'Italia di Monti. In settimana gli entourage dei due governi si sono incontrati a Bruxelles. Da Parigi arriva l'appello di Hollande: eurobond e tasse sulla finanza. Il governatore della Bce Draghi chiede misure urgenti: riforme, non solo tasse.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Il retroscena

Palazzo Chigi prepara la fase due

di F. VERDERAMI

A PAGINA 7

Sparita 5 anni fa, forse è viva. Sarebbe così

ANSA

Maddie, una foto per sperare

di DONATO CARRISI

Madeleine McCann, la bambina inglese scomparsa il 3 maggio 2007 da un residence in Algarve (Portogallo) dove si trovava in vacanza, potrebbe essere ancora viva. Di questo è convinta Scotland Yard che ha diffuso un'immagine, ottenuta grazie a un particolare software, di come potrebbe essere oggi Maddy a quasi cinque anni dalla sua scomparsa. (*Nelle foto, Maddy a tre anni e che aspetto potrebbe avere adesso*).

A PAGINA 25

I cittadini di fronte al Fisco

Tra tasse e acconti 82 scadenze a maggio

di MASSIMO FRACARO *e* NICOLA SALDUTTI

Qualche cosa vorrà pur dire se si sono intensificate le voci (autorevoli) che indicano la necessità di una tregua fiscale. A maggio si contano 82 scadenze. Un calvario più che un ordinato sistema che preveda il rispetto del dovere civico di essere degli onesti contribuenti.

A PAGINA 10

L'imprenditore

«Addizionale Irpef? Pago io per i miei dipendenti»

di FEDERICO DE ROSA

A PAGINA 8

i **tagli** possibili

I 150 mila euro della Regione al consulente per le piante

di SERGIO RIZZO *e* GIAN ANTONIO STELLA

«Ben 454 mila euro per la Zelkova!». Letta la notizia, i siciliani hanno pensato: «Deve essere una slava del giro delle Olgettine». Macché: è una pianta rara che la Regione vuol tutelare iniziando con l'assumere («appurata l'esiguità di personale in organico»: *sic*) un consulente da 150 mila euro. Fulgido esempio di come le Regioni, in nome dell'autonomia, siano spesso sorde agli appelli a stringere la cinghia. Scrive Raffaele Lombardo sul suo blog che quella varata giorni fa «è una finanziaria di straordinario rigore». Sarà... Ma certo gli stessi giornali isolani denunciano da settimane come l'andazzo sia sempre lo stesso.

CONTINUA A PAGINA 13

Sondaggio tra i passeggeri sul sedile preferito in aereo. Il più temuto: «31E»

Lo strano fascino del posto «6A»

di MARIA LAURA RODOTÀ

I l sondaggio del sito di prenotazioni *online* Skyscanner indica i sedili preferiti sugli aerei: il migliore, secondo i viaggiatori abituali, è il 6A (tra quelli che EasyJet, che ora dà la possibilità di scegliere il posto, ha deciso di far pagare in aggiunta 8 sterline): è avanti, e si viene serviti per primi quando passano pasti e snack. Il peggiore, ma già lo sapevamo, è il 31E. In fondo all'aereo e al centro, in genere tra umani malmostosi e bambini ipercinetici.

A PAGINA 31 Mangiarotti

Mancano 4 giornate

La Juve vince, il Milan non cede L'Inter rincorre il terzo posto

SERVIZI, ANALISI *e* PAGELLE

DA PAGINA 51 A PAGINA 55

Champions

Il Bayern va in finale Mourinho in ginocchio

di PAOLO TOMASELLI

ALLE PAGINE 58 E 59

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano
9 771120 498008 20426

R2

Diario
Burlesque maschere e bugie del potere
CECCARELLI, GALATERIA E VIDETTI

In edicola il primo volume: la pasta
Cucina, i quaderni di Repubblica da domani a solo un euro

Gli spettacoli
De André inedito ecco i "Notturni" che non cantò
GINO CASTALDO

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari | Direttore Ezio Mauro
1 2 www.repubblica.it
Anno 37 - Numero 99 € 1,20 in Italia CON "ZAGOR" € 8,10 giovedì 26 aprile 2012
SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 15; EGITTO EP 16,50; REGNO UNITO LIT *,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80/€ 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON T-O-B. VENERDÌ FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHERIA FT 495; U.S.A $ 1,50

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora
gio 26 apr 2012

Contatti tra Palazzo Chigi e la Cancelleria per puntare sulla ripresa. Hollande: non sono antitedesco, ma serve meno austerity

Draghi: un patto per la crescita

Anche la Merkel dice sì. Napolitano: no ai demagoghi, si voti nel 2013

ROMA — Il presidente della Bce Mario Draghi lancia un appello all'Europa: «Subito un patto per la crescita. Troppe tasse creano recessione». Ad appoggiarlo anche la Cancelliera tedesca Merkel che ha contattato il premier italiano Monti per rilanciare l'economia. Il candidato socialista all'Eliseo Hollande assicura: «Non sono antitedesco, ma serve meno austerity». E promette di cambiare le regole con Eurobond e Tobin tax. Il capo dello Stato Napolitano "boccia" i demagoghi, difende i partiti e invita a «votare nel 2013».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

LE SCELTE DA CAMBIARE

TITO BOERI

QUALCOSINA forse si muove a livello europeo. Il coinvolgimento di paesi dell'ex-area del marco, come l'Olanda, nella crisi, l'esito del primo turno delle presidenziali in Francia, la recessione più forte del previsto in Spagna e Italia, stanno aprendo le condizioni per politiche più attente ad evitare una spirale di aggiustamento fiscale eccessivo ed di crisi che pregiudica il miglioramento dei conti pubblici nella parte Sud dell'Europa.

SEGUE A PAGINA 39

Il retroscena

Berlino-Roma l'ora della svolta

ALBERTO D'ARGENIO

ANGELA Merkel esce allo scoperto, enfatizza la svolta sulla crescita «per non rimanere isolata, per non restare indietro rispetto al 6 maggio», giorno del possibile trasloco all'Eliseo di Francois Hollande. A Palazzo Chigi la percezione della svolta tedesca è chiara. È frutto dei costanti contatti con Berlino. L'ultimo lunedì scorso con l'incontro a Bruxelles tra Enzo Moavero – ministro per gli Affari Ue e braccio operativo di Monti in Europa – e "l'uomo euro" della Cancelliera, Nikolaus Meyer-Landrut.

SEGUE A PAGINA 3

ALTAN

Il reportage

La Lega di Palazzo nel Piemonte di Cota

CURZIO MALTESE

TORINO

QUANDO si viaggia sulla vecchia statale del Moncenisio, la terra delle rivolte No Tav, può capitare di fermarsi a un bar per bere un vinello da denuncia ai Nas.

SEGUE A PAGINA 15

La polemica

La fuga di Formigoni

MASSIMO GIANNINI

ROBERTO Formigoni ha sprecato la sua grande occasione. A "Matrix", due sere fa, avrebbe potuto esibire la prova "regina", che fuga ogni ragionevole dubbio sulla sua onestà politica e sulla sua dirittura morale.

SEGUE A PAGINA 9
PAOLO BERIZZI A PAGINA 9

Sospetti di soldi a Orsi. Interrogatorio fiume per Lavitola

Tangenti Finmeccanica spuntano sei Maserati

ROMA — Un interrogatorio fiume potrebbe aggiungere nuovi tasselli all'inchiesta sulle tangenti Finmeccanica. È quello di Valter Lavitola, sentito per ore dai pm napoletani sugli affari a Panama. Si addensano forti sospetti su fondi destinati al presidente e ad della società, Giuseppe Orsi. Spunta anche l'acquisto di sei auto Maserati. Intanto Roberto Maroni, triumviro della Lega Nord, accusata di aver intascato mazzette per 10 milioni, attacca: «Gettano fango su di noi, ma vogliono svendere l'azienda».

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

Il caso

Il dinosauro spolpato

ALBERTO STATERA

LA LEGA di Lotta e di Sottogoverno, cultrice dei riti celtici tra i bravi valligiani del nord, dove mai poteva incistarsi se non nell'antico residuale dinosauro delle Partecipazioni Statali sopravvissuto a Tangentopoli.

SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13

R2

I miei racconti che all'alba chiedono di essere scritti

NICCOLÒ AMMANITI

DORMO poco. Ho sempre dormito poco, ma ogni anno la vecchiaia si ruba un po' del sonno che mi resta. La sera, troppo presto, crollo in un sonno sordo, ma con il passare delle ore diventa sempre più leggero e intermittente. Un nonnulla e gli occhi si sgranano pronti a ricominciare. Per prima cosa guardo i numeri rossi della sveglia. Le quattro e ventisette. Le quattro e cinquantatrè. Le cinque e venti.

Per un periodo mi sono alzato e sono andato al computer e con la cuffia in testa ho combattuto contro orchi e elfi in un gioco on-line insieme ad altri insonni sparsi per la penisola. Alle otto ero uno straccio da buttare.

Adesso non gioco più e me ne rimango a letto. Me ne sto lì, al buio, in silenzio, il tempo non passa e spero di riaddormentarmi ma non succede quasi mai.

Durante queste ore di veglia non penso granché.

Nel caldo del letto, la nuca affondata sul cuscino, le braccia serrate al petto, i cani che mi pesano sulle gambe, ricordo un sacco di cose del passato.

A PAGINA 51

Il personaggio

"Io, Blair e gli abusi" show di Murdoch in aula

dal nostro corrispondente
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA

LO HANNO soprannominato il "padrino", lo "Squalo" il capo di uno "Stato ombra", il "re dei media", sul cui impero di giornali e televisioni non tramonta mai il sole. Che risulti simpatico o antipatico, tuttavia, una cosa è certa su Rupert Murdoch: non ti fa annoiare.

SEGUE ALLE PAGINE 16 E 17

Champions: fuori il Real

Juve-Milan botta e risposta

NELLO SPORT

R2

Tra orrore e popcorn il reality dell'Apocalisse

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

IN UN cinema dei grassi sobborghi washingtoniani osservo gli spettatori guardare come si fa a uccidere per mangiare, mentre tracannano vasi di acqua zuccherata e masticano granturco gonfiato di calorie. È passato il primo mese dal lancio di "Hunger Games".

ALLE PAGINE 41, 42 E 43 CON UN ARTICOLO DI JAIME D'ALESSANDRO

Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE
Info ALLART
06.491404
lun-sab ore 9-13 15-19

Tutto il giorno tutti i giorni IL MESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 115 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO GIOVEDÌ 26 APRILE 2012 - S. MARCELLINO

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

La forza di un discorso

LA BUONA POLITICA E LA VIA DEL COLLE

di VINCENZO LIPPOLIS

UN DISCORSO di quelli che lasciano il segno. Un fermo monito ai cittadini e una sferzata ai partiti. Il presidente della Repubblica nell'anniversario della Liberazione non si è limitato a una celebrazione di circostanza, ma, ancora una volta, ha esercitato una funzione di stimolo e di guida per il Paese intero nelle tormentate vicende che sta attraversando. Un periodo in cui a una crisi economica gravissima e di proporzioni ancora non del tutto definite si sta cumulando una crisi della politica.

Un monito ai cittadini a non lasciarsi sedurre dalle ingannevoli rappresentazioni dell'«antipolitica», che è comunque essa stessa una forma della politica, ma deteriore e distruttiva, incapace di elaborare una seria prospettiva per il futuro. La demagogia e il qualunquismo non hanno mai condotto a nulla di buono e l'attuale ondata di discredito e di sfiducia che sta investendo i partiti, se trova un fondamento in episodi che hanno giustamente fatto indignare l'opinione pubblica, non può portare al rifiuto dei partiti in quanto tali. Le parole di Napolitano ci ricordano che la costituzione, all'articolo 49, individua nei partiti lo strumento attraverso il quale i cittadini possono «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Questa norma costituì un'innovazione assoluta rispetto ai testi costituzionali dell'epoca e rappresentò il riconoscimento formale di una realtà propria di tutti gli ordinamenti rappresentativi di stampo democratico. E se la vita dei partiti nella storia della repubblica non è sempre stata esente da manchevolezze e da colpe, è attorno ad essi e alla loro azione che si è fondata e sviluppata la nostra democrazia. Il rifiuto dei partiti ci può portare su una china scivolosa e provocare un cortocircuito del sistema democratico

CONTINUA A PAG. 10

Pressing di Draghi: ora riforme, risanare con le tasse porta recessione

Roma-Berlino, patto anticrisi

Merkel apre alle richieste di Monti: misure per la crescita

BRUXELLES – La Germania si prepara alla probabile vittoria del candidato socialista Hollande alle elezioni francesi. Per scongiurare il rischio di restare isolata con la sua linea del rigore, Angela Merkel ha avviato consultazioni con Mario Monti, tramite il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero. L'obiettivo è arrivare a un patto per la crescita che permetta in qualche modo di prevenire le obiezioni, sempre più forti, all'impostazione del risanamento finanziario a tutti i costi. Per Mario Draghi le misure di austerità hanno effetti recessivi, ma i Paesi della zona euro devono proseguire nel consolidamento di bilancio adottando riforme strutturali.

AJELLO, CARRETTA E CONTI ALLE PAG. 4 E 5

RIFLESSIONI

Rimettiamo al centro il bene comune

di ANGELO SCOLA*

IL SIGNIFICATO della categoria di «bene comune» è assai problematico nell'odierna condizione sociale pluralistica che, con Maritain, possiamo definire di babelisme: «La voce che ciascuno proferisce non è che un puro rumore per i suoi compagni di viaggio». In questo senso potremmo dire che viviamo una crisi comunicativa. Non riusciamo a raggiungere una concezione universale dell'uomo come orizzonte di una comune intesa.

** Cardinale, arcivescovo di Milano*

Continua a pag. 19

Luis Enrique e Reja allenatori sotto accusa

TROPPI ERRORI, È L'ORA DI CAMBIARE

di VINCENZO CERRACCHIO

QUATTRO partite ancora, poi si cambia. Luis Enrique e Reja sono arrivati al capolinea delle rispettive avventure romane: lo dicono i fatti, lo chiedono i tifosi. Quelli della Roma, eloquenti nella contestazione alla squadra dopo l'ennesimo tonfo, stavolta all'Olimpico, con la Fiorentina. Quelli della Lazio attraverso un disincantato tam-tam che vira al pessimismo: se perdi anche contro la penultima in classifica, il sogno Champions è destinato a sgretolarsi proprio sul traguardo. A Novara, in effetti, gli alibi non hanno retto. E la sesta sconfitta consecutiva lontano dall'Olimpico, unita al pareggio casalingo di domenica scorsa con il Lecce (ieri ridimensionato in casa dal ritrovato Napoli), ha le caratteristiche di un tracollo annunciato.

Continua nello Sport

SERVIZI NELLO SPORT

2ª edizione
Il Messaggero presenta
cancorso fotografico

Partecipa anche tu
fino al 10 maggio 2012
su www.cancorso.it
NOVITA' 2012:
più categorie, più premi!
Regolamento su www.cancorso.it

Monito del Presidente per il 25 aprile. Tensione alla manifestazione di Roma

Napolitano: partiti insostituibili no a demagoghi e voto anticipato

ROMA – Una difesa appassionata del ruolo dei partiti «purché estirpino il marcio». Una dura requisitoria contro i «demagoghi di turno» che soffiano sul fuoco dell'antipolitica. Un secco «no», di nuovo, a ogni ipotesi di elezioni anticipate a ottobre. Questi i tre pilastri del discorso del capo dello Stato, Giorgio Napolitano, tenuto ieri a Pesaro per celebrare l'anniversario della Liberazione. «La lezione che ci viene dalla crisi - ha detto Napolitano - è quella della necessità della politica come impegno inderogabile». Il presidente ha difeso la politica sottolineando che è necessario evitare «abbagli fatali». «Rifiutare i partiti in quanto tali - si è chiesto il capo dello Stato - dove può portare?». Intanto va registrata qualche tensione ieri al corteo romano del 25 aprile.

LA LEZIONE DELL'UNITÀ

di GIORGIO NAPOLITANO

CELEBRO per il sesto anno, da presidente, la Festa della Liberazione. L'ho celebrata in città capitali della Resistenza come Genova e Milano.

Continua a pag. 10

Polverini non va: mai stata fascista violenti nel corteo

ROMA – «Non sono fascista. E la maggioranza dei miei familiari è di provenienza opposta. Volevo partecipare alla manifestazione del 25 aprile per ribadire che se ci possiamo dire liberi, lo dobbiamo anche a coloro che parteciparono alla Resistenza». Renata Polverini, presidente della Regione, parla della sua decisione di non partecipare al corteo dell'Anpi: «C'era l'infiltrazione di violenti pronti a contestarmi, non volevo rovinare la manifestazione in una giornata che deve unire il Paese».

Evangelisti a pag. 3

CACACE, FUSI E LOMBARDI ALLE PAG. 2 E 3

L'INCHIESTA

I fondi illeciti di Finmeccanica spunta Comunione e Liberazione

di SARA MENAFRA

L'ULTIMA volta aveva annunciato di voler parlare «soprattutto di Finmeccanica». E ieri l'ex giornalista Valter Lavitola ha mantenuto la promessa. Assistito dall'avvocato Gaetano Balice, si è fatto interrogare tutto il giorno, dalle 10 di mattina alle 10 di sera, dai pm napoletani Vincenzo Piscitelli, Francesco Curcio e Henry John Woodcock e a loro ha spiegato quello che sa sulle mediazioni - anche a suon di tangenti - pagate da Finmeccanica all'estero per ottenere commesse internazionali.

Continua a pag. 8

MARTINELLI A PAG. 9

3570.it
06 3570.1
PER LEI
È il nuovo servizio della Cooperativa RadioTaxi 3570 dedicato esclusivamente alle donne della Capitale. Dalle 01.00 alle 05.00 le signore che vorranno chiamare un taxi potranno comporre il tradizionale numero 06.3570 e aggiungere la cifra 1 per ottenere la risposta da un operatore che trasferirà la richiesta al servizio dedicato. Questo servizio non ha alcuna maggiorazione tariffaria. La linea dedicata 3570.1 PER LEI funziona unicamente nella fascia oraria indicata. Durante le altre ore, un'altra telefonica spiega il servizio.
SERVIZI IN MOVIMENTO.
Consulta il sito www.3570.it

Scotland Yard «Madeleine forse è viva»

LONDRA – La piccola Madeleine McCann, scomparsa nel maggio del 2007 in Portogallo, potrebbe essere viva (nelle foto: a sinistra come era, a destra come potrebbe essere oggi). Per questo Scotland Yard ha chiesto alle autorità portoghesi di riaprire l'inchiesta sulla scomparsa della bambina.

Guarnieri e Stupino a pag. 11

IL CASO

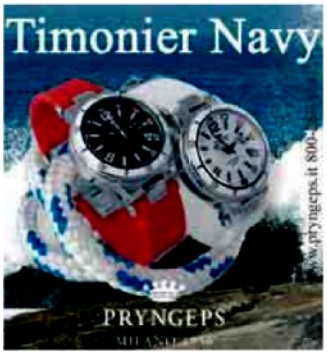
Roma ignora i cent'anni di Rascel la protesta della vedova: un dolore

di GLORIA SATTA

SE IL Piccoletto fosse ancora vivo, domani compirebbe cent'anni. Ma chi se n'è ricordato? Non certo Roma, la città dove Renato Rascel visse fino alla morte, avvenuta nel 1991. Sarà Torino, dove l'attore e cantante era nato per caso il 27 aprile 1912, a dedicargli retrospettive di film, mostre, convegni, concerti, spettacoli. E sarà una celebrazione in grande stile fino a dicembre per il poliedrico artista che tra cinema, dischi, teatro musicale, radio e tv in bianco e nero è stato un gigante dell'intrattenimento.

Continua a pag. 23

Timonier Navy



www.timonier.it 800-

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro vicino a una svolta

BUONGIORNO, Cancro! È la vostra seconda primavera con Saturno in postazione di guardia: il pianeta delle grandi svolte misura e valuta le decisioni che prenderete, ma indaga anche sul passato. Però, come dice il filosofo, «se il passato è stato tale da essere in grado di trasfigurarsi, a me sta bene». Oggi vi starà più che bene questa Luna nel segno, in aspetto con Giove e Marte, troverete l'occasione per guadagnare e per amare. Sul davanzale del vostro cuore, una rosa è in piena fioritura, l'amore c'è. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 21

CITIZEN Eco-Drive

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

GIOVEDÌ 26 APRILE 2012 • ANNO 146 N. 115 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa il 1° gioco: Gli anelli di Saturno *

Il Presidente celebra il 25 Aprile: no al voto anticipato

Napolitano e il vento dell'antipolitica "Basta demagogia"

"Ma va estirpato il marcio dai partiti"

Napolitano ieri a Pesaro

Bertini, Iacoboni e Schianchi PAG. 6-7

IL TEMPO È SCADUTO

FEDERICO GEREMICCA

Gli applausi, come al solito. E poi le lodi e l'apprezzamento, naturalmente. Ed è così, praticamente senza eccezione alcuna, che anche ieri leader e comprimari hanno accolto il discorso di Giorgio Napolitano: probabilmente l'intervento più allarmato e severo mai svolto da un Presidente della Repubblica nei confronti dei partiti politici.

Non si riesce più a intendere, ormai, se tali reazioni siano frutto di impotenza o di ipocrisia.

CONTINUA A PAGINA 31

Intesa Roma-Berlino per un nuovo patto Ue. Borse in rialzo, Milano la migliore con +2,9%. Lo spread a 390

"Più coraggio per la crescita"

Draghi: siamo in mezzo al guado. E ai governi: solo tasse è recessivo

IL RIGORE DI BILANCIO NON BASTA

STEFANO LEPRI

È una bella novità che sia Mario Draghi a suggerire ai governi un «patto per la crescita». Tuttavia il banchiere centrale dell'euro per crescita non intende ciò che intende la gran parte dei politici quando la invoca. Può darsi che una vittoria di François Hollande serva a rimescolare le carte sul tavolo, come in Italia spera oltre alla sinistra anche una parte della destra; purché si abbandonino le chiacchiere da campagna elettorale.

Vale la pena di guardarsi attorno. Non stiamo vivendo solo una crisi dell'euro. La ricetta britannica, austerità di bilancio fondata su tagli alla spesa e politica monetaria spericolatamente espansiva, appariva più efficace; scopriamo adesso che la recessione nel Regno Unito ha andamento e gravità simili a quelli dell'Italia. Né il successo dei partiti populisti è solo conseguenza dell'austerità per salvare l'euro, dato che investe anche Svezia e Danimarca.

CONTINUA A PAGINA 31

CASO FINMECCANICA

"Da Borgogni accuse generiche"

Parla Galli, leghista nel cda «Normale spartire nomine»

Alfieri, Giovannini, Grignetti, Ruotolo PAG 10-11

Dopo quello sui bilanci suggerito in dicembre all'Europarlamento, Draghi invita l'Europa a mettere in cantiere un patto per la crescita. E sprona i governi ad essere più ambiziosi, a fare le riforme. «Le tasse sono recessive» avverte. Le Borse reagiscono in positivo.

Zatterin ALLE PAGINE 2 E 3

LA CRISI ALL'ESAME ELEZIONI

Hollande: senza sviluppo non firmo l'accordo con l'Unione europea

Il 6 maggio election-day in quattro Paesi: dall'esito del voto le risposte per il futuro dell'economia

Alviani, Mastrobuoni e Mattioli ALLE PAGINE 4 E 5

USA, IL CANDIDATO REPUBBLICANO VINCE IN 5 STATI, ELIMINA GINGRICH E INIZIA LA RICERCA DEL VICE

Romney archivia le primarie: "E ora batto Obama"

BRIAN SNYDER/REUTERS

Mitt Romney, candidato repubblicano alla Casa Bianca, con la moglie Ann durante un comizio in New Hampshire

A PAGINA 15

SARANNO DECISIVE LE FIRST LADIES

MAURIZIO MOLINARI

A poco più di sei mesi dall'Election Day la sfida per la Casa Bianca fra Mitt Romney e Barack Obama ha per protagoniste le rispettive consorti.

La ragione è che, sondaggi alla mano, sono più popolari dei mariti e dunque un po' tutti guardano a loro.

CONTINUA A PAGINA 31

IL RAPPORTO OCSE

Salari, in Europa l'Italia è maglia nera

Marco Sodano

A PAGINA 3

LA BIOGRAFIA

Albright, essere ebrea e non saperlo

PAOLO MASTROLILLI

INVIATO A NEW YORK

Madeleine Albright

«Ero appena diventata ambasciatrice americana all'Onu, e ricevevo parecchie lettere. Ne arrivò una dalla Serbia, dentro c'era scritta una sola frase: sappiamo che sei una cagna ebrea».

INTERVISTA A PAGINA 13

CORSA SCUDETTO

La Juve vola ma il Milan non molla

Tutto nei minuti finali: Borriello-gol a Cesena Boateng piega il Genoa

Ansaldo, Bandinelli, Nerozzi PAG. 37-40

INGEGNOSAMENTE I BELLISSIMI GIOCHI DI LOGICA IN LEGNO PER SFIDARE TE STESSO E GLI ALTRI

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

Perché Messi non è Maradona

Dedicato a chi si lamenta perché l'universo non lo aiuta abbastanza, anzi gli tira decisamente contro. Leo Messi ha appena perso il campionato e la Champions con il Barcellona, dopo aver già perso tutto quel che c'era da perdere con l'Argentina. Messi, cioè, gioca bene a calcio come Maradona ma, a differenza di Maradona, non sa vincere le partite da solo. Perché? Il segreto riposa nelle loro biografie. Non nell'infanzia: il bimbo Messi, afflitto da nanismo, ha sofferto più del bimbo Maradona. Lo scarto avviene nell'adolescenza: quando Maradona comincia a girare il mondo senza altra protezione che la sua faccia tosta e il quattordicenne Messi si trasferisce a Barcellona per curarsi. Da allora Leo cresce in un ambiente protetto, caldo, sereno. La vita perfetta e banale che tutti sognano. Ma che ha un prezzo che molti ignorano. Ti prosciuga dentro. Ti toglie la rabbia, la voglia, l'energia vitale. Ti fa credere che la vita sia un traguardo, mentre è una strada per andare da qualche altra parte.

Non sto tessendo l'elogio delle esistenze spericolate, né considero una colpa che Messi si ubriachi di acqua minerale e abbia la stessa fidanzata da sempre come Topolino. So però che le sofferenze da cui Messi cerca di scappare come tutti (mentre Maradona ha la capacità autodistruttiva di procurarsele con inesausto fervore) sono le note dello spartito dell'evoluzione umana. La felicità di Messi è il suo limite, la disperazione di Maradona il suo mantice: la forza misteriosa che ha fatto di lui un campione più grande e un uomo più vero.

Informazione Pubblicitaria

Grasso Corporeo? Arriva la Pillola al «Peperoncino»

LONDRA – È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola a base di un selezionato estratto di Peperoncino, proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare coadiuvante delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e un sano stile di vita. Il prodotto denominato Paprikal® non sostituisce una dieta variata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprikal® è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprikal®.

Eco-Drive Dalla luce una carica inesauribile. Con la sola energia della luce, Eco-Drive fornisce all'orologio una carica infinita.

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com
€ 1,50* in Italia | Giovedì 26 Aprile 2012
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 115

FISCO
LE NOVITÀ PER FAMIGLIE E IMPRESE
Servizi ▸ pagine 10-11

IMU
Dai terreni alle ville tutti i mini-sconti
Saverio Fossati e Gianni Trovati ▸ pagina 11

DECRETO FISCALE
La guida al testo con i commenti degli esperti
Seconda parte ▸ pagine 23-26

–2 SABATO IN EDICOLA
COME GESTIRE GLI INVESTIMENTI SU INTERNET
in allegato con Plus24

I PARTITI E L'EUROPA

La politica e le ragioni dell'Italia

Sergio Fabbrini è professore di Scienza Politica e Direttore della Luiss School of Government. Con questo articolo inizia la collaborazione con Il Sole 24 Ore

di **Sergio Fabbrini**

Il Governo Monti rappresenta una parentesi oppure un punto di non ritorno nella vicenda della democrazia italiana? Al di là di meriti ed errori dell'attuale esecutivo, la preliminare divisione che vi è oggi nella politica italiana riguarda la risposta a questa domanda, prima ancora che la frattura tra centro-destra e centro-sinistra. È la divisione tra chi, nella classe politica, vuole lasciare le cose come stanno e chi avverte che le cose debbano cambiare. Vediamo meglio.

Per buona parte della attuale classe politica, e per il variegato sistema dei micro-interessi funzionali ad essa collegato, il Governo Monti costituisce un'esperienza giustificabile solamente dalle condizioni di eccezionale crisi finanziaria in cui il Paese si era trovato nello scorso autunno, un'esperienza da superare appena quelle condizioni verranno normalizzate. Tant'è che, nell'apparente inconsapevolezza delle ragioni strutturali che condussero alla formazione del Governo Monti, i partiti hanno ripreso a manovrare sul campo elettorale come se nulla fosse avvenuto. La loro reazione alla sfiducia diffusa tra i cittadini nei loro confronti (secondo i dati riportati sul Sole 24 Ore da Roberto D'Alimonte il 21 aprile scorso, ben 6 elettori su 10 non sanno per chi votare) sembra avere queste caratteristiche: se le cose non hanno funzionato prima, e continuano a peggiorare ora, allora occorre inventarsi un nuovo nome per il proprio partito, individuare qualche faccia nuova che possa attrarre gli elettori, trovare la parola magica per un marketing di successo del nuovo partito-prodotto. Tale reazione conferma l'impoverimento mediatico della democrazia italiana: quando la politica si sostanzia solamente in comunicazione, il risultato è una repubblica dell'immagine, una democrazia senza contenuti. Certamente in politica la comunicazione conta, ma conta in quanto deve rendere comprensibile a un largo pubblico la qualità sia di un progetto politico che del gruppo di individui che vogliono realizzarlo.

Secondo questa prospettiva interpretativa della crisi italiana, insomma, il dopo-Governo Monti non dovrà essere molto diverso dal periodo che lo ha preceduto. I vecchi partiti dovranno darsi una ripulitina, qualche faccia più o meno nuova potrà essere messa sui simboli elettorali, qualche scomposizione e ricomposizione all'interno dei vecchi-nuovi partiti dovrà attivarsi. Ma nulla di più. Se così sarà, allora il declino (economico e politico) dell'Italia si accentuerà. Tuttavia, anche se minoritaria, vi è però una parte della classe politica italiana che intuisce, invece, che nulla può essere più come prima, gli elettori sceglieranno chi ci dovrà governare, questo richiede la democrazia, ma dovranno fare la loro scelta sulla base di condizioni radicalmente nuove. Questa opinione, minoritaria in politica, è comunque maggioritaria nell'opinione pubblica del Paese.

Continua ▸ pagina 17

I profitti record di Apple e i conti positivi dei big americani favoriscono un nuovo recupero dei listini

Effetto-utili sulle Borse: Milano (+2,91%) in testa

Asta flop per i Bund: spread a 390 - Grilli in Cina per i BTp

Nuovo rimbalzo per le Borse, grazie anche ai buoni conti societari Usa: Milano +2,91%. Male l'asta dei Bund, spread in calo a 390. Missione-BTp in Cina per il viceministro Grilli.
Servizi ▸ pagine 2, 3 e 9

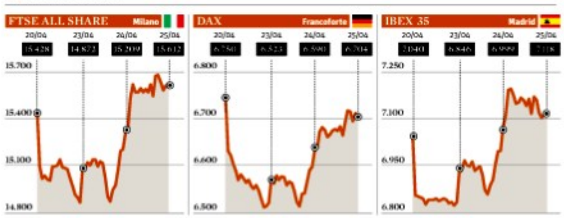
DEBITO PUBBLICO

Priorità: utilities da privatizzare

di **Isabella Bufacchi**

Il debito pubblico è centrale, i migliori asset pubblici alienabili sono in mano agli enti territoriali. Le privatizzazioni arrivano così sul tavolo del Governo Monti.
Servizio ▸ pagina 9

Listini a confronto



LA BUSSOLA DEL RISPARMIATORE
Come non «scottarsi» con i rimbalzi
Maximilian Cellino ▸ pagina 2

IL 25 APRILE

«No ai demagoghi, i partiti si rinnovino»

di **Giorgio Napolitano**

Dinanzi alla crisi che ha investito l'Italia e l'Europa, nel quadro di un profondo cambiamento mondiale, abbiamo bisogno di attingere alla lezione di unità nazionale che ci viene dalla Resistenza, e abbiamo bisogno della politica come impegno inderogabile che nella Resistenza venne da tanti riscoperto per essere poi quotidianamente praticato. Ci si fermi a ricordare e a riflettere, prima di scagliarsi contro la politica. Ho già citato qualche volta ma non esito a citare nuovamente le parole della lettera dello studente di Parma, di anni 19, Giacomo Ulivi, condannato a morte e fucilato nella Piazza Grande di Modena il 10 novembre 1944.
Continua ▸ pagina 18

IL PUNTO di **Stefano Folli**

La rotta verso il 2013
▸ pagina 18

OSSERVATORIO POLITICO
La corsa solitaria del Pdl in 23 città su 27
Roberto D'Alimonte ▸ pagina 18

Draghi: un patto europeo per lo sviluppo - Fed: bene gli sforzi fatti finora in Europa ma non basta

Roma-Berlino, asse per la crescita

Contatti Italia-Germania - Monti: «Serve il rigore, non ci sono scorciatoie»

Incontro a Berlino fra gli entourage della cancelliera Merkel e del premier italiano Monti per promuovere iniziative per la crescita nel Consiglio Ue di giugno. Intanto Monti sottolinea che per la ripresa e il lavoro la priorità va data al rigore dei conti. E il governatore Bce Draghi: dopo il fiscal compact serve un patto per la crescita. Dagli Usa richiamo della Fed: l'Europa «faccia di più».
Servizi ▸ pagine 5, 6 e 7

RICETTE ANTI-CRISI

Le riforme che meritano sacrifici

di **Giacomo Vaciago**

L'annuale "incontro di primavera" dell'Fmi della settimana scorsa a Washington ha confermato che l'America condivide le preoccupazioni dei mercati finanziari nei confronti dell'Europa. E l'ha ben riassunto l'editoriale del New York Times dedicato al rischio rappresentato per l'economia globale dalla nostra «austerità distruttiva».
Continua ▸ pagina 17

L'INTERVISTA

Antonio Tajani: «Ora la Germania capisce che serve la fase di rilancio»
Beda Romano ▸ pagina 5

L'ARTICOLO 18 E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Licenziamento disciplinare anche per gli statali

di **Davide Colombo**

La proposta di legge che sta mettendo a punto il ministro della Pa e della Semplificazione per tradurre i «principi generali» della riforma Fornero in norme per il pubblico impiego prevede anche una delega per ri-regolare i licenziamenti disciplinari, introducendo ipotesi tipiche per il giustificato motivo soggettivo di licenziamento. Ma con una sentenza di bocciatura scatterebbe il reintegro. Per i licenziamenti economici restano le regole per la mobilità nella Pa. Nel testo, che verrebbe presentato nei prossimi giorni ai sindacati, previsto anche un rafforzamento dell'autonomia dei dirigenti e la chiusura della stagione dei co.co.co.
Servizio ▸ pagina 13
Commento ▸ pagina 16

RAPPORTO OCSE

«Cuneo fiscale in Italia in aumento al 47,6%»
Rossella Bocciarelli ▸ pagina 6

PANORAMA

Finmeccanica, nuove rogatorie Verifiche su altri due partiti

Le indagini dei pm napoletani sulla corruzione internazionale per gli appalti Finmeccanica toccano Francia e Gran Bretagna, mentre anche il governo indiano ha aperto un'inchiesta. In Italia verifiche in corso sull'eventuale coinvolgimento, dopo la Lega, di altri due partiti. Gelo del premier Monti sui vertici di Finmeccanica mentre circolano voci - smentite - di dimissioni dell'ad Orsi. ▸ pagina 19

Nel 2011 sono diminuiti gli infortuni sul lavoro
Secondo i dati Inail nel 2011 gli infortuni sul lavoro sono diminuiti del 6,4% rispetto all'anno precedente: i casi mortali sono scesi da 973 a 930.
Meneghello ▸ pagina 46

-6,4%
È IL CALO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO NEL 2011 SUL 2010

Eni sigla un accordo di cooperazione con Rosneft
L'Eni ha siglato a Mosca un accordo di cooperazione strategica con la compagnia russa Rosneft, che prevede attività esplorative nell'offshore del mar di Barents e del mar Nero. ▸ pagina 43, commento ▸ pagina 16

Prelios nel mirino del big tedesco Bilfinger
Il gruppo immobiliare italiano, partecipato dalla Camfin, ha ricevuto un'offerta da Bilfinger per il 51% delle attività italiane, il 10% della Sgr e l'intero pacchetto degli asset in Germania. ▸ pagina 29

Rupert Murdoch: «Mai chiesto favori ai politici»
In un'audizione al Parlamento britannico sullo scandalo intercettazioni, il presidente di NewsCorp Rupert Murdoch ha detto di non aver mai dato sostegno ai politici in cambio di favori. ▸ pagina 15

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	14606,43 ↑	13090,72 ↑	6704,50 ↑	9561,01 ↑	5718,89 ↑	1,3206 ↑	117,46 ↓	1637,75 ↓
variaz. %	2,91	0,69	1,73	0,98	0,16	0,34	-0,24	-0,71
var. % a.m.	-33,40	3,93	-8,86	0,02	-5,77	-9,65	-6,45	9,37

Il presidente della Bce Mario Draghi spinge sull'acceleratore della crescita e riporta la fiducia sui mercati. E un sostegno arriva dai risultati positivi delle trimestrali e dai dati macroeconomici. Si allenta così la tensione sui titoli di Stato: lo spread BTp-Bund chiude a quota 390. E in Europa le Borse recuperano ancora: Milano +2,91%, Francoforte +1,73%, Parigi +2,91%, Londra +0,16%. Bene Wall Street: S&P +1,36% e Nasdaq +2,30%.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	25.04	26.04	Var%	Var% in a.m.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	15612,53	15208,62	2,65	-1,50
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	14606,43	14192,77	2,91	-3,30
FTSE It. Mid Cap (31.12.03=20146,67)	17262,30	16936,96	1,93	-2,52
FTSE It. Star (28.12.03=10000)	10556,39	10400,95	1,49	12,52
Mediobanca (2.1.06=100)	41,89	40,55	3,30	-1,23
Comit Globale (1972=100)	793,69	770,76	2,97	-1,51

FTSE ITALIA ALL SHARE +2,65
Base 31/12/02=23.356,22

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr.Rif.€	Var.%	Titolo	Pr.Rif.€	Var.%
A2A	0,470	0,15	Exor	17,670	4,43
Ansaldo Sts	6,865	1,93	Fiat Ind.	8,305	6,95
Atlantia	11,490	4,74	Fiat	3,940	3,47
Autogrill	7,375	2,22	Finmecc.	3,354	7,43
Azimut H.	7,430	3,41	Generali	10,400	2,56
B. Popolare	1,129	5,81	Impregilo	3,018	1,82
B.P. E.Romagna	4,758	2,85	Intesa Sanpaolo	1,157	3,77
B.P. Milano	0,353	9,31	Lottomatica	13,350	1,60
Buzzi Unicem	7,850	3,56	Luxottica	28,040	1,56
Campari	5,270	2,13	Mediaset	1,799	7,15
Diasorin	20,980	4,27	Mediobanca	3,640	1,68
Enel Green Power	1,246	0,00	Mediolanum	3,166	2,19
Enel	2,514	1,45	Monte Paschi Si	0,253	4,63
Eni	16,480	0,98	Parmalat	1,744	1,45
			Pirelli & C.	9,050	1,86
			Prysmian	12,250	-1,61
			S. Ferragamo	16,040	2,17
			Saipem	37,180	1,95
			Snam	3,578	1,02
			STMicroelectr.	4,486	1,59
			Telecom Italia	0,878	3,78
			Tenaris	14,040	4,15
			Terna	2,810	0,21
			Tod's	85,700	1,84
			UBI Banca	2,712	8,31
			Unicredit	3,100	6,75

QUANTITATIVI TRATTATI €

	25.04	24.04
Azioni numero	961.778.656	995.105.154
Azioni valore	1.878.204.092	1.956.450.882
Titoli di Stato	210.670.280	883.443.516
Obbligazioni	9.807.134	50.611.873

FUTURES

	25.04	Var
FTSEMIB Giugno 12	14365	405
Euro Bund (Giugno 12)	160,39	-0,62

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	25.04	Diff.
Dollaro Usa	1,3206	0,0045
Yen giapponese	107,3500	0,4800
Sterlina inglese	0,8196	0,0040
Franco svizzero	1,2018	-0,0003
Renminbi cinese	8,3269	0,0290
Dollaro canadese	1,3016	-0,0004
Corona svedese	8,8958	0,0078
Dollaro austral.	1,2771	-0,0004

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	25.04	Var.%
Alluminio	2040,0	0,50
Catodi rame	2000,0	-1,20

INDICI

Paese/Indice	25.04	Var.%
BORSE EUROPEE		
D.J. EuroStoxx	233,58	1,80
Amsterdam Am. Exc.	308,00	1,09
Bruxelles Bel 20	2243,20	1,77
Francoforte Dax	6704,50	1,73
Helsinki Omx Hex	5685,49	2,19
Lisbona Psi 20	5192,55	1,02
Londra Ftse 100	5718,89	0,16
Madrid Ibex 35	7118,90	1,70
Parigi Cac 40	3233,46	2,02
Vienna Atx Index	2089,67	1,34
Zurigo Swiss Mkt	6150,57	0,42
ALTRE BORSE		
New York DJ Ind.	13090,72	0,69
New York S&P 500	1390,72	1,37
New York Nasdaq C.	3029,63	2,30
Tokyo Nikkei 225	9561,01	0,98
Hong Kong Hang S.	20646,29	-0,15
San Paolo Bsp Bov.	61790,38	-0,36
Shanghai Comp.	2406,81	0,75
Sydney All Ords.	Borsa chiusa	
Singapore Straits T.	2979,78	0,18
Toronto 300 Comp.	12131,06	1,09
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24 Ore	106,17	-0,06

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA MERCATI
DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN | ANNO X - N. 80 | GIOVEDÌ 26 APRILE 2012 - 1,50 EURO
ISSN 1722-3857

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI
www.csebo.it

Mario contro Mario su crescita e rigore

Il cortocircuito dell'economia dell'Europa preoccupa Draghi, che ieri ha ammonito i governi dell'Eurozona: «Basta con le tasse ora serve un patto per la ripresa». Il «tedesco» Monti celebra la liberazione e ribadisce il suo rimedio: «È il rigore la ricetta anti crisi»

FAUSTA CHIESA A PAG. 2

SPENDING REVIEW

Il Circolo Perverso e il Mago Giarda

di Vittorio Zirnstein

Questione di qualche giorno. Poi, sui risultati della ricognizione effettuata dal ministro Piero Giarda per valutare come intervenire sui costi della cosa pubblica si alzerà finalmente il sipario. La *spending review* da qualcuno è considerata poco più che fumo negli occhi, per altri è la panacea di ogni male di bilancio pubblico e di crescita. A fronte di opinioni così contrastanti l'attenzione sull'argomento sale. Anche perché a Giarda, che sin dall'inizio ha mantenuto un profilo basso, scoraggiando i facili entusiasmi dei rabdomanti convinti della possibilità di trovare un tesoretto dalla rimodulazione delle spese, si sono contrapposti i fuochi d'artificio del ministro dello Sviluppo economico. Corrado Passera è convinto che affondando il coltello nel corpaccione ipertrofico della macchina pubblica, di ciccia se ne possa trovare. E pure tanta: fino a 100 miliardi di interventi, anche nel breve-medio periodo.

Di certo il lavoro di Giarda non è stato facile. Il ministro ha dovuto infatti passare voce per voce ogni singolo capitolo di spesa di ogni singolo ministero. E non appare semplice disciplinare costi che assorbono il 45% dell'intero bilancio statale, per un controvalore di circa 720 miliardi di euro. Ancor prima, peraltro, ha dovuto superare la ritrosia dei colleghi di palazzo, nessuno dei quali, ovviamente, accetta che il proprio dicastero contribuisca più degli altri alla revisione delle spese, con il taglio del budget a disposizione. In questo senso i contestabilissimi tagli lineari di Tremonti erano molto più comodi e rappacificanti tra ministri.

Ma il fatto è che la riduzione dei costi della pubblica amministrazione per reperire risorse è un passaggio obbligato se si vuole riagguantare la crescita economica. Questo sia per l'enorme indebitamento, per di più valutato sempre peggio dai mercati finanziari e quindi sempre più costoso; sia per l'asfissiante pressione fiscale che non lascia spazio a ulteriori manovre su tale fronte, se non per un allentamento della stessa. Sia chiaro, chi racconta che tagliando la spesa pubblica, come per magia, si

SEGUE A PAG. 3

ENI-ROSNEFT, PARTE DAL BALTICO L'ALLEANZA STRATEGICA

VIA ALLA JV. Eni segue le orme di Exxonmobil e si allea con la russa Rosneft. La collaborazione parte dal business artico - e in particolare dallo sviluppo di blocchi esplorativi nel Mare di Barents e nel Mar Nero - ed è il preludio a successive intese. L'accordo prevede infatti che Rosneft possa entrare in alcuni progetti targati Eni al di fuori della Russia. L'investimento parte con 1 miliardo $.

Ocse: magre le buste paga italiane

Il cuneo fiscale è peggiorato dello 0,4% ma la Penisola scala la classifica

L'Italia resta in fondo alla classifica Ocse sui salari, scivolando dal ventiduesimo al ventitresimo posto su 34 Paesi membri dell'organizzazione. Lo ha rivelato ieri il rapporto Taxing wages che vede la Penisola dietro a Spagna, Irlanda e a tutti i big europei. Peggiora anche il cuneo dove l'Italia, con il 47,6%, che segna un peggioramento dello 0,4% sul dato del 2010 , è al sesto posto in classifica dietro al Belgio, dove il fisco sul 55,5% dello stipendio complessivo. Seguono la Germania (49,8%), l'Ungheria e la Francia (49,4%).

A PAG. 3

Mediobanca, si dimezza il peso di Palenzona

Il vicepresidente di Unicredit dovrebbe lasciare Piazzetta Cuccia. Così come J. Ligresti

Oggi è un giorno da segnare in rosso nel calendario finanziario: è il termine ultimo per adeguarsi alla misura dell'articolo 36 che vieta i doppi incarichi in società concorrenti. Sembra scontata la scelta del vicepresidente di Unicredit, Fabrizio Palenzona, che dovrebbe abbandonare il cda di Mediobanca. Lo stesso dovrebbero fare Jonella Ligresti, mentre ci si interroga sulle mosse di Angelo Casò e Fabio Roversi Monaco, il quale potrebbe decidere di lasciare il board di Alleanza-Toro.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

FINMECCANICA

Orsi (per ora) resiste. Grilli valuta cambi

A PAG. 6

CINA/1

Fiat a Changsa pensa a Viaggio per l'export

A PAG. 6

CINA/2

Brembo apre nuova fabbrica a Nanchino

A PAG. 6

SMALL CAP

Si infiamma il lusso in attesa di Cucinelli

A PAG. 6

TRIMESTRALI USA

Caterpillar tradita dai Bric frena il Dow

A PAG. 8

PANORAMA

Il Fomc rivede al rialzo il Pil: nel 2012 crescita al 2,4-2,9%

Nella riunione del Fomc, che ha lasciato i tassi di interesse allo 0,25%, i banchieri della Fed hanno dato una buona e una cattiva notizia: la buona è che hanno alzato le stime sulla crescita dell'economia per l'anno in corso; la cattiva è che hanno invece limato quella per i prossimi due anni. Nello specifico, nel 2012, il Pil americano dovrebbe crescere tra il 2,4 e il 2,9% (2,2-2,7% la forchetta precedente), con un tasso di disoccupazione del 7,8-8,0% (8,2-8,5% la stima precedente) e un tasso di inflazione compreso tra l'1,9 e il 2 per cento.

Grecia, adesione allo swap al 67%

Completata la ristrutturazione del debito greco detenuto dai creditori privati, la partecipazione allo swap su poco più della metà dei 205,5 miliari di debito ha raggiunto il 96,9%. Lo ha reso noto il ministero delle Finanze. «Siamo molto contenti del risultato», ha commentato il ministro Philippos Sahinidis.

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 25 aprile 2012

Italia

FTSE It All 15.612,53 +2,65%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	15612,53	15209,62	2,65	-30,68	-1,50
FTSE MIB	14606,43	14192,77	2,92	-33,03	-3,20
FTSE It Mid	17262,30	16934,96	1,93	-31,15	-2,52
FTSE It Star	10556,39	10400,95	1,49	-13,44	12,52
FTSE It Micro	16789,83	16642,17	0,89	-26,67	-7,09

Europa

Eurostoxx50 2.322,91 +1,70%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2322,91	2284,08	1,70	-20,89	0,28
Dax30	6704,50	6590,41	1,73	-8,10	13,67
Ftse100	5718,89	5709,49	0,17	-4,98	2,65
Cac40	3253,46	3169,52	2,02	-19,60	2,35

PUNTO DI VISTA

I calendari calcistici non meritano royalty

B. Sartori e L. Ferrari

La Corte di giustizia europea ha escluso l'applicazione del diritto d'autore sulle fixture lists, ossia database realizzati incrociando dati come, per esempio, i calendari dei campionati di calcio, sancendo il libero utilizzo dei dati da parte dei bookmakers. Il motivo? Per la corte il diritto d'autore tutela la libertà creativa. E le leghe calcio europee non ne esprimono semplicemente compilando i calendari.

A PAG. 19

1,50€ jeudi 26 avril 2012 LE FIGARO - N° 21 068 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement Dernière édition

CONTRÔLES FISCAUX

Enquête sur les méthodes des agents du fisc PAGE 20

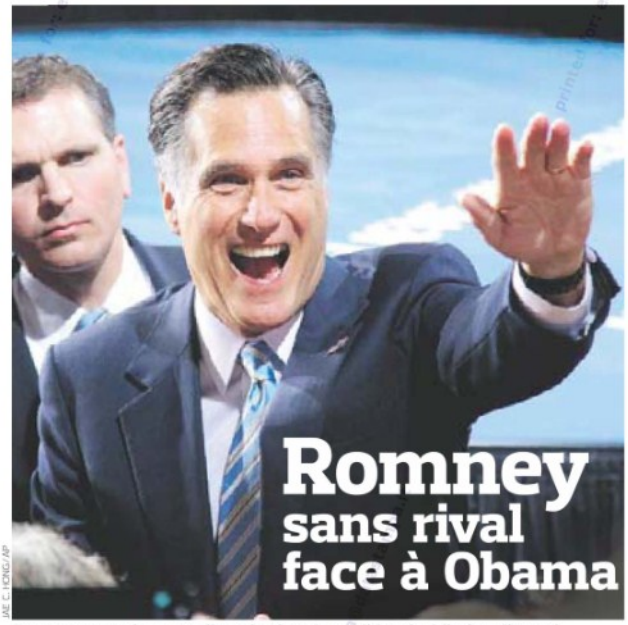
SANTÉ

Le médicament antialcoolisme admis au cas par cas PAGE 13

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Romney sans rival face à Obama

En remportant cinq nouvelles primaires, le candidat républicain a distancé son challenger Newt Gingrich dans la course à la Maison-Blanche. PAGE 9

CGT

L'appel à voter contre Sarkozy divise les syndicats

PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL

Un manuscrit inconnu du « Petit Prince » aux enchères

PAGE 32

Allemagne: Merkel envisage des élections anticipées

Pour garder le pouvoir, la chancelière pourrait saborder sa coalition avec les libéraux. PAGE 11

Apple: 11,6 milliards de dollars de profit en 3 mois

Le géant américain annonce des résultats records et poursuit sa croissance. PAGE 25

LE FIGARO.fr

Les électeurs ne suivent pas les consignes du FN au second tour
http://elections.lefigaro.fr/presidentielle-2012/

Bertrand Delanoë, invité du « Talk 2012 Orange-Le Figaro »
www.lefigaro.fr

Question du jour

La CGT sort-elle de son rôle syndical en donnant des consignes de vote ?

Réponses à la question de mercredi :
Faut-il armer tous les policiers municipaux ?
Non : 47 %
Oui : 53 %
16 849 votants

PRADELS/PHOTOPQR/LA DÉPÊCHE DU MIDI-FUENTES/REUTERS-LIDO/SIPA

éditorial

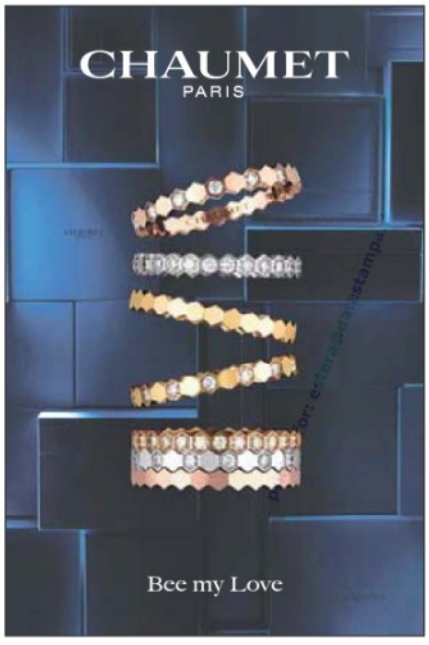
par Gaëtan de Capèle
gdecapele@lefigaro.fr

La CGT, un encombrant soutien à François Hollande

C'est bien connu, en France, les organisations syndicales ne font pas de politique. La CGT appelle à « *battre Nicolas Sarkozy* », la FSU considère que sa réélection est « *inenvisageable* », la CFDT dénonce en boucle son bilan et son projet, mais il ne faut déceler là qu'un moyen de défendre les salariés, certainement pas une tentative d'influer sur le vote des électeurs.

Au fur et à mesure qu'avance la campagne présidentielle, les masques tombent et la grande tarte à la crème du syndicalisme neutre et indépendant apparaît au grand jour. La fable à laquelle nous prient de croire les apparatchiks des centrales syndicales est fort éloignée de ce qu'ils montrent au quotidien. Que voit-on ? D'abord, une connivence avérée avec la gauche, Parti socialiste en tête. Il est vrai que ce dernier ne s'est jamais signalé par sa témérité à engager des réformes difficiles et nécessaires - comme celle des retraites -, mais davantage par sa propension à acheter la paix sociale. On notera avec intérêt que François Hollande a vu tous les partenaires sociaux, à l'exception notable de la patronne du Medef, Laurence Parisot, laquelle a eu l'outrecuidance de juger que Nicolas Sarkozy avait fait du bon travail.

Ce que montrent surtout les syndicats, c'est un réflexe de caste, une posture d'autodéfense contre celui qui dérange un système établi. Un temps, Nicolas Sarkozy a cru pouvoir compter sur leur esprit de responsabilité et les faire entrer dans le XXIe siècle. En les fortifiant par une loi sur la représentativité, en les consultant, en organisant des sommets sociaux sur tous les grands sujets. Il a même songé un instant que Bernard Thibault, présenté comme un « moderniste », pourrait infléchir la ligne de son syndicat. Chassez le naturel, il revient au galop : la CGT reste un monument de conservatisme, un dinosaure de la lutte des classes et son patron un pur militant politique qui s'affiche aux côtés de Jean-Luc Mélenchon. Alors que la France doit impérativement se réformer en profondeur et sans attendre, voilà François Hollande flanqué d'un soutien bien encombrant. ■



M 00108 - 428 - F: 1,50 €
ALG : 185DA. AND : 1,60€. BEL : 1,60€. DOM : 2,20€. CH : 3,20 FS. CAN : 4,50 SC. D : 2,20 €. A : 3€. ESP : 2,20 €. CANARIES : 2,30€. GB : 1,70 £. GR : 2,40 €. ITA : 2,30 €. LUX : 1,60€. NL : 2,20€. H : 830 HUF. PORT. CONT. : 2,20€. SYN : 2,40€. MAR : 15DH. TUN : 2,9DTU. ZONE CFA : 1700CFA. ISSN 0182.5852

Quotidiano Londra FINANCIAL TIMES 26-APR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Lionel Barber da pag. 1

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday April 26 2012

Get Out and Push
The US Republicans gear up for a fight. Page 7

Tackling the posh boy problem in Downing St
Robert Shrimsley, Page 8

World Business Newspaper

News Briefing

Law shakes boards at top Italian companies
Executives from many of Italy's most powerful groups are being forced to resign their board seats by a law that takes aim at the culture of cross-shareholdings that the government considers a threat to financial stability. **Page 13; Lex, Page 12**

Gingrich quits race
Newt Gingrich has decided to withdraw from the race for the Republican nomination for the 2012 presidential poll, people close to his campaign said. **Page 4; Sloganeers to Supremos, Page 7; Editorial Comment, Page 8; www.ft.com/uselection**

EU plan sparks fury
A proposal for a 6.8 per cent rise for next year's EU budget put forward by the European Commission provoked harsh reactions from member states. **Page 4; José Ignacio Torreblanca, Page 9**

Historic verdict nears
When an international court in The Hague hands down its decision tomorrow in the trial of the former Liberian leader Charles Taylor, it will mark the first time in history a head of state has faced a verdict on charges of crimes against humanity. **Page 6**

Syria reprisals plea
Calls to expand the tiny team of UN monitors visiting Syria are intensifying amid reports that regime forces have launched attacks after the monitors have left. **Page 6; www.ft.com/syria**

Nigeria fraud call
Nigeria's outspoken central bank governor has called for a criminal investigation into a multibillion-dollar fuel subsidy fraud and said those found responsible should not only pay back any stolen funds but go to jail. **Page 6**

China looks to shale
The world's biggest energy user is hoping that shale gas could become a cheap and plentiful fuel source in the way it has in the US. **Page 3**

US slowdown fears
Recent economic data have led to concerns of another "spring slowdown" in the US, with a return of some of the factors behind setbacks in recent years. **Page 4**

Arizona law battle
Supreme Court judges struck a sympathetic tone towards Arizona's immigration law as they heard arguments that the legislation would hamper the federal government. **Page 2; Editorial Comment, Page 8**

UK banks braced
Three of the UK's biggest banks are braced to increase their provisions for mis-sold loan insurance by as much as a third after a sharp rise in the number of complaints. **www.ft.com/companies**

UK suffers double-dip as recovery fears grow

ECB also warns of 'prevailing uncertainty'

By Chris Giles in London, Ralph Atkins in Frankfurt and James Politi in Washington

Britain plunged into a double-dip recession yesterday as fears mounted across the world over the health of the recovery and the effects of austerity.

In the latest sign that efforts to foster recovery at the same time as cutting deficits were proving troublesome, UK output shrank 0.2 per cent in the first quarter of the year, having already fallen by 0.3 per cent at the end of last year, putting the country into recession.

The disappointing news on UK growth was echoed by the European Central Bank. Mario Draghi, its president, warned of "prevailing uncertainty" over the outlook. In the US, the Federal Reserve left monetary policy unchanged, giving a more downbeat assessment of employment prospects and strains in global financial markets.

Coming the week after the International Monetary Fund warned that improvements in the global economy since last autumn were very fragile, the latest developments suggested advanced economies were still struggling to find a route back to self-sustaining growth.

George Osborne, UK chancellor, sought to blame the eurozone, saying a seven-year austerity programme was vital to maintain confidence in the economy. "[Recovery] is made much harder when so much of the rest of Europe is in recession or heading into it," he said.

There was little contradiction to his assessment from Mr Draghi who, in evidence to the European parliament, noticeably failed to repeat his forecast of a "gradual" economic recovery during the year.

Mr Draghi's comments reflected ECB disappointment at the weakness of recent economic indicators, including purchasing managers' indices which showed the 17-country bloc had fallen deeper into recession in April. Adding to the ECB's concern has been increased financial market nervousness triggered by the French elections and collapse of the Dutch government over austerity demanded by Brussels.

The ECB president urged governments to stick to fiscal consolidation plans. But underlining the bank's nervousness, Mr Draghi called also for a "growth compact" – an apparent sop to France, where presidential candidates have called for bolder action to support economic activity. Rather than a stimulus package, the ECB president meant a possible package of growth-enhancing structural reforms and increases in competitiveness. He said "the ball is entirely, squarely in the court of governments and banks," but he did not shut the door on further ECB action to foster recovery.

Federal Reserve officials left monetary policy unchanged and offered only small changes to their economic outlook.

Draghi call, Page 4
Editorial Comment, Page 8
'Basta' to austerity, Page 9
The Short View, Page 13
www.ft.com/lex
www.ft.com/thealist

From old man to the old Murdoch, News Corp chief rules press inquiry

Rupert Murdoch and his wife Wendi Deng leave the Royal Courts of Justice in London yesterday Getty Images

Ageing media baron delivers command performance at London hearing, writes Matthew Engel

Connoisseurs of free entertainment began gathering outside London's Royal Courts of Justice in the pouring rain early yesterday for the opportunity to see another scene in The Fall of the Murdoch Empire.

Not everyone went away happy. Nine months ago, at the start of the phone-hacking crisis, the chairman and chief executive of News Corp sat before a House of Commons committee as a ga-ga old gent. This is not normally a reversible condition but, hell, we have underestimated him yet again.

Mr Murdoch spent four hours yesterday being interrogated before the Leveson inquiry on press standards, set up when the phone-hacking scandal at one of his British tabloids broke last year.

And it was the inquiry's counsel, Robert Jay, who cried for mercy and asked to break off in mid-afternoon.

Ga-ga? Rupert? Eyes bright, sharp as a tack – and in control of the situation. "I hope I'm like that at 81," said a young man in the public gallery. Normally a barrister on his feet cuts an intimidatory figure when cross-examining a seated witness. This time Mr Jay looked like a supplicant backing away from the boss's desk.

His main aim was to show that Mr Murdoch had used his dominant role in the British newspaper market to exercise influence on politicians, particularly to benefit his business interests.

Mr Murdoch arrived with various strategies to deflect this. There were lots of pauses for thought, but these were not vacant pauses; he was selecting which trick to employ – humorous self-deprecation, cleverness, mock-stupidity or sheer brass-neck brazenness.

> There were lots of pauses, but these were not vacant; he was selecting which trick to employ

The self-deprecation was fun. Mr Jay noted: "Some recent tweets of yours betray a hostile approach to right wingers and toffs," which is presumed to be a coded reference to David Cameron, the UK prime minister, and his cabinet. "Ach, don't take my tweets too seriously," came the reply.

Sometimes the witness did get the strategies somewhat

Continued on Page 2

John Gapper, Page 9
www.ft.com/hacking

Softened stance

The head of the Israeli military believes Iran will not build an atomic bomb, arguing that the country's leadership is "rational". Lieutenant General Benny Gantz, armed forces chief-of-staff, said Iran was "going step by step to the place where it will be able to decide whether to manufacture a nuclear bomb", but he added Tehran "hasn't yet decided whether to go the extra mile".

Report, Page 6

GE investor revolt narrowly fails in bid to gain more direct control

By Ed Crooks in Detroit and Dan McCrum in New York

Shareholders in General Electric came close to winning a vote yesterday that would have given them more direct control over the largest US industrial group by market capitalisation, against the wishes of its board.

In the latest sign of rising shareholder activism in the US, a proposal at GE's annual meeting in Detroit to allow shareholders to make decisions about the company "by written consent" won the support of 47.5 per cent of votes cast. A majority would have meant shareholders would not have had to call a special meeting to seek a corporate change.

The motion was backed by Institutional Shareholder Services and Glass Lewis, the corporate governance advisory firms. There was also a significant vote for appointing an independent chairman of the board, backed by 22 per cent of the votes cast, although that was lower than the 35 per cent support the proposal won last year.

The vote at GE reflects a broader trend in corporate governance as shareholder activists focus on issues such as access to the timing and content of meetings and the ability to present a question to fellow investors.

Control of the timing of a meeting, and the issues up for discussion, is a key factor in a board's ability to resist a hostile takeover, or pressure from a single large shareholder.

The issue received fresh impetus last year when a US Federal court knocked down new rules from regulators, introduced after the 2010 financial reform legislation, that would have made it cheaper and easier for long-term shareholders to propose measures at annual meetings. Activists are now proposing measures on a company by company basis.

The GE proposal was sponsored by Kenneth Steiner, a noted retail shareholder activist, who argued it would have given investors a cheaper way to change directors or compel strategic decisions. The motion argued that shareholder action by written consent was allowed at hundreds of listed US companies and, in 2010, was adopted by shareholder vote at 13. However, the GE board described the provision as "completely unnecessary" and said it "would not serve the best interests of shareholders".

GE's shares have lost 45 per cent of their value in the past five years, compared with a 7 per cent drop for the S&P 500.

Industrial push, Page 15

Inside

Working in the International Public Sector
Leaders face a set of complex challenges
Global Appointments
Top jobs in business and finance

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribetoday

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,911 ★

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

17
9 770174 736142

World Markets

STOCK MARKETS

	Apr 25	prev	%chg
S&P 100	1389.37	1371.97	+1.27
Nasdaq Comp	3024.15	2961.6	+2.11
Dow Jones Ind	13074.22	13001.56	+0.56
FTSEurofirst 300	1042.55	1032.5	+0.97
Euro Stoxx 50	2322.91	2284.08	+1.70
FTSE 100	5718.80	5709.40	+0.16
FTSE All-Share UK	2973.03	2966.39	+0.22
CAC 40	3233.46	3169.32	+2.02
Xetra Dax	6704.5	6590.41	+1.73
Nikkei	9561.01	9468.04	+0.98
Hang Seng	20646.29	20677.16	-0.15
FTSE All World $	(u)	212.42	-

CURRENCIES

	Apr 25	prev		Apr 25	prev
$ per €	1.318	1.320	€ per $	0.758	0.757
$ per £	1.611	1.615	£ per $	0.621	0.619
£ per €	0.818	0.818	€ per £	1.222	1.223
¥ per $	81.4	81.2	¥ per €	107.3	107.1
¥ per £	131.2	131.1	£ index	83.0	83.1
$ index	80.1	80.0	€ index	91.07	91.07
SFr per €	1.202	1.202	SFr per £	1.469	1.470

COMMODITIES

	Apr 25	prev	chg
Oil WTI $ Jun	104.12	103.55	0.57
Oil Brent $ Jun	119.12	118.16	0.96
Gold $	1,636.50	1,638.10	-1.60

INTEREST RATES

	price	yield	chg
US Gov 10 yr	100.13	1.99	0.02
UK Gov 10 yr	116.38	2.15	0.04
Ger Gov 10 yr	100.16	1.73	0.02
Jpn Gov 10 yr	100.64	0.93	-0.01
US Gov 30 yr	99.53	3.15	0.04
Ger Gov 2 yr	100.24	0.12	-0.02
	Apr 25	**prev**	**chg**
Fed Funds Eff	0.14	0.13	0.01
US 3m Bills	0.08	0.09	0.01
Euro Libor 3m	0.66	0.65	0.00
UK 3m	1.48	1.48	-

Prices are latest for edition

Cover Price

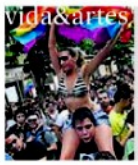
Austria	€3.50	Malta	€3.30
Bahrain	Din1.5	Mauritius	MRs100
Belgium	€3.50	Morocco	Dh40
Bulgaria	Lev7.50	Netherlands	€3.50
Croatia	Kn29	Nigeria	Naira725
Cyprus	€3.30	Norway	NKr30
Czech Rep	Kc120	Oman	OR1.50
Denmark	DKr30	Pakistan	Rupee 130
Egypt	E£19	Poland	Zl 16
Estonia	€4.00	Portugal	€3.50
Finland	€3.80	Qatar	QR25
France	€3.50	Romania	Ron27
Germany	€3.50	Russia	€5.00
Gibraltar	£2.30	Saudi Arabia	Rls25
Greece	€3.50	Serbia	NewD370
Hungary	Ft990	Slovak Rep	€3.50
India	Rup85	Slovenia	€3.50
Italy	€3.50	South Africa	R28
Jordan	JD1.25	Spain	€3.50
Kazakhstan	US$5.20	Sweden	SKr34
Kenya	Ksh300	Switzerland	SFr5.70
Kuwait	KWD1.50	Syria	US$4.75
Latvia	Lats3.00	Tunisia	Din5.50
Lebanon	LBP7000	Turkey	TL7.25
Lithuania	Litas15	UAE	Dh25.00
Luxembourg	€3.50	Ukraine	€5.00
Macedonia	Den220		

ALWAYS LEARNING PEARSON

EL PAÍS
www.elpais.com
EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL
JUEVES 26 DE ABRIL DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.723 | EDICIÓN EUROPA

Sabotaje en el Metro de Madrid

Una acción coordinada paraliza 13 trenes por el 'tarifazo' PÁGINA 14



Obsesión por la homosexualidad

El obispo Reig se empeña en "curar" a los gais PÁGINAS 30 Y 31

Memoria viva del teatro del destierro

José Ricardo Morales se confiesa en su casa de Chile PÁGINA 36

La rebelión contra la austeridad fiscal de Merkel crece en Europa

- Draghi reclama un pacto para estimular el crecimiento en la UE
- La 'alternativa Hollande' estimula a los países más dañados

CLAUDI PÉREZ
Bruselas

Las voces contra el ajuste fiscal que se ha impuesto la UE por imperativo de Alemania como única herramienta contra la crisis se extendieron ayer como un clamor común en calles y despachos. Mario Draghi, presidente del BCE, apeló a un pacto para estimular el crecimiento en una Europa que vuelve a hundirse en la recesión. En Portugal, los propios capitanes que protagonizaron la *revolución de los claveles* en 1974 se negaron a celebrar su aniversario y denunciaron los recortes que ahogan y humillan a los ciudadanos. En Italia, el ex primer ministro Romano Prodi abrió la veda con una carta a favor de otras soluciones. Y el Gobierno de Holanda, caído por los ajustes, afronta elecciones. Todos los ojos están puestos en François Hollande, que ayer prometió que, si es elegido el 6 de mayo, se dirigirá a todos los jefes de Gobierno europeos con sus propuestas para el crecimiento. PÁGINAS 2 A 4

EL MALESTAR POR LOS AJUSTES ENSOMBRECE EL ANIVERSARIO DE LA 'REVOLUCIÓN DE LOS CLAVELES'. Decenas de miles de personas se manifestaron ayer por las calles de Lisboa expresando su descontento por la política de austeridad que está realizando el Gobierno conservador de Pedro Passos Coelho. Los capitanes de la Revolución de Abril no acudieron a la conmemoración oficial. / RAFAEL MARCHANTE (REUTERS)

Cataluña recurre al anticipo del Gobierno central para pagar las nóminas

Mas: "No es un regalo. Es dinero de los catalanes"

MIQUEL NOGUER, **Barcelona**

Los problemas de tesorería de Cataluña siguen siendo graves. Por eso, el Gobierno de CiU dedicó parte del dinero que le anticipó el Ministerio de Hacienda a cuenta de la liquidación de 2010 a pagar las nóminas de marzo de sus empleados. El presidente catalán, Artur Mas, recordó ayer que ese dinero, que el Gobierno de Mariano Rajoy decidió adelantar a todas las autonomías pues su pago estaba previsto en junio, no es un donativo sino que pertenecía a Cataluña. "No es un regalo, es dinero de los catalanes que administran en Madrid", señaló. PÁGINA 10

Mato garantiza a los jóvenes la sanidad que el decreto cuestiona

MARÍA R. SAHUQUILLO, **Madrid**

Los jóvenes con más de 26 años que no hayan cotizado deberán probar que no tienen ingresos para acceder a la sanidad pública. El Gobierno les ha limitado ese acceso, aunque la ministra Ana Mato intenta tranquilizarlos. PÁGINA 33
EDITORIAL EN LA PÁGINA 26

El aprobado justo se quedará sin la beca

Educación estudia exigir una nota más alta para las ayudas en la universidad

PILAR ÁLVAREZ, **Madrid**

El Ministerio de Educación pretende exigir una nota media superior al aprobado, entre 5,5 y 6, para acceder a las becas para la universidad. Actualmente, a los becados se les exige aprobar un 80% de asignaturas en la mayoría de carreras (un 60% en las técnicas), pero no cuenta la media del curso. El objetivo del ministro, José Ignacio Wert, es inculcar la "cultura del esfuerzo" vinculando las ayudas estatales a un mayor rendimiento académico. La propuesta fue explicada por Wert a consejeros autonómicos y rectores de las universidades. PÁGINA 32

La web para delatar a los vándalos rebasa límites legales, según expertos

REBECA CARRANCO, **Barcelona**

La web de los Mossos d'Esquadra que recoge fotos de sospechosos de vandalismo para ser delatados por los ciudadanos ha desatado dudas sobre su legalidad en colectivos como el Colegio de Abogados de Barcelona o Jueces para la Democracia, además de catedráticos de Derecho Penal. PÁGINA 18

Quotidiano Roma | la Repubblica | 26-APR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Napolitano: niente elezioni anticipate basta con antipolitica e demagoghi

Monti: uniti come nel '45 e ce la faremo. Grillo: un corteo di salme

"Nulla può sostituire i partiti, però devono estirpare il marcio e ritrovare slancio"

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

PESARO — Il vento pericoloso dell'antipolitica, che rischia di «dar fiato a qualche demagogo di turno», e il no alla tentazione di elezioni anticipate perché il governo deve andare avanti «fino alla conclusione naturale della legislatura». La difesa appassionata dei partiti, «nulla può sostituirli», ma anche la frustata per i ritardi sulla riforma elettorale (basta nelle liste «con i nominati dai capi dei partiti») e la legge sul finanziamento (servono «nuovi criteri, limiti e controlli»).

Giorgio Napolitano, dalla piazza di Pesaro che lo accoglie da superstar («presidente, ci resti solo tu», gridano), celebra l'anniversario della Liberazione con un discorso a tutto campo che è un rapporto aggiornato sui rischi e le chances che il paese ha di fronte. C'è ancora in giro voglia di scontro, la tentazione di voto ad ottobre? Berlusconi lo evoca, il presidente della Repubblica prontamente stoppa tutto. I partiti, «rinnovandosi decisamente», devono fare la loro parte «nel cercare e concretizzare risposte ai problemi più acuti confrontandosi col governo fino alla conclusione naturale della legislatura». Un assist e ancora una certificazione di garanzia per Mario Monti che, alla sua prima uscita da premier per il 25 aprile a Roma, può così invocare proprio quello spirito per «rigenerare l'esperienza della Liberazione per fare fronte ai gravi sacrifici che la situazione economica e sociale dell'Italia richiede».

Ma i sondaggi che indicano praterie sconfinate fra astenuti e voto di protesta, e anche il polso delle piazze che avverte durante i suoi viaggi (e anche questa di Pesaro saluta con boati i suoi richiami alle forze politiche), preoccupano molto il capo dello Stato. Ecco perciò che lancia l'allarme, molto forte, su una figura pericolosa che s'avanza sulla scena italiana: appunto, i «demagoghi di turno» che cavalcano l'onda del qualunquismo. Come negli anni Cinquanta quando il predicatore anti-partiti in voga si chiamava Guglielmo Giannini col suo movimento dell'Uomo Qualunque, che poi «naturalmente si trasformò anch'esso in partito, e dopo un breve tempo sparì senza lasciare alcuna traccia positiva». Niente nomi, oggi, ma nel mirino del capo dello Stato ci sono gli incursori come Beppe Grillo. Napolitano chiama, nella lezione lasciata dalla Resistenza, a non ricadere in «abbagli fatali» rigettando in blocco i partiti: «Ci si fermi a ricordare e a riflettere, prima di scagliarsi contro la politica». E invece vede crescere la polemica, «quasi con rabbia», si prendono per bersaglio i partiti «come se fossero il fattore inquinante». Rifiutarli in quanto tali dove mai può portare? «Nulla ha potuto e può sostituirli, nel rapporto con le istituzioni democratiche».

Occorre invece impegnarsi perché «dove si è creato del marcio venga estirpato», perché «ritrovino slancio ideale, tensione morale, capacità nuova di proposta e di governo». Beppe Grillo si va vivo dal suo blog. «Il corteo delle salme ha onorato la Resistenza. L'immagine cadente di Fini, Monti, Napolitano e Schifani rappresenta l'Italia. I partigiani oggi forse riprenderebbero in mano la mitraglia». Scenario apocalittico. Gli italiani, osserva Napolitano visitando a Recanati la casa natale di Leopardi, «sono troppo intelligenti per cadere nel pessimismo cosmico, ce la faremo». E finalmente si sono create dopo tanti suoi richiami caduti nel vuoto le «condizioni più favorevoli» per alcune riforme. Perciò «non esitino e non tardino i partiti a muoversi concretamente». Per una nuova legge elettorale che «restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i loro rappresentanti, e non di votare dei nominati dai capi dei partiti». E per una riforma dei partiti, che «sancisca regole di trasparenza e democraticità, compresi nuovi criteri, limiti e controlli per il loro finanziamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 26-APR-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

LA LEZIONE DELL'UNITÀ

Si sono create condizioni favorevoli per giungere a riforme condivise

di GIORGIO NAPOLITANO

CELEBRO per il sesto anno, da presidente, la Festa della Liberazione. L'ho celebrata in città capitali della Resistenza come Genova e Milano. L'ho celebrata, fuori d'Italia, a Cefalonia - che fu teatro di una straordinaria prova di dignità, eroismo e sacrificio dei militari della Divisione Acqui - e successivamente a Mignano-Montelungo dove ebbe il suo battesimo di fuoco il rinato esercito italiano dopo che ci era stato riconosciuto, dalle forze alleate, lo status di paese co-belligerante.

Alla mia presenza oggi qui tra voi attribuisco il significato particolare di un richiamo dell'attenzione storica e della memoria collettiva su quelle realtà dell'Italia profonda, popolare e contadina, in cui si radicò, venne combattuta e vinta la Guerra di Liberazione. (...) In questo spirito abbiamo lo scorso anno collocato la data del 25 aprile, e tutto quel che essa rappresenta, nel quadro delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Perché - si è giustamente detto, e non va dimenticato - la Festa della Liberazione è anche festa della riunificazione dell'Italia brutalmente divisa in due, dopo l'8 settembre del 1943, dall'occupazione tedesca. Anche di ciò - di quel terribile, sanguinoso periodo di divisione del nostro paese, che avrebbe potuto essere fatale per il futuro dell'Italia - bisogna continuare a rievocare e trasmettere la storia. (...)

Sì, dinanzi alla crisi che ha investito l'Italia e l'Europa, nel quadro di un profondo cambiamento mondiale, abbiamo bisogno di attingere alla lezione di unità nazionale che ci viene dalla Resistenza, e abbiamo bisogno della politica come impegno inderogabile che nella Resistenza venne da tanti riscoperto per essere poi quotidianamente praticato. Ci si fermi a ricordare e a riflettere, prima di scagliarsi contro la politica. Ho già citato qualche volta ma non esito a citare nuovamente le parole della lettera dello studente di Parma, di anni 19, Giacomo Ulivi, condannato a morte e fucilato nella Piazza Grande di Modena il 10 novembre 1944: «Cari amici, allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica è stato il più terribile risultato di un'opera di diseducazione ventennale, che è riuscita a inchiodare in molti di noi dei pregiudizi, fondamentale quello della «sporcizia» della politica. Tutti i giorni ci hanno detto che la politica è lavoro di «specialisti»: lasciate fare a chi può e deve. E invece la cosa pubblica è noi stessi: dobbiamo curarla direttamente, personalmente, come il nostro lavoro più delicato e importante».

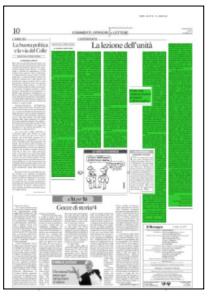
Ecco, quante cose aveva capito quel ragazzo, combattendo per liberare l'Italia dal fascismo e dalla sua ventennale opera di intossicazione delle coscienze. E il messaggio di quel ragazzo, di quel giovanissimo eroe non restò isolato né vano: se fu possibile far rinascere l'Italia, lo fu perché in moltissimi - sull'onda della Liberazione - si avvicinarono alla politica, non considerandola qualcosa di «sporco», ma vedendo la cosa pubblica come affare di tutti e di ciascuno.

E invece oggi cresce la polemica, quasi con rabbia, verso la politica. E si prendono per bersaglio i partiti, come se ne fossero il fattore inquinante. Ma per capire, e non cadere in degli abbagli fatali, bisogna ripartire proprio dagli eventi che oggi celebriamo. Come dimenticare che proprio da allora, dagli anni lontani della Resistenza, i partiti divennero e sono per un lungo periodo rimasti l'anima ispiratrice e il corpo vivo e operante della politica? I partiti antifascisti furono innanzitutto la guida ideale della stessa Resistenza, che non si identificò con nessuno di essi, che non ebbe un solo colore, che si nutrì di tante pulsioni e posizioni diverse, ma dai partiti trasse il senso dell'unità e la prospettiva della democrazia da costruire nell'Italia liberata. E furono quei partiti i promotori e i protagonisti - sospinti dalla forza del voto popolare - dell'Assemblea Costituente, dando vita a quella Costituzione repubblicana che costituisce tuttora la più solida garanzia dei valori e dei principi che scaturirono dalla Resistenza.

E anche quando si ruppe l'unità antifascista e la politica si fece aspra competizione democratica, furono i partiti, e fu la partecipazione dei cittadini a quel confronto, fu la partecipazione popolare alla vita politica e sociale che resero possibile uno straordinario progresso dell'Italia senza lacerazioni dell'unità nazionale.

Sono poi venute, col passare dei decenni, le stanchezze e le degenerazioni - lo sappiamo - della politica e dei partiti. Questi non sono certo più gli stessi dell'antifascismo, della Resistenza e della Costituente: diversi ne sono scomparsi, altri si sono trasformati, ne sono nati di nuovi, e tutti hanno mostrato limiti e compiuto errori, ma rifiutarli in quanto tali dove mai può portare? Nulla ha potuto e può sostituire il ruolo dei partiti, nel rapporto con le istituzioni democratiche. Occorre allora impegnarsi perché dove si è creato del marcio venga estirpato, perché i partiti ritrovino slancio ideale, tensione morale, capacità nuova di proposta e di governo. È questo che occorre: senza abbandonarsi a una cieca sfiducia nei partiti come se nessun rinnovamento fosse possibile, e senza finire per dar fiato a qualche demagogo di turno. Vedete, la campagna contro i partiti, tutti in blocco, contro i partiti come tali, cominciò prestissimo dopo che essi rinacquero con la caduta del fascismo: e il demagogo di turno fu allora

Il Messaggero
Roma-Berlino, patto anticrisi


La lezione dell'unità

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 26-APR-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

il fondatore del movimento dell'Uomo Qualunque - c'è tra voi chi forse lo ricorda - un movimento che divenne naturalmente anch'esso un partito, e poi in breve tempo sparì senza lasciare alcuna traccia positiva per la politica e per il Paese.

Io ho ritenuto doveroso, e non solo negli ultimi tempi ma in tutti questi anni, sollecitare anche con accenti critici, riforme istituzionali e politiche; e mi rammarico che si sia, in questa legislatura e nella precedente, rinunciato a ogni tentativo per giungere in Parlamento a delle riforme condivise. Oggi però si sono create condizioni più favorevoli per giungervi: anche per definire norme che sanciscano regole di trasparenza e democraticità nella vita dei partiti, compresi nuovi criteri, limiti e controlli per il loro finanziamento, e per varare una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i loro rappresentanti, e non di votare dei nominati dai capi dei partiti.

In effetti, sono cadute non solo vecchie contrapposizioni ideologiche ma anche forme di sorda incomunicabilità tra opposte parti politiche, ed è dunque possibile oggi concordare in Parlamento soluzioni che sono divenute urgenti, anzi indilazionabili. Non esitino e non tardino i partiti a muoversi concretamente in questo senso. Guardino però tutti con attenzione ai passi per le riforme che si stanno compiendo e si compiranno da parte dei partiti, e non vi si opponga una sfiducia preconcetta e aggressiva.

Prevalga dunque un serio impegno di rinnovamento politico-istituzionale e lo si accompagni, da parte dei cittadini, con spirito più costruttivo e fiducioso. Rinnovamento, fiducia e unità sono le condizioni per guardare positivamente a tutti i problemi economici e sociali che ci assillano e che presentano aspetti drammatici per le famiglie in condizioni più difficili, per quanti vedono a rischio il posto di lavoro e per quanti sono, soprattutto tra i giovani, fuori di concrete possibilità di occupazione. Ed è questo il nostro assillo più grande: aprire prospettive più certe e degne di lavoro e di futuro per le giovani generazioni. La politica, i partiti, debbono, rinnovandosi decisamente, fare la loro parte nel cercare e concretizzare risposte ai problemi più acuti, confrontandosi fattivamente col governo fino alla conclusione naturale della legislatura. Debbono fare la loro parte le istituzioni, dal Parlamento e dal governo nazionale ai Comuni, peraltro condizionati oggi da gravi ristrettezze. Dobbiamo fare tutti la nostra parte, con realismo, consapevolezza, senso di responsabilità, sapendo che le possibilità di ripresa e di rilancio dello sviluppo economico e sociale del Paese, sulla base di una giusta distribuzione dei sacrifici necessari, sono legate anche a un grande insieme di contributi operosi e di comportamenti virtuosi che vengano dal profondo della società e ne rafforzino la coesione.

Sono convinto che potremo riuscirvi, ispirandoci nel modo migliore agli insegnamenti e all'esempio della Resistenza. Trasmettiamo questa convinzione e questo messaggio di speranza nella giornata del 25 aprile, che resta scolpita nella nostra storia e nella nostra coscienza nel ricordo di tutti i combattenti e i caduti della Guerra di Liberazione!

** Dall'intervento del Presidente Napolitano in occasione dell'anniversario della Liberazione*

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 26-APR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

IL 25 APRILE

«No ai demagoghi, i partiti si rinnovino»

Il Colle. «Oggi si possono risolvere le urgenze»

Rinnovamento e unità contro la crisi

Dinanzi alla crisi che ha investito l'Italia e l'Europa, nel quadro di un profondo cambiamento mondiale, abbiamo bisogno di attingere alla lezione di unità nazionale che ci viene dalla Resistenza, e abbiamo bisogno della politica come impegno inderogabile che nella Resistenza venne da tanti riscoperto per essere poi quotidianamente praticato. Ci si fermi a ricordare e a riflettere, prima di scagliarsi contro la politica. Ho già citato qualche volta ma non esito a citare nuovamente le parole della lettera dello studente di Parma, di anni 19, Giacomo Ulivi, condannato a morte e fucilato nella Piazza Grande di Modena il 10 novembre 1944.

«Cari amici, allontanarsi il più possibile da ogni manifestazione politica è stato il più terribile risultato di un'opera di diseducazione ventennale, che è riuscita a inchiodare in molti di noi dei pregiudizi, fondamentale quello della "sporcizia" della politica. Tutti i giorni ci hanno detto che la politica è lavoro di "specialisti" : lasciate fare a chi può e deve. E invece la cosa pubblica è noi stessi: dobbiamo curarla direttamente, personalmente, come il nostro lavoro più delicato e importante».

Ecco, quante cose aveva capito quel ragazzo, combattendo per liberare l'Italia dal fascismo e dalla sua ventennale opera di intossicazione delle coscienze. E il messaggio di quel ragazzo, di quel giovanissimo eroe non restò isolato né vano: se fu possibile far rinascere l'Italia, lo fu perché in moltissimi - sull'onda della Liberazione - si avvicinarono alla politica, non considerandola qualcosa di "sporco", ma vedendo la cosa pubblica come affare di tutti e di ciascuno.

E invece oggi cresce la polemica, quasi con rabbia, verso la politica. E si prendono per bersaglio i partiti, come se ne fossero il fattore inquinante. (...) Nulla ha potuto e può sostituire il ruolo dei partiti, nel rapporto con le istituzioni democratiche. Occorre allora impegnarsi perché dove si è creato del marcio venga estirpato, perché i partiti ritrovino slancio ideale, tensione morale, capacità nuova di proposta e di governo. É questo che occorre: senza abbandonarsi a una cieca sfiducia nei partiti come se nessun rinnovamento fosse possibile, e senza finire per dar fiato a qualche demagogo di turno. (...)

Io ho ritenuto doveroso, e non solo negli ultimi tempi ma in tutti questi anni, sollecitare anche con accenti critici, riforme istituzionali e politiche; e mi rammarico che si sia, in questa legislatura e nella precedente, rinunciato a ogni tentativo per giungere in Parlamento a delle riforme condivise. Oggi però si sono create condizioni più favorevoli per giungervi: anche per definire norme che sanciscano regole di trasparenza e democraticità nella vita dei partiti, compresi nuovi criteri, limiti e controlli per il loro finanziamento, e per varare una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i loro rappresentanti, e non di votare dei nominati dai capi dei partiti. In effetti, sono cadute non solo vecchie contrapposizioni ideologiche ma anche forme di sorda incomunicabilità tra opposte parti politiche, ed è dunque possibile oggi concordare in Parlamento soluzioni che sono divenute urgenti, anzi indilazionabili. Non esitino e non tardino i partiti a muoversi concretamente in questo senso. Guardino però tutti con attenzione ai passi per le riforme che si stanno compiendo e si compiranno da parte dei partiti, e non vi si opponga una sfiducia preconcetta e aggressiva.

Prevalga dunque un serio impegno di rinnovamento politico-istituzionale e lo si accompagni, da parte dei cittadini, con spirito più costruttivo e fiducioso. Rinnovamento, fiducia e unità sono le condizioni per guardare positivamente a tutti i problemi economici e sociali che ci assillano e che presentano aspetti drammatici per le famiglie in condizioni più difficili, per quanti vedono a rischio il posto di lavoro e per quanti sono, soprattutto tra i giovani, fuori di concrete possibilità di occupazione. Ed è questo il nostro assillo più grande: aprire prospettive più certe e degne di lavoro e di futuro per le giovani generazioni. La politica, i partiti, debbono, rinnovandosi decisamente, fare la loro parte nel cercare e concretizzare risposte ai problemi più acuti, confrontandosi fattivamente col governo fino alla conclusione naturale della legislatura. Debbono fare la loro parte le istituzioni, dal Parlamento e dal governo nazionale ai Comuni, peraltro condizionati oggi da gravi ristrettezze.

Giorgio Napolitano

Stralcio del discorso tenuto ieri a Pesaro dal Presidente della Repubblica

NAZIONE - Carlino - GIORNO 25-APR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giovanni Morandi da pag. 10

Rimborsi, Bersani ci riprova «Dimezziamoli subito»

Per il 2011 il tesoretto ai partiti passerebbe da 180 a 90 milioni

LA POLEMICA

«Ridateci i soldi»

«Mettano le mani in tasca, tirino fuori il portafogli stacchino un assegno e paghino quanto hanno tolto ai cittadini italiani». E' la risposta di Beppe Grillo alla questione dei rimborsi elettorali e alla proposta del Pd

Il leader del Pd chiede un provvedimento «entro l'estate». Casini: «Ok ma si deve andare verso il progressivo azzeramento». Di Pietro ribadisce: «Giù le mani dal sacco»

Ugo Bonasi
■ ROMA

QUESTA volta Pier Luigi Bersani ci riprova in solitaria e propone un immediato («Entro l'estate») dimezzamento del finanziamento pubblico ai partiti che dovrebbe così passare, per i fondi che riguardano il 2011, da 180 milioni a 'soli' 90. L'iniziativa del Pd segue di qualche settimana quella, sfortunata, portata avanti dallo stesso Bersani con Alfano e Casini: avevano presentato prima un emendamento che era stato però respinto dalla presidenza della Camera e poi un progetto di legge che non era decollato per le critiche dei tecnici di Montecitorio e dei magistrati della Corte dei conti. Ora il Pd ci riprova con una proposta che dovrebbe, almeno in parte, intercettare il malcontento degli italiani e bilanciare la proposta del Pdl che chiede la sostituzione del finanziamento pubblico con contributi privati. Una linea, quella di Alfano, seguita solo in parte da Bersani che dice di «non averla capita».

IL PD propone che la nuova normativa contempli un finanziamento pubblico (dimezzato) diviso in due segmenti: da una parte ci sarebbero i soldi pubblici in proporzione al peso elettorale dei diversi partiti, non discostandosi dunque dall'attuale sistema; dall'altra, i partiti potrebbero ricorrere ai contributi, ma di «piccola entità» ha chiarito Bersani, dei loro sostenitori. Un canale questo definito «eventuale». Il Pd (che vorrebbe per la proposta un iter accellerato da decidere al più presto) vorrebbe poi mettere un tetto, una «drastica riduzione» dove non c'è già, alle spese per i contributi elettorali.
Per Bersani la legge è essenziale per il dimagrimento delle spese della politica, ma «senza rinunciarvi», secondo la logica che «dove è previsto un euro, possono bastare dieci centesimi». C'è poi il capitolo controlli: è proposta la certificazione esterna, il controllo della Corte dei conti e la pubblicazione su internet dei bilanci dei partiti. Sui tempi, il Pd ha chiesto già un iter accelerato per approvarle la legge «entro l'estate». D'Alema sostiene questa linea perchè le «rincorse demagogiche non servono a nulla e la proposta è seria».

IL LEADER Pd non aveva nemmeno finito di illustrare la proposta che già erano partiti i commenti negativi. Dalla Lega, in primo luogo, che con Maroni gli ricorda che è distratto perchè «noi abbiamo proposto di azzerare i rimborsi ai partiti e dare questi soldi alle associazioni di volontariato». Di Pietro rammenta che l'Idv sta già raccogliendo le firme per un referendum che abolisca del tutto il finanziamento pubblico con lo slogan «Giù le mani dal sacco» e chiede a Bersani di unirsi alla sua campagna.
Anche Casini dice di puntare in alto: va bene il dimezzamento, ma si «deve andare verso il progressivo azzeramento» che è possibile anche con la proposta già presentata dall'Udc che, ricorda Mantini, ha bisogno di ampie convergenze ed è simile a quella del Pd: dimezzamento del finanziamento pubblico già dal 2013 a favore di un progressivo finanziamento dei privati, oltre ai controlli affidati alla Corte dei conti. Fli condivide il dimezzamento dei contributi, ma chiede uguale misura per il numero dei parlamentari.

IN CIFRE
503
Milioni. I rimborsi ai partiti per le politiche del 2008
110
Milioni. Le spese complessive dei partiti
456%
La forbice tra le spese e i rimborsi

Settimanale Milano
CORRIERE DELLA SERA SETTE
26-APR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giuseppe Di Piazza
da pag. 22

Ecco come si è ingrossato il fiume di denaro pubblico ai partiti dal 1974 a oggi

QUANTO SONO CARI I NOSTRI POLITICI

HANNO INCASSATO 5 MILIARDI E 555 MILIONI. MA AI CONTRIBUENTI NE SONO COSTATI DIECI. PRIMA CON IL FINANZIAMENTO PUBBLICO POI, DOPO L'ABOLIZIONE SANCITA DAL REFERENDUM DEL 1993, CON I RIMBORSI ELETTORALI, CHE SONO LIEVITATI FINO A 20 EURO OGNI CINQUE ANNI PER OGNI AVENTE DIRITTO AL VOTO

di Sergio Rizzo

«Inutile negarlo, la gente ormai ci detesta». Nella rassegnata amarezza dell'ex ministro Gianfranco Rotondi c'è tutto il dramma della politica italiana. Dal 1974, da quando esiste il finanziamento pubblico, i partiti italiani hanno ingoiato una dozzina di miliardi di euro dei contribuenti. La corruzione, dice la Corte dei conti, pesa sulle tasche degli italiani per 60 miliardi l'anno: quanto nel resto di tutta Europa. Gli scandali per l'uso distorto dei rimborsi elettorali, utilizzati per comprare diamanti, lingotti d'oro o ville ai Castelli romani, si susseguono senza sosta. Tutti i sondaggi dicono che la fiducia dei cittadini verso i movimenti politici è rasoterra: grasso che cola se arriva al 4 per cento.

Difficile, alla luce di tutto questo, spiegare ai cittadini, com'è scritto nella telegrafica relazione al disegno di legge sui controlli dei bilanci dei partiti firmato per primi da Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, che «cancellare del tutto i finanziamenti pubblici sarebbe un errore drammatico che metterebbe la politica completamente nelle mani di lobby, centri di potere e di interesse particolare». Concetti che secondo un altro dei firmatari di quella legge, l'ex radicale ora Fli Benedetto Della Vedova, sono «frutto della ottusità burocratica di qualcuno». Ma denunciano una somiglianza impressionante con quelli contenuti in un altro provvedimento di ben trentasei anni fa.

È la legge numero 195 del 1974 sul finanziamento pubblico: per capire il perché gli italiani sono arrivati a "detestare" i partiti si deve necessariamente partire da qua. Il 13 febbraio di quell'anno il giudice Mario Almerighi mette sotto inchiesta i segretari amministrativi della Dc, del Psi, del Psdi e del Pri: l'accusa per tutti è quella di aver intascato tangenti dall'Enel e dalle compagnie petrolifere. Lo "scandalo dei petroli", come sarà conosciuto in seguito, ha conseguenze devastanti. Il 2 marzo il leader repubblicano Ugo La Malfa esce dalla maggioranza e il quarto governo di Mariano Rumor è costretto alle dimissioni. Per evitare di essere travolti i partiti corrono immediatamente ai ripari. Il 20 marzo l'ex segretario della Dc Flaminio Piccoli insieme agli esponenti delle altre formazioni politiche finite nel mirino della magistratura (il socialista Luigi Mariotti, il socialdemocratico Antonio Cariglia e il repubblicano Oronzo Reale) presenta una proposta di legge che assicura ai tesorieri 60 miliardi di lire l'anno: l'equivalente di 380 milioni di euro attuali. Puliti e alla luce del sole.

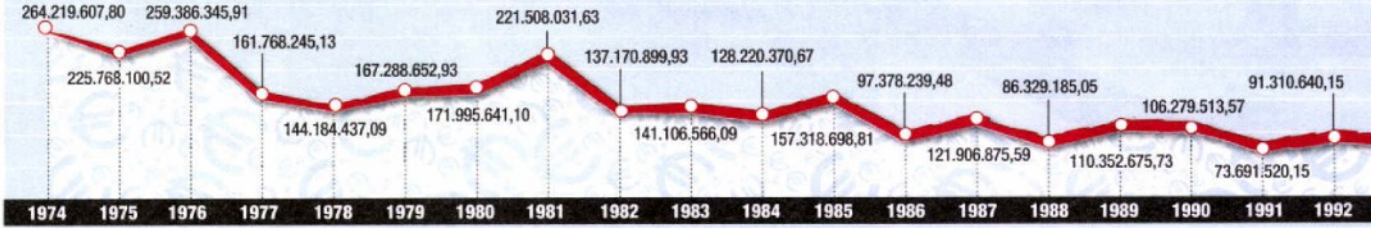
Uno sconvolgimento epocale, considerando come fino ad allora si erano finanziati i partiti. Se i tesserati erano decisamente più numerosi di oggi, come pure le donazioni dei militanti, la sfrontata frase del fondatore dell'Eni, Enrico Mattei, resta indimenticabile: «Per me i partiti sono come un taxi. Salgo, pago la corsa e scendo». Erano gli anni in cui la Dc veniva foraggiata sottobanco dagli americani. Mentre al Partito comunista arrivavano fiumi di denaro da Mosca. Le prove? Per cinquant'anni sono rimaste sepolte nei polverosi archivi del Pcus, finché nel 1997 Francesca Gori e Silvio Pons le hanno scovate e pubblicate in un volume degli annali della Fondazione Gramsci. Lì c'è il resoconto dell'incontro svoltosi a Mosca il 12 dicembre 1947 fra il presidente del soviet supremo Andrej Aleksandrovic Zdanov e Pie-

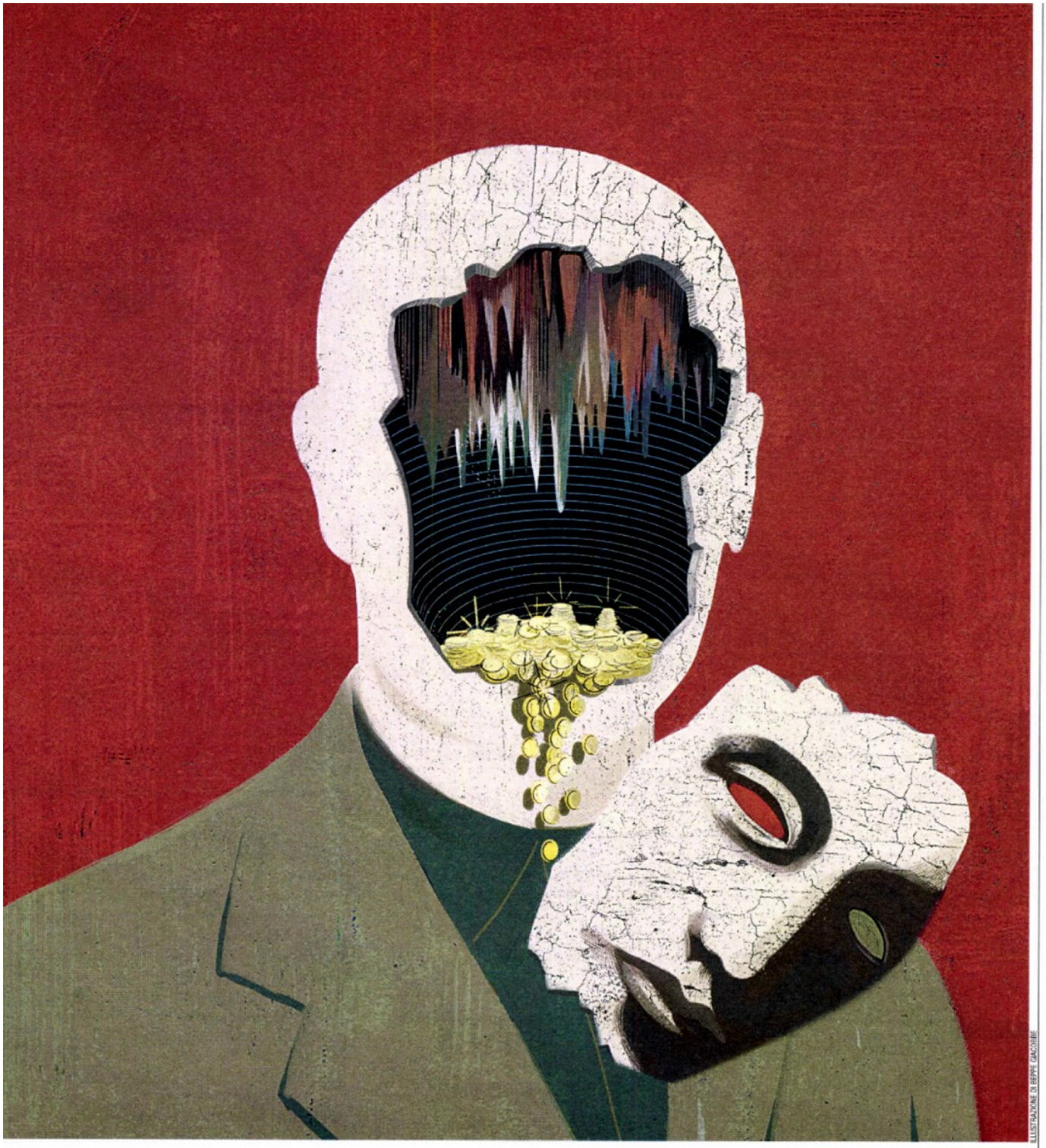
FINANZ. PUB. AI PARTITI AREA LEGA DAL 1994 A OGGI

Lega Nord	91.418.277,04 €
Lega Nord per l'indipendenza della Padania	3.923.770,54 €
Lega Nord Padania	23.470.732,44 €
Lega Nord Liga Veneta Padania	1.028.022,55 €
Lega Nord Liguria Padania	140.533,70 €
Lega Nord Trentino	23.660,61 €
Lega Nord Emilia-Romagna Padania	255.240,49 €
TOTALE	**120.260.237,37 €**

DATI ELABORATI DA RADICALI ITALIANI SULLA BASE DELLE GAZZETTE UFFICIALI

FINANZIAMENTO PUBBLICO AI PARTITI DAL 1974 AL 2011 *Valori in euro*





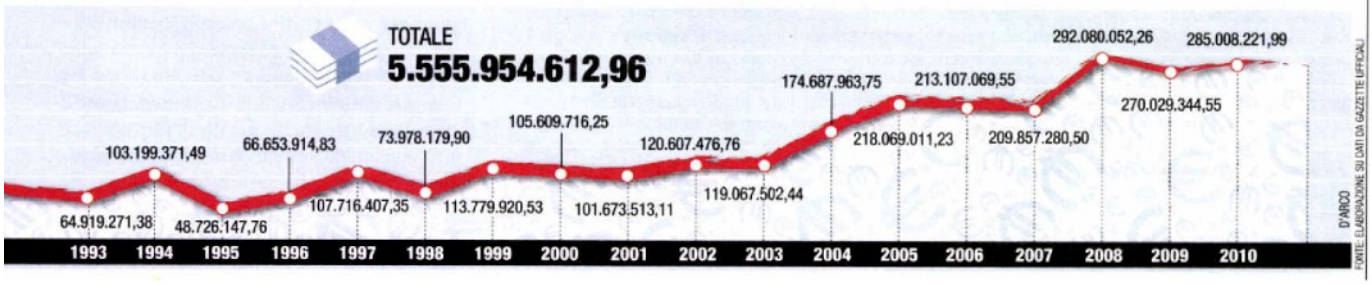


ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE

tro Secchia, il vice di Palmiro Togliatti. I due vengono subito al dunque. Secchia spiega che mancano pochi mesi alle fatidiche elezioni del 1948, e chiede un sostanzioso aiuto ai compagni dell'Urss: 600 mila dollari americani. Zdanov non fa una piega. Si limita a domandare quanto vale un dollaro. E Secchia, pronto: «585 lire». Il volume esatto dei contributi sovietici pervenuti in quarant'anni al vecchio partito comunista italiano non si conosce. Né quanti dollari durante lo stesso periodo abbia intascato la Dc dagli Stati Uniti. Ma è certo che soltanto per le elezioni del 1948 arrivano al Pci rubli travestiti da dollari per l'equivalente attuale di sei milioni e mezzo di euro. Una cifra mostruosa. Anche se sbiadisce di fronte al volume di fuoco finanziario delle ultime campagne elettorali.

GLI OBIETTIVI DELLA LEGGE PICCOLI

Sulla carta le intenzioni di Piccoli e colleghi sono nobilissime. Com'è scritto nella relazione, i soldi pubblici servono non solo per "assicurare le condizioni economiche di sopravvivenza dei partiti". Ma anche come "primo passo verso la moralizzazione della vita politica... soffocando la fonte e l'impulso da cui prende vita la ricerca dei finanziamenti esterni". In altri termini, per combattere la corruzione, che già dilagava, e i condizionamenti dei potentati economici.

La verità però è un'altra. Sentite che cosa dice alla Camera l'8 aprile 1974 il socialista Mariotti, uno dei firmatari della legge Piccoli il cui nome fu trovato otto anni più tardi negli elenchi della P2. Le sue parole potrebbero essere state pronunciate oggi, non farebbe alcuna differenza: «In un clima di collera contro la classe politica si muove ad essa l'accusa di non essere stata capace di trovare adeguati rimedi per arrestare il pauroso aumento del costo della vita, per garantire l'occupazione, per salvaguardare il potere d'acquisto dei redditi. In questo clima gli scandali rappresentano acido corrosivo sul già deteriorato legame tra il paese reale ed il paese legale. L'immagine di partiti incapaci di governare e corrotti, e forse perché corrotti incapaci di governare, è un'immagine che, lo sappiamo tutti, deforma la realtà, ma troppi elementi concorrono ad accreditare nel paese il discredito della classe politica».

A parte qualche bisticcio di parole, è chiarissimo. Il finanziamento pubblico è la medicina per far recuperare credibilità alla classe politica.

Presentata il 20 marzo 1974 alla Camera, la discussione in aula inizia l'8 aprile. Il 2 maggio, dopo soli 24 giorni, la legge è approvata. A Montecitorio i favorevoli sono 334, i contrari appena 42. Unico astenuto, l'indipendente del Pci Michele Columbu, che passerà dopo qualche tempo ai sardisti. Avremmo visto in seguito maggioranze ancora più bulgare e iter ancora più fulminei in occasione di altre iniezioni di denaro per i partiti.

BERLINGUER E LA QUESTIONE MORALE

Mancano dieci giorni alla prova di fuoco del referendum del divorzio, che spaccherà in due il fronte politico. Ma sul finanziamento pubblico sono tutti d'accordo, comunisti e neofascisti compresi. L'unico partito che si oppone è quello liberale. Aldo Bozzi prova a spiegare che non funzionerà. Denuncia che il costo dei partiti sta lievitando all'impazzata, e il finanziamento pubblico non farà che incentivarlo. Avverte che «costituirà una ulteriore spinta alla crescita degli apparati» e che potrà «portare al consolidamento delle oligarchie di partito esistenti». Trasformando per giunta

FINANZ. PUB. AI PARTITI AREA CENTRO DAL 1994 A OGGI

UDC	80.878.816,50 €
Unione di centro	19.768.168,38 €
Centro cristiano democratico	2.423.105,08 €
Forza Italia - CCD	143.195,30 €
CCD cristiano democratici	3.881.586,13 €
CCD con Casini	2.054.504,71 €
Cristiani democratici uniti – PPE	4.164.678,45 €
UDC – UDEUR	127.988,65 €
Centro cristiano - democratico cristiani democratici uniti	7.954.229,04 €
TOTALE	**121.396.272,24 €**

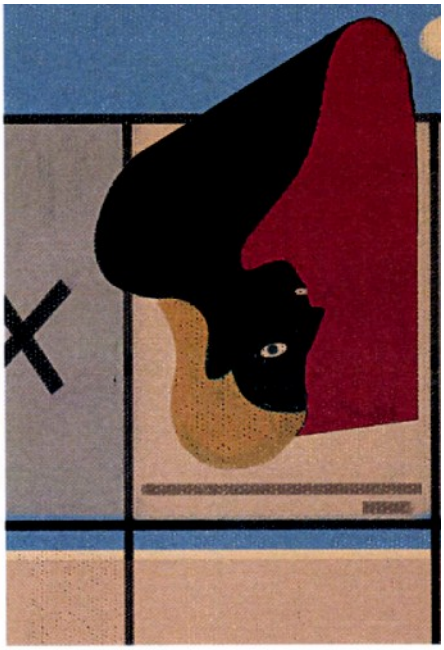
DATI ELABORATI DA RADICALI ITALIANI SULLA BASE DELLE GAZZETTE UFFICIALI

FINANZ. PUB. AI PARTITI AREA DI PIETRO

Lista Di Pietro	1.277.836,92 €
Lista Di Pietro (coll. 2 Molise)	152.333,77 €
Di Pietro Italia dei Valori	12.006.008,69 €
Italia dei Valori Lista Di Pietro – Lista consumatori	555.423,44 €
Italia dei Valori - lista Di Pietro	39.314.154,93 €
TOTALE*	**53.305.757,75 €**

*a partire dal 2001

DATI ELABORATI DA RADICALI ITALIANI SULLA BASE DELLE GAZZETTE UFFICIALI



LA PROPAGANDA ELETTORALE CHE

Senza i rimborsi elettorali – si dice – i partiti non potrebbero comunicare con i cittadini. Niente volantini, niente comizi, soprattutto niente manifesti. Vedendo lo stato dell'arte, si potrebbe pensare che non sarebbe una tragedia. Chi non ricorda la campagna di tesseramento Pd? Città tappezzate da manifesti lapidari: conosci Faruk, Luciana, Fabrizio, Eva, Serena? Così, senza neanche un simbolo, una scritta, solo un link a una pagina Facebook. Non proprio riuscitissimo, ma sempre meglio dei manifesti listati a lutto con cui la federazione romana di Sinistra,

IN GERMANIA TETTO MASSIMO STABILITO PER LEGGE

La soglia per accedere al finanziamento pubblico è dello 0,5 per cento su base nazionale, percentuale raddoppiata in caso di elezioni nei Lander. Ogni voto porta 85 centesimi di euro, che diventano 70 oltre i quattro milioni di voti. Lo Stato corrisponde inoltre 38 centesimi per ogni euro che i partiti raccolgono tra gli iscritti o i simpatizzanti (escluse le donazioni superiori a 3.300 euro). La legge fissa un tetto massimo (142 milioni per il 2011, 150,8 per il 2012) e stabilisce tassativamente che in nessun caso un partito può ricevere dallo Stato più di quanto riceva da altre fonti. Accorgimenti che, combinati, riducono e di molto la bolletta. Un capitolo a parte per le fondazioni, le parteinahe Stiftungen. Molti le credono appendici dei partiti, e inseriscono quindi gli ingenti fondi che ricevono (328 milioni, nel 2011) tra i "costi della politica" tedeschi. Ma è una parziale verità, tanto che è assolutamente vietato ai loro dirigenti ricoprire un ruolo nel partito di riferimento e viceversa. Sono, letteralmente, fondazioni "vicine al partito", non "di" partito, come testimoniano i flussi di spesa. Alle attività più squisitamente "politiche" come convegni, mostre e spese di amministrazione, vanno circa 95 milioni; il resto (233 milioni di euro) serve a finanziare borse di studio e, soprattutto, progetti di cooperazione internazionale. E sull'appropriato utilizzo dei fondi vigilano la Corte dei conti e il ministero dell'Interno. Niente a che vedere con le molte fondazioni (correnti mascherate) di casa nostra.

Matteo Marchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

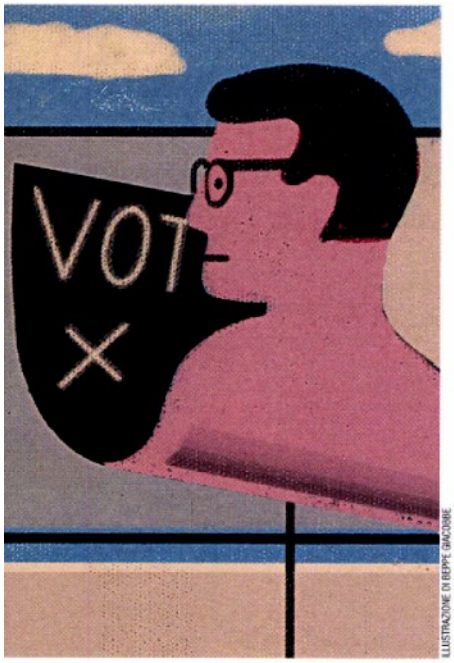


ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE

SFREGIA LE CITTÀ

Ecologia e Libertà ha pensato di onorare (ma perché?) Steve Jobs: un commosso "Ciao Steve" e il simbolo del partito, modellato per l'occasione sul logo Apple. I muri sono invasi. A volte trionfa il cattivo gusto, con relativo profluvio di allusioni sessuali. Alcuni sono violenti («Via le Br dalle procure!», «Zingaropoli»...), altri, invece, sembrano più che altro superflui. Manifesti per tutto. Come non bastasse, l'abusivismo in materia è regola, trasversale e feroce. Tanto poi, a chiusura di ogni campagna elettorale, arriva la sanatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il segretario politico in una specie di «Dio di denari per erogazione statale». Ma le parole del barbuto liberale cadono nel vuoto.
Identico destino avrà la famosa intervista rilasciata a Eugenio Scalfari da Enrico Berlinguer nel 1981 sulla questione morale. Eppure anche lui era stato profetico: «I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune (...) I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai Tv, alcuni grandi giornali...». Salvava soltanto il suo Pci, Berlinguer. Ma siamo certi che anche molti eredi attuali di quella tradizione non potrebbero che arrossire rileggendo queste parole. Ammettendo il fallimento clamoroso di quella legge: la storia ha dimostrato che non frenò affatto la corruzione né la degenerazione dei partiti. Infatti 18 anni più tardi, puntualmente, scoppia il bubbone di Tangentopoli.
Eppure la legge del 1974 era addirittura migliore di quella che l'avrebbe seguita, dopo il referendum radicale che per un attimo, nel 1993, azzerò il finanziamento pubblico. Il "sì" passò con oltre il 90% dei voti: la legge Piccoli venne bocciata da 34 milioni 598.906 italiani, quasi il triplo dei 12,7 milioni di cittadini che nel 1946 avevano votato per la Repubblica. Su quel referendum si sono versati fiumi d'inchiostro. Si è detto, per esempio, che fu tradito con uno stratagemma, facendo rivivere l'anno seguente il finanziamento pubblico sotto forma di rimborsi elettorali. Ma è ancora peggio di com'è stata raccontata. Basta leggere la legge abrogata. Articolo 1: "A titolo di rimborso delle spese elettorali per il rinnovo delle due Camere, i partiti politici hanno diritto a contributi finanziari nella misura complessiva di 15 mila milioni". Dei 60 miliardi, 15 erano appunto già "rimborsi". I restanti 45, contributi ai gruppi parlamentari. A un rimborso, quindi, fu sostituito un altro rimborso, alla faccia della volontà popolare. Ma con una differenza non da poco: diversamente da quella del 1974, che prevedeva un tetto alle somme da restituire, la legge del 1993 ha introdotto un principio nuovo ed esplosivo. Quello che i "rimborsi" vengono calcolati a forfait su ogni elettore. Non conta quanti materialmente depositano la scheda nell'urna, perché il conto si fa sempre sugli aventi diritto al voto. Ottenendo così due effetti collaterali: che i soldi crescono auto-

LA SOLUZIONE NON STA NELL'AFFIDARSI SOLTANTO AI CONTRIBUTI PRIVATI

MA QUEI SOLDI (CON I CONTROLLI) SONO NECESSARI

di Michele Salvati

I giorni alla scadenza – quelli fatti per avvisare che essa è imminente – hanno un meno davanti e una progressione al ribasso, -3, -2, -1. Quelli che ogni giorno dà il *Corriere* – per ricordare l'impegno che i presidenti delle Camere avevano preso a presentare un progetto di riforma sul finanziamento dei partiti – hanno davanti un più e procedono al rialzo: mentre scrivo sono arrivati a +13, e quando *Sette* sarà in edicola saranno sei di più.
Il *Corriere* fa bene a... "dare i numeri". La scadenza era importante e, più che un crimine, è stato un errore non averla rispettata: un errore soprattutto per i partiti, se volevano recuperare qualche punto nella stima dei cittadini, che ora staziona a livelli infimi, i più bassi in Europa. Ma tutti sapevano che sarebbe avvenuto così. Sui due temi dello stato giuridico dei partiti e del loro finanziamento, che coinvolgono delicati problemi costituzionali e di democrazia, non c'era alcun disegno di riforma che raccogliesse il consenso delle principali forze politiche. Meglio allora avrebbero fatto i partiti, e sarebbero ancora in tempo a farlo, a rispondere all'indignazione dei cittadini con misure immediate, pesanti, dolorose per se stessi – la rinuncia alla tranche di luglio del finanziamento pubblico, una più radicale riduzione delle indennità di parlamentari e consiglieri – che certo non risolvono i problemi della corruzione politica, ma manifestano che i politici sono sensibili a una ripartizione equa dei sacrifici a cui tutti siamo chiamati. E soprattutto che non compromettono, sotto la spinta della ricerca di facili consensi, una riforma seria dei partiti e del loro finanziamento.
I partiti svolgono una funzione essenziale in democrazia e sono istituzioni che esigono risorse, su questo almeno sono d'accordo tutti. Devono dunque essere finanziati, o da risorse pubbliche o private o in entrambi i modi. In Europa il finanziamento pubblico è prevalente e si pone dunque il problema dell'entità delle risorse e del controllo del loro impiego. Il sistema italiano è ben noto – finti rimborsi elettorali, per eludere il divieto referendario di finanziare direttamente i partiti – e ci sono buoni motivi per ritenere che il finanziamento sia eccessivo e che i controlli sul suo impiego non funzionino: è qui che il problema del finanziamento si connette con quello di una disciplina pubblica dei partiti. Ci sono due modi per affrontare il problema: riformare il sistema pubblico, limitando l'entità dei finanziamenti e stabilendo controlli rigorosi. Oppure (lasciamo da parte le forme miste) passare a un sistema privato, come negli Stati Uniti: in fondo i partiti sono associazioni volontarie e ogni cittadino finanzia quella che più gli aggrada, semplice, no? In questa situazione di crisi si tratta di una soluzione che è ritornata in campo, e non soltanto a opera di estremisti e demagoghi. Ciò che mi sorprende non poco è che, da parte di coloro che la sostengono, non sia venuta una risposta all'obiezione evidente che essa incontra, e che ha condotto in gran parte dell'Europa a optare per una soluzione pubblica: che i partiti i quali sostengono politiche che avvantaggiano i cittadini più ricchi, gli interessi economici più forti, otterrebbero maggiori risorse private e il principio di eguaglianza, cardine della democrazia, sarebbe fortemente distorto.
Questo è il motivo per cui credo che una soluzione vada trovata nell'ambito del finanziamento pubblico. E se la ricerca dura qualche giorno in più, pazienza. Trovino i partiti altri modi per mostrare ai cittadini che fanno sul serio.

Michele Salvati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SPAGNA SOVVENZIONI MIRATE PER OGNI ATTIVITÀ

Al finanziamento ai partiti contribuiscono sia lo Stato sia le diverse Comunità Autonome. Ciascun momento della vita politica nazionale gode di un proprio canale di finanziamento: sono infatti previsti, oltre ai rimborsi elettorali, finanziamenti locali e nazionali, sovvenzioni straordinarie in caso di referendum, finanziamenti ai gruppi parlamentari, sia a Madrid sia nelle Comunità. Il plafond complessivo cui attingere ammonta a 82,3 milioni di euro per il 2011, cui vanno aggiunti 4,2 milioni per le spese di sicurezza.
Come negli altri casi, il rimborso ha un importo massimo di 21mila euro più 79 centesimi per ciascun voto, ed è riservato ai partiti che abbiano un eletto al Congresso. Secondo la legge spagnola, poi, ogni partito può contare su spazi di affissione gratuita e altre concessioni per sostenere la propaganda elettorale. Da menzionare il costo dei trasferimenti delle Camere ai gruppi parlamentari: 2,2 milioni alla Camera, quasi sei e mezzo al Senato. Circa 10% degli omologhi italiani.

M.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

maticamente con il numero di elettori e le somme si possono incrementare con facilità estrema. Basta aumentare il pro capite. Si è così passati dalle iniziali 1.600 lire per elettore (800 per Montecitorio e altrettanti per palazzo Madama) a 4 mila lire nel 1999, per arrivare a cinque euro soltanto un paio d'anni più tardi. Cinque euro a elettore per la Camera, altri cinque per il Senato, cinque per le regionali e cinque per le europee. Fanno venti euro per elettore ogni cinque anni: un miliardo di euro tondo, considerando 50 milioni di aventi diritto al voto. Il tutto condito da piccole furbizie. Gli elettori del Senato devono avere almeno 25 anni. Sono quindi circa 5 milioni in meno rispetto a quelli di Montecitorio: nonostante ciò il rimborso del Senato si calcola sul corpo elettorale della Camera. Ancora. Esiste una soglia di sbarramento del 4 per cento? Sicuro. Ma per avere accesso al rimborso basta superare l'uno per cento. La conseguenza è che prende soldi pure chi non è in Parlamento. In virtù di tale regola la Destra che presentava nel 2008 Daniela Garnero Santanchè candidata premier (885.229 voti, pari al 2,4%) ha avuto diritto per gli anni dal 2008 al 2013 a rimborsi per 1.240.583 euro l'anno, ovvero 6,2 milioni in cinque anni: oltre 12 miliardi di lire. Rispetto alle spese dichiarate, pari a 2.442.360 euro, l'utile netto è di 3,8 miliardi. Come un investimento che ha reso il 154%: nemmeno un titolo spazzatura ai tempi della bolla di Wall street.
E chi non è arrivato all'uno per cento, come Sinistra critica o Forza nuova? Si attacca al tram. Ma i pochi soldi dei loro elettori non vanno certo sprecati: se li dividono in proporzione gli altri partiti.
Poche settimane prima delle elezioni del 2006 un emendamento furbetto ha consentito ai partiti di incassare le rate annuali dei rimborsi anche nel caso di fine anticipata della legislatura. Per la gioia di tutti. Comprese formazioni politiche morte, come i Ds e la Margherita, oppure rimaste fuori dal Parlamento. Per tre anni, dopo lo scioglimento delle Camere decretato nel 2008, hanno continuato a intascare soldi Rifondazione comunista (20,7 milioni), i Comunisti italiani (3,5 milioni), i Verdi (3,1 milioni) e anche l'Udeur di Clemente Mastella (2,7 milioni): formalmente il responsabile della caduta del governo Prodi e del voto anticipato.

PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

Sempre dal 2006, inoltre, sopra l'immensa torta dei rimborsi elettorali c'è anche una bella ciliegina: altri 3 milioni 691.960 euro. Sono i soldi che toccano per gli elettori italiani che hanno votato all'estero. Così nel 2006 la pioggerellina di denaro pubblico ha annaffiato, oltre alle grandi forze politiche, pure la lista Associazioni italiane in Sudamerica di Luigi Pallaro (318.830 euro), l'Unione sudamericana emigrati italiani (45.375), l'Alternativa indipendente italiani all'estero (18.615) e anche Per l'Italia nel mondo con Tremaglia (188.450 euro), movimento politico che faceva riferimento all'ex ministro per gli italiani nel mondo Pierantonio Mirco Tremaglia, detto Mirko, esponente di Alleanza nazionale ed ex repubblichino di Salò, inventore della legge che fa votare pure i connazionali oltrefrontiera.
Il conto è presto fatto: mentre la crescita economica segnava il passo, il debito pubblico aumentava e i tagli mordevano la carne viva di lavoratori e pensionati, fra il 1999 e il 2008 i rimborsi elettorali lievitavano del 1.110 per cento. C'è chi difende la folle progressione dei rimborsi elettorali (il tesoriere diessino Ugo Sposetti) con la necessità di rispondere alla potenza di fuoco dispiegata a partire dal 1994 da Silvio Berlusconi. Ma è un'argomentazione che può essere facilmente demolita: pur non volendo rispettare la volontà di quasi 35 milioni di cittadini fra i quali certo molti elettori e militanti di sinistra (anche loro qualunquisti e nemici del Parlamento?) si potevano stabilire tetti precisi, controlli rigidi e soprattutto sanzioni severe. La soluzione non era allargare il portafoglio, ma introdurre limiti e trasparenza. È accaduto invece il contrario. L'inesistenza dei controlli ha fatto il resto, facendo esplodere casi come quello dei fondi della Margherita e della Lega Nord.
Il fatto è che i "rimborsi" sono diventati soprattutto un grande affare. Il succo è tutto in questi pochi numeri. Avendo dichiarato spese per 136 milioni, i partiti hanno avuto diritto, per le elezioni 2008, a vedersi "rimborsare"

IN FRANCIA LIMITE MASSIMO E PENE PER I FURBI

Il finanziamento pubblico, riservato ai partiti che abbiano raggiunto l'1% dei voti in almeno 50 collegi, è diviso in due tranche uguali. Alla prima partecipano tutti i partiti, sulla base dei voti ricevuti; alla seconda, invece, si accede sulla base degli eletti in Parlamento. L'importo complessivo, deciso di anno in anno dalla legge finanziaria, è stato nel 2010 di 74,8 milioni. Oltre al finanziamento ai partiti è poi previsto un rimborso (parziale) delle spese elettorali per i candidati alla presidenza e alle elezioni legislative, europee, cantonali e municipali (nei centri sopra i 9mila abitanti). Coesistono in Francia due tipi di rimborso. Il primo, detto "effettivo", copre le spese (si badi bene, certificate) di tutti i candidati che superino il 5% dei voti per la propaganda su mezzi "tradizionali". È poi previsto un rimborso forfettario, anche qui riservato a chi supera il 5% dei consensi. I vari rimborsi, fino al 50% del limite di spesa e comunque mai superiori alle uscite reali, nel 2007, anno delle ultime presidenziali, hanno toccato gli 87 milioni, una tantum. Pene durissime per chi sgarra: in caso di dichiarazione mendace la Commissione preposta a controllare i bilanci delle campagne può arrivare a decidere l'ineleggibilità del candidato per un anno.

M.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZ. PUB. AI PARTITI AREA CENTROSINISTRA DAL 1994 A OGGI

Partito Democratico della Sinistra	19.418.155,89 €
Democratici di Sinistra	133.872.431,92 €
Partito Democratico	194.250.688,50 €
SVP-L'Ulivo	1.390.540,68 €
I Democratici	8.881.405,88 €
Uniti nell'Ulivo	121.430.928,92 €
L'Ulivo	187.140.461,53 €
I Democratici - in europa con Prodi	169.349,97 €
L'Ulivo - alleanza per il governo (Tedesco Alberto)	23.009,70 €
I Democratici - rinnovamento	633.382,77 €
L'Unione	3.563.282,82 €
Insieme con l'Unione	7.812.146,80 €
L'Unione Svp	1.475.571,62 €
L'Ulivo - Partito sardo d'azione	340.930,98 €
Centrosinistra alleanza di governo - L'Ulivo (Casotto Sergio)	32.475,78 €
La Margherita democrazia è libertà con Rutelli	36.927.319,08 €
dl. La Margherita	41.247.420,97 €
lista civica della Margherita	59.467,92 €
la Margherita per la Sicilia	930.687,91 €
I Democratici con Rutelli per Badaloni	467.993,45 €
TOTALE	**759.599.659,64 €**

DATI ELABORATI DA RADICALI ITALIANI SULLA BASE DELLE GAZZETTE UFFICIALI

503 milioni. Nel suo libro *Partiti spa*, Paolo Bracalini ha calcolato che dal 1994, primo anno di applicazione dei nuovi "rimborsi", spese elettorali per 579 milioni hanno fruttato ai partiti introiti per quasi 3 miliardi. Il che fa capire perché su quel termine, "rimborsi", la Corte dei conti abbia picchiato così duro. "Rimborso", secondo il dizionario italiano, significa "restituzione di denaro speso": va da sé che se si restituisce tre o quattro volte quanto si è sborsato bisogna usare una parola diversa. E se nessuno ha ancora battuto il record del radiotelegrafista Giancarlo Fatuzzo, inventore a 43 anni del Partito dei pensionati, che in occasione delle europee del 2004 riuscì nell'impresa di moltiplicare per 180 l'investimento di 16.435 euro, incassando quasi tre milioni, pochi si possono lamentare.

Non si può lamentare il Popolo della libertà di Silvio Berlusconi, che nel 2008 ha speso 68,4 milioni ricavandone 206,5. Né il Partito democratico, che avendo investito 18,4 milioni avrebbe diritto a 180,2 milioni: dieci volte tanto. Ma neppure la Lega Nord: 4,8 milioni di spese a fronte di 41,4 milioni potenzialmente incassati.

Un mare di denaro, che ha fatto impazzire la macchina elettorale. Basta dire che nel 1996 le spese elettorali di Alleanza nazionale e Forza Italia superavano di poco il controvalore di 5,1 milioni, mentre dopo 12 anni quelle del Popolo della libertà erano dodici volte superiori.

> *Quanti soldi sia costato ai contribuenti lo sgravio per i finanziamenti privati ai partiti non si sa. Ma siamo sui 10 milioni di euro l'anno*

Dal 1974 al 2010 il finanziamento pubblico ha fatto intascare alle formazioni politiche l'equivalente attuale di 5 miliardi e 555 milioni. Ma i contribuenti hanno tirato fuori molto di più: considerando l'inflazione si può calcolare a oggi una cifra prossima ai 10 miliardi di euro attuali. Perché i "rimborsi" non sono che uno dei canali attraverso cui i denari pubblici vanno ai partiti. Ci sono anche i contributi ai gruppi parlamentari: erano 33 milioni e mezzo nel 2000, sono saliti a 55,5 milioni nel 2007 per arrivare ai 75 milioni attuali. Cifra dello stesso ordine di grandezza di quella dei contributi ai gruppi politici nei 20 consigli regionali. Anche se qui non si può andare oltre una stima, considerando che rintracciare tutti i dati è una complicata caccia al tesoro. E sono, comunque, altri 150 milioni l'anno. A questa somma vanno aggiunti ancora circa 50 milioni: i soldi destinati ai giornali di partito. Non senza una certa disinvoltura, come hanno dimostrato numerose inchieste giudiziarie. Dal 1990, anno in cui è stata varata la legge che finanzia la stampa politica, fino al 2009, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, gli organi dei partiti o sedicenti tali hanno ingoiato una somma pari a 850 milioni 851.746 euro. Il numero è contenuto nel libro *I soldi dei partiti - Tutta la verità sul finanziamento alla politica in Italia* di Francesco Paola ed Elio Veltri: il primo, avvocato e saggista; il secondo, medico, già sindaco socialista di Pavia, quindi consigliere regionale lombardo per Democrazia proletaria, poi deputato dell'Ulivo e fondatore dell'Italia dei Valori con Antonio Di Pietro, dal quale ha in seguito preso le distanze.

In testa c'è *l'Unità*, con 169 milioni, seguita dal *Secolo d'Italia* (76,4), *Liberazione* e *la Padania* (63,6)... Nell'elenco non poteva mancare *l'Avanti* di Valter Lavitola che Bobo Craxi qualificò come «un foglio di spionaggio politico», destinatario di 23 milioni di euro. Quattrini sui quali ora indaga la magistratura, con l'ipotesi che si tratti di denari incassati illecitamente. E che si andrebbero ad aggiungere a quelli che lo Stato ha già dovuto tirare fuori per saldare i creditori del ben più glorioso *Avanti!* del vecchio Psi dopo il naufragio di Bettino Craxi. Ben 9 milioni e mezzo di euro liquidati nel 2003 grazie alla garanzia pubblica concessa da una vecchia legge ai debiti contratti dagli organi di partito.

Dunque i conti. I "rimborsi" elettorali valgono poco più di 200 milioni l'anno, ma dalla prossima legislatura saranno ridotti del 30%, a circa 145 milioni. Altri 150 milioni, ma è una stima per difetto, sono rappresentati dai contributi ai gruppi politici in Parlamento e nelle Regioni. E arriviamo a 295 milioni, che salgono a 345 calcolando anche i fondi per i giornali. Ma non è ancora tutto.

Manca infatti lo sgravio fiscale del 19% cui ha diritto, fino a un tetto di ben 103 mila euro, ogni privato che dà denaro a un partito o a un politico. Un vantaggio indecente rispetto alle donazioni alle associazioni benefiche, come quelle per la ricerca sul cancro o sulle malattie rare, le quali possono anch'esse ottenere sgravi del 19%, se fatte dai singoli cittadini, ma solo entro 2.065 euro. Economia massima: 392 euro.

FINANZ. PUB. AI PARTITI AREA CENTRODESTRA DAL 1994 A OGGI

Forza Italia	362.183.601,27 €
Il Popolo della Libertà	230.414.778,58 €
Casa delle Libertà	114.620.307,86 €
Polo per le Libertà	13.319.218,56 €
Polo delle Libertà	4.522.181,96 €
Polo Buon governo	4.070.175,31 €
Forza Italia il polo popolare	2.852.681,91 €
Polo per le Libertà Veneto (Pasqualetto Lucio)	36.041,54 €
Polo Libertà	91.238,84 €
Alleanza Nazionale	175.156.397,78 €
FI - LG nord (Aosta)	152.554,04 €
FI - Alleanza Nazionale	81.794,05 €
Patto Segni - Alleanza Nazionale	9.007.733,37 €
Alleanza Nazionale - i Liberali	27.784,78 €
TOTALE	**916.536.489,85 €**

DATI ELABORATI DA AGORACU/ITALIANI SULLA BASE DELLE GAZZETTE UFFICIALI

IL RECORD DI LETIZIA MORATTI

Questa regola sui benefici fiscali può produrre, com'è intuibile, effetti sbalorditivi. L'Udc ha ricevuto tra il 2008 e il 2010 ben 27 assegni da 100 mila euro ciascuno provenienti da aziende e dalla cerchia familiare del costruttore, finanziere ed editore (*Il Messaggero* e *Il Mattino*) Francesco Gaetano Caltagirone, suocero del leader Pier Ferdinando Casini. Con un assegno unico da 2 milioni 700 mila avrebbero risparmiato appena 19.570 euro. Con 27, si è potuto moltiplicare per 27 lo sgravio: risparmiando 513 mila euro.

Sottigliezza alla quale non ha fatto evidentemente caso Gian Marco Moratti. Il marito di Letizia Brichetto ha contribuito alla campagna elettorale di sua moglie per il Comune di Milano con una generosità senza precedenti: 11 milioni e 600 mila euro, versati in quattro tranche. Quasi il doppio della cifra monstre già messa in campo dal petroliere in occasione delle comunali del 2006, quando aveva investito nell'elezione di Letizia a sindaco del capoluogo lombardo la bellezza di 6 milioni 355 mila euro. In quel caso, raggiungendo almeno l'obiettivo. Ma se i 17 milioni 955 mila euro

IN INGHILTERRA DENARO SOLO ALL'OPPOSIZIONE

Non esiste un finanziamento pubblico ai partiti. Esiste, però, un contributo di funzionamento limitato ai partiti di opposizione, lo "Short money". Per l'anno fiscale 2011-2012 ammonta a poco più di 6,5 milioni di sterline (poco più di 8 milioni di euro), quasi tutti destinati ai laburisti; per gli altri, dal Partito Democratico Unionista ai Verdi, al Partito Laburista Scozzese, restano le briciole. Per accedere al finanziamento elettorale occorre avere due parlamentari eletti, o uno solo ma con almeno 150 mila preferenze. Vengono garantite 15 mila sterline per ogni seggio vinto, cui se ne sommano 30 ogni duecento voti ricevuti. Un capitolo a parte è poi destinato alle spese di viaggio – 165 mila sterline da dividere tra tutte le opposizioni. In virtù del suo particolare rilievo costituzionale, l'opposizione Ufficiale, di solito il primo partito fuori dalla coalizione di governo, incaricato di formare il "governo ombra", può contare anche su un finanziamento speciale riservato all'ufficio del suo leader (attualmente il laburista David Miliband) di circa 700 mila sterline.

M. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

spesi da Gian Marco Moratti per sostenere le ambizioni politiche della consorte al fratello Massimo sono appena bastati per pagare un anno e mezzo di stipendio (sponsor esclusi) dell'ex allenatore José Mourinho, quella cifra fa capire che è arrivato il momento di fermarsi a riflettere su cosa è diventata la politica. Dal Parlamento fino al livello più basso della rappresentanza elettiva, quella dei consigli comunali. Un caso? Scorrendo le dichiarazioni patrimoniali dei consiglieri del Comune di Roma si scopre che per la campagna elettorale del 2008 il democratico Mario Mei, funzionario del ministero dell'Interno, avrebbe speso 216.346 euro e 35 centesimi. Quattro anni e mezzo del suo stipendio, pari a 46.069 euro. Da restare stecchiti.

Difficile, se non impossibile, fare il conto esatto dei finanziamenti privati arrivati nelle casse dei partiti da quando esiste la Repubblica. Anche perché quelli ufficiali, come hanno dimostrato fin dagli anni Sessanta le inchieste giudiziarie, non sono che una parte infinitesima. L'obbligo di rendicontarli, per giunta, esiste soltanto dal 1981 e appena dal 1988 esiste una banca dati. Sarà disponibile via internet, penserete. Queste informazioni dovrebbero essere pubbliche. Infatti è previsto che siano accessibili a tutti. Ma non affannatevi a cercarle sul sito del Parlamento. Non ci sono. Per averle bisogna prendere il treno o l'aereo per Roma, recarsi in un ufficio della Camera e, dopo aver autocertificato di essere iscritti alle liste elettorali, si hanno i dati richiesti: su carta.

FINANZIAMENTI ELETTORALI ALLE PRINCIPALI LISTE, 1976-1993

Democrazia Cristiana (DC)	137.163.095,74 €
Partito Comunista Italiano (PCI)*	113.401.574,71 €
Partito Socialista Italiano (PSI)	51.990.276,46 €
Movimento Sociale Italiano (MSI)	29.052.680,23 €
Partito Repubblicano Italiano (PRI)	21.345.547,05 €
Partito Socialista Democratico It. (PSDI)	20.930.336,22 €
Partito Liberale Italiano (PLI)	16.302.283,43 €
Radicali**	12.142.599,33 €
Democrazia Proletaria (DP)	10.024.793,65 €
Verdi***	9.771.632,65 €
Lega Nord**** (LN)	6.409.482,61 € (a)
Südtiroler Volkspartei (SVP)	4.979.421,78 €
Rifondazione Comunista (PRC)	1.749.444,80 € (b)
La Rete - Mov. per la Democrazia	1.024.120,06 €
Union Valdôtaine (UV)	752.163,47 €
Caccia Pesca Ambiente	497.472,56 €

* dal 1991 Partito Democratico della Sinistra
**raccoglie: Partito Radicale, Lista Antiproibizionista, Antiproibizionisti sulla droga, Antiproibizionisti - Laica Verde Civica, Antiproibizionismo sulla droga, Lista Pannella
***raccoglie: Lista Verde, Liste Verdi, Liste Civiche e Verdi, Liste Verdi Civiche, Verdi Arcobaleno, Federazione dei Verdi, Verdi Sole Che Ride)
****raccoglie: Liga Veneta, Lega Lombarda, Liga Veneta - Lega Lombarda, Liga Veneta - Allenanza Pensionati
(a) dal 1984
(b) dal 1991
NOTA METODOLOGICA
Elaborazione su Gazzette Ufficiali della Repubblica Italiana. Dati in euro marzo 2012, convertiti con Rivalutatore Monetario Istat. In caso di cartelli elettorali che riunissero più liste, è stata assegnata una frazione uguale a tutti i componenti.
N. B. Dal 1974 è stato introdotto anche un finanziamento ai gruppi parlamentari (45 miliardi di lire, che diventano 72 nel 1980 e, dal 1981 al 1993, passano a 82)

NEGLI USA POCHI CONTRIBUTI PUBBLICI, TANTI PRIVATI

Il contributo pubblico federale, limitato alle sole elezioni presidenziali, parte dalle primarie. Raccolti almeno 5 mila dollari in venti dei cinquanta Stati, l'aspirante accede al fondo federale, però con un limite di spesa (circa 42 milioni di dollari). Ha a disposizione un matching fund che raddoppia i primi 250 dollari di ogni donazione individuale, per un importo massimo pari al 50% del tetto complessivo. Archiviate le primarie, i partiti principali possono contare su 18 milioni di dollari (circa 13,7 milioni di euro) per organizzare le convention che incoroneranno il candidato presidente e altri 91 milioni (poco meno di 70, in euro) per la campagna elettorale vera e propria. Anche qui, però, accettare il contributo federale significa impegnarsi a non utilizzare fondi privati né risorse proprie. Nel 2008, né Barack Obama né John McCain (e neppure alle primarie, big del peso di Clinton, Paul, Romney) hanno aderito al programma, puntando su un fund raising senza quartiere che ha polverizzato i record di spesa: oltre un miliardo di dollari, tra i 760 milioni dell'attuale presidente e i 358 del suo sfidante. E la campagna 2012 si preannuncia ancora più costosa.

M.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GENEROSITÀ DELLE IMPRESE

Negli elenchi si trova di tutto. Ci sono per esempio i contributi volontari dei singoli parlamentari che versano al partito una fetta dei loro emolumenti: utilizzando, frequentemente, i soldi che sarebbero invece destinati al portaborse che viene sottopagato o pagato in nero. Con il risultato di ottenere addirittura lo sgravio fiscale del 19% su una somma già esentasse.

Si trova anche la prova provata che la generosità di molte imprese, soprattutto società di costruzione, è assolutamente bipartisan. E si sfatano molti luoghi comuni, per esempio quello che il mondo delle cooperative abbia finanziato sempre soltanto la sinistra. La dimostrazione sta nei 50 mila euro che il Popolo della libertà ha incassato dalla Metro C, il general contractor che sta realizzando la nuova linea della metropolitana di Roma: un consorzio di cui fanno parte, oltre a Caltagirone, Astaldi e Ansaldo, anche due giganti della Lega coop emiliana quali la Ccc di Bologna e la Cooperativa muratori e braccianti di Carpi. Ricordiamo male o Berlusconi ha definito "intollerabile il sistema delle cooperative rosse che prendono appalti dalle giunte rosse e sono di supporto a un partito che è nell'agone politico"? Ma il denaro, com'è noto, non ha odore. E questo spiega perché i partiti spesso hanno accettato contributi e donazioni francamente inaccettabili, com'è accaduto prima della campagna elettorale del 2006 quando la società Autostrade distribuì fior di quattrini a tutte le formazioni politiche: 150 mila alle più grandi e 20 mila alle più piccole. Soltanto i Verdi e i Comunisti italiani, pare, ebbero il buon gusto di rifiutare denari provenienti dalla concessionaria di un servizio pubblico. L'Idv di Di Pietro, nominato ministro dei Lavori pubblici, invece li restituì dopo averli presi.

Proprio nessuno, invece, ha respinto l'aiuto di Berlusconi. Neppure la sinistra più estrema. Perché in testa alla lista dei contribuenti privati dei partiti italiani c'è lui, il Cavaliere. Il quale si è trovato contemporaneamente a essere il maggior donatore e il principale beneficiario. Com'è stato possibile? Con gli sconti sugli spot televisivi. Fino al 2000, prima che venisse introdotta la par condicio, i partiti facevano pubblicità in televisione e le reti Fininvest praticavano sconti pazzeschi a tutti quanti. Dal 1988 i contributi di Publitalia '80 alle formazioni politiche erogati sotto questa forma hanno così raggiunto 72 milioni 713 mila 103 euro. La fetta più grossa, manco a dirlo, al partito di Berlusconi, Forza Italia: 17 milioni. Al secondo posto, il Psi di Bettino Craxi: 15,1 milioni. Ma poi anche la Dc (8 milioni e mezzo), il Movimento sociale e Alleanza nazionale (4 milioni), il Pci, poi Pds, poi Ds (3,4 milioni in tutto), la Lega (un milione e mezzo) e perfino Rifondazione comunista (732 mila euro di sconti).

Quanti soldi sia costato e ancora costi ai contribuenti lo sgravio per i finanziamenti privati ai partiti non si sa. Anche perché in base alla stessa leggina del 2006 che ha previsto la doppia razione di rimborsi in caso di fine anticipata della legislatura, è possibile far restare anonimi i contributi sotto i 50 mila euro. Limite che con la legge sui controlli ora in discussione alla Camera verrebbe abbassato a 5 mila euro. Ma sulla base dei versamenti dichiarati, che nel 2010 sono ammontati a una cinquantina di milioni, è verosimile che ogni anno una decina di milioni siano a carico del Fisco.

Riassumiamo: 145 milioni di "rimborsi", più 150 di contributi ai gruppi parlamentari e consiliari, più 50 milioni ai giornali, più 10 di sgravi fiscali. Fa 355 milioni, che divisi per il numero degli abitanti dà 5 euro e 85 centesimi l'anno per ogni italiano. Più della Germania, dove l'insieme dei finanziamenti pubblici peserebbe, considerando pure i cospicui contributi alle fondazioni, per 5 euro e 64 centesimi su ogni abitante. Senza considerare, e non è un dettaglio, che la ricchezza prodotta pro capite dai tedeschi è superiore del 23% a quella degli italiani. E che la politica in Germania funziona un po' meglio che da noi. Nemmeno questo è un dettaglio.

Sergio Rizzo

(ha collaborato Matteo Marchetti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-APR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

TRAGUARDI

Riforme e partiti, il pericolo è non fare

di MASSIMO FRANCO

È significativo che Napolitano abbia evocato l'ombra di un nuovo qualunquismo. Dopo l'affermazione dell'ultradestra alle presidenziali in Francia e quella del partito xenofobo in Olanda, una deriva populista diventa un'insidia per l'intera Europa. Italia compresa.

Da noi non si tratta soltanto dei «grillini» o di alcune frange della destra nostalgica, dichiaratamente antieuropei. Difendendo la politica e definendo i partiti «insostituibili», il presidente della Repubblica addita tentazioni e pulsioni più o meno larvate che affiorano anche altrove. Il tandem istituzionale fra Napolitano e il premier Mario Monti ieri si è spartito tacitamente i compiti per far capire a quale sfida, e a quali insidie l'Italia è sottoposta. Il capo dello Stato ha parlato all'opinione pubblica e alla classe politica, sferzandola per salvarla; il presidente del Consiglio ha insistito sulle difficoltà economiche presenti e future, difendendo la durezza dei provvedimenti come premessa di una crescita graduale. Ma entrambi hanno additato come presupposto l'unità dell'Italia.

Forse, mai come quest'anno l'anniversario della Liberazione dal fascismo e dal nazismo è stato vissuto con una sottolineatura così corale, sebbene increspata da alcune polemiche e contestazioni di piazza dell'estremismo di sinistra. Intanto, la presenza di Monti a Roma sia all'Altare della Patria con Napolitano, sia alle Fosse Ardeatine, ha segnato una cesura rispetto agli anni di Silvio Berlusconi. E ogni parola è stata usata come un puntello per arginare le spinte centrifughe e consolidare una maggioranza che a tratti appare affaticata; ma non può spezzarsi proprio ora, né concedere spazi a chi sogna un fallimento del governo e magari elezioni in autunno. Su questo, Napolitano è stato perentorio: nel senso che per l'esecutivo di Monti dà per scontato il traguardo del 2013. Il problema è che non ci arrivi come espressione di partiti logorati, inconcludenti e dunque alleati involontari dell'antipolitica. Il capo dello Stato concorda sul «marcio da estirpare». Ripropone una riforma elettorale che permetta agli elettori di scegliere i candidati, senza vederseli imporre di fatto dai capi-partito. Asseconda la volontà di ridurre in modo drastico il finanziamento dei partiti. Insomma, rilancia un'agenda ineludibile, registrando con una punta di soddisfazione la fine dell'«incomunicabilità» fra gli schieramenti. Ma non accetta l'idea che si possa fare a meno delle forze politiche: non in democrazia. E mentre Napolitano rilegge la Resistenza come un serbatoio di valori che consenta ai partiti di rilegittimarsi, Monti compie la stessa operazione su un piano diverso: chiedendo di «rigenerare un'esperienza di liberazione» rispetto a «modelli e stili di vita» che l'Italia sarà obbligata a cambiare perché l'hanno portata in un vicolo cieco; e non sono più sostenibili in tempi che richiedono altri sacrifici. Può sembrare un'ottica schiacciata sul presente; e resa indigesta dall'impossibilità di intravedere un momento di svolta, di ripresa: in una parola, di speranza.

Eppure, mentre ieri l'Italia celebrava la sua festa liberatoria, da Berlino, proprio dalla capitale della Germania rigorista per antonomasia, sono arrivati piccoli cenni di apertura alle ragioni altrui. Si è saputo che nei giorni scorsi alcuni emissari di Monti si erano incontrati con l'entourage di Angela Merkel per discutere misure per la crescita. E Napolitano aveva invitato esplicitamente palazzo Chigi a prendere l'iniziativa per una svolta a livello europeo. Il fatto che ieri il portavoce della Merkel, Steffen Seibert, abbia dichiarato che «Napolitano ha perfettamente ragione quando parla di crescita», è un'ammissione magari non del tutto inaspettata, ma benvenuta: anche perché coincide con l'impressione ricavata in un colloquio con la cancelliera tedesca dal vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Forse, è l'inizio del riequilibrio di un rigore che non può né deve essere abbandonato; ma temperato sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 26-APR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 39

LA COSTITUZIONE TRADITA

ANDREA MANZELLA

Merito a parte, la proposta di revisione costituzionale che i maggiori partiti presentano assieme è l'emblema di una "nuova" centralità del Parlamento (a volte ritorna). E' anche il più eloquente simbolo di una comune volontà di disincagliare la nave: il linguaggio dei segni conta moltissimo in politica. Conta però anche la realtà: questa volta fatta dei tempi tecnici che sono troppo stretti per concludere entro la fine della legislatura.

Se però si è riusciti a tanto — a concepire insieme una riforma di norme costituzionali importanti — forse (forse) si può riuscire a fare alcune cose indispensabili per attuare e democratizzare la Costituzione, senza cambiarla e, quindi, in tempi possibili.

Nella nostra Costituzione la democrazia non è una cosa semplice e astratta. E' cosa complessa e concreta. Una cosa che ha più forme. La democrazia rappresentativa ("ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione": art. 67). La democrazia dei partiti ("per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale": art. 49). La democrazia civica partecipativa (la "effettiva partecipazione" all'"organizzazione politica, economica e sociale del Paese: art. 3). La democrazia dell'azione giudiziaria ("tutti possono agire in giudizio": art. 24). La democrazia elettorale ("sono elettori tutti i cittadini": art. 48).

Non sono forme alternative o sussidiarie o opzionali. Sono forme tutte necessarie e connesse l'una all'altra. L'una spiega e giustifica l'altra. Se una manca, una sola, la Costituzione non è una costituzione democratica.

Ognuno vede che nella situazione attuale gli appelli al costume, all'etica, alla moralità, al cambiamento di vita rivolti ad un mondo politico in gravi difficoltà nel capire e nell'agire sono nobili parole al vento, prediche inutili. L'unica pressione sensata deve essere quella di indicare le vie praticabili per democratizzare la Costituzione, per attuarla. Con norme che ne recuperino il suo senso originario di legge fondativa fatta per i cittadini e ne impediscano il tradimento, contro i cittadini.

Questo stesso Parlamento che sta obbedendo a vincoli esterni, talora venati di fideismo e simbolismo, per salvare l'economia, può essere capace di trovare in questi ultimi suoi mesi di vita, lo scatto per obbedire a vincoli interni che già sono in Costituzione e che i fatti, e non solo le opinioni, dicono non più aggirabili.

I tradimenti della Costituzione sono infatti sotto gli occhi di tutti, nella loro micidiale concatenazione antidemocratica. Così come sono ormai noti i rimedi che sono possibili subito. Per attuare la Costituzione, prima ancora di cambiarla in qualcosa.

Tradisce la Costituzione un funzionamento del Parlamento che non dà al governo procedure "pulite" per realizzare il suo programma, in tempi "europei". Ma che non dà neppure all'opposizione la possibilità di porre questioni di libertà davanti alla Corte Costituzionale (basterebbe cambiare i regolamenti parlamentari e una legge ordinaria del 1953, per fare queste cose).

Tradisce la Costituzione, l'andazzo di partiti operanti fuori dalla legge, senza rispetto per il comune metodo democratico interno e senza riscontro esterno sui soldi pubblici che ricevono (basterebbero poche norme ordinarie, anche più semplici di quelle già proposte, per il controllo dei giudici sulle regole di base e quello della Corte dei Conti sulla destinazione d'uso del danaro dei contribuenti).

Tradisce la Costituzione la mancanza di norme che vincolino il Parlamento a prendere sul serio le iniziative dei cittadini: non per un assurdo abbandono della democrazia rappresentativa ma per assicurarne l'ancoraggio continuo ai bisogni oggettivi della società (e basterebbe anche qui una modifica vincolante dei regolamenti parlamentari).

È tradimento dalla Costituzione — oltre che dell'economia — la abnorme durata dei processi civili e penali che annulla di fatto il diritto democratico alla giustizia. La responsabilità personale dei giudici dovrebbe essere fatta valere per questo eccesso di tempi e non (com'è perversa ipotesi) per le loro sentenze. E distoglie da questa vitale questione chi vorrebbe che i giudici non potessero colpire il malaffare del Potere mostrando subito le prove che hanno in mano: prima di essere sopraffatti dal volume di fuoco degli indagati potenti.

Tradisce la Costituzione una legge elettorale che consegna la scelta dei parlamentari non alla Nazione che devono rappresentare e che li deve eleggere ma al gruppo dirigente di partiti senza regole. Certo, ogni democrazia ha bisogno di un governo che possa governare e di un Parlamento che possa obbedire agli interessi nazionali, senza mandati personali "vincolanti" (se così non fosse, se vi fosse una frammentazione individualistica del rapporto Parlamento-corpo elettorale, quale mai maggioranza alle Camere potrebbe sostenere, per esempio, un governo come l'attuale?). Ogni democrazia ha bisogno di partiti politici che, nella babele di una società civile in preda alle emozioni e informazioni più contraddittorie, sappiano interpretare, fare emergere, guidare le correnti d'opinione che rispondono ad una visione generale di destino del Paese. E fondare su di esse, e non su vincoli padronali, la "disciplina" di gruppo in Parlamento (art. 54 Cost.). Ma è mai possibile che, per calcoli fondati sul nulla (la forma di governo dopo le elezioni del 2013 non è seriamente prevedibile e neppure coartabile) stenti tanto a nascere una legge che equilibri queste esigenze con quella di rendere visibili agli elettori, con le loro facce, tutti i candidati: da soli o in liste brevi nei collegi?

C'è, come si vede, un incrocio permanente, un bilanciamento fra quattro o cinque cose puntuali che sono necessarie e urgenti, come lo è stato l'aumento delle tasse. Ma che, in un certo preciso senso, lo compenserebbero: con la crescita del peso e dell'autostima dei cittadini, quelli che oggi minacciano di rifugiarsi nel rifiuto elettorale.

C'è tutto il tempo che occorre, se non si inventano falsi ostacoli "giuridici", per queste semplici cose essenziali, che non richiedono revisioni costituzionali. E per tirare un bilancio politico del governo "tecnico".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 26-APR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Il retroscena

Il Professore lavora a un "Pacchetto Crescita" da presentare a maggio

Scudo del Colle su Palazzo Chigi E il premier ora rilancia "Vado avanti e basta zavorre"

Riforma elettorale

Varare una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i loro rappresentanti e non di votare dei nominati dai capi dei partiti

Rinnovare è possibile

Non abbandonarsi a una cieca sfiducia nei partiti come se nessun rinnovamento fosse possibile e senza finire per dar fiato a qualche demagogo di turno

Continuano le fibrillazioni nel Pdl e Berlusconi vuole tenere sulla corda il premier
Il capo dello Stato elenca l'agenda di fine legislatura a esecutivo e Parlamento

CARMELO LOPAPA

ROMA — Sotto lo scudo protettivo del Quirinale che di giorno in giorno si fa sempre più largo per garantire la tenuta del governo fino al termine della legislatura, Mario Monti si prepara a lanciare all'indomani delle amministrative la fase due del suo esecutivo. Il pacchetto è allo studio di Palazzo Chigi e Via XX Settembre da giorni e sul contenuto delle misure vige il più stretto riserbo. Quel che trapela tuttavia è che entro maggio il nuovo provvedimento sarà presentato e verterà per intero sul nodo crescita e sviluppo.

Il Professore lo avrebbe battezzato «Cresci Italia», se quella targa non l'avesse già affibbiata al decreto di gennaio sulle liberalizzazioni e la concorrenza. Ma quello è l'*imprinting* del progetto in cantiere. Troppo forti le pressioni da entrambe le anime della sua maggioranza affinché ci siano segnali in chiave sviluppo, dopo le lacrime e il rigore. E che esista un deficit di comunicazione in tal senso lo riconosce lo stesso Professore. «Dobbiamo trovare il modo per parlare direttamente ai cittadini su quello che intendiamo fare» argomenta in queste ore. Certo è che il tam tam cresciuto in settimana sul voto anticipato a ottobre — rievocato da Silvio Berlusconi e non solo da lui — ha avuto l'effetto di una scossa. Mario Monti continua a ostentare piena determinazione. «Vado avanti, non mi interessa tenere conto delle zavorre di chi vorrebbe andare al voto prima — confida a uomini del governo dopo aver partecipato al fianco del capo dello Stato alle celebrazioni del 25 Aprile e prima di partire alla volta di Bruxelles per l'*European business summit* — Se qualcuno pensa di zavorrare il governo, sappia che non ci faremo condizionare» fin tanto che ci sarà la fiducia in Parlamento. E quei voti, anche sulle prossime impegnative misure, il premier è convinto di trovarli.

Certo è che ieri ha incassato — semmai ne avesse avuto bisogno — il sostegno e la conferma della più ampia copertura da parte del Colle. Perfino nel tono della voce — meno pacato e più incisivo del solito — il capo dello Stato ribadisce che partiti e governo dialogheranno «fino alla conclusione naturale della legislatura». E ha tutta l'aria di un monito, non di un invito. Porte sprangate a ogni velleità di elezioni anticipate. Coltivata non solo dall'ala destra berlusconiana ma, forse, anche da chi nel Pd coltiva analoghi desideri inconfessati, magari sulla scia di un successo del socialista Hollande al secondo turno francese. Del resto, nell'ipotesi di scuola di voto in autunno, l'eventualità comporterebbe il ritorno alle urne col Porcellum. Incidente che la più alta carica istituzionale non prende nemmeno in considerazione.

Ma c'è qualcosa in più che un semplice cordone di sicurezza attorno al governo, da parte del Colle. Le parole del capo dello Stato in occasione della celebrazione della Liberazione hanno reso ancora più solido l'asse Palazzo Chigi-Quirinale. E lo hanno fatto nella misura in cui Napolitano si è spinto fin quasi a dettare l'agenda di governo e Parlamento per lo spicchio restante di legislatura. Interventi per la crescita, riforma elettorale, riforma del meccanismo dei rimborsi elettorali. Agenda impegnativa, dalla quale non a caso è stato cancellato col bianchetto il capitolo «riforme costituzio-

nali». Non c'è più tempo. E se un minimo di dialogo lo si riesce a mantenere in vita, in Parlamento, basterà appena per modificare la legge elettorale. E l'*affaire* riforme si chiude lì. Di questo ormai dal Colle più alto ai partiti ne hanno preso atto tutti.

Già, i partiti. Silvio Berlusconi ha tutto l'interesse a tenere sulla corda Monti e parte dal suo input, infatti, l'uscita con cui pure in piena giornata festiva il capogruppo Cicchitto è tornato a collegare la tenuta del governo proprio alle misure sulla crescita. Le fibrillazioni "anti-montiane" continuano e il Cavaliere non riesce a frenarle. Difficile però agitare ancora lo spauracchio della crisi di governo e delle elezioni anticipate. E di questo, ragiona il vicesegretario Enrico Letta, nel Pd si rallegrano e ringraziano Napolitano. Sarebbe da irresponsabili andare ora alle urne, continuano a ripetere Casini e i centristi. Ma i prossimi dieci giorni che precedono le amministrative saranno segnate da un'*escalation* di distinguo e critiche al governo per lucrare consensi alle urne. A Palazzo Chigi lo hanno messo nel conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

MONTI
Dopo le amministrative lancerà la fase due del suo governo con il "Cresci Italia"

BERLUSCONI
L'ipotesi di elezioni a ottobre dal Cavaliere ha dato una scossa al governo

CASINI
Il leader dell'Udc ha parlato di "carta bianca" all'esecutivo Monti

BERSANI
Per il Pd si voterà ad aprile-maggio 2013. Bersani ha ribadito fedeltà al governo

Quotidiano Roma | la Repubblica | 26-APR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

LE SCELTE DA CAMBIARE

TITO BOERI

QUALCOSINA forse si muove a livello europeo. Il coinvolgimento di paesi dell'ex-area del marco, come l'Olanda, nella crisi, l'esito del primo turno delle presidenziali in Francia, la recessione più forte del previsto in Spagna e Italia, stanno aprendo le condizioni per politiche più attente ad evitare una spirale di aggiustamento fiscale eccessivo e di crisi che pregiudica il miglioramento dei conti pubblici nella parte Sud dell'Europa.

L'enfasi riposta da Draghi nel suo discorso di ieri sulla crescita è indicativa, come pure le reazioni del governo tedesco al richiamo alla crescita di Napolitano. Per il momento sono solo parole, ma da tempo non si udivano. Non si tratta di contrapporre crescita a rigore, ma solo di cambiare l'orizzonte temporale del rigore: deve valere soprattutto nel medio-termine, con misure che siano credibili fin da subito non richiedendo ulteriori aumenti di tasse che strangolerebbero economie già in recessione profonda.

Il fatto che la crisi del debito oggi sia in Europa ci offre questa possibilità di allungare i tempi dell'aggiustamento fiscale, un'opzione non disponibile nei paesi emergenti che hanno dovuto ricostruirsi credibilità con contrazioni fiscali massicce e immediate, che hanno finito spesso per distruggere anche le istituzioni e il capitale sociale di questi paesi. Ma per avere più tempo a disposizione, per usare quello offerto dalle aperture di credito della Bce, dal potenziamento del firewall comunitario e da auspicabili ulteriori interventi europei, bisogna affrontare subito nei paesi del contagio la fonte primaria dei rischi di sfondamento dei conti pubblici. In Spagna si chiama spesa locale: il governo Rajoy avrebbe dovuto intervenire sulla Costituzione, riducendo l'autonomia fiscale delle regioni, ma sin qui non lo ha fatto. In Portogallo si chiama salvataggi di stato alle imprese in difficoltà, che hanno gonfiato il debito. In Irlanda sono sempre i salvataggi di stato, ma nei confronti di colossi bancari piuttosto che delle imprese.

Da noi i rischi vengono dall'aumento incontrollato della spesa corrente, soprattutto quella più sensibile all'invecchiamento della popolazione, in regime di bassa crescita economica. La spesa sanitaria, in particolare, è cresciuta del 50 per cento dal 2001 al 2010 e, nelle stime del governo, dovrebbe aumentare di due punti di pil nei prossimi 30 anni. Per questo la spending review non può limitarsi ai ministeri, ma deve per forza di cose coinvolgere anche la spesa locale. Non ci devono essere eccezioni al suo raggio d'azione. Se necessario, la spending review dovrà mettere paletti al decentramento, come quelli che vengono chiesti al governo spagnolo nei confronti delle autonomie regionali. Più credibili siamo nel procedere in questa direzione, minore sarà l'aggiustamento fiscale cui dovremo sottostare.

Stupisce perciò ascoltare Vittorio Grilli, ministro dell'Economia in pectore, nella sua audizione alla Camera, ridimensionare la portata della spending review, rimarcandone gli effetti recessivi. È fin troppo ovvio che i tagli di spesa pubblica nell'immediato hanno effetti negativi sull'economia. Questo è ancor più vero durante le crisi finanziarie. Ma il punto è che sarebbe molto peggio per la nostra economia se non li facessimo questi tagli di spesa. Offrono l'unico modo di conciliare una contrazione fiscale che non vogliamo accentuare ulteriormente anche se si sta allontanando il tempo in cui cominceremo a ridurre il debito pubblico (guardare gli esercizi di sensitività del Documento di Economia e Finanza agli scenari di crescita meno favorevoli, per noi e per il Fondo Monetario più probabili, per rendersene conto) con un addolcimento della recessione. Per farlo abbiamo bisogno di incassare il dividendo di credibilità che vogliamo ottenere con questo rigore. Ogni riduzione del premio al rischio ha effetti espansivi: se il rigore è convincente, i suoi effetti recessivi possono venire in parte compensati da questo dividendo di credibilità. Che è diventato ancora più importante nell'influenzare l'andamento dell'economia ora che le banche italiane, attingendo ai prestiti della Bce, si sono ulteriormente imbottite di nostri titoli di stato. Oggi ne detengono più di 300 miliardi, il 20 per cento in più di tre mesi fa. Quando lo spread si allarga, i titoli bancari ne risentono molto di più che anche solo qualche mese fa: per ogni punto percentuale di allargamento dello spread, l'indice di borsa delle banche cala di più dell'uno per cento, il doppio di quanto avveniva in ottobre. Questo vale al contrario quando lo spread si riduce.

Per conciliare rigore e crescita bisogna anche tenere conto della fiducia degli italiani, in aprile crollata ai minimi storici. Sono drasticamente peggiorate le percezioni sulla situazione economica del Paese e non più solo quelle riferite alle condizioni economiche individuali e della propria famiglia, sia presente che futura. Sembra che gli italiani non vedano più quella via d'uscita dalla crisi che avevano intravisto nei primi mesi dell'anno. Vedono le imprese che falliscono, la crescita della disoccupazione (+15 per cento in un anno) e della Cassa Integrazione (+16 per cento), come se stessero rivedendo il film della Grande Recessione del 2008-9. Il "doubledip" taglia le gambe, è come il tunnel in cima al passo di Gavia: non se ne vede la fine.

È anche per questo che sarebbe oggi un grave errore scambiare la ragioneria con l'economia. Il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha nei giorni scorsi sostenuto che sono possibili solo aggiustamenti marginali nell'attuazione della delega fiscale. Capiamo che ci siano limiti imposti dalla legge delega cui il governo deve sottostare, ma la delega è stata riscritta proprio da questo esecutivo. Non ci poteva pensare prima? E non si può comunque correre ai ripari tornando, se necessario, in

Parlamento? Un governo tecnico dovrebbe fare proprio quelle cose che i governi in tutti questi anni non sono riusciti a fare. Le detrazioni e deduzioni fiscali sono una giungla di misure che vale circa 280 miliardi secondo i calcoli del sottosegretario. All'interno di questa giungla vi sono molte misure discutibili, dalle detrazioni per le spese veterinarie a quelle per l'utilizzo dei centri sportivi. C'è bisogno di uno sfoltimento radicale, non di micro aggiustamenti al margine. Serviranno a creare, assieme alla spending review, margini per riduzioni della pressione fiscale che ha raggiunto livelli insostenibili per il nostro paese.

Perché il tempo che l'Europa ci ha dato e che ci darà possa servire a qualcosa, bisogna porsi l'obiettivo di far emergere dalla spending review e dal riordino delle detrazioni fiscali quei 20 miliardi necessari ad evitare l'aumento dell'Iva oppure a utilizzarlo per ridurre le tasse sul lavoro a parità di gettito. Bene in ogni caso impegnarsi sin d'ora a destinare a tagli delle tasse ogni risparmio che verrà conseguito nella spending review. Sono risparmi molto più facilmente quantificabili dei ritorni dalla lotta all'evasione. Servirà questo impegno a costruire una constituency a favore dei tagli di spesa. È l'unico modo per assicurarsi che il metodo del rigore utile, quello che compra credibilità e fiducia e non è solo ragioneria contabile, continui ben oltre la scadenza naturale di questo governo. Anche nell'immediato sarà un bel risveglio per il Paese scoprire che si può comprare credibilità anche senza aumentare le tasse e magari riuscendo a ridurre davvero l'imposizione sul lavoro. Sarebbe una di quelle sorprese positive che danno fiducia, che fanno intravedere la fine del tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-APR-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

I PARTITI E L'EUROPA

La politica e le ragioni dell'Italia

I partiti e l'Europa
DOPO IL GOVERNO MONTI

Crisi di rappresentanza. I vecchi gruppi sono senza argomenti perché la cultura dell'immagine ha offuscato i contenuti

La politica e le ragioni dell'Italia

L'attuale classe dirigente è provinciale, eccentrica e generalista

LA DIMENSIONE EUROPEA

Le nuove élite si devono dimostrare capaci di coniugare la formazione del consenso con competenze di policy anche per agire con efficacia in sede Ue

Sergio Fabbrini è professore di Scienza Politica e Direttore della Luiss School of Government. Con questo articolo inizia la collaborazione con Il Sole 24 Ore

di **Sergio Fabbrini**

Il Governo Monti rappresenta una parentesi oppure un punto di non ritorno nella vicenda della democrazia italiana? Al di là di meriti ed errori dell'attuale esecutivo, la preliminare divisione che vi è oggi nella politica italiana riguarda la risposta a questa domanda, prima ancora che la frattura tra centro-destra e centro-sinistra. È la divisione tra chi, nella classe politica, vuole lasciare le cose come stanno e chi avverte che le cose debbano cambiare. Vediamo meglio.

Per buona parte della attuale classe politica, e per il variegato sistema dei micro-interessi funzionali ad essa collegato, il Governo Monti costituisce un'esperienza giustificabile solamente dalle condizioni di eccezionale crisi finanziaria in cui il Paese si era trovato nello scorso autunno, un'esperienza da superare appena quelle condizioni verranno normalizzate. Tant'è che, nell'apparente inconsapevolezza delle ragioni strutturali che condussero alla formazione del Governo Monti, i partiti hanno ripreso a manovrare sul campo elettorale come se nulla fosse avvenuto. La loro reazione alla sfiducia diffusa tra i cittadini nei loro confronti (secondo i dati riportati sul Sole 24 Ore da Roberto D'Alimonte il 21 aprile scorso, ben 6 elettori su 10 non sanno per chi votare) sembra avere queste caratteristiche: se le cose non hanno funzionato prima, e continuano a peggiorare ora, allora occorre inventarsi un nuovo nome per il proprio partito, individuare qualche faccia nuova che possa attrarre gli elettori, trovare la parola magica per un marketing di successo del nuovo partito-prodotto. Tale reazione conferma l'impoverimento mediatico della democrazia italiana: quando la politica si sostanzia solamente in comunicazione, il risultato è una repubblica dell'immagine, una democrazia senza contenuti. Certamente in politica la comunicazione conta, ma conta in quanto deve rendere comprensibile a un largo pubblico la qualità sia di un progetto politico che del gruppo di individui che vogliono realizzarlo.

Secondo questa prospettiva interpretativa della crisi italiana, insomma, il dopo-Governo Monti non dovrà essere molto diverso dal periodo che lo ha preceduto. I vecchi partiti dovranno darsi una ripulitina, qualche faccia più o meno nuova potrà essere messa sui simboli elettorali, qualche scomposizione e ricomposizione all'interno dei vecchi-nuovi partiti dovrà attivarsi. Ma nulla di più. Se così sarà, allora il declino (economico e politico) dell'Italia si accentuerà. Tuttavia, anche se minoritaria, vi è però una parte della classe politica italiana che intuisce, invece, che nulla può essere più come prima, gli elettori sceglieranno chi ci dovrà governare, questo richiede la democrazia, ma dovranno fare la loro scelta sulla base di condizioni radicalmente nuove. Questa opinione, minoritaria in politica, è comunque maggioritaria nell'opinione pubblica del Paese.

Vi è una consapevolezza comune, infatti, che non può essere sufficiente una riverniciatura del sistema partitico per riattivare il ciclo virtuoso della crescita economica, che la politica dell'immagine può essere utile (forse) a conquistare qualche voto ma non (di sicuro) a risolvere i problemi del declino italiano. Per risolvere quei problemi, occorre adottare un nuovo modo di pensare. Al paradigma dell'introversione occorre opporre quello dell'europeizzazione. Che cosa vuol dire? Tre cose, almeno.

Primo. La politica italiana deve abbandonare definitivamente il suo provincialismo. Essa deve riconoscere che l'Italia è uno stato membro dell'Unione Europea e non più uno stato nazionale indipendente, che la capacità del Paese di risolvere i suoi problemi interni dipende largamente dalla sua influenza esterna, che l'interdipendenza e la complessità tra

le politiche pubbliche tra i vari stati membri ha modificato in modo sostanziale la natura e il ruolo dell'azione politica all'interno di ognuno di essi. Qui risiedono le ragioni strutturali che hanno portato alla formazione del Governo Monti. Tutt'altro che una parentesi, la formazione indiretta di quel governo è la testimonianza del fallimento dell'intero sistema dei partiti emerso con gli anni Novanta del secolo scorso. Nessuno di loro avrebbe potuto garantire una governabilità dell'Italia accettabile dal sistema politico europeo nelle condizioni della crisi. Il distacco dei cittadini dai costituisce un atto d'accusa nei confronti di una classe politica che non ha saputo affrontare e risolvere i problemi del Paese.

Secondo. La politica italiana deve abbandonare definitivamente la sua eccentricità. Il nostro sistema di partito deve diventare coerente con la logica che informa il funzionamento della politica europea. Le regole istituzionali e gli orientamenti culturali debbono portare l'Italia a dotarsi di un sistema di partito europeo. Non si tratta di trovare nuovi nomi, di inventare nuove formule per il marketing, di rincorrere l'ultima proposta pubblicitaria. Si tratta, piuttosto, di favorire la formazione di due partiti a vocazione maggioritaria, sia sul centro-destra che sul centro-sinistra, in grado di integrarsi a pieno titolo all'interno delle due principali famiglie partitiche europee. L'anomalia italiana rappresentata da una destra populista, da una sinistra oligarchica e da un centro indefinito ci ha fatto pagare un costo altissimo in termini di influenza politica in Europa, in particolare nelle istituzioni in cui si prendono decisioni. Basti pensare alla confusione della nostra rappresentanza nel Parlamento europeo: con parlamentari del centro-destra che, divisi nel Parlamento nazionale, fanno parte dello stesso partito nel Parlamento europeo oppure con parlamentari del centro-sinistra che, uniti nel Parlamento italiano, sono stati a lungo divisi nel Parlamento europeo. Se è vero che il Parlamento europeo conta sempre di più nel processo comunitario (in particolare nel campo delle politiche relative al mercato comune), è facile capire perché l'influenza dei rappresentanti italiani all'interno di quella istituzione sia stata e continui ad essere irrilevante.

Terzo. La politica italiana deve abbondonare definitivamente il suo politicismo. L'Italia continua ad avere dei leader politici generalisti, specializzati nella rappresentanza di interessi particolari ma senza una visione generale e, soprattutto, senza competenze nella risoluzione dei problemi. Una classe politica esperta nella politics tradizionale ma del tutto ignorante dei problemi della policy. Anzi, proprio perché non è stata in grado di dividersi sul piano delle diverse soluzioni per i problemi della politica pubblica, quella classe politica ha dovuto radicalizzare le differenze di principio, accentuando la distinzione di schieramento, se non personalizzando il conflitto. Il risultato è stato una politica urlata che ha lasciato irrisolti tutti i principali problemi del Paese. Così, quando quei problemi si sono imposti drammaticamente nell'agenda nazionale, allora quella classe politica ha dovuto essere sostituita dai cosiddetti tecnici, cioè da persone che non sanno come conquistare voti ma che hanno almeno gli strumenti per affrontare i problemi.

Per riprendere a crescere economicamente e civilmente, il nostro Paese avrebbe bisogno di nuove élite politiche, capaci di coniugare la formazione del consenso con la conoscenza dei problemi della politica pubblica. Le competenze di policy sono imposte dalla necessità di agire con efficacia all'interno delle istituzioni comunitarie, a cominciare dal Consiglio europeo dei capi di stato e di governo, dove vengono definite o avviate molte delle soluzioni per i problemi nazionali. Come si potrebbe avere un'influenza in queste istituzioni se, con i futuri governi politici, ritorneremo a capi di governo e ministri che non controllano i principali dossiers di policy, che non parlano la lingua veicolare utilizzata nei processi decisionali comunitari, che non comprendono le conseguenze di lungo periodo delle scelte effettuate, ma che sono invece ossessivamente preoccupati di ciò che avviene nel loro piccolo mondo politico?

Insomma, l'Italia non può permettersi di ritornare, dopo l'esperienza del Governo Monti, alla politica introversa, ai partiti eccentrici e ai politici senza competenze di policy del passato. Se c'è una classe dirigente nel Paese, essa deve fare capire alla classe politica che non si può ritornare indietro. Prima di dividersi tra centro-destra e centro-sinistra, la classe dirigente italiana dovrebbe essere unita nel richiedere nuove regole istituzionali, un diverso sistema di partito e una rinnovata élite politica. Se c'è una classe dirigente nel Paese, essa deve rendere esplicito che, tra un Paese provincializzato ed un Paese europeizzato, essa sta non solo dalla parte del secondo ma è anche impegnata a contrastare il primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 26-APR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 18

IL PUNTO di Stefano Folli

La rotta verso il 2013

▸ pagina 18

Un'Italia più stabile può sfruttare la nuova centralità in Europa

il PUNTO

DI Stefano Folli

L'invito di Napolitano a partiti e governo diventa più significativo dopo il voto in Francia

È stato un 25 aprile in cui i temi domestici si sono mescolati alla questione europea come mai in passato. Si sono udite tre voci, distinte nei loro ambiti istituzionali, ma convergenti sui punti essenziali: Giorgio Napolitano, il premier Monti e il presidente della Bce, Mario Draghi. Vediamo la sostanza delle cose dette.

Il presidente della Repubblica ha richiamato i partiti all'esigenza di garantire la stabilità interna e al tempo stesso di impiegare il tempo di qui alla fine della legislatura, cioè meno di un anno, per rispondere in modo efficace al malessere del paese, attraverso il rinnovamento della proposta politica e, se possibile, le riforme. L'inquietudine del capo dello Stato per il dilagare degli istinti demagogici nel dibattito pubblico è evidente, ma la cosiddetta "anti-politica" si sconfigge solo con scelte convincenti. Con la tanto invocata "buona politica", di cui si sono viste scarse tracce negli ultimi mesi. A quanto sembra il Quirinale ritiene che i partiti tradizionali stiano perdendo tempo e che tali ritardi, nella condizione sociale ed economica in cui si dibatte l'Italia, aprano sentieri imprevedibili alle forze anti-sistema.

Ne deriva che parlare di elezioni anticipate al solo scopo di favorire manovre tattiche è poco responsabile. Nessuno, peraltro, pensa seriamente che si voterà in autunno, tre o quattro mesi prima della scadenza naturale della legislatura. Ma Napolitano, infastidito dal calcaccio, ha voluto, come suol dirsi, tagliare la testa al toro. La sua contrarietà al voto anticipato, manifestata senza ambiguità, dovrebbe chiudere la sterile discussione. In teoria, lo sappiamo, i partiti potrebbero ottenere lo scioglimento facendo cadere Monti. Ma il prezzo sarebbe troppo alto: vorrebbe dire, tra l'altro, regalare su un vassoio d'argento a Grillo una magnifica campagna elettorale.

Si capisce invece che il successo del governo Monti e dell'Europa nel promuovere la crescita economica rappresenta la sfida cruciale dei prossimi mesi. Se si vedrà qualche risultato concreto, le elezioni del 2013 potranno rappresentare una vittoria del sistema, garantendone la coesione. In caso contrario, il voto del prossimo anno potrebbe provocare una drammatica lacerazione del tessuto civile nel paese. Ecco allora che la stabilità interna va spesa al più presto sul tavolo europeo. La probabile elezione di Hollande in Francia rafforzerà il fronte di chi chiede - con l'Italia in prima fila - sensibili novità nella politica economica. Una richiesta rivolta, è ovvio, alla Germania. E non è un caso che ieri il governo tedesco abbia risposto a Mario Draghi, dichiarandosi d'accordo con la sua analisi: dove l'accento è sullo sviluppo, da ottenere con molto coraggio e con "riforme strutturali".

Proprio la prospettiva di un socialista all'Eliseo rafforza la posizione dell'Italia agli occhi di Angela Merkel. Il timore dell'isolamento a Berlino è secondo solo alla paura di ondate inflazionistiche nell'area della moneta unica. E l'attenzione con cui gli ambienti della cancelleria hanno commentato i giudizi di Napolitano circa gli sforzi insufficienti che l'Europa dedica alla crescita, la dice lunga sulla centralità italiana in questa fase. Mario Monti dispone quindi di un'ottima occasione per accelerare il passo del governo, anche nel rapporto con l'opinione pubblica. Si può discutere sul paragone storico un po' approssimativo fra la fase d'oggi e il biennio della Resistenza («dobbiamo essere uniti come ai tempi della Liberazione»): ma il richiamo alla determinazione collettiva nei prossimi mesi decisivi è da condividere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napolitano: partiti insostituibili

LE AUTO DELLA PA

ENTI PUBBLICI	743
ENTI RICERCA	521
PA CENTRALE	2.833
UNIVERSITÀ PUBBLICHE	1.048
TOTALE PA CENTRALE	**5.145**
ASL	18.148
AUTORITÀ TERRITORIALI E PORTUALI	141
CAMERE DI COMMERCIO	104
COMUNI	18.319
COMUNI CAPOLUOGO	5.607
COMUNITÀ MONTANE	1.146
CONSORZI E UNIONI TRA ENTI LOCALI	2.113
ENTI REGIONALI	2.012
PROVINCE	4.184
REGIONI E PROVINCE AUTONOME	2.297
TOTALE PA LOCALE	**54.071**
TOTALE AUTO PA	**59.216**

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 26-APR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 6

I rilievi. Dito puntato contro la mancanza di indipendenza e la duplicazione di competenze

Pareggio di bilancio, l'Authority «bocciata» dalla Corte dei conti

Roberto Turno

È bene che il controllato sia il controllore di se stesso? Non c'è il rischio di creare un'ennesima Authority tutt'altro che indipendente, condizionata dalla maggioranza che esprime il Governo? E ancora: che accadrebbe se a promuovere ricorso contro una legge priva di copertura finanziaria fossero gli altri partner europei alla Corte di giustizia Ue e non la magistratura contabile davanti alla Consulta? L'ordine di scuderia è di tenere basso il volume, per non aggiungere fuoco all'incendio dei mercati e non creare altri dubbi rispetto agli impegni europei. Ma il pareggio (o meglio, l'equilibrio) di bilancio che l'Italia s'è data con la legge appena approdata sulla Gazzetta sta creando malumori diffusi nella Corte dei conti.

Nessuna polemica, toni bassi, si predica ai piani alti del palazzone di viale Mazzini a Roma, sede centrale della magistratura contabile. Peraltro il presidente Luigi Giampaolino non s'è mai sottratto dall'elencare rischi e difetti di una legge costituzionale votata rapidamente e con grandi numeri in Parlamento. Nessuna difesa di casta giurano alla Corte dei conti, che alle Camere ha inviato pareri di fuoco. Ma con magri risultati. Tranne che per un ordine del giorno sulla cui attuazione adesso sono diritte le antenne dei giudici contabili.

Il primo punto contestato riguarda l'istituzione «presso le Camere» di un «organismo indipendente» al quale saranno affidati compiti di «analisi e verifica» sull'andamento della finanza pubblica e di «valutazione dell'osservanza della legge». Il nuovo organismo, nominato dalle Camere, «si sovrapporrebbe con le competenze della Corte dei conti, quale giudice di legittimità e del buon governo delle risorse pubbliche», si fa notare a viale Mazzini. Senza risolvere il problema dell'indipendenza di un organismo che non avrebbe carattere magistratuale. Come la Corte dei conti, appunto. Una rivoluzione che «ripresenta quelle criticità, già sperimentate nell'operare di molte delle Authority finora costituite, di assicurare un'effettiva indipendenza al riparo dai condizionamenti della maggioranza che esprime il Governo», è l'affondo della magistratura contabile.

Altro delicato aspetto riguarda la possibilità per la Corte dei conti di promuovere giudizio di legittimità costituzionale a garanzia del pareggio di bilancio. Una norma sparita dal testo della legge. E che la Corte dei conti chiede di far rivivere. Altrimenti, si nota, si rischia di «esporre l'Italia al solo rimedio di carattere sovranazionale, disciplinato dal Patto di stabilità europeo, in base al quale gli Stati contraenti sono legittimati ad adire la Corte di giustizia per eventuali inadempienze di altro Stato rispetto all'obbligo del pareggio di bilancio».

Entrambe le contestazioni della Corte sono state ribadite in un ordine del giorno accolto dal Governo. Ora si tratta di vedere come, e se, a quei rilievi si darà applicazione. E la Corte dei conti, proprio mentre viene tirata per la giacchetta per i controlli sui bilanci dei partiti, tiene non a caso diritte le antenne. Riservando intanto – come è suo dovere – pareri molto indipendenti e circostanziati sulle manovre del Governo. E sul Def.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NORMA CONTESTATA

La nuova Authority

L'articolo 5, comma 1, lettera f) della legge costituzionale n. 1 del 2012 – che ha introdotto il pareggio di bilancio in Costituzione – prevede «l'istituzione presso le Camere, nel rispetto della relativa autonomia costituzionale, di un organismo indipendente al quale attribuire compiti di analisi e verifica degli andamenti di finanza pubblica e di valutazione dell'osservanza delle regole di bilancio»

I rilievi della Corte dei conti

I magistrati contabili ritengono che il nuovo organismo, nominato dalle Camere, «si sovrapporrebbe con le competenze della Corte dei conti, quale giudice di legittimità e del buon governo delle risorse pubbliche»

Monti: solo il rigore porterà sviluppo

Quotidiano LA VOCE REPUBBLICANA 25-APR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Francesco Nucara da pag. 2

analisi & commenti

Giampaolino: fisco destinato a crescere

Il Presidente della Corte dei conti e i rischi della crisi. In questi ultimi mesi la Corte dei conti ha avuto il merito di individuare gli sprechi della nostra spesa pubblica e il malfunzionamento della macchina dello Stato. E' un peccato che i magistrati contabili non abbiano alcun potere per cambiare le cose. La legge non ha escogitato norme migliori per correggere gli errori degli sprechi della spesa pubblica, ma anche per individuare alcune ricette per risolvere i problemi della nostra economia. Certo, non è un bel segnale quando le ricette per una concreta ripresa non arrivano dal governo, ma dalla magistratura contabile. La Corte dei conti trova, in questa fase politica, il suo spazio di attenzione, come ha trovato quando ha proposto di controllare i bilanci dei partiti; quando ha criticato il peso delle tasse sui contribuenti onesti; quando ha lanciato l'allarme sulla corruzione. Non è un caso che, ad intervenire sulle preoccupazioni per l'economia reale, sia stato proprio il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino. "La componente fiscale degli interventi correttivi è altissima", pari all'82% nel solo 2012. "La pressione fiscale salirà dal 42,5% del 2011 ad oltre il 45% per l'intero triennio successivo". Insomma, "una pressione già fuori linea nel confronto europeo che genera le condizioni per ulteriori effetti recessivi". Sì, perché "la somma di entrate e di spese pubbliche supererà nell'intero periodo il 90% del Pil: un drenaggio di risorse incompatibili con un efficace politica di rilancio dell'economia". E il "corto circuito" è presto spiegato: nel 2013 la recessione si mangerà metà dei 75 miliardi di correzione. La ricetta è dunque quella di tagliare la spesa pubblica in profondità. "La spending review - ha spiegato - deve rendere possibile non solo la riduzione della spesa", ma anche "individuare distorsioni strutturali connesse ad assetti organizzativi da drasticamente riconsiderare, ad esempio quello della tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza". Quasi una risposta al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che ha minacciato l'espulsione dal lavoro di migliaia di pubblici dipendenti. Meno spesa per poi abbassare le tasse a lavoro e imprese è anche la ricetta del direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, che però è stato più ottimista, facendo intravedere un "anticipo della ripresa a fine 2012", se i mercati recupereranno fiducia. Infine lo stock di debito, che costa all'Italia decine di miliardi di interessi: Giampaolino ha proposto una "task force" che individui "rapidamente" il patrimonio pubblico da dismettere. Ma sarà difficile che questa task-force sia realizzata. Sarà impossibile che questo avvenga perché un governo che è destinato ad avere una durata molto breve non è in grado di gestire un periodo di politiche di dismissione. Questo tipo di provvedimenti richiede un periodo politico di impegno molto lungo che certo non è facile individuare proprio ora. Ecco perché la ricetta più valida, quella da seguire fin da subito, è quella che propone la Corte dei conti.

Quotidiano Milano | IL FOGLIO | 25-APR-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Giuliano Ferrara | da pag. 1

Tesori comunali

I progetti fra Tesoro ed enti locali sulle dismissioni per abbattere il debito. Forcing di Bankitalia

Roma. Dalla Banca d'Italia alla Corte dei Conti, si fa incessante l'appello per riavviare o accelerare il piano di dismissioni del patrimonio pubblico per aggredire il debito pubblico. Bankitalia non poteva essere più chiara: "In passato di privatizzazioni ne abbiamo fatte tante e questi proventi sono finiti nel bilancio generale e non si è visto il loro impatto diretto sulla riduzione del debito – ha detto ieri il direttore generale dell'Istituto centrale, Fabrizio Saccomanni – Oggi quello che bisogna fare è trovare sia i meccanismi per le dismissioni, ma anche i meccanismi per utilizzare immediatamente le risorse per ridurre il debito". L'invito di Saccomanni è giunto il giorno dopo l'auspicio del presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino: serve una task force operativa nell'esecutivo per accelerare le privatizzazioni. Una proposta simile a quella circolata mesi fa al Tesoro, quando fu ipotizzato un ministero ad hoc per coordinare le dismissioni. "Una ripresa delle politiche di dismissioni del patrimonio pubblico – ha spiegato Giampaolino – può risultare opportuna non solo e non tanto per il beneficio che ne deriverebbe in termini di riduzione del debito, e quindi della spesa per interessi, ma soprattutto perché essa consentirebbe di abbattere il ricorso netto al mercato nei due anni che ancora ci separano dal programmato raggiungimento dell'equilibrio di bilancio, con un ovvio impatto positivo sullo spread".

Ma che cosa fa il Tesoro? Al ministero dell'Economia tutto tace, anche se può essere un silenzio operativo, dicono gli addetti ai lavori. Infatti nello scorso fine settimana il viceministro Vittorio Grilli, incontrando investitori istituzionali a latere delle riunioni del Fmi, ha garantito che alienazioni e riduzioni del debito rientrano nei programmi dell'esecutivo. E due giorni fa, in occasione dell'audizione parlamentare sul Def (Documento di economia e finanza), Grilli ha detto: "In un paese con il livello del debito come il nostro non si può pensare di non intervenire sulla dismissione del patrimonio. Anche su questo stiamo lavorando e speriamo di portare risultati presto".

Da cessioni e valorizzazioni del patrimonio immobiliare si possono ricavare tra i 25 e i 30 miliardi di euro, sono le ultime stime dei dirigenti del Tesoro.

L'obiettivo del pareggio del bilancio è già un modo per evitare la lievitazione ulteriore del debito, si legge comunque nel Def, però al ministero dell'Economia si punta alle dismissioni non solo del patrimonio a livello centrale ma anche di quello locale, composto di beni immobili e mobili (società partecipate ed ex municipalizzate). Obiettivo: aggredire lo stock del debito complessivo. I fini con comuni e regioni sono convergenti: lo stato deve limare costo e livello del debito, gli enti locali hanno necessità di trovare nuove risorse. Il patto di stabilità interno, comunque, vincola i comuni: gli incassi delle alienazioni devono essere destinati alla riduzione del debito o a spese per investimenti. C'è chi, però, come l'economista ed ex ministro Paolo Savona, teme che comuni ed enti locali utilizzino gli introiti per aumentare la spesa corrente invece che ridurre il debito.

Sta di fatto che gli incontri e i pourparler tra istituzioni centrali e locali si susseguono, non solo per definire e contabilizzare il Conto patrimoniale dello stato, sul quale è al lavoro il ministero dell'Economia e l'Agenzia del demanio.

Un ruolo chiave, non solo per l'attività di advisoring per gli enti locali che già svolge, lo riveste la Cassa depositi e prestiti (controllata al 70 per cento dal ministero dell'Economia e al 30 per cento dalle fondazioni bancarie) presieduta da Franco Bassanini e guidata dall'ad, Giovanni Gorno Tempini. O meglio lo potrebbe rivestire il fondo F2i, guidato da Vito Gamberale, che è posseduto da Cdp, banche italiane e straniere, fondi di investimento. I contatti con grandi comuni come Milano e Torino sono già in corso. F2i di fatto si candida a rilevare quote di società pubbliche locali. Ma per far questo al fondo capitanato da Gamberale servirà con tutta probabilità un nuovo fund raising, visto che le risorse con cui è partito sono state già impiegate.

Al lavoro per questa seconda fase da campione nazionale c'è una squadra tecnica capitanata da Carlo Michelini, bocconiano, già in Morgan Stanley, chief investment officer di F2i, partecipata al 15 per cento dalla Cdp. Ai liberisti, però, questa prospettiva non entusiasma: "Privatizzare significa cedere società e asset pubblici a proprietari privati – dice al Foglio Carlo Stagnaro, direttore studi e ricerche dell'Istituto Bruno Leoni – Fare scambi di azioni tra soggetti pubblici è solo una partita di giro che, se può essere utile a spostare attivi dove servono ai fini contabili, nulla cambia nell'estensione del perimetro pubblico e nelle dinamiche di mercato sottostanti".

Michele Arnese
Twitter @Michele_Arnese

Quotidiano Roma
CORRIERE DELLA SERA Roma
25-APR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 2

Opere pubbliche

«La metro C costa meno di Parigi» «È falso»

di PAOLO FOSCHI

A PAGINA 2

Il caso Astaldi: «163 milioni a km». Staderini: «Spesa molto più alta»

Metro C, è polemica sui costi «Meno cara di Parigi». «Falso»

Paolo Astaldi

«Il progetto è finanziato da Governo (70%), Comune (18%) e Regione (12%)»

«La nuova linea C del metrò al chilometro costa meno di quella di Parigi». «Non è vero, è la più cara al mondo». Il botta e risposta sulla spesa complessiva per la realizzazione della nuova infrastruttura è andato in scena a distanza. Protagonisti: Paolo Astaldi, presidente del gruppo di costruzioni della famiglia, principale socio del general contractor dei cantieri del metrò. E Mario Staderini, segretario dei Radicali Italiani. «Numeri alla mano, la metropolitana di Parigi è costata 207 milioni di euro a chilometro, mentre prendendo il tratto urbano della linea C il costo a chilometro è di circa 163 milioni e, sull'intera tratta, il costo scende», ha detto Paolo Astaldi. «Il progetto - ha aggiunto - è finanziato al 70% dal governo tramite la legge obiettivo, al 18% dal Comune di Roma e al 12% dalla Regione. L'investimento allo stato attuale è di 3,486 miliardi (da Pantano a piazzale Clodio passando, per il centro storico) con la possibilità di estendere l'opera fino alla Farnesina». Secca la replica di Staderini: «La metro C non è la più costosa d'Europa, ma la più cara al mondo. In attesa di conoscere in quale modo Astaldi abbia fatto i calcoli parlando di un costo di 163 milioni di euro al km, rileggiamo i dati pubblicati dal Cipe e dalla relazione della Corte dei Conti del dicembre scorso. Ebbene, per la tratta T3 (da San Giovanni al Colosseo) il costo al km è pari a 264 milioni di euro per le sole opere trasportistiche. Cifra destinata a salire se mettiamo in conto anche gli oneri relativi al consolidamento dei monumenti, comprendendo i quali la prima richiesta di Roma Metropolitane al Cipe era di 1,3 miliardi di euro. Per quanto riguarda poi il completamento dal Colosseo alla Farnesina, che è lungo 7,1 km, la relazione della Corte dei Conti dello scorso dicembre indica la richiesta di Astaldi in 2,6 miliardi di euro, per un costo al km di 366 milioni. Rispetto al costo complessivo della metro C, i 3,48 miliardi di cui parla Astaldi sono solo lo stanziamento attuale, non certo il costo finale».

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

Il percorso
La linea C andrà da Pantano a piazzale Clodio

I lavori
Sono cominciati nel maggio del 2006 con i primi sondaggi archeologici

I cantieri
I primi cantieri «operativi» sono stati aperti nel marzo del 2007

Il termine
Era previsto inizialmente per il 2018 (con step intermedi nel 2013 per la tratta Pantano-San Giovanni e 2016 per San Giovanni-Colosseo), con due anni di ritardo sui programmi originari

La lunghezza
Sarà di 25,5 chilometri, di cui 8,2 in superficie. Sono previste 30 stazioni

Gli scavi Uno dei cantieri della nuova linea della metropolitana

IL SECOLO XIX GENOVA
26-APR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Umberto La Rocca da pag. 25

Corte dei conti sequestrati agli indagati 34 milioni

UNA PRIMA serie di sequestri "conservativi" nei confronti di dirigenti, tecnici e funzionari Inail «sino alla concorrenza di 34 milioni», ovvero il valore stimato del danno che, secondo la procura regionale della Corte dei conti, sarebbe stato provocato con l'erogazione delle pensioni con i benefici di anzianità "amianto", ritenuti irregolari.

E un testimone eccellente che, nel possibile processo sulla vicenda delle pensioni-amianto che coinvolge oltre 1200 persone, sarà citato in giudizio: l'ex prefetto di Genova, Giuseppe Romano. Perché fu con lui che vennero sottoscritte le intese per chiudere le vertenze di Ansaldo, Fincantieri, Ilva, Italimpianti e diverse altre piccole e medie aziende che usufruirono delle procedure-amianto, nelle ristrutturazioni di personale, riassetti e turn nover. Nell'intesa la lettera di indirizzo esplicativa era stata concordata e redatta con lo stesso Prefetto Romano.

«Una presenza quantomeno testimoniale, indispensabile - spiega l'avvocato Giancarlo Bonifai, difensore di molti lavoratori - Sinora nessuno ha ritenuto di sentirlo, lo chiederemo noi». Tesi condivisa dagli altri legali del collegio difensivo dei lavoratori indagati. Altra punto "fisso", il processo: «non accetteremo lo spezzatino, il caso è unico, non andremo di fronte a giudici diversi». Il concetto è chiaro: il rischio è quello di avere sentenze contraddittorie sullo stesso tema.

Il procedimento della Corte dei conti è parallero a quello penale. I sequestro affidati alla tributaria interesserebbero l'ex direttore provinciale Pietro Pastorino, altri due funzionari Inail e alcuni tecnici del Contarp, la struttura di consulenza tecnica usata dall'Inail per valutare le richieste di pensionamento. «Eppure - osserva l'avvocato Barbara Storace - L'80% delle sentenze sui ricorsi al giudice del lavoro o in sede civile, danno ragione ai lavoratori. Molte aziende transano in via extragiudiziale le cause-amianto. E la stessa Corte dei conti ha riconosciuto negli ultimi tempi il diritto ai benefici per lavoratori che operarono nelle manutenzioni comunali e del San Martino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni all'amianto sentenze ignorate, denunciato l'Inps

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 26-APR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 6

Spesa pubblica. Raccordo tra spending review e riforma della pubblica amministrazione

Piano taglia-oneri negli uffici, si punta sui «costi standard»

Marco Rogari
ROMA

Un raccordo tra la spending review e la riforma della pubblica amministrazione. Per il momento è un'idea che non è stata ancora messa nero su bianco. Ma nei fatti il punto d'incontro tra i due interventi che avranno una ricaduta diretta in termini di contenimento della spesa è obbligato. Un incrocio che potrebbe essere visibile nelle prossime settimane al momento della stesura del piano tagli-oneri burocratici a carico delle amministrazioni, in cui potrebbe essere previsto anche il ricorso allo strumento dei "costi standard" già ipotizzato in passato (oltre che per il federalismo) per il funzionamento dei ministeri.

Al ministero della Pubblica amministrazione, guidato da Filippo Patroni Griffi, dove si sta mettendo a punto la fase attuativa del programma di semplificazioni e si sta preparando il terreno al prossimo intervento taglia-oneri, il riferimento ai "costi standard" diventa sempre più frequente. Un meccanismo che potrebbe essere utilizzato per frenare gli sprechi per adempimenti burocratici delle varie amministrazioni (comunicazioni procedure, atti, certificati, spese postali e via dicendo) ma anche per alleggerire i costi amministrativi sulle piccole e medie imprese. Prima però di rendere operativo un intervento di questo tipo dovrà essere completata la mappa di tutti gli adempimenti amministrativi (la cosiddetta "misurazione") a livello statale e regionale.

Il censimento riguarderà anche la tempistica ovvero la durata delle procedure "effettiva" e non quella dichiarata da strutture centrali ed enti territoriali. Per le Regioni sarà previsto un programma taglia-oneri ad hoc, dove i costi standard, già contemplati dal federalismo, potrebbero avere un ruolo centrale. Il piano regionale dovrà poi amalgamarsi con quello statale. Un'operazione che sarà affinata tra la fine di giugno e i primi di luglio nel rispetto della tabella di marcia per l'attuazione del decreto sulle semplificazioni da poco approvato dal Parlamento.

Non è escluso che l'ipotesi "costi standard" abbia fatto capolino anche durante l'incontro di martedì tra Piero Giarda, Vittorio Grilli e lo stesso Patroni Griffi sul piano di spending review. La priorità resta utilizzare i risparmi di spesa per centrare il pareggio di bilancio fissato nel 2013. Ma sulla tempistica potrebbe anche esserci un'accelerazione, almeno per quanto riguarda una parte dell'intervento.

La relazione del ministro Giarda dovrebbe essere presentata al prossimo Consiglio dei ministri. Una relazione che partirà dalla ricognizione fatta anche sulla base delle indicazioni arrivate dai primi ministeri chiamati a fornire indicazioni per il piano di revisione della spesa, ma che citerà anche diverse criticità su cui intervenire. Nella prima fase, come si legge nel Programma nazionale di riforma inviato a Bruxelles, i progetti di revisione riguarderanno la spesa sostenuta dalle amministrazioni centrali per «i servizi da loro prodotti o acquistati, i programmi di infrastrutture e quelli «di trasferimenti finanziaria a individui o imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

Spending review
Il piano di spending review è quello al quale sta lavorando il ministro Piero Giarda in collaborazione con il ministro Filippo Patroni Griffi e il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, per riorganizzare e razionalizzare la spesa delle amministrazioni centrali e, in una seconda fase, anche delle Regioni. La relazione Giarda nella quale saranno individuate le "criticità" su cui intervenire dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri domani o la prossima settimana

Piano tagli-oneri burocratici
Il piano per tagliare gli oneri burocratici a carico delle stesse amministrazioni dovrà essere definito dal ministro Patroni Griffi entro l'inizio di luglio. Possibile un ricorso ai "costi standard" per razionalizzare le spese degli uffici soprattutto a livello regionale

Monti: solo il rigore porterà sviluppo

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-APR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 7

Il retroscena

Palazzo Chigi prepara la fase due

di F. VERDERAMI

A PAGINA 7

Il retroscena Forse già lunedì un Consiglio dei ministri dedicato al flusso dei costi pubblici

Il premier e la tentazione della fase due incentrata su spending review e riforme

Monti pronto ad assumere la regia dell'operazione-tagli. Poi il capitolo partiti

Riduzione della spesa

Il presidente del Consiglio sa che l'obiettivo di ridurre la spesa diventa prioritario Il ministro Patroni Griffi chiamato a un lavoro minuzioso

Cambio di fase in Europa

Le forze di maggioranza chiedono all'esecutivo di «cogliere un cambio di fase in Europa». C'è già il piano pilota di finanziamenti con i «project-bond»

ROMA — Fino ad oggi è stato un esercizio quasi cattedratico, perché il governo era concentrato su altri dossier nel tentativo di fronteggiare l'emergenza economica. Ma già dall'inizio della prossima settimana il premier ha intenzione di dare una «spallata», un'accelerazione cioè al progetto della *spending review*, assumendone personalmente la regia. E sebbene non sia stato ancora calendarizzato, è molto probabile che Monti convochi per lunedì un Consiglio dei ministri, così da incardinare la discussione su «metodi e tempistica». L'analisi del flusso dei costi pubblici è necessaria per arrivare entro l'anno ai tagli che l'esecutivo si è prefisso, e che sono indispensabili.

Il capo del governo è consapevole che non può più andare avanti a colpi di tasse, che un ulteriore intervento sulla leva fiscale non verrebbe retto dal Paese e dai partiti della sua «strana maggioranza». Perciò l'obiettivo di ridurre la spesa diventa prioritario. L'operazione prevederà un lavoro minuzioso, al quale saranno chiamati molti esponenti del gabinetto tecnico, in special modo il titolare della Pubblica amministrazione Patroni Griffi, visto che il suo comparto è uno di quelli nel centro del mirino.

L'idea di Monti è di procedere per gradi, cercando di incidere presto in alcuni settori, partendo dall'abbattimento delle spese di gestione. Una manovra «a tappe» potrebbe peraltro servire per coprire interventi d'urgenza, ad esempio sulla riforma del mercato del lavoro. Le modifiche al testo che sono state concordate, richiederanno infatti qualche centinaio di milioni. E viste le ristrettezze di bilancio non c'è dubbio che quelle risorse potrebbero essere recuperate dal risparmio nella spesa.

Sono dettagli tecnici che fanno da corollario alla mossa politica del Professore, impegnato in una complicata ripartenza del suo governo. Ma è questa l'unica strada percorribile e il premier — intestandosi l'operazione — vuole dare un segnale al Parlamento e all'opinione pubblica, senza smettere di ripetere che «è solo attraverso il rigore che si può tornare a crescere». Non sarà facile portare a compimento la missione, specie se sono vere le «resistenze» che il rappresentante dello Sviluppo economico Passera ha denunciato la scorsa settimana, e che nel governo vengono ricondotte soprattutto alla vischiosità degli apparati ministeriali.

Ecco perché serve la «spallata», che chiamerà i rappresentanti del gabinetto tecnico a scelte dolorose quanto attese. Sarà (anche) attraverso questo segnale che si potrà recuperare la fiducia dei cittadini e magari degli stessi mercati. Ma il fattore tempo nell'intervento avrà il suo peso: o l'operazione verrà conclusa entro l'anno o rischierà di fallire. Già lunedì Monti potrebbe fare il primo passo.

Ma è su più fronti che il Professore si sta giocando la sua scommessa. Di sicuro quello europeo è il più importante e difficile. È lì che si capirà se il binomio «rigore-sviluppo» avrà ancora un senso, è lì che Monti vuole presentarsi con un dossier sulla crescita che viene portato avanti da tempo dal suo braccio destro, il responsabile per i Rapporti con l'Unione. È stato Moavero in questi mesi a tenere i contatti con la cancelleria tedesca, e malgrado le forze politiche di «maggioranza» continuino a criticare i «tempi biblici» di Bruxelles, il ministro non smette di predicare ottimismo: «È passo dopo passo che si scalano le montagne».

Le relazioni inviate a Monti segnalano che «l'atmosfera è cambiata», che «il tema della crescita è già sul tavolo», che non è stato il voto francese a imporlo, che la Germania sta «gradualmente abbandonando» la politica del rigore. Certo, l'eventuale vittoria di Hollande cambierebbe il quadro «ma fino a un certo punto», perché la Merkel — in cambio della difesa del fiscal compact — ha già aperto a politiche di sviluppo di

stampo keynesiane. Il documento firmato questa settimana dagli amici dello «*spending better*», che riunisce fra gli altri i tedeschi, gli italiani e i francesi, sta lì a dimostrarlo. Non c'è al momento un'apertura di Berlino agli eurobond, ma c'è già l'accordo — ad esempio — per avviare un piano pilota di finanziamenti con i *project-bond*.

Sta nelle pieghe di quei testi «un cambio di fase in Europa che Monti dovrà cogliere», come gli chiedono in coro le forze di «maggioranza». Epperò non basta, c'è un ultimo fronte su cui il governo sarà forse chiamato all'opera: quello delle riforme che interessano i partiti, un tema finora evitato da Monti per scongiurare «invasioni di campo». Ma qualcosa si sta muovendo se Berlusconi, nei suoi colloqui riservati, si è detto «pronto ad accogliere positivamente» un intervento del governo sulla materia. Se il segretario del Pd si dice «favorevole alla possibilità che l'esecutivo possa dare un contributo al processo delle riforme». Se il leader dell'Api, Rutelli, ritiene «giusto» che la «maggioranza» in tema di «finanziamento e trasparenza» dei partiti, «concordi» con Monti le «misure urgenti».

Non è dato sapere se sia in arrivo un decreto per velocizzare l'iter di questo provvedimento in Parlamento, ma dietro simili aperture di credito non può non scorgersi il profilo del capo dello Stato, il suo lavorio teso a rendere più attivo il ruolo dell'esecutivo anche su queste delicatissime materie. Ed è evidente che Monti sia interessato alle riforme, lo si è intuito dal modo in cui ieri — durante le celebrazioni per la Liberazione — ha seguito il colloquio tra i presidenti delle Camere sulla legge elettorale. Se le trattative sul nuovo sistema di voto dovessero sfociare in un accordo, «il governo — per usare le parole di Fini — si stabilizzerebbe». E l'intesa — a detta di Schifani — «sarebbe un propellente anche per le riforme istituzionali».

Sono queste le tessere di un mosaico difficile da comporre. Napolitano, intanto, ha provveduto a metterne a posto una nei giorni scorsi. Avvertendo il venticello elettorale che si stava alzando in Parlamento, ha trasmesso un messaggio ai partiti della «maggioranza»: «Se qualcuno pensasse al voto prima della scadenza naturale, deve sapere che io non finirò il mio mandato sciogliendo anticipatamente la legislatura». Il messaggio è arrivato a destinazione.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

La spending review
Il governo vuole accelerare con decisione sulla spending review, l'esame puntuale della spesa pubblica in vista di una sua razionalizzazione. Già lunedì prossimo sull'argomento potrebbe essere convocato un Consiglio dei ministri per discutere di metodi e tempi. Su questi ultimi, il premier ha un'idea precisa; il via ai tagli deve arrivare entro l'anno

La crescita
L'altro capitolo, quello più importante, della cosiddetta «fase 2» saranno le misure per la crescita, che Monti vorrebbe portare al più presto all'attenzione dei partner europei

Le riforme istituzionali
I partiti che sostengono il governo Monti (Pdl, Pd e Udc) nelle ultime settimane hanno a loro volta deciso di accelerare sulle riforme istituzionali. E al primo punto in agenda c'è la riduzione del 20% del numero dei parlamentari: dal 2013, salvo sorprese, i deputati passeranno da 630 a 500 e i senatori da 315 a 250

Le Camere
La bozza presentata la scorsa settimana ai gruppi parlamentari introduce anche il superamento del bicameralismo perfetto, il rafforzamento dei poteri del premier e l'istituto della sfiducia costruttiva. Dovrebbe essere abbassata anche l'età per l'elettorato passivo: 21 anni per diventare deputati e 35 per l'elezione al Senato. Ultima tappa del percorso, infine, la revisione della legge elettorale

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
25-APR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

i tagli possibili

Palazzo Chigi e il gesto che può spiazzare

La storia | Monti ha ridotto le spese della Presidenza. Ma solo riconsegnando alla Ragioneria Generale il diritto di controllarle potrà imporre la stessa disciplina

Palazzo Chigi e l'unica mossa decisiva per togliere alibi ai cocciuti «anti-tagli»

Dal '99 i bilanci sono opachi. E alcune spese sono più che raddoppiate

> Dal 2000 bisogna pagare per consultare il rendiconto sul web

> Persino sapere quanti siano i dipendenti della Presidenza non è impresa facile

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

Punto primo: l'esempio. Per essere credibile, un piano di tagli alla spesa pubblica non può che partire da qui. Perciò, visto che dal Parlamento alle Regioni vivono tutti con fastidio ogni controllo dei conti («come osate?») Palazzo Chigi dovrebbe fare un passo dirompente: rinunciare all'autonomia assoluta per riportare il proprio bilancio sotto la verifica della Ragioneria. Un messaggio formidabile: nessuno può spendere senza renderne conto.

In questi mesi, sarebbe ingeneroso non riconoscerlo, il governo di Mario Monti ha mostrato su questo punto un senso della misura da tempo smarrito. Tanto da tirarsi addosso, sul tormentone della sobrietà, qualche ironia. Ha sforbiciato i ministeri, ridotto le consulenze, tagliato del 92% i voli blu...

Su tutta un'altra serie di iniziative, invece, ha dovuto incassare dei «no» a ripetizione, riassumibili in romanesco così: «Nun je spetta». Tagliare le Province? «Nun je spetta». Allineare al livello europeo indennità e stipendi del Parlamento in caso di fallimento (poi arrivato) della Commissione Giovannini? «Nun je spetta». Costringere le regioni a ridurre certe spese? «Nun je spetta».

E tutto nel culto sacrale di una autonomia difesa con una gelosia così cocciuta e permalosa da far pensare spesso che mascherasse retropensieri inconfessabili. Come se le difficoltà delle pubbliche casse fossero un problema che riguarda fino a un certo punto chi ritiene di avere il diritto divino a non rendere conto delle proprie scelte. Come se perfino il contenimento di alcuni privilegi diventati offensivi in questi anni di crisi fosse una gentile concessione fatta al governo e non un obbligo per tutti coloro che sono chiamati a far la propria parte.

È in questo contesto di resistenze esasperate e spesso irritanti che la Presidenza del Consiglio potrebbe mettere tutti con le spalle al muro dando quell'esempio clamoroso: la rinuncia all'autonomia totale dei propri bilanci. E il riconoscimento alla Ragioneria Generale dello Stato e alla Corte dei Conti del diritto a controllare (e a contestare gli eventuali abusi, ovvio) perfino le spese di Palazzo Chigi.

Del resto così era una volta, fino a una dozzina di anni fa. E non risulta che Alcide de Gasperi e Amintore Fanfani, Giulio Andreotti o Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi o Silvio Berlusconi fossero per questo minati nella loro pienezza di governo. Né che la stessa democrazia, per quei controlli sacrosanti, fosse in qualche modo compromessa.

I conti di Palazzo Chigi furono sottratti alle competenze del Tesoro con un decreto legislativo varato il 30 luglio 1999, quando il premier era Massimo D'Alema. La motivazione? La rivendicazione della Presidenza del Consiglio dello status di totale autonomia finanziaria già riconosciuto al Quirinale, al Senato, alla Camera: perché loro sì e noi no?

Da allora a oggi, nessuno è più riuscito a fare marcia indietro. Vogliamo dirla tutta? Nessuno ha più «voluto» fare marcia indietro. Se mai ogni nuovo premier ha cercato di allargare ulteriormente i confini di questa sovranità assoluta ad altri «staterelli» dei dintorni. Come i ministeri senza portafoglio o la Protezione civile. Non soltanto nel caso, si capisce, di interventi di gravissima emergenza, ma anche se si trattava di restaurare una statua o allestire le regate della Vuitton Cup.

Risultato: da 13 anni, come il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli ha più volte sottolineato, alcuni miliardi di euro vagano senza controlli sostanziali nei bilanci statali. Quasi che esistessero «zone franche» che non devono rispondere a nessuno. E non è servita a molto neppure la sentenza della Corte Costituzionale che nel 2002 restituì alla Corte dei Conti la competenza sugli atti di Palazzo Chigi sottratta con quel decreto di tre anni prima. Vittoria che di fatto, come la storia si sarebbe incaricata di dimostrare, fu solo di facciata.

Conosciamo l'obiezione: mettete forse in dubbio la serietà, la sobrietà, la ragionevolezza degli organi istituzionali ai quali venne riconosciuta quell'autonomia totale, dopo il Ventennio fascista, proprio perché fossero sottratti ai ricatti e alle prepotenze muscolari del potere esecutivo? Niente affatto. Ma il solo obbligo di rendere conto delle proprie spese, tuttavia, può aiutare chi amministra a essere più virtuoso. E al contrario la sola autonomia illimitata, dicono i numeri, incoraggia a essere più spendaccioni.

Lo dimostrano proprio i numeri di Palazzo Chigi. Dal 1999 al 2010 le spese del segretariato generale sono più che raddoppiate schizzando da 348 miliardi di lire a 488 milioni di euro. Con un aumento in termini reali, calcolata l'inflazione, del 116%. Nel solo 2000, primo anno di autonomia contabile, le spese registrarono un balzo del 28,7%. Con una impennata, per certe voci, da capogiro. I soldi tirati fuori dalle casse presidenziali per pagare il personale «comandato» (cioè preso in prestito) da altre amministrazioni pubbliche aumentarono del 44,5%. Quelli destinati alle trasferte del premier si quintuplicarono: da 903 milioni di lire a 5 miliardi e passa.

Dentro la «zona franca», in questi anni, è finito di tutto. Tre milioni per il campionato mondiale di pallavolo del 2010. Due per quello di ciclismo su pista del 2012. E poi otto per le «politiche antidroga» e 81 per il Fondo per la gioventù e 44 per quello della montagna e 26 per «la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate» confinanti con le Regioni a statuto speciale e insomma i soldi per contenere le pretese di tanti comuni di «emigrare» dal Veneto al Trentino Alto Adige... Fino ai 374 milioni dei contributi per l'editoria. Per non dire delle spese faraoniche per i Grandi eventi della Protezione civile, da quelle del G8 della Maddalena a quelle per le opere dei 150 anni dell'Unità d'Italia, finite nel gorgo giudiziario delle indagini sulla «Cricca».

Su tutto, spiccano però certe spese relativamente «minori» ma difficili da interpretare non solo per gli specialisti. Che cosa erano esattamente le «attività di supporto alla programmazione, valutazione e monitoraggio degli investimenti pubblici» costate 11,4 milioni? E il «fondo eventi sportivi di rilevanza internazionale» finanziato con 10 milioni? Perché tanta genericità? Dov'è la trasparenza?

Per non parlare dell'opacità di un bilancio che dal 2000 (coincidenza?) è scomparso dal sito della presidenza del Consiglio ed è scaricabile soltanto con enormi difficoltà, per chi non paga l'abbonamento, da quello della Gazzetta ufficiale. Un esempio? Nei rendiconti di tutte le aziende pubbliche o private del pianeta (tranne quelle che vogliono occultare qualcosa, ovvio) i costi dei dipendenti finiscono sotto due o tre voci. Sapete quante sono quelle di Palazzo Chigi? Ventidue.

Dagli «stipendi agli estranei addetti alle segreterie particolari del presidente...» fino all'«indennità mensile al personale in servizio...», dal «fondo unico di presidenza» (la cui vaghezza pare fatta apposta per spingere i cittadini al sospetto) al «rimborso alle amministrazioni degli assegni corrisposti al personale in prestito...» eccetera eccetera. Ventidue voci. Al punto che sapere quanto precisamente spendiamo per pagare la gente che lavora a Palazzo Chigi e nelle sue 19 *dépendance* è una missione quasi impossibile.

Del resto, anche sapere quante persone sono davvero impiegate dalla Presidenza non è facile. Nemmeno, forse, per il presidente del Consiglio.

L'8 settembre 2001 il Cavaliere raccontò d'aver incontrato una Margaret Thatcher esterrefatta perché Blair aveva portato da 70 a 200 i dipendenti di Downing Street. «Sapete quante persone ho trovato io a Palazzo Chigi? Ne ho trovate 4.500. Penso che serva una rivoluzione pacifica per ammodernare lo Stato».

Bene: quando ha lasciato a Mario Monti la guida del governo, nei palazzi della Presidenza di persone ce n'erano almeno 4.600. La conferma indiretta l'ha fornita Renato Brunetta quando, replicando a fine ottobre del 2011 al *Corriere*, ha spiegato che al netto di «circa 400 cessazioni dal servizio», nel 2013 i dipendenti di Palazzo Chigi sarebbero stati «al massimo 4.280». Al massimo...

Torniamo al tema: mettiamo che la Presidenza del Consiglio decida di mettere i propri bilanci sotto il controllo della Ragioneria. Cosa faranno tutti gli altri? Continueranno a rivendicare il loro diritto a non rendere conto a nessuno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

La scelta e gli aumenti

La decisione
I conti di Palazzo Chigi furono sottratti alle competenze del Tesoro con un decreto legislativo varato il 30 luglio 1999, quando il premier era Massimo D'Alema (*foto sotto*). La motivazione fu legata alla rivendicazione dello status di totale autonomia finanziaria già riconosciuto al Quirinale, al Senato e alla Camera. È poi arrivata la sentenza della Corte Costituzionale, che nel 2002 restituì alla Corte dei Conti la competenza sugli atti di Palazzo Chigi sottratta con quel decreto di tre anni prima. Ma di fatto non ha avuto alcun effetto pratico

I conti
Dal 1999 al 2010 le spese del segretariato generale sono più che raddoppiate: da 348 miliardi di lire a 488 milioni di euro, con un aumento del 116%. Nel solo 2000, primo anno di autonomia contabile, le spese registrarono un balzo del 28,7%. Quelli destinati alle trasferte del premier quintuplicarono: da 903 milioni di lire a 5 miliardi

488
milioni di euro
il denaro speso nel 2010 del segretariato generale di Palazzo Chigi. In dodici anni le spese di questo settore sono più che raddoppiate: nel 1999 erano di 348 miliardi di lire (pari a 179,7 milioni di euro)

4600
i dipendenti di Palazzo Chigi al termine della presidenza Berlusconi, nel 2011. Nel 2001 erano 100 in meno. Lui stesso raccontò di una Margaret Thatcher «esterrefatta perché Blair aveva portato da 70 a 200 i dipendenti di Downing Street»

374
milioni di euro
i contributi dati da Palazzo Chigi all'editoria. Tre milioni per il campionato mondiale di pallavolo del 2010; 2 per quello di ciclismo su pista del 2012. Ancora: 8 per le «politiche antidroga» e 81 per il Fondo per la gioventù

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-APR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

i tagli possibili

I 150 mila euro della Regione al consulente per le piante

La storia | Dalla Sicilia al Piemonte, i governatori hanno trasformato i loro territori in «zone franche». E le differenze tra le varie aree del Paese sono abissali

Privilegi, sprechi e bilanci colabrodo Tutte le (folli) spese delle Regioni

Uscite lievitate del 75% in 10 anni. In nome dell'«autonomia»

Politica e trasparenza

+20

Giorni dall'impegno dei presidenti delle Camere per la riforma del finanziamento ai partiti

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

«Ben 454 mila euro per la Zelkova!». Letta la notizia, i siciliani hanno pensato: «Deve essere una slava del giro delle Olgettine». Macché: è una pianta rara che la Regione vuol tutelare iniziando con l'assumere («appurata l'esiguità di personale in organico»: *sic*) un consulente da 150 mila euro. Fulgido esempio di come le Regioni, in nome dell'autonomia, siano spesso sorde agli appelli a stringere la cinghia. Scrive Raffaele Lombardo sul suo blog che quella varata giorni fa «è una finanziaria di straordinario rigore». Sarà... Ma certo gli stessi giornali isolani denunciano da settimane come l'andazzo sia sempre lo stesso.

Ed ecco la decisione di salvare il Cefop (uno dei carrozzoni della «formazione professionale» che da decenni ingoiano da 250 a 400 milioni l'anno dando lavoro a circa ottomila formatori pari al 46% del totale nazionale) seguendo il modello Alitalia con la creazione d'una «bad company» su cui caricare i debiti pari a 82 milioni per dare vita a una nuova società «vergine» da sfamare subito con altri 29 milioni e mezzo. Ecco la scelta di chiedere al governo di usare 269 milioni di fondi Fas (destinati alle aree sottosviluppate) per tappare una parte della voragine sanitaria. Ecco l'idea di accendere un nuovo mutuo da 500 milioni. Ecco la delibera che autorizza i Comuni, nel caso siano in grado di farsene carico (aria fritta elettorale: le casse comunali sono vuote) ad assumere 22 mila precari in deroga ai divieti nazionali. E via così.

Fino alle storie più stupefacenti, come quella di Zorro, il vecchio cavallo donato dal governatore a Villa delle Ginestre, dove curano i pazienti con lesioni spinali, perché sia usato per l'ippoterapia e messo a pensione a 2.335 euro al mese (il doppio di quanto costa il trattamento di un purosangue compresa la fisioterapia in piscina...) senza che ancora sia stata comprata, per i malati, manco la sella.

Passi lo Stretto risalendo verso nord e leggi sul *Corriere di Calabria* che Pietro Giamborino, dopo una sola legislatura da consigliere regionale, è appena andato in pensione a 55 anni (rinunciando al 5% del vitalizio), dopo che milioni di italiani hanno visto allontanarsi il giorno dell'agognato ritiro dal lavoro fino a 67 anni. O che per le «spese di rappresentanza» del presidente dell'assemblea regionale Francesco Talarico sono stati stanziati per il 2012 la bellezza di 185 mila euro. Più del doppio di quanto costò ai tedeschi nel 2006, sotto quella voce, il presidente della Repubblica Horst Köhler.

Risali ancora verso nord e scopri che la maggioranza di destra che governa la Campania si è appena liberata dell'ingombro di dover trovare i soldi prima di fare una legge. C'erano voluti 9 anni per mettere dei vincoli seri. Nel 2002, ai tempi del primo Bassolino, era stata fatta una norma che imponeva di verificare, prima di ogni atto, la copertura finanziaria. Ma non era mai diventata operativa. Finalmente, nel marzo 2011, era stata votata l'istituzione presso la giunta regionale di un ufficio delegato a controllare la copertura finanziaria delle proposte arrivate in Consiglio. L'unico argine possibile ai deliri clientelari ed elettoralistici. Giorni fa, a dispetto della crisi e dei moniti del governo, ecco la retromarcia: grazie al voto di 24 consiglieri, le proposte di legge regionale non dovranno più avere il «visto di conformità» della struttura dedicata a fare le verifiche finanziarie. Per avviare l'iter di una legge, magari spendacciona, basterà una «relazione tecnica» degli «uffici della giunta regionale competenti in materia di finanze e bilancio». Tutta un'altra faccenda.

Gli autori del blitz? Gli stessi sostenitori, come dicevamo, del governatore Stefano Caldoro che proprio su

quel filtro abolito contava per arginare gli incontenibili rivoli di spesa. Caldoro, preoccupato per i conti, è passato al contrattacco con la proposta di introdurre anche nello statuto regionale il principio del pareggio di bilancio appena entrato nella Costituzione. Ce la farà? Mah... Assomiglia tanto a una lotta contro i mulini a vento.

«Autonomia!», insorgono in coro i governatori tutte le volte che lo Stato centrale prova a sfiorare le loro prerogative. E sulla Consulta piovono valanghe di cause, quasi sempre coronate da successo. Ricorsi contro il limite di cilindrata delle auto blu. Contro la privatizzazione dei servizi pubblici locali. Contro i pedaggi sulle strade dell'Anas. Contro l'Imu. Per non dire delle sollevazioni contro i tagli ai Consigli regionali: sono addirittura undici le Regioni che hanno contestato davanti alla Corte Costituzionale l'articolo 14 della manovra dello scorso agosto, l'ultima firmata da Giulio Tremonti, che imporrebbe alle loro assemblee, dalle prossime elezioni, una cura dimagrante di 343 poltrone. Undici. Motivazione? «È assolutamente necessario contrastare l'ondata di provvedimenti indirizzati contro le nostre prerogative», ha spiegato il governatore della Sardegna, Ugo Cappellacci.

Il guaio è che, rivendicando stizzite questa autonomia («tocca semmai a noi tagliare le Province, tocca semmai a noi tagliare le indennità, tocca semmai a noi tagliare le poltrone...») tutte e venti le Regioni si sono trasformate in zone franche, dove la spesa pubblica va alla deriva.

La prova? Fra 2000 e 2009, mentre il Pil *pro capite* restava fermo per poi addirittura arretrare di cinque punti, le uscite delle Regioni italiane sono lievitate da 119 a 209 miliardi di euro. Ormai rappresentano più di un quarto di tutta la nostra spesa pubblica. La crescita, dice la Cgia di Mestre, è stata del 75,1%: un aumento in termini reali, contata l'inflazione, del 53%. Oltre il doppio del pur astronomico incremento reale (25%) registrato nello stesso periodo dalla spesa pubblica complessiva, passata al netto degli interessi sul debito da 581 a 727 miliardi.

Parliamo di 89,7 miliardi «in più» ogni anno, di cui appena la metà, ovvero 45,9 miliardi, addebitabili a quella sanità che rappresenta la voce più problematica dei bilanci regionali. In testa tra gli enti che più hanno accelerato c'è l'Umbria, dove le spese sono salite del 143%, seguono l'Emilia-Romagna (+125%), la Sicilia (+125,7%), la Basilicata (115,2%), il Piemonte (+91,8%) e la Toscana (+84,6%). Fosse aumentata così anche la nostra ricchezza, saremmo a posto.

Il diritto (giusto) all'autonomia può giustificare certi bilanci colabrodo? È accettabile che la spesa sanitaria, dal 1978 di competenza regionale, presenti qua e là differenze abissali? O che ogni lombardo sborsi per il personale regionale 21 euro l'anno contro i 70 della Campania, i 173 del Molise o i 353 della Sicilia tanto che se tutte le Regioni si allineassero ai livelli lombardi risparmieremmo 785 milioni l'anno? Possiamo ancora permetterci le cosiddette «leggi mancia» che ad esempio hanno visto il Lazio spendere con 250 delibere a pioggia (tutte finite, dice *l'Espresso*, nel mirino della Corte dei Conti) qualcosa come 8,6 milioni di euro per iniziative che andavano dalla Rievocazione storica della battaglia di Lepanto a Sermoneta alla Sagra del carciofo di Sezze? Per non dire dei progetti faraonici, delle società miste nate a volte solo per distribuir poltrone, delle megalomanie. Venti Regioni, ventuno sedi di rappresentanza a Bruxelles: solo quella del Veneto è costata 3,6 milioni di euro. Venti Regioni, 157 piccole «ambasciate» all'estero, dagli Stati Uniti alla Tunisia. Venti Regioni, centinaia di sedi e immobili sparsi per tutta Italia.

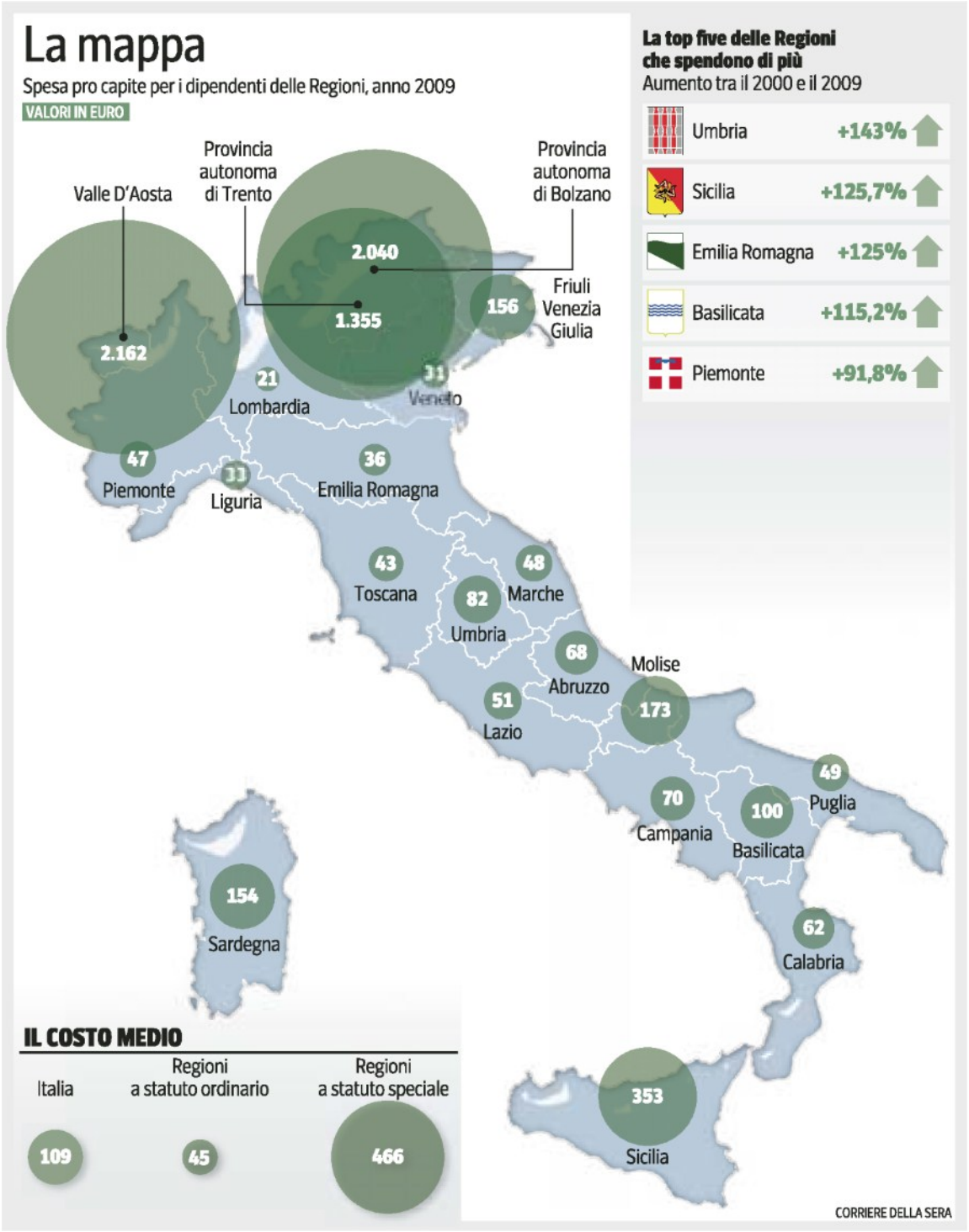
Spese inenarrabili. Un caso? Denunciano quelli di Sel che oltre alle sedi istituzionali la Regione Lazio dispone di 13 fabbricati a uso residenziale e 367 appartamenti. Malgrado ciò, spende ogni anno 20 milioni per affittare altri immobili. E ha deciso di dare il via a lavori di ampliamento della sede della Pisana, con la costruzione di due nuove palazzine. Costo previsto: dieci milioni. Una spesa indispensabile?

Ed era indispensabile, di questi tempi, investire 16,3 milioni di euro come ha fatto il Consiglio regionale del Piemonte per rilevare e ristrutturare la ex sede torinese del Banco di Sicilia? O stanziare 87 milioni per la nuova sede del Consiglio regionale della Puglia, appaltata nello scorso mese di agosto? O spenderne addirittura 570 per la nuova sede della Regione Lombardia, una reggia con tanto di eliporto e di foresteria per il governatore costata 127 mila euro di soli arredamenti?

La scheda

I ricorsi alla Consulta
Sono 11 le Regioni che hanno contestato davanti alla Corte Costituzionale l'articolo 14 dell'ultima manovra firmata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che imporrebbe ai Consigli regionali, dalle prossime elezioni, un taglio di 343 consiglieri. La motivazione dei ricorsi: l'invocata «autonomia» in materia

Le uscite in crescita
Fra il 2000 e il 2009, le uscite delle Regioni italiane sono lievitate da 119 a 209 miliardi di euro. La crescita, secondo la Cgia di Mestre, è stata del 75,1%: un aumento in termini reali, contata l'inflazione, del 53%, oltre il doppio di quello della spesa pubblica complessiva


La mappa
Spesa pro capite per i dipendenti delle Regioni, anno 2009
VALORI IN EURO
Valle D'Aosta
Provincia autonoma di Trento
Provincia autonoma di Bolzano
Friuli Venezia Giulia
2.162
2.040
1.355
156
21
Lombardia
31
Veneto
47
Piemonte
33
Liguria
36
Emilia Romagna
43
Toscana
48
Marche
82
Umbria
68
Abruzzo
Molise
51
Lazio
173
49
Puglia
70
Campania
100
Basilicata
62
Calabria
154
Sardegna
353
Sicilia
La top five delle Regioni che spendono di più
Aumento tra il 2000 e il 2009
Umbria +143%
Sicilia +125,7%
Emilia Romagna +125%
Basilicata +115,2%
Piemonte +91,8%
IL COSTO MEDIO
Italia
Regioni a statuto ordinario
Regioni a statuto speciale
109
45
466
CORRIERE DELLA SERA

I governatori

Sicilia
Il governatore Raffaele Lombardo, 61 anni: la Regione ha speso 150 mila euro per consulenze su una pianta

Calabria
Il governatore Giuseppe Scopelliti, 45 anni: 185 mila euro in spese di rappresentanza per il presidente dell'assemblea

Campania
Il governatore Stefano Caldoro, 51 anni: niente visto di conformità sui bilanci per le proposte di legge

Sardegna
Per il governatore Ugo Cappellacci, 51 anni, bisogna contrastare le norme indirizzate contro «le nostre prerogative»

75

per cento la crescita della spesa annuale delle Regioni, passata tra 2000 e 2009 da 119,3 a 209 miliardi di euro

22

mila i precari che i Comuni siciliani possono assumere, in deroga ai divieti nazionali, grazie alla delibera della Regione

Quotidiano Milano | Libero | 26-APR-2012
Diffusione: 106.376 | Lettori: 422.000 | Direttore: Maurizio Belpietro | da pag. 1

VIVA LA SOBRIETÀ

LE 400 AUTO BLU DI MONTI

Nei garage della Casta ce ne sono già 60mila, ma ora ne vogliono comprare altre

E il «taglio» dello stipendio dei parlamentari finisce in un fondo a disposizione dei parlamentari

CILINDRATA *Il premier ha stabilito un limite di 1600 centimetri cubici per le nuove immatricolazioni, ma i mezzi più potenti non verranno dismessi: così i costi crescono*

i conti non tornano

Il sobrio Monti compra 400 auto blu

Appena eletto SuperMario aveva sbandierato la riduzione del parco macchine: circa 60mila, delle quali 800 non vengono neppure utilizzate. Invece fra poco la pubblica amministrazione ne avrà più di prima

di **MAURIZIO BELPIETRO**

I tagli alla spesa pubblica del governo Monti sono già una barzelletta. Non solo per la annunciata eliminazione delle Province, che non c'è mai stata e, probabilmente, mai ci sarà. Ma anche per la riduzione delle auto blu, che dopo la cura dei professori invece di diminuire rischiano di aumentare. Ricordate? Appena arrivato a Palazzo Chigi Rigor Montis annunciò una politica improntata alla sobrietà: basta sfarzi e sprechi, via le pellicce, avanti solo con i loden. L'improvvisa politica di continenza avrebbe dovuto avere come primo obiettivo la limitazione delle vetture in uso alla Casta, che oltre ad essere ridotte in quantità avrebbero dovuto ridursi in qualità. Stop alle ammiraglie, annunciò l'esecutivo tecnico: d'ora in poi soltanto utilitarie. Il limite invalicabile fu fissato in 1600 centimetri cubici di cilindrata, motore ritenuto più consono al nuovo stile di vita imposto dall'austerità europea.

Al diffondersi della notizia tutti i giornali commentarono positivamente la decisione del bocconiano, il quale da subito, per dare l'esempio, decise di lasciare in garage le Bmw e le Audi a disposizione dell'inquilino di Palazzo Chigi (...)

(...) per dotarsi di una più contenuta vettura italiana. Fin qui tutto bene. La limitazione della spesa per il parco macchine dello Stato non poteva che essere salutata con favore, visto che nel corso degli anni delle vetture di servizio si era fatto un uso spropositato e improprio. Peccato però che la buona intenzione del governo una volta tradotta in pratica rischia di trasformarsi in un boomerang, perché invece di sostituire le auto di grossa cilindrata con macchine più spartane, la pubblica amministrazione sta provvedendo a tenere le prime comprando le seconde. Sì, avete letto bene. Grazie alle disposizioni del nuovo governo, lo Stato alla fine avrà più auto blu. Il bando per l'acquisto delle prime 400 vetture di cilindrata non superiore ai 1600 centimetri cubici è già stato pubblicato e a breve i funzionari pubblici potranno scorrazzare con macchine nuove di zecca, sebbene più contenute nel motore. Nel frattempo, le auto blu in uso fino al dicembre scorso al posto di essere vendute verranno parcheggiate in garage, pronte per essere tirate a lucido al prossimo giro di valzer governativo.

Insomma, la tanto decantata sobrietà del premier rischia di costarci cara e senza che sia stato possibile lasciare a piedi nessun dirigente e nessun esponente della Casta, come invece sarebbe auspicabile. Le statistiche, infatti, ci informano che in dotazione a ministeri e uffici pubblici ci sono circa 60 mila vetture, 800 delle quali non sono neppure utilizzate: che bisogno c'è dunque di comprarne altre? Non sarebbe stato meglio stabilire che da 60 mila si sarebbe scesi alla metà? Riducendole il risparmio sarebbe stato assicurato.

La storia delle auto blu fa il paio con un'altra che in queste pagine ci viene raccontata da Franco Bechis. Ricordate il taglio agli emolumenti dei parlamentari? Alla fine, dopo tanto penare, gli onorevoli avevano annunciato nel mese di gennaio la diminuzione dello stipendio di ben 1350 euro. L'assegno di deputati e senatori sarebbe rimasto comunque al di sopra della media, però il taglio non era affatto disprezzabile. O per lo meno così ritenevamo. In realtà oggi scopriamo che in busta paga la Casta riceverà effettivamente meno, ma la cifra non erogata verrà accantonata in un apposito fondo in attesa di una decisione sul ricorso presentato da alcuni parlamentari contro il taglio. In sostanza, non tutto è perduto per gli onorevoli ed esiste la concreta possibilità che tra un po' i soldi cui hanno dovuto rinunciare vengano loro restituiti con le scuse e gli interessi. Il che, dopo tante promesse, sarebbe un'autentica beffa. Soprattutto perché a organizzarla sono gli stessi signori che chiedono agli italiani di assoggettarsi alla sobrietà.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Libero
VIVA LA SOBRIETÀ
LE 400 AUTO BLU DI MONTI

LE AUTO DELLA PA

ENTI PUBBLICI	743
ENTI RICERCA	521
PA CENTRALE	2.833
UNIVERSITÀ PUBBLICHE	1.048
TOTALE PA CENTRALE	**5.145**
ASL	18.148
AUTORITÀ TERRITORIALI E PORTUALI	141
CAMERE DI COMMERCIO	104
COMUNI	18.319
COMUNI CAPOLUOGO	5.607
COMUNITÀ MONTANE	1.146
CONSORZI E UNIONI TRA ENTI LOCALI	2.113
ENTI REGIONALI	2.012
PROVINCE	4.184
REGIONI E PROVINCE AUTONOME	2.297
TOTALE PA LOCALE	**54.071**
TOTALE AUTO PA	**59.216**

Settimanale Milano
panorama
02-MAG-2012
Diffusione: 358.936 Lettori: 2.468.000 Direttore: Giorgio Mulè
da pag. 30

Auto blu: come risparmiare 1 miliardo

Benzina che spariva a fiumi dalle 86 mila auto blu. La pubblica amministrazione se n'è finalmente accorta grazie alla nuova convenzione che include il carburante nel canone di noleggio. I primi esperimenti, alla Corte dei conti e al Cnel, parlano chiaro: vetture che bevevano come bolidi di formula uno ora consumano la metà. Finché pagava lo Stato, infatti, nessuno sorvegliava le anomalie, mentre ora ci pensa il fornitore privato a tenere i consumi sotto la lente.

Risulta a *Panorama* che la Consip ne stia studiando l'estensione a tutta la pubblica amministrazione. Secondo il presidente del Cnel **Antonio Marzano** (foto), si potrebbe risparmiare fino a 1 miliardo. Finora l'unica marca che ha beneficiato delle nuove regole sembra la Volkswagen: le altre case, forse perché abituate a dichiarare consumi poco veritieri, fanno fatica a competere. Ma se questo sarà lo standard Consip, c'è da scommettere che correranno ai ripari. *Stefano Caviglia*

Quotidiano Roma | la Repubblica | 25-APR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 18

Le polemiche

Dalle spese folli allo stop del ministro bufera sull'Agenzia spaziale italiana

Richiamo di Profumo. L'ente verso il commissariamento

Le accuse: sprechi, nepotismi, conflitti di interesse. Una lettera riservata al presidente Saggese apre ufficialmente le ostilità

CORRADO ZUNINO

ROMA — Della questione Agenzia spaziale italiana, dossier caldo da tempo nelle mani della Ragioneria di Stato, della Corte dei conti e della Guardia di Finanza, ha deciso di occuparsi anche il responsabile finale, il ministro dell'Istruzione (e della Ricerca) Francesco Profumo. Nei cinque mesi di reggenza del dicastero il ministro ha avuto modo di comprendere e approfondire sprechi (viaggi in California costati oltre un milione di euro per far seguire in diretta a militari, politici, giornalisti lanci nello spazio), nepotismi, conflitti d'interesse dell'agenzia pubblica aerospaziale, diventata con la presidenza Saggese una dépendance decisionale di Finmeccanica.

Il costo proibitivo della nuova sede a Roma (Tor Vergata), 89 milioni di euro, oltre il doppio della previsione 2005, cinque volte l'ipotesi basata sull'originario progetto Fuksas, ha rappresentato l'ultimo episodio, consumatosi in un periodo di astinenza generale e con un governo ipersensibile alle spese di Stato. Ma è stata una relazione della Corte dei conti sulle modalità delle nomine nelle società controllate a convincere Profumo a scrivere una lettera di altolà a Saggese e ai suoi metodi: «Caro Enrico, colgo l'occasione per renderti partecipe di alcune linee di indirizzo che ho il piacere di trasferirti», ha scritto il ministro in una missiva riservata lo scorso 16 aprile. «Mi preme evidenziare che sarebbe opportuno che, per quanto attiene la nomina degli organi di governance delle società partecipate dall'Asi, le designazioni avvenissero tra soggetti diversi da quelli che fanno già parte del Consiglio di amministrazione». Ancora: «Suggerisco di procedere alle predette designazioni attraverso appositi avvisi pubblici: questa procedura consente da un lato di garantire la piena applicazione del principio di trasparenza e, dall'altro, di poter effettuare le designazioni selezionando nell'ambito di un'ampia rosa di candidature, valutate in base all'elevata e qualificata professionalità».

Dietro il garbo istituzionale si paventa l'ipotesi di un commissariamento, nei poteri del ministro. Era accaduto, dieci giorni prima, che il revisore dei conti Angelo Buscema, delegato al controllo da parte della Corte dei conti, avesse inviato anche a Profumo un report che illustrava come un cda ridotto a due persone (su cinque) avesse nominato il consigliere Nazzareno Mandolesi presidente della società di affari e-Geos, controllata proprio dall'ente spaziale. Due revisori hanno contestato la delibera, i due consiglieri assenti l'hanno impugnata, ma il presidente Saggese l'ha confermata a forza: l'amico Mandolesi è diventato presidente. Sulle nomine del gasparriano Enrico Saggese si è già costruita una letteratura di Stato. Lui, presidente Asi, si è autoimposto alla guida del cda della società consortile Cira (si occupa dei programmi per le ricerche aerospaziali, nel suo cda ospita il socialista Angelo Piazza ed è controllata dall'Asi). Sotto il "governo Saggese" i conflitti nelle società controllate sono diventati prassi. Giovanni Galoppi, presidente dell'europea Elv (lanci nello spazio), è anche presidente dell'Asitel (telecomunicazioni satellitari). Gaetano Tatò è nel cda di Elv e presidente dei revisori del Consorzio Geosat Molise. Salvatore Spampinato è nel cda di Asitel e in quello di e-Geos. Saggese, oltre ai 44 fedeli portati qui da Finmeccanica per fare consulenze strapagate, è riuscito a dare un posto nella società madre a Marco Airaghi, deputato di An, amico dell'ex ministro della Difesa Ignazio La Russa.

L'ingegner Enrico Saggese, già assistente in Finmeccanica del presidente Pierfrancesco Guarguaglini (oggi sotto inchiesta per frode fiscale e false fatturazioni), ha mostrato uno stile di conduzione pubblica improntato alla pubblicizzazione spinta del prodotto. Per ogni convention importante assolda hostess di ottima presenza e, seguendo le volontà di Finmeccanica, ha lanciato l'agenzia dentro costosi saloni aerospaziali (in Inghilterra, in Cile) di scarso ritorno industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISSIONI D'ORO
Missione Nasa 2010: l'Asi partecipa con 33 persone. Spende 1,1 milioni di euro, senza effettuare lanci

NUOVA SEDE
La nuova sede dell'ente a Roma è costata 89 milioni di euro, oltre il doppio della previsione 2005

CONSULENZE
Saggese porta in Asi consulenti da Finmeccanica. Con una spesa di 550 mila euro

TRASFERIMENTI
Ragioneria di Stato e Finanza rivelano che in tre anni sono stati 44 i "comandati irregolari"

L'agenzia spaziale italiana

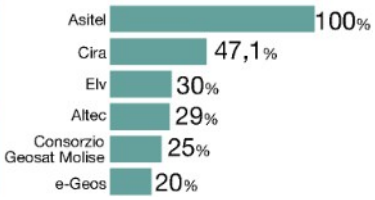
Che cos'è
L'Agenzia spaziale italiana è nata nel 1988 per dare un coordinamento agli investimenti che l'Italia ha dedicato al settore a partire dal 1964

I referenti
Dipende dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ed è il terzo finanziatore dell'Agenzia spaziale europea

Il presidente
Dal 2009 è presieduta da Enrico Saggese, 62 anni, ingegnere elettronico, ex vicepresidente di Finmeccanica, molto vicino al senatore Pdl Gasparri

Le basi
I centri operativi sono a Matera (geodesia spaziale), Trapani (base di lancio per palloni stratosferici) e Malindi, Kenya (osservazione satelliti) più il centro Asdc per la gestione dei dati scientifici

Le società controllate



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-APR-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 9

DEBITO PUBBLICO

Priorità: utilities da privatizzare

di **Isabella Bufacchi**

Il debito pubblico è centrale, i migliori asset pubblici alienabili sono in mano agli enti territoriali. Le privatizzazioni arrivano così sul tavolo del Governo Monti.

Servizio ▸ pagina 9

RIFORME E MERCATI
Dismissioni del patrimonio

L'accelerazione del Governo
Monti pensa a un piano entro l'estate ma i costi sembrano prevalere sui benefici e c'è l'incognita del peggioramento dei conti pubblici

Priorità alle privatizzazioni locali

Il Tesoro valuta quattro opzioni per la cessione degli asset pubblici

IL PRECEDENTE
La legge di stabilità del 2012 obbliga le aziende comunali a cedere almeno il 40% delle partecipazioni pena l'addio alle concessioni

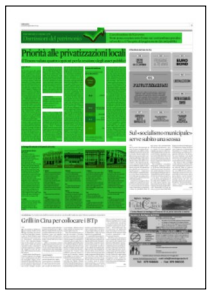
Isabella Bufacchi
ROMA

Il nome lo ha già: «*game changer*». È quell'evento straordinario, quell'annuncio inatteso, quella "spallata" capace di spezzare sul nascere quest'ennesimo avvitamento della crisi del debito sovrano europeo. L'Italia resta vulnerabile al rischio-contagio per colpa del debito/Pil al 120% e dello stock di titoli di Stato da 1.620 miliardi. Così prima la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda, ora la Spagna, la Francia e l'Olanda infieriscono sullo spread tra BTp e Bund. I rendimenti dei titoli di Stato italiani hanno ripreso a salire contagiati dai malesseri europei, indipendentemente dalla conquista del surplus primario e di un deficit/Pil saldamente sotto controllo in Italia. Così sui mercati non si perde la speranza di un *game changer* italiano annunciato prima dell'estate, l'operazione "taglia-debito": «l'Italia è un Paese ricco, perché non azzerare tutte le aste a medio-lungo termine per un anno con alienazioni per 200 miliardi?»: è il sogno di tutti i traders in BTp.

Sul tavolo del Governo Monti il dossier delle privatizzazioni c'è. Dopo la riforma delle pensioni, la stretta sulla lotta all'evasione fiscale, il pareggio di bilancio alla portata, dopo l'avvio delle riforme strutturali su lavoro e fisco, dopo le semplificazioni e le liberalizzazioni, l'Esecutivo dei tecnici ha iniziato a esplorare diverse ipotesi di studio sulle dismissioni di asset immobiliari pubblici, sulle alienazioni delle aziende pubbliche e municipalizzate. La volontà di privatizzare c'è. Come dimostra la legge di stabilità 2012 che rilancia, allarga e rende più vincolanti tempi e modalità delle dismissioni delle aziende comunali nei servizi pubblici (trasporti, gestione dei rifiuti, ferrovie, autobus): per conservare le concessioni, queste aziende dovranno cedere una partecipazione non inferiore al 40% entro fine anno. Privatizzazioni queste, come quelle sollecitate dal Manifesto del Sole24Ore, che generano risorse per gli investimenti e vanno a sostegno della crescita. La materia prima non manca neanche sul fronte immobiliare: gli immobili dello Stato a uso governativo valgono almeno 65 miliardi, mentre quelli disponibili degli enti territoriali vanno dai 40 ai 60 miliardi. Gli asset con maggiore valore e facilmente alienabili, tuttavia, sono posseduti dagli enti territoriali mentre il debito pubblico che va tagliato è per oltre il 90% proveniente dalle amministrazioni pubbliche centrali. Un problema non da poco, di natura politica piuttosto che tecnico-finanziaria.

Nelle analisi sui costi e sui benefici delle operazioni taglia-debito, la voce dei costi spesso primeggia. Un'operazione da 50 miliardi allestita con privatizzazioni e dismissioni immobiliari (a tanto aveva mirato la Grecia, deludendo aspramente le attese) può essere vanificata da un peggioramento repentino dell'andamento dei conti pubblici. Costruire un *game changer* da 200-300 miliardi comporta insidie che i tecnici del Governo Monti valutano attentamente. La creazione di strutture faraoniche sul filo del rasoio, superholding che si tengono in bilico sulla linea sottile che divide il pubblico dal privato, tendono ad essere bocciate senza appello da Eurostat, l'ufficio statistico europeo che stando a fonti bene informate avrebbe già storto il naso sulle ultime cessioni "partite di giro" realizzate con Fintecna, solitamente a fine anno per aggiustare il bilancio.

Coinvolgere direttamente la Cdp (attivo da 274 miliardi, disponibilità liquide da 129 miliardi in base al bilancio 2011 approvato nei giorni scorsi) in un'operazione taglia-debito rischia di cadere nella tentazione di attingere al risparmio postale (la ricchezza dei cittadini italiani). I buoni postali, con uno stock presso la Cassa che ha superato i 218 miliardi, sono però garantiti dallo Stato e la liquidità extra generata dalla Cdp viene "parcheggiata" presso il conto corrente di Tesoreria: la tesi vuole che quando questa liquidità viene dirottata su altri impieghi, lo Stato deve reintegrarla con emissioni di BTp. La Cassa



può essere un player importante nella partita delle privatizzazioni: una delle ipotesi in pole position sarebbe quella di un'accoppiata Cdp-Agenzia del Demanio in uno "sportello delle privatizzazioni e dismissioni" per gli enti, dalla consulenza all'operazione chiavi-in-mano. Una lista di 50 Comuni sarebbe già pronta, tramite la collaborazione dell'Anci. Impostare prima dell'estate un programma credibile e sostenibile di privatizzazioni e dismissioni immobiliari, al di là dei numeri immediati, è dunque l'obiettivo.

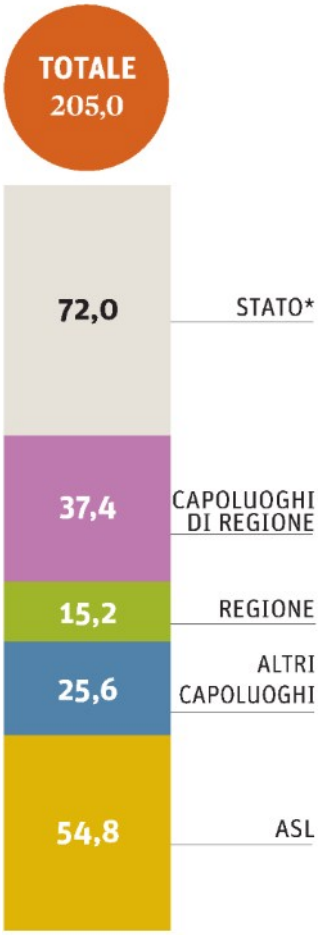
Le cartolarizzazioni sono invece totalmente bandite: Eurostat ha inferto una recente stretta che rende questa dismissione impraticabile per gli Stati. Una strada aperta è invece quella già praticata, stile-Fip: la cessione di immobili pubblici a un fondo immobiliare che vende le sue quote sul mercato, con rendimenti garantiti dal flusso degli affitti pagati dallo Stato. Questa operazione ha però effetti collaterali indesiderati: taglia il debito, riduce il pagamento delle cedole ma grava sul deficit con la spesa extra degli affitti. Proporre uno scambio tra quote dei fondi immobiliari garantiti da asset pubblici con i BTp potrebbe infine essere controproducente, togliendo smalto al titolo di Stato. Meglio la vecchia via: privatizzare e rimpolpare il fondo di ammortamento per la riduzione del debito pubblico tramite riacquisto dei BTp sul mercato secondario.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso del mattone

Patrimonio immobiliare totale.
Dati in miliardi di euro



(*) Solo amministrazioni centrali; esclusi università, demanio militare, beni storici, eccetera
Fonte: Scenari immobiliari

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-APR-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 9

Sul «socialismo municipale» serve subito una scossa

ROMA

Si mette faticosamente in moto la nuova stagione di privatizzazioni in ambito locale. Il Manifesto del Sole 24 Ore sulla crescita chiedeva già il 16 luglio 2011 una «scossa forte a cominciare dalla Rai e dalle aziende di public utility oggi possedute da enti locali o da loro controllate». Ma l'agenda del governo, che pure ha già adottato provvedimenti molto vicini a quelli proposti dal Manifesto su pensioni, tasse sul lavoro, liberalizzazioni e trasparenza della pubblica amministrazione, aveva finora tralasciato interventi in questo campo, mirati soprattutto all'abbattimento del debito pubblico.

La Rai è ancora oggetto di un complicato confronto che sembra essere prima di tutto politico, senza tenere nel necessario conto valutazioni economiche e stime su possibili effetti di una mossa che consentirebbe all'azienda privatizzata, e senza canone, di avere maggiori margini di manovra sulla raccolta pubblicitaria con gli stessi tetti delle televisioni commerciali. Il dibattito Rai è però ancora impantanato, come dimostrano le tensioni che finora hanno congelato la riforma della governance.

Sul cosiddetto "socialismo municipale" qualcosa si muove. Il decreto sulle liberalizzazioni ha permesso di perfezionare la riforma Fitto accelerando sul sistema delle gare nei servizi pubblici locali. Favorita anche la partecipazione dei privati con quote non inferiori al 40% in un mondo dominato finora dal settore pubblico. Le cifre, sotto questo aspetto, sono impressionanti. Il numero delle società partecipate dagli enti locali è aumentato da 4.604 nel 2003 a 5.559 nel 2010 (dati della Kpmg, la società che insieme alla Fondazione Mattei dell'Eni cura il rapporto «Privatization barometer»). I Comuni la fanno da padrone: secondo un censimento dell'Anci, al 31 dicembre 2010 risultano 7.723 quelli azionisti e 3.662 le imprese attive tra i cui soci figura almeno un'amministrazione comunale.

Ma l'elenco delle possibili cessioni di Stato, almeno sulla carta, può riguardare anche asset centrali. Oltre al copioso capitolo degli immobili ci sono, con difficoltà di realizzazione più o meno elevate e opportunità di intervento più o meno ridotte, anche i dossier Poste italiane e Fs e le partecipazioni statali del 30% nei grandi gruppi nazionali quotati in Borsa – Eni, Enel, Finmeccanica – e del 13,8% nella St Microelectronics.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Priorità alle privatizzazioni locali

Il Manifesto del Sole 24 Ore

la guida

Le pagelle degli ospedali

MASTRANTONIO ■ A pagina 10

IL RAPPORTO SOTTO ESAME 1.500 STRUTTURE

Ottimi, discreti, scadenti La pagella degli ospedali

I NUMERI

3,6 x 1.000
IPERTENSIONE: RICOVERI
Tasso nella provincia di Foggia; scende allo 0,1 per mille a Torino o Novara

28,34%
PARTI CESAREI
I picchi più alti in Sicilia, Campania, Lazio e Calabria. I più bassi in Lombardia

66.000
ICTUS: RICOVERI
I pazienti arrivati in ospedale nel 2010 con questa diagnosi. Mortalità media: 9,9%

Silvia Mastrantonio
■ ROMA

IL MINISTRO della Salute, Renato Balduzzi, non ne vuole sentir parlare: «Fare classifiche sugli ospedali è improprio». Eppure la tentazione c'è. Il Rapporto sulla valutazione degli esiti 2010 (Pne) curato dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas) è stato pensato per offrire trasparenza ai cittadini utenti. Ma finisce anche con stilare una lista di buoni e cattivi tra gli ospedali italiani. Con molte sorprese e qualche conferma. Come l'epidemia di parti cesarei in alcune zone del Sud (specialmente in Campania) o l'inutile ospedalizzazione della gastroenterite pediatrica. Si parla, in questo caso, di ricoveri superflui, cioè degenze non giustificate. Dalla diarrea dei bambini all'asma lieve fino all'ipertensione semplice. Il Rapporto raccoglie di dati di attività di circa 1.500 strutture ospedaliere sulla base di 46 indicatori, pari al 40% dell'attività assistenziale ospedaliera.

PER L'IPERTENSIONE, ad esempio, si passa da un tasso di ricoveri pari al 3,6 per mille nella provincia di Foggia allo 0,1 per mille di Torino o Novara. Altra tipologia è quella dei bambini ricoverati per asma: si va dallo 0,2 per mille di Padova, Firenze e Vicenza al 2,98 per mille di Palermo. Il ricovero è inappropriato anche nel caso di disturbi pediatrici gastrointestinali: in questo caso, se a Venezia, Pistoia e Firenze si registra un tasso di ricoveri pari allo 0,3 per mille, il dato sale al 7,42 per mille a Bari e al 7,38 per mille a Palermo. Solo nel 2010 sono stati ricoverati per grastroenterite 21.400 piccoli. Il Rapporto dovrà servire anche a questo: razionalizzare. Ma l'intento primario è quello di offrire al cittadino la possibilità di scegliere. Per esempio, dove partorire. In Italia nel 2010 si sono registrati negli ospedali 423.090 parti con taglio cesareo. Una percentuale alta (pari al 28.34% sul totale dei parti), con picchi in Sicilia, Campania, Lazio e Calabria. Le percentuali più alte in Sicilia: alla Casa di cura Orestano di Palermo dei parti effettuati nel 2010 il 90% è cesareo; si passa poi all'83,80% della casa di cura Serena di Palermo;

l'80,50% della Casa di cura Villa Maione di Villaricca in Campania; il 77% dell'ospedale San Benedetto di Alatri nel Lazio; il 77% del Policlinico Madonna Consolazione di Reggio Calabria.
I tassi più bassi in Lombardia (ospedale Vittorio Emanuele III con il 4,20%), Campania (ospedale S. Leonardo di Stabia con 4,40%), Marche (Ospedale generale di zona, C. Marche) e Veneto (ospedale Ca' Foncello di Treviso, con il 5,70%).

IL RAPPORTO Agenas indica una forbice tra Nord e Sud per quanto concerte il by-pass aorto-coronarico. Ci sono stati 16.162 ricoveri nel 2010 per questo problema. I tassi maggiori di mortalità registrati in Campania (8,2%), Basilicata (8%), Sicilia (7,3%), Liguria (6,8%) e Puglia (6,2%). La percentuale diminuisce in Toscana e in Piemonte (5,9%), in Lombardia (5,8%), Veneto (4.5%). I tassi più bassi di mortalità a 30 giorni si hanno in Abruzzo (1%), Friuli (1,9%), Emilia Romagna (2,8%), Sardegna (3,1%), Lazio (3,7%).
Ictus. I pazienti ricoverati nel 2010 con questa diagnosi sono stati oltre 66.000. La mortalità media è del 9,94%. Se questi 66 mila pazienti fossero stati ricoverati in uno degli ospedali con i risultati migliori o se tutti i reparti di neurologia adottassero le stesse terapie delle neurologie migliori, dicono gli esperti Agenas, ne sarebbero deceduti l'1,81%: in altre parole non sarebbero morti circa 6.500 pazienti, ma soltanto 1.194. Nel caso di frattura del femore il parametro preso in esame riguarda l'operazione entro le 48 ore. Su tre casi, solo uno viene operato entro questo termine. Nel 2010 ci sono stati in Italia 66.399 ricoveri per frattura del femore: solo nel 31,17% dei casi il paziente è stato sottoposto ad intervento entro i due giorni successivi.

INFARTO

Bene Roma e Palermo

Infarto al miocardio. In media il rischio di morire è del 10,95%. Un pool di reparti top (tra cui il Cervello di **Palermo** e il Sant'Andrea di **Roma** e il San Gerardo di **Monza**) ha avuto una mortalità del 4,49%. Buone valutazioni: Ospedali riuniti **Val di Chiana Montepulciano**; Ospedale San Giovanni Battista di **Foligno**; Ospedale Martini di **Torino**; Ospedale civile di **Carrara**. Meno bene: Ospedale Mazzini di **Teramo**; Fatebenefratelli di **Napoli**; Cardarelli di **Campobasso**; Ospedale civile di **Sassari**. Diversa la classifica sulla mortalità a 30 giorni. In questo caso l'Università di **Bologna** e l'Università di **Parma** rappresentano esempi virtuosi (tra i tanti) insieme con l'Ospedale degli Infermi di **Rimini** mentre l'A.O. di **Reggio Emilia** ha risultati meno rassicuranti insieme con il Policlinico Umberto I di **Roma** e l'Ospedale San Giovanni Evangelista di **Tivoli**.

CUORE

Successi a Modena

Secondo le linee guida dell'Agenas soffrono di scompenso cardiaco circa 600mila italiani, prevalentemente ultra sessantacinquenni. Nel 2010 le diagnosi di scompenso cardiaco congestizio sono state oltre 166mila casi e la mortalità media italiana è dell'8,79%. Hanno risultati meno brillanti: San Bernabeo di **Ortona**; Ospedale dei Pellegrini di **Napoli**. Sulla mortalità a trenta giorni i dati non sono completi perché alcune regioni non li hanno forniti. Comunque spiccano isole felici come l'Università di **Modena**, di **Parma** e di **Bologna**, l'Ospedale Fatebenefratelli e il Sant'Eugenio di **Roma**. In fondo alla classifica il SS. Gonfalone di **Monterotondo**; il Paolo Colombo di **Velletri**; il San Giuseppe Copparo di **Ferrara**.

BYPASS

Al top Trieste e Bologna

I dati sono relativi al bypass aorto-coronarico, uno degli interventi cardiochirurgici più comuni che richiede la circolazione extracorporea. Il bypass permette di superare un condotto vascolare ostruito parzialmente o totalmente. I reparti in grado di effettuare questo intervento sono pochi, molto costosi e ad alta tecnologia. Tra i migliori, con percentuali di mortalità molto basse, Ospedali Riuniti di **Trieste**, A.O. Università di **Bologna** e A.O. Università di **Parma**, Ospedale Mazzini di **Teramo**, Villa Maria Eleonora a **Palermo**. Meno felici gli esiti al Maggiore della Carità di **Novara**, San Martino di **Genova**, A.O. Universitaria Pisana di **Pisa**, Sant'Anna e San Sebastiano a **Caserta**, San Carlo di **Potenza**.

POLMONE

Milano fa scuola

Tumore maligno al polmone. I dati sono relativi all'asportazione del tumore del polmone. Un intervento praticato in pochi centri in Italia, ma che vede un solo centro con risultati nettamente migliori della media: l'Istituto dei tumori di **Milano**. Sono stati presi in esame gli interventi dal 2006 al 2010. Il campione è di 26.587 interventi di chirurgia toracica. Il rischio di mortalità nei 30 giorni successivi all'intervento è dell'1,98%. In fondo alle classifiche per mortalità a trenta giorni: Monaldi di **Napoli**; Istituto clinico Humanitas di **Rozzano** (Milano); Carlo Poma di **Mantova**; Ospedale civico di **Palermo**. Con valori migliori rispetto alla media statistica: San Giovanni Battista di **Torino**; San Gerardo di **Monza**; A.O. di **Reggio Emilia**; Presidio ospedaliero San Paolo di **Bari**.

Quotidiano Roma
il Fatto Quotidiano
26-APR-2012
Diffusione: 76.777 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 11

TAGLI E POCHI INVESTIMENTI I GRANDI GIORNALI IN CRISI

Il gruppo Espresso annuncia sforbiciate, ma non rinuncia ai dividendi: distribuiti 24 milioni. Il Sole non sfonda

Con i lettori in calo, si gioca in difesa: aumenti di prezzo e guerra alle rassegne sul web

di Giovanna Lantini

Milano

Il prodotto non si vende bene e, nonostante i tagli, i conti non tornano. Ma l'unione fa la forza. Gli editori dei grandi quotidiani italiani, dopo l'ondata degli aumenti dei prezzi di copertina, hanno trovato una nuova tattica difensiva: protestare contro le rassegne stampa online della pubblica amministrazione. Che, a loro avviso, violerebbero il diritto d'autore e toglierebbe copie vendute. I ministri Elsa Fornero, Corrado Passera e Mario Monti, hanno già oscurato dai siti istituzionali la rassegna, mentre il presidente della Camera, Gianfranco Fini, tiene duro.

PER QUANTO indorate, infatti, le cronache degli ultimi giorni sono impietose: i conti della grande stampa italiana sono sempre più in discesa. Solo colpa della pubblicità tagliata dalla crisi o carenze di strategia costruttiva da parte degli editori? I giornalisti del *Sole24Ore* all'assemblea del gruppo della Confindustria, hanno "giudicato grave il continuo avvicendamento ai vertici della società che dimostra l'incapacità di chi governa l'azienda di assumere decisioni che abbiano una prospettiva di medio-lungo periodo" e hanno chiesto all'azionista di definire la fisionomia del gruppo. Parole come pietre, per l'ad Donatella Treu che sta "presidiando il mondo digitale". Il quotidiano nonostante la cura di Roberto Napoletano, non riesce a sfondare quota 266mila copie e il saldo dal cambio di testimone con Gianni Riotta è di meno di 700 copie in più. L'aumento del prezzo a 1,50 euro, che ha dato al Sole il primato di quotidiano più caro d'Italia (non c'è più il *Riformista*), poi, non ha aiutato le vendite, ma ha sostenuto il fatturato. E intanto Napoletano, durante la guerra di successione in Confindustria, ha incassato prima la nomina a direttore editoriale poi la conferma a direttore responsabile. Proprio mentre, esauriti i tagli, si è passati ai contratti di solidarietà. Ma i conti ancora non tornano: nell'ultimo triennio l'editrice ha perso 100 milioni, 10 dei quali nel 2011.

NON VA meglio al *Corriere della Sera* e alla *Gazzetta*. Il salotto buono di Rcs sembra più preoccupato delle lotte di potere che della disaffezione dei lettori. Altrimenti qualcuno si sarebbe accorto che il giornale milanese da gennaio 2011 a gennaio 2012 ha perso 7.904 copie, 5.683 soltanto da settembre in poi, in piena crisi politica ed economica. E non si può dire che i lettori preferiscano distrarsi con lo sport, visto che la *Gazzetta* a gennaio rifletteva un calo annuo di oltre 30mila copie. Anche qui pesano le scelte dei manager con oltre 20mila copie bruciate dopo l'aumento del prezzo di luglio. L'editrice del *Corriere*, che ha chiuso il 2011 con una perdita di 322 milioni è ancora a caccia di un ad. E nel frattempo l'azienda galleggia nel limbo, tenendo nel cassetto strategie che di industriale hanno poco: tagli, cessioni di testate ovvero di immobili o di rami aziendali. Ma niente è ancora certo. L'unica novità di rilievo sul cartaceo è il lancio delle edizioni locali di Bergamo e Brescia del *Corriere*, tanto care al presidente di Intesa, Giovanni Bazoli, ma comunque partite con circa un anno di ritardo.

IN QUESTO contesto non può che brillare il meno peggio, il Gruppo Espresso. Tanto che la trimestrale del gruppo di Carlo De Benedetti, seppure in calo rispetto all'anno scorso con profitti in contrazione del 23,2% a 10,1 milioni, è stata accolta con favore dal mercato. Lo stesso ingegnere, che dalla sua ha il vantaggio di essere padrone in casa propria, non ha nascosto il tracollo nelle vendite di dvd, libri e cd (-40,9%). Ma non va meglio con i lettori di *Repubblica*: gennaio ha segnato una perdita di oltre 13mila copie su base annua e la ripresa ingranata a dicembre con l'arrivo del governo Monti è già stata azzerata. Anche qui non ha aiutato il rincaro varato a inizio anno. E nel dubbio De Benedetti ha annunciato una nuova ondata di tagli. Mani avanti però sui dividendi: nonostante i tempi di magra agli azionisti sarà distribuita una cedola da 24 milioni, quasi la metà dei profitti. E pensare che nei migliori manuali di economia si suggerisce invece di investire nei tempi di crisi per non perdere l'occasione del rimbalzo. Per quanto riguarda l'informazione in rete, nessuno degli editori italiani, con qualche eccezione del gruppo De Benedetti, ha ancora capito come monetizzare. Tanto che nel dubbio sull'I-Pad hanno deciso di fare fronte comune per dar vita all'edicola italiana. Già perché l'unione fa la forza.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-APR-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 4

Causa crisi, il governo potrebbe ricorrere a prepensionamenti e mobilità forzata

SuperInps non taglia 12 direttori ma 250 mila travet rischiano il posto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Tagliare è difficile. Tagliare ai vertici della macchina amministrativa sembra quasi impossibile. E così ci si può ritrovare nella situazione che, causa crisi, il governo debba ricorrere a prepensionamenti e mobilità forzati per alleggerire lo stato di 250 mila dipendenti, mentre all'Inps non si riescono a tagliare 12 incarichi dirigenziali di livello generale. L'ipotesi di sforbiciare del 7-8% la forza del pubblico impiego è stata presa in esame sin dall'insediamento del governo Monti come estrema ratio. Un intervento modello Grecia che Piero Giarda, ministro ai rapporti con il parlamento incaricato di realizzare la spending review, ha sempre rifiutato. Ma il progetto, articolato su prepensionamenti economicamente penalizzati e mobilità d'ufficio per due anni (con licenziamento finale in caso di mancato riallocazione nel pubblico o nel privato), non è mai del tutto morto, resta chiuso in un cassetto, pronto ad essere rispolverato per fronteggiare il pericolo finale di default dello stato.

Gli interventi chirurgici a cui Mario Monti affida il risanamento dei conti pubblici produrranno effetti nel medio periodo, non nell'immediato e nell'emergenza, è la consapevolezza. Ma se poi neanche gli interventi intermedi si riescono a fare...

La fusione degli enti previdenziali Inps, Inpdap ed Enpals, prevista nella prima manovra del governo Monti, va nella direzione della riorganizzazione del servizio di welfare per renderlo più efficiente e al tempo stesso meno costoso. La creatura che è nata sulla carta, e che dovrà poi essere consacrata sul territorio, è un colosso previdenziale da 400 miliardi di euro di bilancio e 35 mila dipendenti. Entro fine anno dovrà essere presentato il piano di riorganizzazione che significa mettere insieme spazi, personale e servizi. In queste settimane si sta discutendo della revisione dell'assetto organizzativo di vertice. E sono cominciati i guai: attualmente ci sono 53 direzioni generali, 28 in conto Inps, 24 per l'Inpdap, 1 per l'Enpals, importo medio delle retribuzioni tra i 160 mila e i 180 mila euro. Devono diventare 41 direzioni, il 23% in meno. Ma tagliare quei 12 posti da dg pare essere operazione titanica:in quale comparto tagliarli, a carico di quale ente, come continuare a garantire le specificità dei servizi e dei prodotti e soprattutto come evitare guerre interne della dirigenza che minino il progetto complessivo, sono i problemi emersi. E così, in una bozza di riassetto messa a punto dall'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua, si fissano a regime in 41 le funzioni di livello generale, le 12 che avanzano, quelle che devono essere tagliate, si prevede possano essere assegnate per un periodo transitorio di tre anni per realizzare «progetti a termine, per l'attuazione di programmi, di progetti e gestioni con caratteristiche di eccezionale rilievo per lo sviluppo e l'integrazione». Insomma, per altri tre anni resta tutto com'è. L'integrazione dei sistemi previdenziali dovrebbe fruttare circa 20 milioni di risparmi nel 2012, 50 mln nel 2013 e 100 dal 2014. Il governo si attende però che si faccia di meglio. Di questo passo non sarà facile.

© Riproduzione riservata

Antonio Mastrapasqua

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 26-APR-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 7

INPS

Meno pensioni pubbliche a inizio 2012 Uscita media a 61,4 anni

ROMA – Nei primi tre mesi del 2012 le nuove pensioni liquidate per i lavoratori usciti dal pubblico impiego sono state 11.753 con un calo del 32,1%% rispetto allo stesso periodo del 2011. È quanto emerge dai dati Inps ex Inpdap, secondo quanto riferisce l'Ansa: l'età media di uscita dal settore è cresciuta da 60 a 61,4 anni. La diminuzione delle nuove pensioni liquidate e l'incremento dell'età media di pensionamento nei primi tre mesi del 2012 sono l'effetto della «finestra mobile» introdotta dal Governo Berlusconi nel 2012 (12 mesi di attesa una volta raggiunti i requisiti per il pensionamento), della stretta sui requisiti per l'accesso alla pensione di anzianità ma anche dell'innalzamento dell'età di vecchiaia per le donne del pubblico impiego (nel 2011 è passata a 61 anni ai quali aggiungere comunque l'anno di finestra mobile).

Per quest'anno ancora non si sentiranno gli effetti della riforma Fornero poichè nel 2011 escono dal lavoro coloro che hanno raggiunto i requisiti nel 2011.

L'età media che nel complesso è nel primo trimestre 2012 a 61,4 anni è però molto differenziata a seconda dei comparti del pubblico impiego. Negli enti locali l'età media di uscita è a 62 anni, per gli insegnanti a 61,2, per medici e veterinari a 62,9 mentre nello Stato centrale è a 59,8 anni. In particolare poi i magistrati escono in media a 69,3 anni, i lavoratori dell'università a 63,8 anni mentre nei corpi di polizia il pensionamento si raggiunge in media a 55,3 anni (57,4 anni nelle Forze armate).

LAVORO
L'Ocse: in Italia salari bassi aumenta il cuneo fiscale
87.000.000

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 26-APR-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 6

Il braccio di ferro sulle liberalizzazioni prosegue nella fase di applicazione
L'Isvap detta le regole, compagnie contrarie

PREZZI

Le imprese assicuratrici obbligate a praticare sconti automatici in assenza di sinistri e a offrire polizze più basse con la scatola nera

La tariffa unica Rc auto per ora resta un miraggio

L'automobilista corretto paga a Napoli il triplo che a Milano

Il dubbio sollevato dall'Authority e chiarito dal ministero: sì a differenze territoriali

di BARBARA CORRAO

ROMA – Non finisce il braccio di ferro sulle liberalizzazioni. E l'ultima tappa dello scontro riguarda le assicurazioni Rc auto. Per ora la partita sembra persa per i consumatori almeno su un punto: la tariffa unica nazionale. Risultato: l'automobilista virtuoso a Napoli pagherà una polizza quasi il 245% di più che a Milano. A queste conclusioni è arrivato uno studio condotto da Supermoney (www.supermoney.eu), un sito che confronta i migliori prezzi non solo delle polizze ma anche di mutui, prestiti, conti correnti, energia e telefonia. E che conclude: «La tariffa unica per gli assicurati nelle migliori classi di merito, introdotta con l'articolo 32 della legge sulle liberalizzazioni, si è rivelata uno specchietto per le allodole. Il Ministero dello Sviluppo Economico ha fatto un incredibile dietrofront sulla norma. Risultato: al Sud le tariffe Rc auto continueranno ad essere quasi il triplo che al Nord anche per i migliori automobilisti».

Non è solo quello della tariffa nazionale l'unico fronte aperto. Anche sull'obbligo di praticare offerte scontate se l'automobilista accetta l'installazione della scatola nera sulla propria auto è in corso un duro braccio di ferro. E così pure sulla diminuzione automatica della Rc auto per chi non fa sinistri. Sul campo di battaglia si fronteggiano l'Isvap (l'Authoprity che vigila sul settore assicurativo) e l'Ania (l'associazione delle compagnie assicuratrici). Vediamo perché.

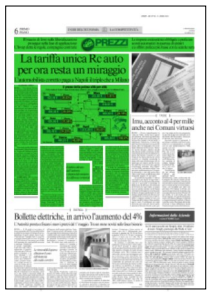
Tariffa unica. «Per le classi di massimo sconto – afferma la legge sulle liberalizzazioni – a parità di condizioni soggettive e oggettive, ciascuna delle compagnie di assicurazione deve applicare identiche offerte». Tradotto vuol dire che nella miglior classe di bonus/malus il premio pagato dall'automobilista deve essere equiparato. O almeno così avevano capito le associazioni dei consumatori che ora protestano energicamente, ricordando che negli ultimi tre anni gli aumenti tariffari sono stati del 32%. In realtà la questione è più complicata e la stessa Isvap ha chiesto al ministero dello Sviluppo di chiarire quali sono queste «condizioni oggettive» e se vi rientra il diverso rischio per aree geografiche. Il ministero ha risposto che vanno considerate «anche per le classi di massimo sconto, le oggettive differenze di rischio (frequenza dei sinistri, livello dei risarcimenti, etc.)» a livello territoriale. Purché le imprese dimostrino i criteri in base ai quali articolano le tariffe, con maggiore trasparenza rispetto ad oggi in modo di non vanificare la norma.

Dietrofront del governo? O forse troppe aspettative generate dalla stesura finale del decreto (emendato dal deputato Pdl Franco Pontone)? Il dubbio che alla prova pratica la norma andasse ad impattare sulla libertà tariffaria sancita dalle direttive europee, è ormai una certezza. Ma ora spetta all'Isvap controllare che le compagnie non abusino, come è successo, nelle zone calde. E documentino, soprattutto, i criteri in base ai quali chiedono il triplo a Napoli che a Milano.

Bonus automatico e scatola nera. I contratti di assicurazione devono essere stipulati precisando, ad ogni scadenza annuale, la variazione in aumento o in diminuzione, del premio nel caso si facciano (oppure no) incidenti. Pena la sanzione: da 1.000 a 50.000 euro. Questa norma (articolo 34) è stata giudicata dall'Isvap applicabile. Perciò, chi stipula o rinnova una polizza il 1° maggio 2012, per esempio, dovrà sapere di quale premio beneficerà alla scadenza del 1° maggio 2013 se non farà incidenti. E la riduzione «non potrà essere assorbita da eventuali variazioni tariffarie nel frattempo intervenute». Per la scatola nera, l'Isvap ha ritenuto che le assicurazioni siano obbligate a fornire ai consumatori oltre al contratto Rc auto di base anche polizze auto con a scatola nera, con sconto significativo del premio.

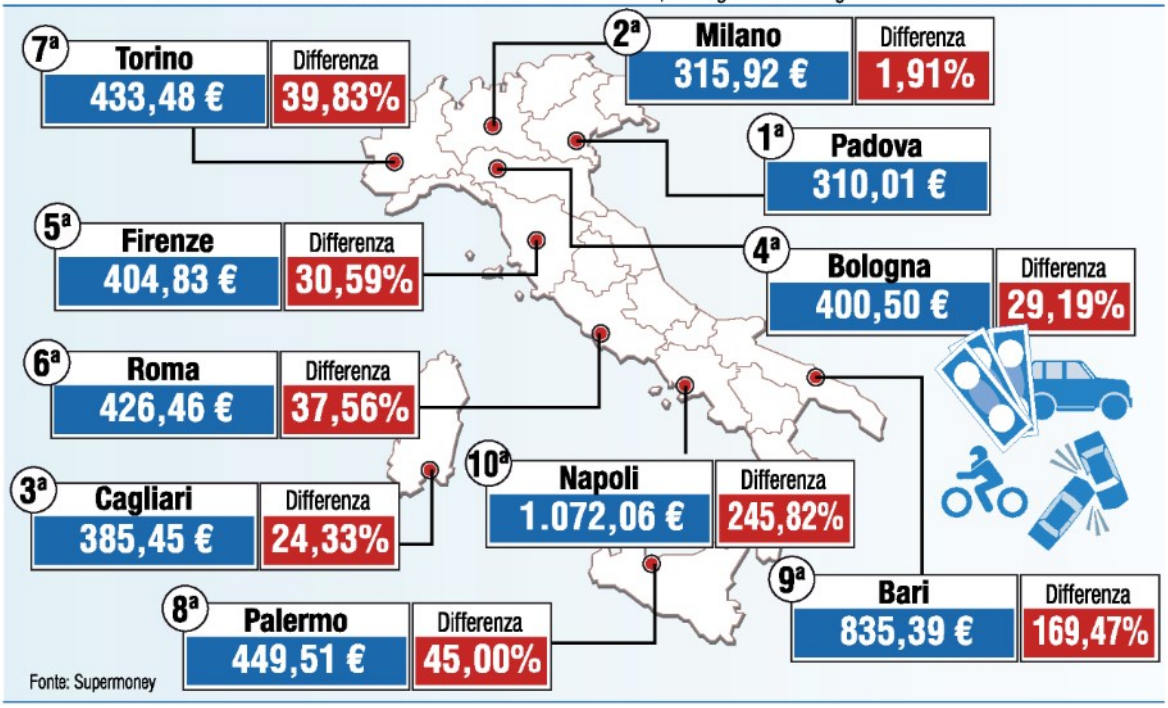
L'Ania ha protestato: sul bonus automatico perché «in pratica le imprese potrebbero procedere, per la stragrande maggioranza degli assicurati che non causano sinistri, a variazioni tariffarie ogni due anni». Sull'obbligo di fornire polizze scontate con scatola nera perché «il legislatore – afferma l'associazione – non ha imposto un obbligo alle imprese». E minaccia il ricorso alla Corte di giustizia europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il prezzo della polizza città per città

Profilo: medico di 42 anni 1ª classe di merito nessun sinistro in 5 anni, coniugato e senza figli. Auto: Ford Mondeo 3ª serie



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-APR-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 10

FISCO E MERCATI
Lotta all'evasione

Le misure
Il decreto fiscale approvato martedì dal Senato aggiorna al ribasso il limite del quinto

Stipendi a pignorabilità ridotta

Per debiti fino a 2.500 euro Equitalia potrà aggredire un decimo della retribuzione

L'ALTRO INTERVENTO
Immobili «a rischio» solo se le pendenze esattoriali sono superiori a 20mila euro

Guglielmo Saporito

Nuovi limiti ai pignoramenti esattoriali di stipendi, salari o altre indennità: lo prevede l'articolo 3, comma 5 del decreto legge 16/2012 approvato definitivamente martedì dal Senato. Le novità riguardano sia il pagamento diretto al concessionario, sia le soglie di pignorabilità, sia, infine, i limiti per l'espropriazione immobiliare.

Il «peso» della notifica

Le modifiche rispetto al sistema precedente riguardano la soglia massima di aggredibilità da parte del concessionario, cioè il limite di pignorabilità. L'articolo 3, comma 5, modificando l'articolo 72 bis del Dpr 602/1973 (che disciplina la riscossione delle imposte), riguarda l'atto di pignoramento dei crediti che il debitore vanta verso terzi: fino a oggi, per pignorare questi crediti occorreva citare il datore di lavoro a comparire in Tribunale per dichiarare l'esistenza di un credito del debitore (ad esempio per stipendio). Dal Dl 16/2012 in poi l'atto di pignoramento può contenere l'ordine al terzo di pagare direttamente al concessionario, fino a concorrenza del credito per cui si procede.

Si tratta di uno snellimento della procedura, evitando al datore di lavoro di presentarsi davanti al giudice per sentirsi comunicare fatti e circostanze che non lo riguardano direttamente: la necessità che le somme, delle quali il datore di lavoro sia debitore verso chi a sua volta ha debiti in riscossione esattoriale, non siano distratte dalla destinazione al creditore esattoriale è ora valida già con la notifica del pignoramento. Infatti, il pignoramento contiene l'ordine al terzo (erogatore dello stipendio o salario) di pagare il credito direttamente al concessionario, fino a concorrenza del credito per cui si procede. Questa semplificazione non opera per i crediti pensionistici, per i quali l'articolo 72 bis del Dpr 602/1973 esclude che si possa ricorrere all'ordine diretto di pagamento.

Le somme pignorabili

La seconda e più articolata modifica al sistema di riscossione mediante pignoramento è contenuta nell'articolo 3, comma 5 lettera b del decreto legge 16/2012, e riguarda l'entità delle somme pignorabili. Le somme dovute a titolo di stipendio, di salario o di altre indennità relative al rapporto di lavoro o di impiego, comprese quelle dovute a causa di licenziamento, possono essere pignorate da un privato creditore che abbia un titolo esecutivo (sentenza o decreto ingiuntivo, mutuo stipulato da notaio) o da un soggetto pubblico (ad esempio per imposte e tasse). Il pignoramento che avviene attraverso l'agente della riscossione è oggi innovato. Prima del decreto legge, il limite al pignoramento era di un quinto (articolo 545, comma 4 del Codice di procedura civile). Per il periodo dal 2 marzo 2012 alla pubblicazione della conversione del Dl sulla «Gazzetta Ufficiale», il pignoramento esattoriale ha due scaglioni: può avvenire a) in misura pari a un decimo, per importi fino a 2mila euro; b) in misura pari a un settimo per importi da 2mila a 5mila euro.

Con una modifica contenuta nella legge di conversione, dalla data di pubblicazione della legge le somme pignorabili dall'agente della riscossione diventano a un decimo per importi fino a 2.500 euro (500 euro in più) e in misura pari a un settimo per importi superiori a 2.500 euro e non superiori a 5mila. Il decreto legge sottolinea che se il debitore ha stiendi o salari superiori a 5mila euro, il concessionario può comunque procedere al pignoramento fino a un quinto di stipendio, salario o altre indennità, come previsto già dall'articolo 545, quarto comma del Codice di procedura civile.

L'esproprio immobiliare

Lo stesso articolo 3 del Dl 16/2012 modifica l'espropriazione immobiliare per crediti riscuotibili a norma del Dpr 602/1973 tramite esattore. L'aggressione su beni immobili, provocandone la vendita all'asta, è possibile se l'importo del credito per cui si procede supera complessivamente 20mila euro, mentre non si procede all'espropriazione immobiliare se il valore del bene (calcolato secondo il meccanismo dell'imposta di registro, moltiplicato per tre, e diminuito delle passività ipotecarie aventi priorità sul credito per il quale si procede), è inferiore a 20mila euro. Per crediti da riscuotere inferiori a questo importo, a decorrere dal 2 marzo 2012 non si può iscrivere ipoteca sull'immobile del debitore. Si tratta di misure che mirano a snellire l'attività esattoriale, che prima del decreto 16/2012 non poteva limitare il pignoramento. Per gli importi eccedenti, che non hanno spazio nelle singole rate di stipendio, si procederà con i predetti limiti nei confronti dei ratei di stipendio successivi, sino al soddisfacimento completo della pretesa esattoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-APR-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 13

L'ARTICOLO 18 E LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Licenziamento disciplinare anche per gli statali

di **Davide Colombo**

La proposta di legge che sta mettendo a punto il ministro della Pa e della Semplificazione per tradurre i «principi generali» della riforma Fornero in norme per il pubblico impiego prevede anche una delega per ri-regolare i licenziamenti disciplinari, introducendo ipotesi tipiche per il giustificato motivo soggettivo di licenziamento. Ma con una sentenza di bocciatura scatterebbe il reintegro. Per i licenziamenti economici restano le regole per la mobilità nella Pa. Nel testo, che verrebbe presentato nei prossimi giorni ai sindacati, previsto anche un rafforzamento dell'autonomia dei dirigenti e la chiusura della stagione dei co.co.co.

Servizio ▸ pagina 13
Commento ▸ pagina 16

RIFORME E MERCATI
La riforma del lavoro

Provvedimento entro metà maggio
In via di definizione l'estensione del Ddl Fornero al pubblico impiego che il ministro Patroni Griffi sottoporrà ai sindacati

Pa, licenziamenti disciplinari più semplici

In arrivo la delega sull'articolo 18 per gli statali: tipizzazione dei casi che fanno scattare la sanzione

ADDIO AI CO.CO.CO
Più autonomia per i dirigenti, taglio delle consulenze, riordino del reclutamento e cambio di politica sui contratti a termine

Davide Colombo
ROMA

Un disegno di legge con una delega per la regolazione dei licenziamenti disciplinari nelle pubbliche amministrazioni, per i quali dovrà essere razionalizzata la struttura attuale delle sanzioni e introdotta una tipizzazione delle ipotesi che possono giustificare il licenziamento per motivi soggettivi. Parte da qui la proposta operativa che il ministro della Pa e della Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, sta mettendo a punto per la traduzione in norme dei «principi e criteri generali» contenuti nella riforma Fornero. La ri-regolazione del pubblico impiego si muoverà su un indice articolato e complesso, che i tecnici di palazzo Vidoni stanno ancora limando in vista del prossimo incontro con i sindacati (la data è da confermare ma dovrebbe essere il 4 maggio) sapendo che tutto dovrà essere pronto entro la metà di maggio.

Oltre all'armonizzazione delle norme sul mercato del lavoro, vale a dire i contratti flessibili in entrata e le regole sui licenziamenti, si punta a un nuovo insieme di misure per rafforzare la responsabilità e l'autonomia dei dirigenti; un taglio delle consulenze esterne; una nuova impostazione delle politiche di reclutamento che passa anche per il rilancio del vecchio progetto di riordino delle scuole superiori della Pa; una rivisitazione del ciclo della performance, che prevede una condivisione con i sindacati nella gestione delle scelte organizzative delle amministrazioni.

Licenziamenti disciplinari

Se per i licenziamenti discriminatori (o nulli) non serviranno norme di equiparazione tra pubblico e privato e se per i licenziamenti per giustificati motivi oggettivi (quelli economici) la cornice regolatoria già esiste ed è l'articolo 33 del Dlgs 165/2001 con la prevista mobilità del personale in disponibilità (dichiarato in eccedenza a conclusione della relativa procedura), un intervento ad hoc servirà per i disciplinari. Tenendo conto dei vincoli costituzionali, della diversa natura della funzione pubblica che prevede maggiori doveri e pretende diverse garanzie ai dipendenti di un'amministrazione pubblica rispetto a quelli di un'azienda privata, con la delega si punta a introdurre una serie di ipotesi di giustificato motivo soggettivo e a ricalibrare il sistema delle sanzioni conservative o espulsive che, tra l'altro, sono differenziate a seconda che si tratti di funzionari o di dirigenti. Una delega, insomma, per rendere più certe le situazioni che fanno scattare il licenziamento in casi disciplinari. Con la prospettiva, in caso di sentenza che boccia il licenziamento, del reintegro del dipendente piuttosto che del suo indennizzo; ipotesi peraltro già bollata da incostituzionalità dal Giudice delle leggi.

Dirigenza con più autonomia

Nel quadro della privatizzazione del contratto dei dirigenti con il Ddl Patroni Griffi si punterebbe a rafforzare l'autonomia dei dirigenti dall'indirizzo politico e la responsabilità nella gestione dell'organizzazione e delle risorse dell'amministrazione.

Probabilmente verrà proposto un meccanismo di conferma automatica a fine incarico (fatti salvi casi oggettivi di inadempienza) per mettere a riparo i direttori generali da logiche non regolate di spoil system. Misure che verrebbero affiancate da un forte giro di vite sugli incarichi esterni, da limitare esclusivamente a casi di assoluta eccellenza e per posizioni particolari. Sempre sulla dirigenza, il ministro vuole proporre una riforma dell'attuale sistema di reclutamento che passa anche per un riordino delle cinque scuole di alta formazione: ai nuovi dirigenti dello Stato dovrebbe essere assicurata una formazione comune, come nelle esperienze di Francia e Regno Unito, in maniera da poter garantire reali possibilità di trasferimento da un'amministrazione a un'altra superando canali impropri come il reclutamento esterno o il «comando» di dirigenti fuori dai ruoli.

Contratti a termine

L'idea è di abbandonare il con-

tratto coordinato e continuativo con un'equiparazione stretta con il settore privato. I contratti a termine, che comunque non potranno essere trasformati in contratti a tempo indeterminato perché resta il vincolo dell'accesso per concorso nella Pa, verranno molto ricalibrati: per quelli molto brevi verrà recepita la riforma Fornero mentre per quelli fino a 36 mesi si penseranno formule tipo il corso-concorso, mirate per qualificare il più possibile questi rapporti temporanei d'impiego.

Ciclo della performance

Per superare alcune difficoltà applicative del sistema di valutazione introdotto dalla riforma Brunetta si punta poi a un superamento delle analisi delle performance basate sulla logica dell'adempimento. L'idea è quella di favorire un maggior coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nella definizione dei criteri di valutazione e delle scelte organizzative delle amministrazioni che, dopo l'ultima riforma, dovrebbero essere invece semplicemente comunicate ai sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | l'Unità | 26-APR-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 16

→ **Un comma** scritto il giorno dopo l'approvazione del Salva Italia (che fissava il tetto agli stipendi)

→ **La retribuzione** calerebbe ma non i contributi. Si attende un chiarimento da Palazzo Chigi

Un mini decreto salva la superpensione dei manager di Stato

Parole decisive

«... con riferimento alle anzianità contributive maturate...»

Si tratta di una leggina di due articoli. Il secondo servirebbe a garantire ai manager di Stato la pensione, secondo i parametri precedenti alla norma del decreto Salva Italia che ha ridotto gli stipendi.

TOMMASO LABATE

Ricordate il tetto agli stipendi dei manager della Pubblica amministrazione previsto dal decreto Salva Italia? Il governo ha mantenuto la promessa. Il 23 marzo scorso un decreto attuativo del presidente del Consiglio ha fissato a un massimo di quasi 294mila euro il compenso annuo dei più alti funzionari di Stato. Nei giorni in cui si discute del dramma degli esodati, degli sprechi della politica e della *spending review*, questa sembra una storia a lieto fine. La storia di una promessa mantenuta. Un segnale di equità, insomma.

Invece ora spunta fuori una norma di poche righe che potrebbe - condizionale d'obbligo - salvare le pensioni di alcuni super-manager della Pubblica amministrazione dalla tagliola prevista dal Salva Italia. Una norma nascosta all'interno di un decreto, licenziato dal consiglio dei ministri il 24 marzo, che entro un mese arriverà in Parlamento per essere convertito in legge.

Il sincronismo farebbe sospettare anche i meno maliziosi. Il 23 marzo Mario Monti firma il decreto attuativo con cui dà seguito alla norma prevista dal Salva Italia e fissa a 293.658,95 euro annui il «limite massimo retributivo» per manager e consulenti della Pubblica amministrazione. La scelta della cifra non è casuale visto che, nell'individuare il tetto massimo dell'anno 2011, il governo ha scelto di parificarla allo stipendio annuo del primo presidente della Corte di Cassazione.

Esattamente ventiquattr'ore dopo, il 24 marzo, il Consiglio dei ministri licenzia un decreto legge di due articoli. Il primo è costituito da due commi che, di fatto, sono due emendamenti ad altrettante leggi che riguardano temi completamente diversi. Il primo comma, scritto in un italiano corrente e molto comprensibile, è il provvedimento che istituisce «presso il ministero dell'Economia e delle Finanze (...) un osservatorio sull'erogazione del credito da parte delle banche e delle imprese». Il secondo, strano ma vero, si propone di emendare proprio l'articolo del Salva Italia, il «23-ter», che conteneva la norma sul taglio degli stipendi ai manager della Pubblica amministrazione. Esattamente quello che, un giorno prima, aveva avuto attuazione con il decreto del presidente del Consiglio.

Si tratta di una decina di righe che, al contrario del comma che istituisce l'osservatorio sul credito, sono vergate in un diabolico burocratese. Dieci righe in cui, in merito al tetto agli stipendi dei manager della Pubblica amministrazione, si precisa che «resta fermo che ai fini previdenziali le disposizioni di cui al presente comma operano con riferimento alle anzianità contributive maturate a decorrere dalla data di entrata in vigore del predetto decreto del presidente del Consiglio dei ministri con riferimento ai soggetti che alla data del 22 dicembre 2011 abbiano maturato i requisiti per l'accesso al pensionamento e risultino essere percettori di un trattamento economico imponibile ai predetti fini superiore al limite stabilito dal presente comma, purché continuino a svolgere, fino al momento dell'accesso al pensionamento, le medesime funzioni che svolgevano alla predetta data».

BUROCRATESE AD HOC

Che cosa vuol dire? Nelle stanze dei tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia si sono formate due scuole di pensiero. La prima sostiene che il comma del mistero sia un atto dovuto, che serve a evitare gli effetti retroattivi della norma taglia-stipendi contro cui qualche Paperone di Stato avrebbe potuto ricorrere. Stando a questa scuola di pensiero, insomma, il governo - nell'introdurre il tetto massimo agli stipendi - avrebbe messo al riparo, ai fini previdenziali, i versamenti oltre il tetto massimo effettuati in precedenza. Domanda: ma perché farlo soltanto per i super-manager anziani, che rimarranno fino alla fine della loro carriera «nelle medesime funzioni» in cui stavano a dicembre scorso e non per tutti?

E qui spunta la seconda scuola di pensiero. Tra i tecnici del ministero dell'Economia, infatti, c'è chi sostiene che la norma contenuta nel decreto legge del 24 marzo scorso può consentire a una decina di «superfortunati» di preservare l'assegno della pensione dalla riduzione prevista dal tetto imposto agli stipendi. Traduzione: il Salva Italia taglia le pen-

Un mini decreto salva la superpensione dei manager di Stato

sioni e fissa un limite agli stipendi degli alti burocrati? Bene. Chi chiuderà la carriera nella Pubblica amministrazione nel giro di un paio d'anni senza cambiare l'attuale incarico perderà sì la differenza tra il vecchio stipendio (tanto per fare due esempi, il capo della Polizia Antonio Manganelli guadagnava 621mila euro, il ragioniere di Stato Mario Canzio 562 mila euro) e quello nuovo (293mila). Ma i contributi versati anche dopo la norma del taglia stipendi, stando a quello che sostengono alcuni tecnici di via XX settembre, potrebbero con questa leggina essere tarati sui vecchi stipendi e non sul nuovo (ridotto).

Censire e dare un nome agli eventuali beneficiari è impossibile, anche perché nessuno può sapere se, tanto per restare nei precedenti esempi, Manganelli (classe '50) o Canzio (classe '47) chiuderanno la loro carriera nelle reciproche postazioni. Ma il decreto del 24 marzo potrebbe forse restituire a qualche alto funzionario, magari meno esposto sul piano pubblico, una parte dei soldi persi col nuovo tetto degli stipendi. Grazie a un intervento in extremis su quella parolina magica che per troppi è diventata un dramma e per pochissimi una risorsa: la pensione. È davvero così? Oppure si tratta di un clamoroso errore che favorirà pochi fortunati? Forse, il decreto andrebbe semplicemente spiegato per fugare ogni dubbio.❖

Quotidiano Torino

LA STAMPA

25-APR-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 9

Il governo stringe sulle spese: i risparmi utilizzati per il pareggio di bilancio. Passa il decreto fiscale: via libera all'Imu

"Non possiamo tagliare le tasse"

Grilli: mancano le condizioni. Articolo 18 si cambia ancora: meno poteri ai giudici Consumi, giù anche l'hi-tech. Napolitano sprona l'Ue: promuova crescita e lavoro

Il governo gela i contribuenti: non possiamo tagliare le tasse, dice il viceministro Grilli, «non ci sono ancora le condizioni». Intanto sul fronte dell'articolo 18 un emendamento apre modifiche per ridurre i poteri dei giudici. Ancora giù i consumi: le famiglie non spendono più.

Alfieri, Barbera, Negri, Russo, Salvati, Schianchi e Spini

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

"Non possiamo ridurre le tasse"

Il governo gela i contribuenti e stringe sulla spending review: risparmi per il pareggio di bilancio

In Senato il via libera definitivo al pacchetto che introduce l'Imu

PAOLO RUSSO
ROMA

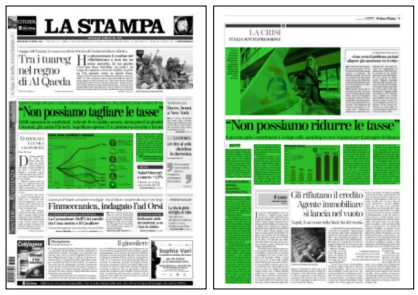
Fisco e contributi divorano oramai oltre la metà di stipendi e salari ma di tagliare le tasse per ora non se ne parla. Lo dice a chiare lettere il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, lo ribadisce a stretto giro il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni. Anche se poi dalle file del governo ci pensa il titolare dello Sviluppo economico, Corrado Passera, a riaccendere qualche speranza nel popolo dei tartassati, dichiarando da Bruxelles che «dobbiamo creare le condizioni di crescita e di recupero delle risorse per far si che la pressione fiscale possa diminuire a partire dai redditi più bassi». Aggiungendo subito dopo: «ma dobbiamo farlo appena possibile».

Una tempistica che sia Grilli che Saccomanni ancorano saldamente al consolidamento dei nostri conti pubblici. «Quando sarà possibile troveremo lo spazio per ridurre le tasse ma ancora non è nella nostra disponibilità in questa fase» mette in chiaro il vice ministro, rispondendo così all'allarme lanciato ieri l'altro dalla Corte dei Conti sull'eccessiva pressione fiscale.

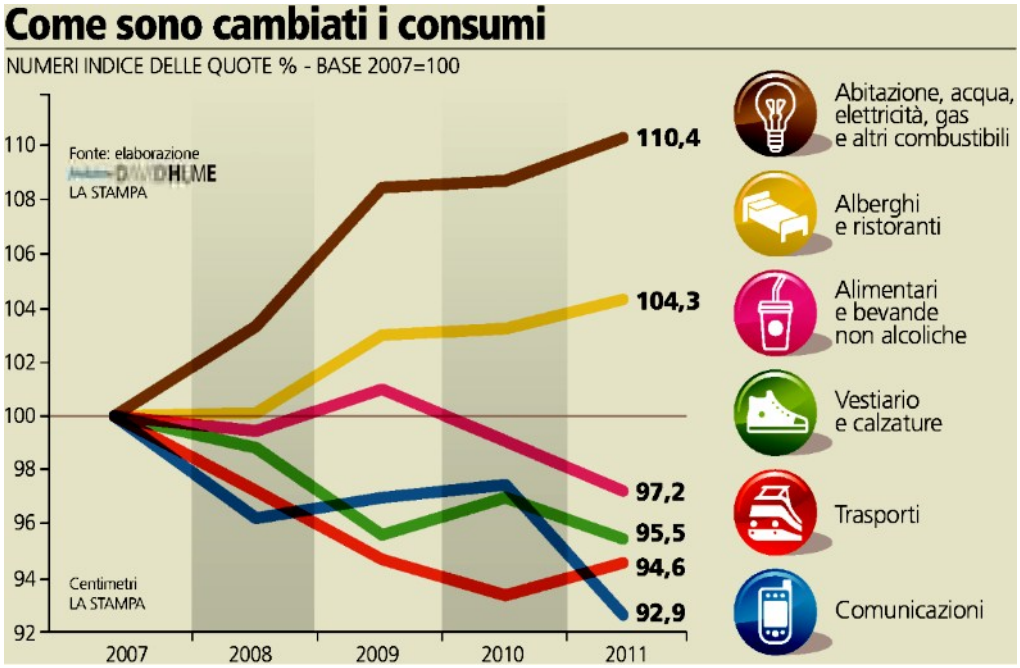
Una linea pienamente condivisa anche dal direttore generale della Banca d'Italia, che in fotocopia dichiara: «prima di ridurre le aliquote fiscali bisogna consolidare i conti pubblici». Anche se solo il giorno prima lo stesso Palazzo Koch aveva rilevato che un calo della pressione è necessario a riavviare i motori della crescita in Italia. Anche perché sulla stagnazione dei consumi pesano più che mai il prelievo fiscale e contributivo, che secondo un'analisi della Cgia di Mestre sforbicia oramai oltre la metà dei salari, senza fare distinzioni tra operai e impiegati. Dati che fanno twittare al leader del Pd Bersani: «Il ricavato della lotta all'evasione sia destinato al taglio delle tasse e ai redditi medio-bassi».

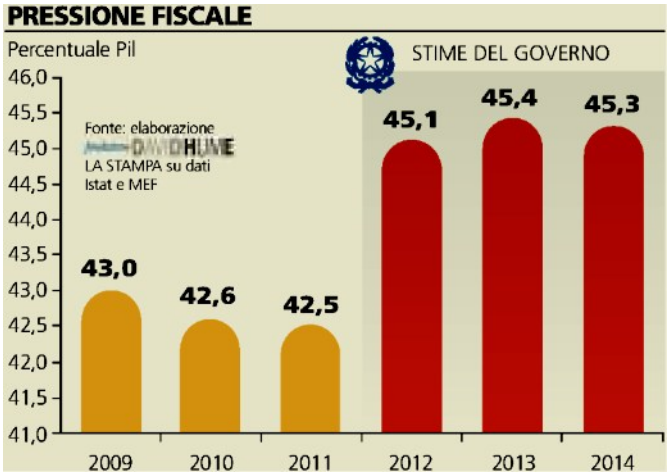
Un appello destinato a restare al momento inascoltato. Ma se il taglio delle tasse può attendere è invece definitivamente legge il decreto fiscale che introduce l'Imu. Con 228 si e i 29 no di Lega e Idv il Senato ha dato il via libera definitivo al provvedimento sulle semplificazioni fiscali, che tra l'altro contiene anche il pacchetto anti elusione. Il pagamento della tassa sugli immobili sarà spacchettato in tre rate (giugno, settembre, dicembre), con possibilità di pagamento anche in due sole tranche (giugno, dicembre) e si dovrà calcolare sull'aliquota base. Tra le novità del decreto il colpo di spugna sul «beauty contest» per l'assegnazione delle frequenze Tv che avverrà invece con un'asta a rilancio, che dovrebbe far entrare denaro fresco nelle casse dello Stato. Cancellata la black list dei commercianti che non emettono scontrino, mentre slitta a infine di un mese, ossia al 30 giugno, il termine per il pagamento in contanti da parte della pubblica amministrazione di stipendi e pensioni superiori a mille euro.

Intanto il governo procede con la spending review che potrebbe approdare già venerdì al consiglio dei ministri. Ieri, pomeriggio di lavoro per Monti, i ministri Giarda, Patroni Griffi ed il vice dell'Economia Grilli. Per ora sono stati fissati solamente gli obiettivi di base: il primo è quello di utilizzare i risparmi di spesa che emergeranno per mettere in sicurezza i conti e centrare il pareggio di bilancio fissato per il 2013, il secondo è quello di evitare l'ulteriore salasso per i contribuenti che scatterebbe a ottobre con il rincaro dell'Iva al 23%.



Quotidiano Torino
LA STAMPA
25-APR-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 9





Ricerca di risorse
Un esterno dell'agenzia delle entrate: nel futuro immediato difficilmente la pressione fiscale sugli italiani potrà essere allentata

Quotidiano Roma
la Repubblica
25-APR-2012
Diffusione: 437.902 Lettori: 3.523.000 Direttore: Ezio Mauro
da pag. 20

Il governo

Passera: "Giù la pressione tributaria appena possibile"

Grilli: "Ora non c'è spazio per la riduzione delle tasse" Il decreto fiscale è legge

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il fisco resta in primo piano. Ieri il governo ha incassato, con il voto di fiducia al Senato (228 sì e 29 no) l'approvazione del decreto «semplificazioni tributarie»: protagonista l'Imu (tre rate per la prima casa, due per gli altri immobili e attesa per possibili ulteriori aumenti a fine anno). Ma a tenere desta l'attenzione sono le prese di posizione della Corte dei Conti e della Banca d'Italia che hanno espresso timori per l'effetto delle tasse e delle manovre sulla recessione. Se il leader del Pd, Pierluigi Bersani, condivide le «preoccupazioni» delle due istituzioni e chiede di destinare i frutti della lotta all'evasione ad abbassare le tasse, soprattutto ai redditi più bassi, a stretto giro arriva la replica del Tesoro. L'Italia è «in una fase di consolidamento dei conti pubblici» e «non c'è ancora la disponibilità per la riduzione delle tasse», ha osservato il vice ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Per Passera (Sviluppo) l'obiettivo è di ridurre le tasse «quando sarà possibile». Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni che corregge il tiro di Via Nazionale che lunedì aveva richiamato l'esigenza di una «temporaneità» dell'alta pressione fiscale: «Il consolidamento dei conti pubblici deve avvenire prima di un'eventuale riduzione delle aliquote fiscali». Entra nel vivo anche il dibattito sul Def e l'attenzione è sempre catturata dal tema delle tasse. «E' necessario che il governo si impegni a scongiurare ulteriori aumenti della pressione fiscale», chiede la bozza di risoluzione di maggioranza sul Def in vista della discussione in aula prevista per giovedì.

Il viceministro Vittorio Grilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA
Stipendi al palo, mai così male dall'83

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 26-APR-2012
Diffusione: 191.295 Lettori: 1.607.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 4

IL CASO Camusso: il governo non sta facendo un buon lavoro, così c'è solo recessione

Monti: il rigore porta crescita non sono possibili scorciatoie

«Come durante la Liberazione, tutti uniti contro la crisi»

Def, la maggioranza prova a forzare: oggi riunione con l'esecutivo servono 8-9 miliardi

ROMA - Lo «spirito della Liberazione», così lo ha chiamato ieri Mario Monti, celebrando il 25 aprile, «festa di tutti gli italiani», come guida per la ricostruzione economica e sociale che l'Italia sta affrontando in questa fase. Il premier sa benissimo che il paragone è forzato, «allora la situazione era assai più tragica rispetto a quella di oggi», e tuttavia ai suoi occhi un parallelo possibile. «Il 25 aprile - ha detto dal palchetto issato davanti al Museo di via Tasso, la terribile prigione nazista luogo di torture, è un giorno di coesione e insieme al Risorgimento rappresenta uno dei pilastri della nostra storia nazionale. Se tutti lavoreremo insieme, come dopo le macerie della seconda guerra mondiale, potremo consegnare ai nostri figli un'Italia migliore, dinamica e giusta». E ancora: «Si tratta ora di rigenerare un'esperienza di liberazione da alcuni modi di pensare e di vivere ai quali eravamo troppo abituati e che impedivano al Paese di proiettarsi nel futuro». Ciò che oggi viene richiesto dalla situazione in cui versa l'Italia attraversata dalla crisi, «è meno grave e drammatico - precisa Monti - ma necessità della stessa intensità corale e dello stesso sforzo» che si ebbe al momento dell'uscita dal fascismo e della creazione della nuova democrazia.

Il premier parla così, dopo aver visitato il Museo di via Tasso - «un'esperienza sconvolgente», per le celle dove è entrato e per le storie terribili che quell'edificio custodisce - sulla cui facciata c'è una targa di marmo che spiega: «Questa lapide consacri nei secoli il luogo dove più infierì la ferocia nazista e più rifulse l'eroismo dei martiri». «Per me - insiste il premier - è un onore celebrare questo giorno così importante, che ci deve vedere tutti uniti. Soltanto se uniti, riusciremo a superare tutte le grandi difficoltà economiche e sociali che abbiamo davanti». Nel '45, il Paese «chiedeva libertà e democrazia, oggi invece occorre impegnarsi per affermare i principi del rigore, della crescita e dell'equità».

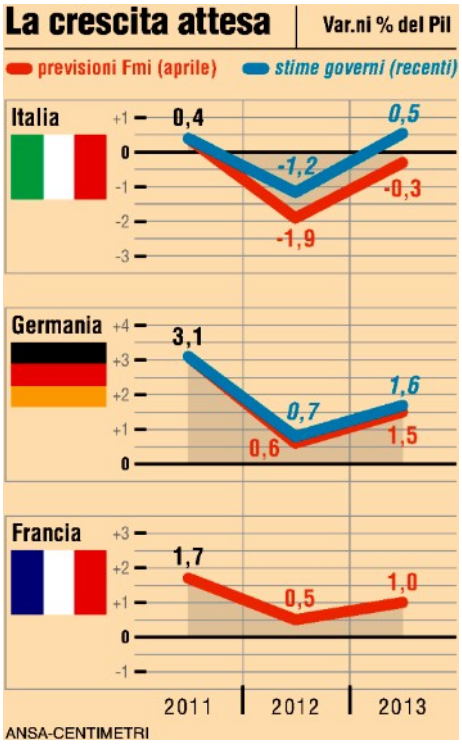
Non ci si poteva aspettare da Monti insomma un discorso retorico, e infatti questo non lo è stato, e nemmeno un tuffo nel passato. Il capo del governo ripercorre la storia per guardare avanti. Senza pessimismo ma anche senza illusionismo. Monti fa un affondo, piuttosto netto, sul sistema dei partiti della Prima e della Seconda Repubblica. «Questa dura fase di crisi che stiamo vivendo - incalza - nasce dal fatto che il sistema politico ci aveva fatto credere che potessimo vivere al di sopra dei nostri mezzi. Gli italiani stanno facendo grandi sacrifici e li ringrazio per il loro sforzo in favore del risanamento del Paese».

Nella sua visita al vecchio carcere diventato museo, il premier sui muri delle celle ha potuto leggere le scritte - piene di sofferenza e di voglia di libertà - che i detenuti avevano vergato. Cita questi messaggi murali, come esempio di un'Italia stremata che vuole risollevarsi, e osserva: «Li avevano scritti giovani coraggiosi, che contribuirono con la loro morte alla ricostruzione del nostro Paese». Quello spirito di speranza, riadattato alle circostanze attuali, può diventare secondo Monti una nuova forza per «vincere la sfida della crisi».

Ma l'unità invocata dal capo del governo il 25 aprile in questo stesso giorno si conferma non facile da concretizzarsi. Basti pensare al messaggio che a Monti viene rivolto, dal corteo milanese, per bocca di Susanna Camusso: «Monti non sta facendo un buon lavoro. Il rigore porta soltanto alla recessione». Alla durezza del segretario della Cgil, si aggiungono le difficoltà d'ordine parlamentare. Sul Def, il Documento di economia e finanza, si va allargando la fronda dentro i gruppi della maggioranza che sostiene il governo. E si chiede trasversalmente a palazzo Chigi di prevedere dentro questo documento un po' di soldi - si parla di 8-9 miliardi di euro - per la crescita. Oggi in una riunione con il governo gli sherpa di Pdl, Pd e Terzo Polo affronteranno la questione in vista di una risoluzione in Parlamento.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | IL TEMPO | 26-APR-2012
Diffusione: 39.704 | Lettori: 197.000 | Direttore: Mario Sechi | da pag. 3

Riunione Le proposte saranno presentate oggi al governo. Pd, Pdl e Udc chiedono di chiudere il 2013 rinunciando all'avanzo di bilancio destinandolo allo sviluppo

La maggioranza incalza Monti: sblocchiamo 9 miliardi per crescere

Vendita immobili

I partiti chiedono un piano di dismissioni del patrimonio pubblico

Spending review

L'invito è ad essere più duri sul taglio alla spesa corrente e aumentare gli investimenti

La maggioranza tenta di «forzare la mano» al governo sugli investimenti per favorire la crescita, nonostante il nuovo richiamo del premier Monti alle ragioni del rigore. Oggi infatti Pdl, Pd e Terzo Polo presenteranno all'esecutivo una bozza di risoluzione con cui approvare il Def alla Camera e al Senato, in cui si chiederà di allentare i cordoni della borsa di 8-9 miliardi. La bozza di documento a cui stanno lavorando i relatori al Def di Camera e Senato, Amedeo Ciccanti (Udc) e Antonio Azzollini (Pdl), è un po' il frutto del dibattito avvenuto in commissione Bilancio e poi nei partiti: Renato Brunetta, Luigi Casero e Guido Crosetto per il Pdl; Gianluca Galletti e Ciccanti per l'Udc e per il Pd i deputati in stretto contatto con lo stesso Pier Luigi Bersani. Non ha infatti lasciato indifferenti il monito lanciato dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, il quale lunedì ha sottolineato il rischio di un «cortocircuito rigore/recessione». Addirittura quest'ultima si mangerebbe metà dei 75 miliardi di correzione dei conti sul 2013. Il documento che verrà discusso con il governo stamani è di ampio respiro e parte dalla cornice Europea. Il governo verrebbe impegnato a promuovere una iniziativa in sede Ue per «rivedere il ruolo delle istituzioni europee in senso più federalista», in modo da accelerare il percorso verso gli Eurobond e con la Bce che assumerebbe il ruolo di «prestatore di ultima istanza». Un passo «verso gli Stati uniti d'Europa». Per quanto riguarda le riforme strutturali, esse dovranno «rafforzare il livello di competitività» del sistema Paese. Perciò avanti con ulteriori liberalizzazioni e semplificazioni. E qui si inserisce il discorso delle risorse aggiuntive. I conti pubblici dovrebbero chiudersi nel 2013 «close to balance», con un lieve indebitamento netto fissato dal Def allo 0,5%. Però le regole Ue distinguono questo indebitamento da quello strutturale, che è calcolato al netto del ciclo congiunturale. E quindi si arriverebbe ad un avanzo dello 0,6%. La risoluzione Pdl-Pd-Terzo Polo inviterebbe allora il governo di chiudere il 2013 senza questo avanzo, destinando le risorse (8-9 miliardi) alla crescita. La risoluzione invita poi il governo a mettere mano a un «piano di dismissioni del patrimonio pubblico» per abbattere lo stock di debito, coinvolgendo la Cassa Depositi e Prestiti per dar vita a un Fondo immobiliare, che rilevi il patrimonio pubblico e lo collochi. Insomma niente cartolarizzazioni. Naturalmente c'è anche un capitolo dedicato alla «Spendig review», con l'invito ad essere più incisivi sulla spesa corrente in modo da dirottare risorse in quella in conto capitale, cioè per investimenti. Tra le ipotesi, ancora da scrivere nel documento, la destinazione di risorse ai crediti della Pubblica amministrazione verso le imprese e l'allentamento del Patto di stabilità interno per gli Enti Locali virtuosi, in un ottica di piccole opere rapidamente cantierabili. Resta da vedere cosa dirà il governo, dopo che il premier Mario Monti proprio oggi ha richiamato alla necessità di tener ferma la barra sul rigore.

Italia peggio della Spagna
Salari bassi e tartassati

Quotidiano Milano
il Giornale
26-APR-2012
Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti
da pag. 5

LA TASSA MALEDETTA

Espropri e batoste Dieci assurdità nascoste nell'Imu

Andrea Cuomo

Complicata da calcolare, devastante per agricoltori e artigiani, irrispettosa del federalismo, tanto cannibale da raddoppiare a livello comunale. Così, di contraddizione in contraddizione, l'Imu è diventata la tassa più assurda e odiata dagli italiani.

a pagina 5

Una tassa, 10 assurdità: così l'Imu mette in crisi le famiglie e le imprese

La nuova imposta è un rebus: le aliquote possono cambiare
Ma a giugno si pagherà la quota massima in tutti i Comuni

I numeri

0,4%
L'aliquota minima che sarà applicata dalla maggioranza dei Comuni italiani sulla prima casa per la nuova imposta

200
La detrazione base, in euro, in caso di Imu applicata sulla prima casa. Più 50 euro per ogni figlio a carico sotto i 26 anni

160
Il moltiplicatore che va applicato alla rendita catastale di ogni immobile per calcolarne il nuovo valore aggiornato

21
È il gettito, in miliardi di euro, atteso per il 2012 dalla nuova Ici: 11 miliardi resteranno allo Stato, 10 andranno ai Comuni

FINTO FEDERALISMO
Il tributo riscosso dagli enti locali, ma andrà in gran parte allo Stato

ANZIANI E DISABILI
Sparite le agevolazioni per chi è ricoverato: si colpiscono i più deboli

Andrea Cuomo

Roma Una tassa, dieci contraddizioni. Ecco uno per uno tutti i punti deboli della nuova tassa sugli immobili che ha visto ufficialmente la luce martedì con il via libero definitivo al decreto legge fiscale che la comprende.

1 Ma quale federalismo. Imu è la sigla di Imposta municipale unica, cardine del nuovo federalismo fiscale. Peccato però che, come fatto notare dai sindaci, l'autonomia delle amministrazioni locali si riduca al possibile ritocco dell'aliquota base dello 0,76 per cento entro una forbice fissata tra lo 0,40 e l'1,06. Un eventuale sconto, peraltro, andrebbe a intaccare esclusivamente la quota dell'imposta che finisce nelle tasche comunali, senza incidere su quella destinata allo Stato. Di fatto i sindaci si sentono esattori per conto dello Stato, con la beffa di metterci loro la faccia.

Non è un caso che, nei Comuni in cui a maggio si andrà al voto, l'eventuale ritocco dell'aliquota Imu sarà deciso e reso noto dopo il voto, per evitare contraccolpi elettorali.

2 Un rebus quasi insolubile. Un record la nuova Imu l'ha già ottenuto: quello di essere probabilmente l'imposta più complicata e cervellotica della storia, alla faccia della semplificazione fiscale. Intanto per la decisione di pagare l'acconto - calcolo relativamente sempli-

Quotidiano Milano
il Giornale
26-APR-2012
Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti da pag. 5

ce - prima di sapere l'ammontare totale del balzello, avendo i Comuni e lo Stato la possibilità di modificare l'aliquota entro il 30 novembre i primi e addirittura entro il 10 dicembre il secondo. Poi per la possibilità di suddividere in due o tre rate. Quindi per la difficoltà a calcolare l'ammontare vero e proprio, che renderà l'Imu un'equazione di secondo grado. Considerando che Stato e Comuni sono in possesso di tutti i nostri dati anagrafici e catastali, non potrebbero inviarci un bollettino precompilato con la cifra precisa da pagare evitando di delegarci il lavoro di contabilità che non ci appartiene?

3 Il pasticcio dei Comuni generosi. Un'ulteriore complicazione, che sa di beffa, è che anche nei Comuni che hanno già deliberato per la prima casa un'aliquota più favorevole rispetto al 4 per mille, o addirittura l'esenzione, si dovrà pagare l'acconto a giugno con quest'aliquota, salvo il conguaglio con rimborso di fine anno.

4 Impossibilità di programmare. L'incertezza sull'ammontare finale dell'imposta non ci rende solo più complicata la vita, ce la rende anche più agra. Famiglie e imprese infatti hanno la necessità di programmare il proprio bilancio - piccolo o grande che sia - anche in funzione delle gabelle. El'incertezza costringe gli uni e gli altri - o almeno i più previdenti - a fare i propri programmi in funzione delle ipotesi peggiori. Ciò che probabilmente finirà per avere un effetto ulteriormente depressivo sui consumi e quindi sull'utopia della crescita economica.

5 Agricoltura in ginocchio. Tra i settori economici più colpiti dall'Imu c'è l'agricoltura, che in Italia dà lavoro a tre milioni di persone. Ebbene, Confagricoltura ha calcolato che la tassazione di capannoni, stalle, fienili, depositi, locali spesso fatiscenti e inutilizzati - tutti beni che fanno parte del patrimonio ma spesso non producono reddito - potrebbe portare a un aumento dei costi per le piccole aziende fino al 300 per cento. Il conto da pagare per l'intero settore sarà di 1,5 miliardi di euro. Ma saranno i più piccoli a essere strangolati. Unica agevolazione prevista in extremis, la misura ridotta del moltiplicatore Imu, pari a 110, per i terreni non coltivati e per i terreni agricoli di proprietà di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola.

6 E gli artigiani? Pure. Altro settore strategico per l'economia italiana colpito duro dall'Imu. Il centro studi di Confartigianato ha calcolato che la tassazione di laboratori e capannoni come fossero ville o appartamenti in centro può costare fino a 5mila euro l'anno per le piccole imprese artigiane, quando il conto dell'Ici era circa tre volte più piccolo. Senza nemmeno poter sperare nell'applicazione delle detrazioni spettanti solo alla prima casa e pertinenze.

7 Mercato immobiliare soffocato. È un paradosso economico quello di aumentare, come si progetta di fare, le rendite castali, e quindi il valore teorico degli immobili, nel momento in cui il varo dell'Imu rischia di far crollare del 20 per cento, come ha calcolato il Censis, il valore reale degli immobili.

8 Scompaiono (o quasi) gli affitti. Una delle storture più gravi dell'Imu è la mancata previsione di agevolazioni per le seconde case affittate rispetto a quelle sfitte, come chiesto più volte da Confedilizia. Aliquote più basse potranno essere decise facoltativamente dai Comuni. Eppure agevolare i proprietari che applicano canoni calmierati sarebbe costato solo 40 milioni. In questo modo i proprietari saranno indotti a recedere dall'affitto, oppure ad aumentare il canone o ad affittare in nero o addirittura a vendere le seconde case, creando un effetto a catena mortale per il mercato degli affitti.

9 Vecchietti penalizzati. Uno dei risvolti più odiosi dell'Imu è lo sbianchettamento rispetto alla vecchia Ici delle agevolazioni per gli anziani proprietari che abbiano spostato la residenza in una casa di riposo o per i disabili ricoverati. Eventuali «sconti» potranno essere decisi a loro spese dai Comuni. Un modo per colpire una fascia di popolazione già debole.

10 L'ingiustizia dell'«esproprio proprietario». L'Imu è in qualche modo un'imposta espropriativa, perché erode ogni anno il valore del bene a cui si applica. Gran parte degli italiani ha acquistato la casa in cui vive facendo sacrifici, risparmiando ogni anno sulla parte dei redditi scampata all'Irpef. Tassare il frutto di questo risparmio è in qualche modo una doppia imposta sul reddito. Quanto all'ipotesi che l'acquisto dell'immobile sia un investimento reso possibile dall'evasione fiscale è naturalmente quanto mai reale. Ma darla per scontata è naturalmente aberrante.

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-APR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

I cittadini di fronte al Fisco

Tra tasse e acconti 82 scadenze a maggio

di MASSIMO FRACARO
e NICOLA SALDUTTI

Qualche cosa vorrà pur dire se si sono intensificate le voci (autorevoli) che indicano la necessità di una tregua fiscale. A maggio si contano 82 scadenze. Un calvario più che un ordinato sistema che preveda il rispetto del dovere civico di essere degli onesti contribuenti.

A PAGINA 10

Il caso Dentro il decreto semplificazione

La pressione fiscale, il paradosso dei boschi e le 82 scadenze di maggio

Le istruzioni per la dichiarazione? 110 pagine

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Non c'è nessuno che sia (davvero) contento di pagare le tasse. Proprio nessuno. E stabilire quale sia la soglia equa dell'imposizione fiscale è un esercizio quasi impossibile da tentare. Soprattutto in una fase di rallentamento dell'economia come quella attuale. Però qualche cosa vorrà pur dire se negli ultimi giorni si sono intensificate le voci (autorevoli) che indicano la necessità di una tregua. Davanti al Parlamento europeo il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che fino ad ottobre guidava la Banca d'Italia, è stato molto esplicito: «Il consolidamento dei bilanci basato esclusivamente sull'aumento delle tasse è sicuramente recessivo. Idealmente dovrebbe essere fatto sulla base di una riduzione delle spese correnti, in particolare di quelle più improduttive». Qualche giorno fa la Corte dei Conti ha usato parole forti definendo quella fiscale «una pressione già fuori linea nel confronto europeo». L'obiettivo del risanamento dei conti resta prioritario ma tasse, tributi, acconti, versamenti che arrivano al 45% del reddito rappresentano una soglia che ormai ha raggiunto il livello di guardia. Se non lo ha già superato.

Tasse alte e complicate. Proviamo a leggere dentro il decreto (ormai diventato legge) sulla semplificazione fiscale. C'è persino la definizione di bosco e di arboricoltura da legno. C'era proprio il bisogno che parlamento e governo si esercitassero in questa attività? Vero che l'Italia è un Paese dove per fortuna le foreste hanno ripreso a crescere. Ed evidentemente non si vuole perdere l'occasione di inseguire gli alberi.

Ma sarà quella l'urgenza del Paese per favorirne la crescita? Mentre lo stesso provvedimento, cambia e complica, i versamenti dell'Imu. Più si legge e più ci si ingarbuglia. La legge sposta per la terza volta le scadenze del bollo sullo scudo fiscale, dimenticandosi però di estendere la proroga al 2011. I boschi sono importanti. Forse, per il Parlamento, lo è meno il fatto che le istruzioni per il modello Unico 2012 sono arrivate a 110 pagine fitte fitte, e solo per il fascicolo base. Un buon romanzo ha meno pagine. Mentre nel mese di maggio, e solo per il Fisco, si contano 82 scadenze. Un percorso che assomiglia più a un calvario che a un ordinato sistema che preveda il rispetto del dovere

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
26-APR-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

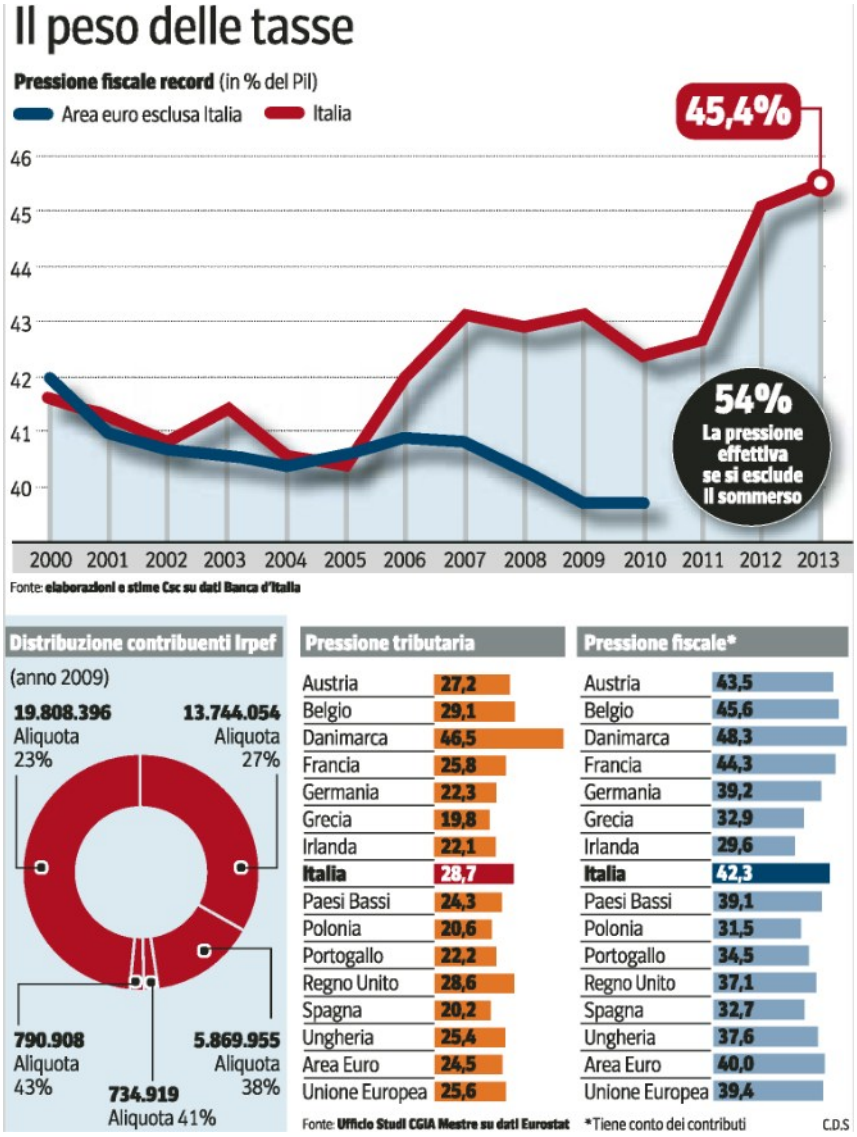
civico di essere degli onesti contribuenti.

Come di pari urgenza per favorire la crescita sembra essere l'istituzione — prevista sempre nel decreto semplificazioni — della Scuola sperimentale di dottorato internazionale Gran Sasso Science Institute.

Senza dimenticare la prima imposta che i cittadini conosceranno soltanto alla fine, come in un gioco (molto poco divertente). Il caso dell'Imu è proprio questo: si paga una tassa ma senza conoscere quali saranno le aliquote reali che saranno applicate. Parafrasando (immeritatamente) Luigi Einaudi qui non è conoscere per deliberare ma almeno conoscere per pagare. E a quattro mesi dal varo della patrimoniale sui depositi titoli le banche non sanno ancora come calcolarla. Al Fisco non manca la fantasia quanto a sigle: con l'occasione è nata l'Ivie, l'imposta sul valore degli immobili esteri. Come calcolarla? Complicato. Introdotta dal decreto salva Italia, corretta da un provvedimento successivo, applicata retroattivamente, e unicum nel mondo probabilmente, anche agli stranieri residenti in Italia sui beni posseduti a casa loro.

Vista così, la pressione fiscale va ben oltre la soglia del 45%. Certo i sacrifici vanno fatti per rimettere l'Italia in sesto, forse è anche necessario l'incremento delle imposte ma almeno se non le aliquote, il Fisco potrebbe almeno ridurre la tassa sulla complicazione. Un'imposta che tutti, a ragione, vorrebbero evadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | IL TEMPO | 26-APR-2012
Diffusione: 39.704 | Lettori: 197.000 | Direttore: Mario Sechi | da pag. 17

Pasticcio Le conseguenze dell'incertezza normativa sugli acconti e i saldi

L'Imu si paga anche se non dovuta Poi lo Stato rimborserà a dicembre

A giugno tutti versano il 4 per mille. Pure chi è esente dalla tassa

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Il pasticcio Imu, la nuova tassa sulla proprietà immobiliare che ha rimpiazzato l'Ici, si arricchisce di un nuovo capitolo. Questa volta in grado di rasentare la tipologia del prestito forzoso.

Ovvero soldi tolti ai cittadini senza il loro preventivo assenso. Succede dunque che anche anche nei Comuni più generosi, che hanno già deliberato per la prima casa un'aliquota più favorevole rispetto al 4 per mille, o addirittura previsto l'esenzione completa, si dovrà pagare l'acconto a giugno con quest'aliquota, salvo il conguaglio con rimborso di fine anno. Non è uno scherzo. No «È un pasticcio, per come è scritta la norma sull'Imu si può arrivare a questa conclusione assurda» ha spiegato ieri all'Ansa, Maurizio Leo (Pdl), presidente della Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria.

La questione riguarda i Comuni che hanno già deciso di agevolare i cittadini con un'aliquota sulla prima casa al 2 per mille. Calcolando la detrazione di 200 euro, che aumenta di 50 euro per ogni figlio, a giugno (con la norma inserita nel dl fiscale che impone di pagare con le aliquote di base e dunque applicando il 4 per mille) si pagherebbe più del previsto e addirittura, in alcuni casi, si arriverebbe a pagare quando invece con l'aliquota del Comune l'Imu sarebbe pari a «zero».

Il problema non arriva all'improvviso visto che era stato sollevato nel corso dei lavori parlamentari al decreto legge fiscale e per questo c'era stata anche una sospensione per fare le dovute verifiche con il ministero dell'Economia.

Senza però trovare una soluzione. Secondo quanto si apprende, il Tesoro vorrebbe risolvere la questione in via interpretativa e quindi con un atto amministrativo. Nelle indicazioni delle Entrate troverebbe quindi posto un'istruzione in grado di dirimere le conseguenze più strampalate della norma. «Ma questo non basta - dice Leo del Pdl, che aveva sollevato la questione alla Commissione Finanze di Montecitorio, assieme al collega Isidoro Gottardo del Pdl -, io credo che serva una legge».

Il caso riguarda già diversi Comuni, per esempio Sacile (Pordenone), come evidenziato da Gottardo: «Il criterio fissato nel decreto fiscale porterebbe contribuenti che diventano esenti ad essere obbligati a versare per poi avere la restituzione, con modalità per altro non previste».

Per restare in Friuli, aliquote più generose per la prima casa sono state decise anche a Trieste (3,9 per mille). Al 2 per mille, per fare alcuni esempi, è la casa di abitazione anche a Polistena (Reggio Calabria) e Acquaformosa (Cosenza).

A Pontivrea (Savona) e Peschiera del Garda (Verona) è stata addirittura decisa l'esenzione per la casa di abitazione.

INFO

Leo
L'onorevole del Pdl, presidente della Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria, ha sollevato il problema del pagamento non dovuto dell'Imu

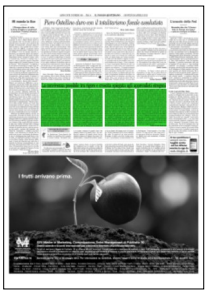
Economia
L'Imu si paga anche se non dovuta Poi lo Stato rimborserà a dicembre

Quotidiano Milano | IL FOGLIO | 26-APR-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Giuliano Ferrara | da pag. 4

La convivenza possibile tra rigore e crescita spiegata agli apprendisti stregoni

Una delle più grosse mistificazioni di questi ultimi anni è stata quella di contrapporre in maniera radicale il rigore e la crescita. Dove c'è l'uno, secondo gli apprendisti stregoni, non può esserci la seconda. La mistificazione sta innanzitutto nel ritenere il rigore una semplice riduzione di spesa laddove, invece, essa è sì, in parte, il contenimento della spesa pubblica, ma innanzitutto è una diversa allocazione delle risorse di bilancio tra la parte corrente e quella in conto capitale. Ridurre la spesa corrente, inoltre, è possibile solo se si modificano i compiti dello stato. Un esempio per tutti. L'Italia non è più in condizione di avere Forze armate di 200 mila unità circa. La riduzione di 50 mila militari, attivando anche la mobilità nel pubblico impiego, comporterebbe forti riduzioni del bilancio della Difesa perché la riduzione del personale si porta dietro la riduzione del casermaggio, del vettovagliamento e di tutto ciò che occorre per mantenere 50 mila persone in servizio. Il nostro è solo un esempio ma se la rivisitazione della spesa pubblica che il ministro Giarda dovrebbe sapere a memoria, visto che è stato per anni presidente della commissione specifica e poi sottosegretario all'Economia nei governi Prodi, D'Alema e Amato, si limita a rincorrere sprechi reali o presunti, non si caverà un ragno dal buco. Ma c'è di più. Il governo Monti sta perseguendo una politica dell'offerta capace di rilanciare la competitività dell'intero sistema paese basato su ricerca, innovazione, semplificazione della Pubblica amministrazione e maggiore produttività del lavoro. L'obiettivo è giusto ma con due considerazioni. La prima è che sinora si sono ignorate ricerca e innovazione e la semplificazione in molti casi è divenuta un'altra complicazione per le imprese e per le famiglie. La seconda è che una politica dell'offerta ha bisogno di un tempo medio-lungo per produrre i suoi effetti (da tre a cinque anni) durante i quali, però, il paese non può morire come invece sta accadendo. Si dice che mancano le risorse per investimenti pubblici e per ridurre la pressione fiscale e nessuno, e meno che meno noi, pensa a una crescita a debito. Se accanto alle riduzioni strutturali della spesa pubblica (si consideri, peraltro, che oltre il 60 per cento della spesa è nelle mani di regioni, province e comuni) si fanno alcune operazioni al di fuori del bilancio dello stato si possono trovare ingenti risorse fresche. Da mesi, ad esempio, spieghiamo che lo spin-off degli immobili strumentali delle amministrazioni centrali dello stato possono dare in pochi mesi da 35 a 45 miliardi di euro (Passera lo ha fatto per Banca Intesa quando ne era amministratore delegato) e che un'operazione di abbattimento di una parte del debito pubblico (150 - 200 miliardi), oltre agli effetti positivi sui mercati, libererebbe risorse annuali per altri 6-8 miliardi. Per quest'ultima ipotesi ci sono già diverse proposte (la nostra, già illustrata da queste colonne, quella di Pellegrino Capaldo e quella di Mediobanca). Si comprende, allora, come il rigore, più predicato in verità che applicato, può accompagnarsi a un nuovo start-up della nostra economia a condizione che si sappia, poi, nel breve periodo cosa fare con le risorse reperite nei modi descritti per rilanciare una domanda aggregata in attesa che si compia la nuova politica dell'offerta. Non si offenda nessuno, ma l'impressione che abbiamo è che all'inesperienza governativa si aggiunga l'immobilismo culturale e politico dei partiti in un anno terribile in cui la recessione viaggia verso un 3 per cento del pil.

Paolo Cirino Pomicino



Quotidiano Milano | MF | 26-APR-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 1

LA NOSTRA PROPOSTA EVOLVE E SI ADEGUA

La nostra proposta evolve e si adegua. Ma è sempre valida

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Tempus fugit. Sull'abbattimento del debito pubblico dobbiamo rifare il punto nave e tracciare la nuova rotta: le troppe tasse e l'economia ormai stremata dopo mesi di rigore a senso unico, senza che sia stata introdotta alcuna misura di razionalizzazione della pubblica amministrazione, non certo di riduzione delle spese perché nessuno si azzarda a tagliarle in questo momento di crisi, rendono necessaria una riconfigurazione del Tagliadebito, allineando al nuovo contesto le proposte che vennero lanciate a partire dallo scorso settembre per affrontare questo problema senza dissanguare gli Italiani con nuove tasse. Sono passati otto mesi da quando *Milano Finanza* lanciò il primo appello, «Se l'Italia ha bisogno, noi ci siamo!»: i titoli di stato italiani erano stati presi selvaggiamente di mira dalla speculazione e occorreva mobilitare l'opinione pubblica sulla necessità di difenderlo. Questi attacchi non solo ne minavano la quotazione, ma soprattutto mettevano a repentaglio la stabilità finanziaria della Repubblica. Da settembre in avanti, il Gruppo Class Editori si è fatto promotore di proposte e iniziative legislative volte a ridurre il debito con soluzioni innovative, senza ricorrere alle solite tasse come invece, purtroppo, si è fatto. Con il passare del tempo, il clima di sorda solitudine si è tramutato in una confusione assordante: tutti lanciano allarmi. La situazione economica è di molto peggiore rispetto alle aspettative: la cura del risanamento ha aggravato la malattia. Secondo la Corte dei conti, metà delle imposte che saranno prelevate nel 2012 andrà a coprire la riduzione complessiva del gettito causata dalla recessione che le stesse manovre fiscali hanno determinato. Mesi in cui si è perso tempo prezioso e si sono bruciati migliaia di posti di lavoro, con risultati insufficienti: la riconquistata credibilità internazionale, costata lacrime e sangue, ci ha concesso un breve sollievo sul versante degli spread sul debito. Adesso preoccupano le elezioni francesi, quelle greche e la crisi olandese, il ballo è ricominciato e lo spread è risalito: perché, ancora una volta, abbiamo curato il deficit e non il debito. Gli effetti e non la causa: lo stesso Fmi ha riconosciuto che il debito pubblico italiano, dopo la crisi del 2008, è risalito a causa degli elevati interessi sul debito. Di sostegni alle famiglie, alle imprese e di sussidi alle banche neppure l'ombra: solo la vecchia e inefficiente Cassa integrazione e un po' di garanzie pubbliche assentite alla rinfusa. Tutto qui: non è bastato non spendere per non essere travolti. Occorre abbattere il debito pubblico. È una strategia ora ancor più necessaria e urgente, che in molti finalmente reclamano anche se nessuno finora ha avuto il coraggio, la forza politica e purtroppo neppure la credibilità per affrontarla. Ce ne duole, assai: il costo del non fare si misura in termini di disoccupazione, di caduta dei redditi reali, di capacità di risparmio e di ricchezza mobiliare e immobiliare delle famiglie italiane e soprattutto di capacità di investimento delle imprese, ormai stremate dalle manovre fiscali, dalla scarsità del credito e dalla domanda interna che si affloscia mese dopo mese. Bisogna guardare avanti e al dopo: vada come vada, dopo le elezioni francesi e quelle greche, il 6 maggio, si apre uno scenario diverso da quello cui abbiamo assistito in questi ultimi due anni, in cui le crisi della Grecia, dell'Irlanda e della Spagna sono state gestite un tanto al chilo, trattando alla stessa maniera questioni di finanza pubblica dissennata, crisi bancarie e bolle immobiliari. Cittadini chiamati a pagare per politici corrotti e finanzieri senza scrupoli. L'investimento forzoso che avevamo previsto come strumento di finanziamento per assorbire le quote di proprietà del «Fondo patrimoniale degli Italiani» è una fonte che in questi mesi è stata disseccata: l'Imu sugli immobili (in Italia ed all'estero) e le imposte di bollo sugli investimenti mobiliari sono una batosta, inutile ai fini del risanamento, da cui molti cittadini non si riprenderanno più. Occorre ridefinire sotto il profilo sia oggettivo sia soggettivo la proposta, prevedendo il conferimento obbligatorio dei beni e la creazione di un sistema di convenienze alla sottoscrizione delle quote. L'obbligatorietà va quindi riferita al conferimento, immediato e senza deroghe, di tutto il patrimonio fruttifero delle Pubbliche amministrazioni italiane come definite dall'Eurostat in un unico «Fondo patrimoniale degli italiani», che comprenda distinte gestioni per partecipazioni, immobili, concessioni e crediti. Il valore complessivo è stato stimato, a valori di mercato 2004, in 675 miliardi di euro, di cui 215 miliardi riferiti allo Stato e 460 miliardi riferiti a Regioni e altri enti territoriali, con un rendimento-obiettivo previsto al 5,7%. Il conferimento da parte delle istituzioni pubbliche diverse dallo Stato avverrà mediante contestuale sgravio dei debiti finanziari e commerciali per l'ammontare corrispondente, e accollo allo Stato. In questa maniera le istituzioni diverse dallo Stato abbatteranno il proprio debito, che si consoliderà con quello di quest'ultimo. Le quote di proprietà del «Fondo patrimoniale» saranno attribuite, al predetto valore di mercato e mediante contestuale cessione al valore nominale di titoli del debito pubblico contabilizzati come «da detenere fino a scadenza», ai seguenti soggetti di diritto italiano: istituti previdenziali, fondi di previdenza integrativi, istituti assicurativi, società di gestione di risparmio, istituzioni finanziarie monetarie. La cessione delle quote di proprietà del Fondo è ammessa solo nell'ambito dei predetti soggetti. È una operazione straordinaria, per tempi straordinari come quelli in cui viviamo: va fatta carta contro carta, per ritirare immediatamente dal mercato una somma estremamente rilevante di debito pubblico: due terzi del debito eccessivo previsto dal Fiscal Compact. Le prospettive dell'euro non sono delle migliori e l'Europa dei prossimi anni ha contorni indefinibili. Non avremo mai voce in capitolo in Europa finché il nostro debito pubblico rimane a ballare sui mercati: saperlo abbattere, utilizzando le risorse finanziarie interne esistenti, è l'unica credibilità che ci verrà riconosciuta. Non dagli stranieri, ma dai nostri figli. Quando ci giudicheranno. (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 26-APR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 6

Alla Camera. Oggi vertice prima del voto

Pressing Pdl-Pd: nel Def le risorse per la crescita

GLI 8-9 MILIARDI DEL 2013

Il partito di Alfano spinge perché la risoluzione impegni l'Esecutivo a destinare allo sviluppo l'avanzo previsto per il prossimo anno

ROMA

Incalzare il Governo sulla crescita ma senza mettere in discussione la rigidità dei paletti posti per il "rigore". Su questi binari dovrebbe essere indirizzata la risoluzione di maggioranza al Documento di economia e finanza (Def) che sarà votata oggi pomeriggio dalla Camera. Ma ancora ieri nella stessa maggioranza non c'era uniformità di vedute sull'entità del pressing da esercitare sull'Esecutivo. Il Terzo polo non esclude l'approvazione di un documento secco senza troppi fronzoli, limitato al sostanziale ok al Def. Anche il Pd resta a difesa della linea del rigore, ma gradirebbe un chiaro riferimento sulla destinazione di eventuali nuove risorse allo sviluppo. Il Pdl sarebbe invece favorevole a indicare subito una "dote" per la crescita. E nel mini-vertice di questa mattina con il Governo la partita si potrebbe giocare sugli 8-9 miliardi dell'avanzo previsto per il 2013.

È soprattutto il Pdl a sperare che gli 8-9 miliardi possano essere utilizzati in chiave sviluppo nel breve periodo grazie all'allentamento dei vincoli di bilancio imposti da Bruxelles. Al momento, l'unico dato su cui potrebbe essere tentato un confronto con il Governo è quello dell'avanzo del prossimo anno (0,6% del Pil) che lo stesso Esecutivo ha però già di fatto vincolato alla "stabilizzazione" della finanza pubblica. E i nuovi appelli al «rigore» lanciati in questi ultimi giorni dal premier Mario Monti non sembrano lasciare spazio ai tentativi della maggioranza.

Alla bozza di risoluzione hanno lavorato i relatori al Def di Camera e Senato, Amedeo Ciccanti (Udc) e Antonio Azzollini (Pdl), che nello stendere il testo hanno cercato di tenere conto anche del dibattito avvenuto nelle commissioni Bilancio e nei partiti. Dopo il monito lanciato lunedì dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, sul rischio di un «cortocircuito rigore-recessione», anche i contatti tra i responsabili economici dei partiti e i leader di Pdl, Pd e Terzo polo si sono infatti intensificati.

La bozza che sarà discussa questa mattina con il Governo impegnerebbe l'Esecutivo a promuovere un'iniziativa in sede Ue per «rivedere il ruolo delle istituzioni europee in senso più federalista», in modo da accelerare il percorso verso gli Eurobond e con la Bce che assumerebbe il ruolo di «prestatore di ultima istanza» (un passo «verso gli Stati uniti d'Europa»). Sarebbe poi proposta un'ulteriore spinta a liberalizzazioni e semplificazioni e il Governo verrebbe invitato ad avviare un «piano di dismissioni del patrimonio pubblico» per abbattere lo stock di debito, coinvolgendo la Cassa Depositi e Prestiti per dar vita a un apposito Fondo immobiliare. Quanto alla spending review, i risparmi dovrebbero essere utilizzati per il pagamento dei crediti vantati dalle imprese sulla Pa e all'allentamento del patto di stabilità interno per i Comuni virtuosi.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL DEF

-1,2%

Il Pil nel 2012

Per l'anno in corso il governo stima nella bozza del Def un calo della ricchezza prodotta. La ripresa si dovrebbe riaffacciare nel 2013, con un +0,5%. Per accelerare e toccare quota +1,2 nel 2015

123,4%

Rapporto debito-Pil

La recessione farà sentire il suo impatto negativo sui conti pubblici: il rapporto tra debito pubblico e Pil salirà quest'anno al 123,4%. Scenderà solo nei prossimi anni, per arrivare al 114,4% nel 2015

9,3%

Il tasso di disoccupazione

Il mercato del lavoro migliorerà dal 2013, quando il tasso di disoccupazione scenderà al 9,2% dal 9,3% del 2012. Solo nel 2014 la disoccupazione calerà sotto al 9% all'8,9%

NAZIONE - Carlino - GIORNO 26-APR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giovanni Morandi da pag. 7

INTERVISTA L'ECONOMISTA MARCO FORTIS

«Finora le famiglie hanno resistito Ma l'Imu sarà un colpo durissimo»

L'analisi

I dati Ocse rischiano di essere fuorvianti: molte aziende sono piccole e impiegano meno quadri, quelli meglio pagati. E poi abbiamo più lavoratori autonomi

Elena Comelli
■ MILANO

CUNEO FISCALE sempre più pesante, salari sempre più deludenti rispetto agli altri Paesi industrializzati. «Sono problemi gravi, ma guardando solo a questi due indicatori si ottiene un quadro distorto della situazione economica degli italiani», secondo Marco Fortis, economista della Cattolica e vicepresidente della Fondazione Edison.

Non è vero, allora, che siamo così poveri?

«E' vero che i lavoratori dipendenti in Italia hanno perduto potere d'acquisto, soprattutto dopo l'entrata dell'euro. Mentre i liberi professionisti e i lavoratori autonomi si sono difesi dai rincari aumentando a loro volta i prezzi».

Ma?

«Ma attenzione, l'Italia è un Paese anomalo rispetto agli altri Paesi dell'Ocse, con una fetta molto più vasta di lavoratori autonomi e una classe di lavoratori dipendenti molto più ridotta. Per cui è fuorviante paragonare solo le entrate dei dipendenti».

E poi?

«C'è un ulteriore fattore: mentre negli altri Paesi ci sono molte aziende di grandi e medie dimensioni, dove fra i dipendenti ci sono molti quadri che tirano su la media dei salari, da noi il tessuto produttivo è fatto essenzialmente di piccole aziende, che hanno pochi quadri o non ne hanno. Di conseguenza è possibile che gli stipendi dei nostri dipendenti siano equivalenti a quelli degli altri Paesi Ocse, se si tolgono dal conto i quadri».

Resta il fatto che il cuneo fiscale continua ad aumentare...

«Questo è un problema difficile da risolvere, se mancano le risorse statali per tagliare le tasse. Ignazio Visco aveva suggerito, prima di diventare governatore, un aumento dell'Iva di un punto per tagliare le imposte sul lavoro. Ma questo prima che fossimo sull'orlo del baratro. Oggi misure del genere non sarebbero più possibili».

Ma se lo Stato continua a mettere le mani nelle tasche degli italiani, la gente non avrà più nulla da spendere e le entrate fiscali finiranno per calare comunque...

«E' vero, ma finché resteremo sotto il tiro dei mercati non potremo fare una politica fiscale espansiva, rischiamo di sforare sui conti pubblici. Non c'è dubbio che una manovra di questo tipo finirà per intaccare i consumi. Secondo Prometeia, quest'anno i consumi caleranno del 2%, più di quanto non siano calati dal 2007 ad oggi».

Ma la tanto decantata ricchezza delle famiglie?

«Finora le famiglie italiane avevano risentito pochissimo della crisi, perché non avevano sofferto della bolla immobiliare e nemmeno della caduta dei valori finanziari. Anzi, la nostra ricchezza aveva continuato a crescere, del 15% dal 2007 al 2011, mentre quella di spagnoli, irlandesi, inglesi crollava anche del 30%. Ma ora, con le imposte sulla casa, anche gli italiani risentiranno della crisi e consumeranno meno. Così rischiamo di avvitarci in una recessione molto più dura di quella che abbiamo patito fino ad oggi».

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 26-APR-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 7

In un documento l'ex capo delle Entrate, Massimo Romano, smonta il sistema antievasione

Gli scontrini fiscali vanno superati

E gli studi di settore sono inefficaci perché troppo manipolabili

DI STEFANO SANSONETTI

Gli scontrini fiscali, su cui oggi l'Agenzia delle entrate sembra puntare molto in chiave antievasione, sono in realtà formalismi superati. E anche gli studi di settore, ovvero gli strumenti statistici attraverso i quali il Fisco arriva a stimare il giro d'affari di pmi e professionisti, non sono poi così efficaci, perché i dati su cui poggiano sono altamente manipolabili. A stroncare in questo modo un pezzo di sistema fiscale è **Massimo Romano**, già direttore dell'Agenzia delle entrate con **Vincenzo Visco** al ministero delle finanze e oggi consigliere di quella Corte dei conti sempre spietata nel rilevare il fenomeno della enorme evasione fiscale italiana (circa 120 miliardi di euro). In un documento scritto per la fondazione Italianieuropei, guidata da **Massimo D'Alema**, Romano fa un'analisi degli ultimi anni di strategie messe in campo contro l'evasione. E avanza due proposte fondamentali: recuperare ed estendere quanto più possibile la tracciabilità dei compensi; introdurre un sistema in cui sia possibile trasmettere all'Agenzia delle entrate «un'intenzione di dichiarazione» con il solo fine di consentire all'amministrazione di verificare preliminarmente la coerenza di quello che dice il contribuente con i dati in possesso del Fisco.

È chiaro, però, che la parti del documento più pepate risultano proprio quelle in cui Romano parla degli scontrini fiscali, sui cui l'Agenzia oggi guidata da **Attilio Befera** ha costruito una sorta di strategia operativo-mediatica. Per combattere con efficacia l'evasione, sostiene il documento, bisogna puntare sull'uso delle tecnologie informatiche. In tale senso viene giudicata positivamente «la reintroduzione degli elenchi telematici dei clienti e dei fornitori già operata dal governo Monti a decorrere dal 2012». Per il futuro, però, bisognerebbe premere sull'acceleratore recuperando altre misure come «la trasmissione telematica dei corrispettivi, gli obblighi di pagamento tracciato per le attività professionali, il telecontrollo dei distributori automatici (vending machine)». E qui arriva la diagnosi nuda e cruda. Già, perché per Romano «gli attuali controlli degli obblighi strumentali (rilascio dello scontrino fiscale o della ricevuta), per i quali dall'autunno del 2011 l'amministrazione sembra avere un rinnovato interesse, non possono essere considerati sufficienti e appare sempre più necessario superare tali strumenti formali con moderne forme di controllo telematico degli incassi». Insomma, una critica nemmeno troppo velata alla strategia attualmente portata avanti su questo campo dall'Agenzia targata Befera.

Poi il documento passa all'analisi della *tax compliance*. E anche qui son dolori. Sì, perché secondo Romano gli strumenti di spontaneo e leale adempimento degli obblighi tributari oggi «sono essenzialmente costituiti dagli studi di settore, la cui efficacia è fortemente indebolita dalla possibilità di manipolare i dati economici e strutturali sui quali si fondano e che continuano a dimostrarsi incapaci di valutare molte delle attività alle quali si rivolgono». A queste dure considerazioni si aggiungono poi perplessità sui nuovi strumenti antievasione che stentano ancora a vedere la luce. Il riferimento, in particolare, è «al nuovo e più volte annunciato redditometro di cui non si conosce tutt'ora la persuasività».

Quanto alle misure che dovrebbero essere messe in campo, per cercare di combattere realmente i furbetti dell'evasione, il documento sostiene che «particolarmente utile sarebbe oggi il ripristino del tracciamento dei compensi professionali (che in molti casi si collocano al di sotto della soglia dei 1.000 euro), considerata la scarsa attitudine degli studi di settore a valutare in modo attendibile le potenzialità economiche delle relative attività». In più Romano suggerisce quello che dovrebbe essere davvero un cambiamento nel modo di concepire l'Agenzia delle entrate, che lui stesso comunque ha guidato per ben due mandati. Si tratterebbe, in sostanza, «di affiancare alla tradizionale e indispensabile missione repressiva, una nuova funzione di *moral suasion* prevedendo un momento di interlocuzione non conflittuale con il contribuente prima che egli formalizzi la sua dichiarazione fiscale». E qui arriva una proposta forte. Romano scrive che si potrebbe «prevedere che prima dell'invio formale della dichiarazione annuale il contribuente trasmetta telematicamente un'intenzione di dichiarazione con il solo fine di consentire all'Agenzia di valutarne la coerenza con i dati in suo possesso». In questo modo, conclude l'ex direttore delle Entrate, «senza immaginare improprie e negative forme di concordato preventivo, e lasciando comunque all'autonomia del contribuente il contenuto della dichiarazione, sarebbe possibile responsabilizzare maggiormente prima dell'adempimento fiscale quei contribuenti la cui posizione fiscale si riveli poco coerente con le numerose e significative informazioni di cui l'amministrazione ha, o può agevolmente avere, la disponibilità».

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano

ItaliaOggi

26-APR-2012

Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi

da pag. 7

Massimo Romano

Quotidiano Milano

MF

25-APR-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 5

IL PDL SI OPPONE AL DECRETO DELL'AUSTERITY DI MONTI

–(Bottarelli, De Mattia, Sommella e Zapponini alle pagg. 4 e 5)–

PRONTA UNA MOZIONE BRUNETTA, PRENDERE O LASCIARE. NECESSARIO PUNTARE ALLO SVILUPPO

Il Pdl contro il Def dell'austerity

L'ex ministro convince il partito, nel testo anche Project ed Eurobond. Critiche anche dal Pd. Domani voto decisivo delle Camere

DI ROBERTO SOMMELLA E GIANLUCA ZAPPONINI

Il Pdl sale sulle barricate della politica economica del governo e minaccia Monti: o il Def cambia assetto o non verrà votato. Dopo una lunga riunione a Montecitorio, gli azzurri di Silvio Berlusconi sono stati convinti da Renato Brunetta a votare una risoluzione al Documento di economia e finanza che impegni l'esecutivo a cambiare subito rotta nello scacchiere europeo, puntando soprattutto sulla crescita dopo un rigore che ha portato l'Italia alla recessione (giusto ieri la Corte dei Conti ha contabilizzato in 140 miliardi di euro le nuove tasse per il 2012-2014).
In cosa consisterà la risoluzione sul Def del Pdl? Brunetta, che sta limando il testo, punterà su tre argomenti forti che in questi giorni, subito dopo la vittoria al primo turno in Francia di Francois Hollande, sono tornati d'attualità: i Project Bond, gli Eurobond e la trasformazione della Bce in prestatore di ultima istanza. Una rivoluzione copernicana degli attuali atteggiamenti politici della maggioranza e delle cancellerie europee dei paesi dell'eurozona ad alto debito, che finora hanno puntato soprattutto sul patto di ferro con Berlino impostato sul rigore di bilancio. Ma la strategia del Pdl non si ferma qui. Secondo quanto ha potuto sapere *MF-Milano Finanza*, l'ex ministro inserirà nella risoluzione che dovrà poi essere votata (anche il Pd sta lavorando a un documento analogo) un altro aspetto fondamentale: posticipare a giugno, dopo la sua approvazione in Germania, la ratifica in Senato del Fiscal compact, ovvero l'accordo europeo per cui ogni paese si impegna a ridurre in 20 anni il suo debito pubblico fino al 60% del Pil, cappio al collo che per l'Italia significa fare manovre da 45 miliardi di euro l'anno. «Il testo del Def dovrà essere alto, di prospettiva, impegnato e non improntato solo sul rigore, oppure sarà meglio non approvare questo documento», ha annunciato Brunetta a *MF-Milano Finanza*.
Ma la rivolta anti Def trova una sponda anche nel Pd. Alcuni esponenti del partito di Bersani hanno fatto notare all'esecutivo l'opportunità di spostare il baricentro del documento più sul rilancio e sulla crescita. Per il deputato e coordinatore delle commissione economiche Pd alla Camera, Francesco Boccia, «gli italiani hanno dimostrato di saper fare sacrifici se finalizzati a un grande progetto di rilancio del Paese. Per rilanciare l'Italia è oggi necessaria una visione europeista, perché da soli non si esce dalla crisi né si può pensare di tornare a crescere». Per questo, ha chiarito Boccia, «crediamo che il Def debba divenire l'occasione per rimettere al centro dell'agenda europea l'unificazione politica». Ancora più esplicito il capogruppo Pd in commissione bilancio, Pierpaolo Baretta, che ha chiesto al governo di «liberare ulteriori risorse da destinare alla ripresa e al rilancio dell'economia oltre a una «più incisiva politica verso l'Europa, una riduzione della spesa pubblica, una minore pressione fiscale soprattutto su imprese e lavoro». Su tutto però grava il macigno del debito pubblico; ieri è stato lo stesso Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, a ricordare come il pesante debito pubblico sia «un nodo ancora da sciogliere» e come ciò si possa fare solo attraverso «la riduzione e la riqualificazione della spesa pubblica». Intanto sempre ieri è arrivato il via libera al Def delle commissioni Bilancio di Camera e Senato con un cambio di relatore nel Pdl: Marco Milanese è stato sostituito da Mario Pescante. Adesso il provvedimento è atteso per domani mattina a Montecitorio per poi approdare nel primo pomeriggio al Senato.
(riproduzione riservata)

Assedio al bunker della Merkel

Il Pdl contro il Def dell'austerity

Quotidiano Milano | MF | 26-APR-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Osvaldo De Paolini | da pag. 3

INTANTO ANCHE BANKITALIA SI CONVERTE AL TAGLIADEBITO

Bussi, Sommella e Zapponini alle pagg. 2 e 3)

ANCHE SECONDO UNO STUDIO DI VIA NAZIONALE È LA STRADA MAESTRA PER ABBATTERE LO SPREAD

Bankitalia si converte al tagliadebito

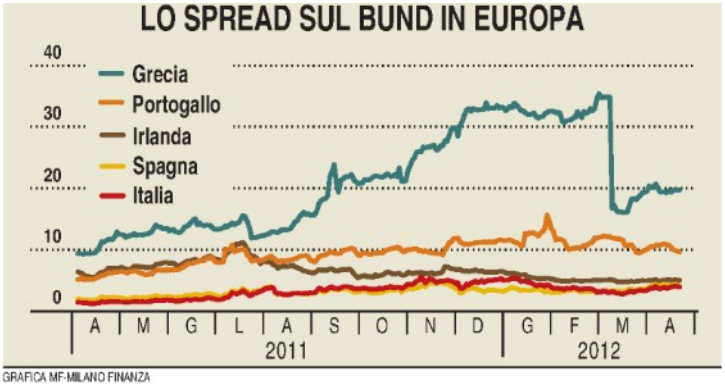
Due giorni fa era stato il dg Saccomanni a rilanciare sulle dismissioni. Prima di lui la Corte dei conti, con la richiesta di una task force, e il presidente della Repubblica

DI GIANLUCA ZAPPONINI

La Banca d'Italia si converte al Tagliadebito. Giusto l'altro ieri a New York il direttore generale dell'Istituto, Fabrizio Saccomanni, è stato abbastanza chiaro: per allentare la morsa del debito italiano occorre «trovare sia i meccanismi per le dismissioni» sia quelli «per utilizzare immediatamente le risorse per ridurre il debito». Considerazioni sufficienti per affermare che Via Nazionale si sia finalmente convinta della necessità di aggredire il debito per calmare i mercati, abbassare lo spread e, quindi, non precludere le prospettiva di ripresa dell'economia italiana. Esattamente quanto *MF-Milano Finanza* va propugnando da mesi. Una convinzione che proprio in questi giorni sembra prendere forza nelle stanze di Palazzo Koch, grazie a uno studio appena pubblicato sul sito web istituzionale, apparentemente passato sotto silenzio.

Nel documento alcuni analisti in forza a Via Nazionale sostengono come sia necessaria una riduzione dello stock di debito per far sì che spread e tassi di interesse sui titoli di Stato calino in modo consistente. In caso di scarsa fiducia da parte dei mercati, infatti, le inevitabili turbolenze «saranno tanto maggiori quanto più alto è il livello del debito». Sempre secondo gli studiosi dell'istituto guidato da Ignazio Visco, nonostante l'esecutivo in carica possa manifestare chiaramente l'intenzione di «onorare il suo debito», spesso e volentieri gli investitori internazionali assegnano sempre «una probabilità positiva alla possibilità che lo stesso debito venga ripudiato» da parte del governo; in pratica, i mercati diffidano della reale volontà dello Stato italiano di profondere il massimo impegno alla riduzione strutturale di un debito pubblico ormai prossimo a 2.000 miliardi di euro. Nel caso di stock pesantissimi come quello italiano, che a febbraio si è attestato appunto a 1.928 miliardi di euro, «la politica di bilancio ottimale» deve basarsi su di un «percorso di rientro la cui rapidità è tanto maggiore quanto è più alto il livello di debito e il timore degli investitori». Per questo i tecnici di Bankitalia auspicano «un veloce consolidamento fiscale come quello richiesto dalle istituzioni internazionali e dagli osservatori dopo la recente crisi». Per tutti questi motivi i tre ricercatori si augurano che il governo si impegni «in una rapida riduzione del debito e del disavanzo, in modo da convincere quanto prima gli investitori della propria solvibilità».

Adesso all'appello per un pronto intervento sul debito non manca davvero più nessuno. Sulla questione si sono spese le più alte cariche dello Stato, concordi sulla necessità di mettere mano allo stock prima che sia troppo tardi. L'ultima voce ad aggiungersi al coro è stata quella del presidente del Senato, Renato Schifani, che in occasione della festa della Liberazione ha sottolineato come «nel solco dell'unità del Paese si possono vincere nuove sfide coniugando solidarietà e coraggio, come quello di liberarsi dall'oppressione del debito pubblico che crea sofferenza alle fasce più deboli perché comprime le politiche sociali di maggiore sostegno». Poche ore prima di Schifani era stato proprio Giorgio Napolitano a insistere sull'argomento. «Tra i nodi da sciogliere c'è il pesantissimo debito pubblico accumulatosi nei decenni e mai fatto oggetto di una decisa, costante e sistematica azione di abbattimento» attraverso «la complessiva riduzione e riqualificazione della spesa pubblica». La Corte dei conti era andata molto meno per il sottile sull'argomento. In occasione di un'audizione sul Def, lo scorso 23 aprile, il numero uno dei magistrati contabili Luigi Giampaolino aveva chiesto al governo di Mario Monti l'istituzione di una task force per occuparsi a tempo pieno del piano di dismissione del patrimonio pubblico. (riproduzione riservata)



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 26-APR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 16

ALLA RADICE DEGLI SCANDALI

Se lo Stato muove troppo denaro

Privatizzando sul serio si può limitare il fenomeno della corruzione

di **Franco Debenedetti**

Perché la politica attira tanti ladri? È la domanda, rozza al limite del populismo, che vien da porsi di fronte al quotidiano stillicidio degli scandali. Non era la domanda che si faceva per Tangentopoli, o almeno non era la principale: allora ci si rendeva conto di vivere una vicenda storica, lo sgretolarsi di un sistema politico tetragono al cambiamento, che per mezzo secolo era sopravvissuto succedendo a se stesso. Anche allora non mancavano scene grottesche, documenti recuperati nel water, soldi nascosti nei puffi di casa: ma il clima era quello di una tragedia, la crisi era della politica. Anche la storia di questi scandali ha già avuto le sue tragedie umane, ma nel complesso appare una pochade di terz'ordine: la crisi è dei partiti e dei loro uomini

I ladri vanno dove ci sono tanti soldi, e la politica ne muove tanti; vanno dove è più facile rubare, e rubare al pubblico lo è più che ai privati. Rendere più difficile rubare soldi pubblici potrebbe anche solo aumentare il premio al rischio per l'"intermediario". Ridurre la quantità di danaro manovrato dal pubblico, questo sì che sarebbe risolutivo. Invece tutti sono pronti a mettere toppe ai buchi nell'ordinamento e a aumentare pene, e nessuno si pone l'obbiettivo di ridurre i soldi che lo stato gestisce o intermedia. Una prima riduzione, rapida e sicura, si ha privatizzando: anche ammesso (ma per nulla concesso) che quella di Telecom sia stata una privatizzazione sbagliata, delle non limpidissime cose che giravano intorno a Stet non si è più sentito parlare. Posto che il mestiere che fa Finmeccanica è, come si vede, particolarmente esposto a pericoli, non sarebbe più logico venderla? Le turbine del Pignone, gli ingranaggi dell'Avio, i cavi della Prysmian sono prodotti da aziende non più a controllo italiano: forse che ne è venuto un danno al Paese?

Ma il grosso è rappresentato dai movimenti di danaro manovrati dallo stato: nell'edilizia il tratto di penna di un funzionario su una mappa può valere milioni, centinaia di milioni. E analogamente nella sanità: anche là dove, come in Lombardia, il malato può scegliere dove farsi curare, è sempre la regione che gestisce il fiume dei compensi per le prestazioni.

In questi casi si può obiettare che eliminare del tutto il potere discrezionale forse non è neppur possibile. Ma dove è il pubblico stesso a creare, con le sue norme, le occasioni di intermediazione, allora c'è poco da discutere. Prendiamo la vicenda dell'assegnazione delle frequenze radio televisive: la questione nasce perché lo stato crea un bene che non esiste, se ne dice proprietario, e prende a sfruttarlo concedendone l'uso. Una situazione non tanto diversa dall'immobiliare: con la differenza che il terreno per le concessioni edilizie esiste, l'etere no, la frequenza essendo una grandezza fisica che caratterizza le onde elettromagnetiche. Inventandosi proprietario di una grandezza fisica, lo stato prima puntella il monopolio; poi quando qualcuno, più furbo o con migliori amicizie degli altri, lo viola, regola la concorrenza che aveva impedito. Anzi le concorrenze, quella tra imprese e quella tra idee: bisogna tutelare il pluralismo. E quando la tecnologia inventa altri usi delle onde elettromagnetiche, bisogna intervenire nella spartizione tra vecchie e nuove tecnologie. Tutela della concorrenza e tutela del pluralismo, ripartizione tra servizi "uno a tanti" e "uno a uno", discrezionalità per gli imprenditori che vorrebbero entrare nel mercato, e egualitarismo per i consumatori che potrebbero esserne esclusi, fare entrare quanto più denaro possibile nelle casse dello Stato e pretendere che non venga sottratto agli investimenti: un guazzabuglio inestricabile di obiettivi confliggenti, in cui tutti possono avere torto e ragione. Mentre se lo Stato non intervenisse, o al massimo lo facesse per facilitare il coordinamento, facilmente gli operatori si accorderebbero per le modalità d'uso più vantaggiose per i consumatori. A chi facesse osservare che questa vicenda oggi non appare inquinata da scandali, si vorrebbe ricordare che, in un recente passato, con gli scandali si sono riempiti giornali e aule giudiziarie: e che comunque i dividendi politici possono essere i presupposti di dividendi economici.

Come le privatizzazioni, più che a ridurre il debito dello stato, servono a restituire aree di mercato all'iniziativa privata e alla concorrenza, così la *spending review* oltre che a ridurre i costi della macchina dello stato, serve a tagliare la quantità di danaro intermediata dal pubblico. Per esercitare l'indirizzo politico senza gestirne l'esecuzione bisogna reinventare il proprio ruolo. A chi, in buona fede, è riluttante a questo cambiamento, valga ricordare l'esperienza comune: le famiglie e le imprese che sono più "pulite", hanno i conti in ordine e funzionano meglio.

Twitter@FDebenedetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

MF

26-APR-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Osvaldo De Paolini da pag. 2

AUSTERITY SOTTO TIRO PER L'EUROTOWER LA RICETTA A BASE DI SOLE TASSE PRODUCE RECESSIONE

Draghi ammonisce Monti & C

Il presidente della Bce invita l'Eurozona a dare vita a un Patto per la crescita. Subito una mozione comune Pd e Pdl per chiedere all'esecutivo misure di stimolo. Germania più possibilista sugli eurobond

IL PRESIDENTE DELLA BCE INVITA L'ITALIA E GLI ALTRI GOVERNI UE A TAGLIARE ANCHE LA SPESA

Draghi a Monti, adesso basta tasse

Per il numero uno dell'Eurotower il consolidamento dei bilanci effettuato solo con la leva fiscale è sicuramente recessivo. Servono provvedimenti per la crescita. Plauso della Germania che tifa però ancora per il rigore

DI ROBERTO SOMMELLA

La campana della depressione economica suona per tutta Europa ma soprattutto per l'Italia di Mario Monti. Lo ha ricordato ieri il presidente della Bce nel suo consueto stile privo di fronzoli. Se i paesi dell'Eurozona andranno avanti nella giusta direzione del rigore dei bilanci aumentando esclusivamente le tasse, ha ammonito Mario Draghi, il Vecchio Continente - e con lui ovviamente l'Italia - assaggerà i frutti sempre più amari della recessione. «Il consolidamento dei bilanci basato esclusivamente sull'aumento delle tasse», ha detto ieri Draghi durante un'audizione al Parlamento europeo, «è sicuramente recessivo. Idealmente dovrebbe essere fatto sulla base di una riduzione delle spese correnti, in particolare di quelle più improduttive, e non sulla riduzione della spesa per investimenti. Ma purtroppo in situazioni di urgenza è più facile ridurre la spesa in conto capitale che le spese correnti». Ed è facile pensare che Draghi alludesse, nel caso italiano, a quella miriade di rivoli di sprechi che si annidano negli oltre 700 miliardi di euro di spesa pubblica. Perché, questo il ragionamento del banchiere centrale, che fa eco alle stesse perplessità del viceministro dell'Economia Vittorio Grilli, tagliare la spesa per investimenti e servizi o quella per gli stipendi, potrebbe risultare ancor più recessivo in quanto riduce un Pil già in calo di suo. Dunque, occorre affondare col bisturi nel bilancio statale, e a questo servirà la spending review del ministro dei Rapporti col Parlamento, Piero Giarda (in arrivo sul tavolo del Consiglio dei ministri il prossimo lunedì 30 aprile): la missione è proprio per evitare che i 140 miliardi di euro di nuove tasse nel triennio 2012-2014 affondino per sempre l'Italia.

Il campanello d'allarme diretto al premier Monti è suonato chiaro e forte, nel giorno in cui l'ex presidente della Bocconi, nel suo discorso per il 25 aprile, è tornato a parlare dell'utilità dei sacrifici, proprio come nel secondo dopoguerra: «Il nostro Paese è chiamato a superare nuove, gravi difficoltà economiche e sociali e a vincere sfide importanti e queste saranno superate se tutti, forze politiche, forze sociali e produttive e forze culturali lavoreremo nell'interesse del Paese».

Merkel plaude a Draghi. Il presidente della Banca centrale europea e il cancelliere tedesco, Angela Merkel, si sono invece trovati in sintonia sulle iniziative da intraprendere a sostegno della crescita. Il cancelliere tedesco sempre ieri ha rilevato che in Europa c'è bisogno di «crescita sotto forma di iniziative sostenibili, non solo di stimoli all'economia che semplicemente aumentano il debito sovrano ma anche attraverso le riforme strutturali». Esattamente quanto affermato nel suo discorso da Draghi, che ha invitato i Paesi dell'Eurozona a un «Growth compact» in contrapposizione del Fiscal compact, su cui si addensano nubi oscure in diverse capitali dell'Ue.

Draghi ha poi parlato della exit strategy della Bce, definendola per il momento prematura, anche se ha assicurato che il Consiglio direttivo dell'Istituto centrale userà ogni strumento a sua disposizione per evitare che la stabilità dei prezzi venga messa a repentaglio. In questo senso le due operazioni di rifinanziamento a lungo termine (Ltro) hanno avuto successo e sono state attuate con la giusta tempistica, anche se la crescita della concessione dei prestiti nell'Eurozona potrebbe rimanere debole per un po', «prima che lo scenario economico migliori» e il suo aumento dipenderà essenzialmente dalla domanda. (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano | Avvenire | 26-APR-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 4

L'EUROPA E LA CRISI

Il presidente della Bce, in un'audizione alla Commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo, lancia un nuovo sprone per superare la difficilissima congiuntura

Draghi alla Ue: misure urgenti per ripartire

Il monito ai governi: fare di più, recessivo risanare con le tasse

«I valori dell'inclusione e della solidarietà fanno parte della mia cultura, ma modelli fondati su un alto debito sono insostenibili»

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

Fatto il "Fiscal Compact", il patto di bilancio, è giunto il momento del suo pendant, il "Growth Compact", il patto di crescita. Il presidente della Bce Mario Draghi, in un'audizione di fronte alla Commissione Affari economici e monetari del Parlamento Europeo a Bruxelles, lancia un nuovo sprone per superare la difficilissima crisi dell'eurozona. Senza, si badi bene, allentare sulla linea del rigore. «Siamo nella fase più difficile di un processo in cui il consolidamento» dice Draghi. «Non abbiano ancora visto i benefici» delle misure di austerity. Tuttavia, avverte, «siamo convinti che dobbiamo perseverare, proseguire su questo cammino». È l'occasione anche per difendersi dagli attacchi di chi lo accusa (sulla base di una citazione in un giornale) di voler smantellare lo stato sociale. «I valori dell'inclusione sociale e della solidarietà fanno parte della mia cultura – ha detto – ma modelli sociali fondati su un alto debito sono insostenibili». Attenti, però, a come si fa l'austerity, avverte il capo dell'Eurotower. «Un risanamento basato solo sulle tasse è recessivo – dichiara – bisogna invece tagliare anche le spese correnti senza toccare quelle per gli investimenti infrastrutturali. Invece alcuni, nell'urgenza del momento, hanno scelto di aumentare le tasse, che è la via più facile, e di tagliare la spesa in conto capitale anziché quella corrente».

E, soprattutto, urge la crescita. Qui «la Bce – avverte Draghi – non può sostituirsi ai governi». I quali «devono intraprendere una politica determinata per affrontare le principali debolezze negli ambiti di bilancio, finanziari e strutturali. Notiamo i progressi fatti, ma queste misure devono essere bilanciate da riforme strutturali che rafforzino la crescita». Lo sguardo di Draghi è europeo, il presidente della Bce afferma che «in un contesto di concorrenza globale e di consolidamento di bilancio in corso, i paesi dell'euro devono unire le loro forze». Ed ecco la nuova formula: «Ora abbiamo il Fiscal Compact. Quel che è più presente alla mia mente – dice Draghi – è che serve un Growth Compact». L'intervento del presidente Bce è piaciuto al cancelliere tedesco Angela Merkel, «abbiamo bisogno di crescita – ha affermato – sotto forma di iniziative sostenibili, non con programmi di stimolo che aumentano il debito, ma crescita sotto forma di riforme strutturali, come ha detto oggi il presidente della Bce Mario Draghi».

La situazione, comunque, rimane difficile, e per ora Draghi non accoglie le insistenti richieste della Bundesbank di rientrare dalle misure eccezionali come i bassi tassi d'interesse, l'acquisto di titoli sovrani («non ne abbiamo fatti nelle ultime 5-6 settimane e non sono né eterni né infiniti», precisa comunque), l'immissione di 1.000 miliardi di euro di liquidità con i due programmi Ltro. «L'incertezza è molto, molto alta e ogni exit strategy è prematura», avverte il presidente. Il quale, comunque, respinge al mittente le accuse di inefficacia di quelle misure. «Senza l'Ltro – dice – avremmo avuto gravi ostacoli ai prestiti delle aziende e alle famiglie e a una vendita generalizzata di asset». Ora, invece – dice l'ultimo rapporto sui prestiti bancari pubblicati proprio ieri dalla Bce – le restrizioni ai prestiti bancari sono drasticamente calati sia per le famiglie che per le imprese. Ci sarà una terza immissione straordinaria di liquidità? «Non ci impegniamo mai in anticipo» è la replica. Soprattutto – e qui Draghi strizza l'occhio al presidente della Bundesbank Jens Weidmann – «useremo tutti gli strumenti a disposizione per reagire a possibili rischi alla stabilità dei prezzi se dovessero materializzarsi». Non è il caso, per il momento, la Bce prevede che nel 2013 l'inflazione scenderà sotto la soglia di riferimento del 2%, quest'anno sarà appena al di sopra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 26-APR-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 2

Scambio di lettere tra Roma e Berlino per una nuova stagione europea. Hollande: non voglio scontri con la Germania

Crescita, ecco il patto Monti-Merkel

Il premier: dalla crisi si esce uniti solo con il rigore. Draghi: misure urgenti per lo sviluppo

Un patto per la crescita sull'asse Roma-Berlino: in uno scambio di lettere tra Roma e Berlino si riannoda il filo costurito nell'incontro tra il premier Monti e la Cancelliera Merkel di un mese fa a palazzo Chigi. L'obiettivo - condiviso - è trovare soluzioni in grado di garantire il superamento della crisi e di individuare politiche per la crescita. Nel celebrare l'anniversario della Liberazione, ieri Monti ha sottolineato che nel '45, il Paese «chiedeva libertà e democrazia, oggi invece occorre impegnarsi per affermare i principi del rigore, della crescita e dell'equità», e per la crescita e il lavoro la priorità va data al rigore dei conti, unica strada per ritrovare la fiducia degli investitori. E il presidente della Bce Mario Draghi ha auspicato un colpo d'ali della politica in Europa. Dall'incertezza e dalla crisi - ha detto - si esce solo con misure urgenti sullo sviluppo. Una sponda alla linea della Bce viene singolarmente da Hollande, che di fronte alle recessione che peggiora e minaccia di riverberare proprio sui deficit dice: «Senza crescita l'Europa non potrà uscire dalla crisi, niente scontri con la Germania se conquisto l'Eliseo».

> Alle pagg. 2 e 3

L'emergenza

Crescita, da Berlino un asse con Roma «Lavoriamo insieme»

Lettera di Hollande ai leader dell'Europa: se vincerò, la Francia boccerà il patto fiscale

Le risorse
Spunta l'ipotesi project bond: con il sostegno della Bei finanzierebbero gli investimenti

Marco Conti

BRUXELLES. Attorno le si è creato il vuoto, ma Angela Merkel non molla e, consultata la rubrica, ha ritenuto ovvio chiamare a Berlino i consulenti del primo ministro europeo più tedesco di qualche tedesco: Mario Monti. E così nella capitale della grande Germania, che impone rigore all'Europa e che arriva a pagare interessi negativi sul suo debito, sono giunti in settimana i «consigli» del governo italiano, illustrati dal ministro per gli Affari Europei Enzo Moavero. Obiettivo, preparare il Consiglio Europeo di giugno che dovrà suonare una musica un po' diversa da quella che ha fatto da sottofondo a tutti gli incontri a Ventisette degli ultimi mesi.

Nei palazzi della Commissione la sconfitta di Sarkozy al secondo turno viene data quasi per certa e comunque, si racconta, «i tedeschi si preparano al peggio». Dopo il voto francese, la caduta del governo olandese, le proteste a Praga e Lubiana, montano le perplessità sulla linea del «rigore ad ogni costo» della Cancelliera. Qualche segnale di insofferenza si coglie anche a Berlino dove gli industriali hanno spedito alla Merkel una lettera nella quale bollano come «inefficaci» le misure d'austerity che hanno comunque fatto aumentare il debito pubblico tedesco e frenato le esportazioni. La Merkel però non molla e guarda anche lei alle elezioni del 2013. Un anno è però lungo da passare e la minacciosa promessa ribadita

da Hollande in una lettera ai leader europei di non sottoscrivere il «fiscal compact» ha allarmato allo stesso modo sia Berlino che Roma.

«Fiscal compact» e «six-pack» rappresentano i nuovi pilastri di una Unione dove i paesi rinunciano alla sovranità nazionale sulle politiche di spesa. Mettere in discussione quei trattati, non facendoli sottoscrivere al parlamento francese nella versione attuale, significa per Berlino il fallimento della linea tenuta sinora a Bruxelles e per Monti togliere agli sforzi italiani quella credibilità che solo la disciplina euro-tedesca è riuscita ad infondere. «Monti dovrà continuare a parlare tedesco in Italia e francese in Europa», spiega efficacemente Sandro Gozi, deputato e responsabile per il Pd delle questioni europee. Il Professore ha riproposto alla Merkel i contenuti di quella lettera che a febbraio preparò insieme a Cameron e ad altri dieci paesi europei nella quale si chiedeva a Parigi, a Berlino e al Consiglio Europeo «di rispondere all'appello dei nostri popoli per le riforme e di aiutare a ristabilire la loro fiducia nella capacità dell'Europa di assicurare una crescita forte e sostenibile». Ora che il vento della recessione spazza l'Europa e spinge i paesi a fare i conti con derive xenofobe e nazionaliste, Berlino sembra comprendere che occorre non più soltanto rigore finanziario e che il «fiscal compact», per passare il vaglio dei parlamenti nazionali a cominciare da quello francese, dovrà essere integrato con una parte relativa ai provvedimenti per la crescita. Al 6 maggio, giorno del ballottaggio francese e della possibile salita all'Eliseo di Hollande, Berlino e Roma vogliano arrivare con i compiti fatti, o quasi. All'appuntamento Merkel e Sarkozy intendono giungere con ancora in tasca strumenti validi e in grado - come il fiscal compact, seppur rivisto e integrato - di frenare la speculazione.

La lettera inviata dall'Italia insieme ad altri sei paesi, in vista del varo del bilancio comunitario, si inserisce nel tentativo in atto da parte del governo Monti di rendere più efficienti le risorse destinate ad investimenti. Malgrado il candidato socialista all'Eliseo insista per gli eurobond, è difficile che Berlino ceda all'idea di mettere in comune il debito. Hanno più probabilità di essere inseriti nel nuovo patto per la crescita, i «project bond» strumenti che serviranno a finanziare singoli e precisi investimenti, grazie anche ad un rinnovato ruolo della Bei.

Resta comunque il fatto che con un'Europa a Ventisette, i margini di rinegoziazione dei trattati europei restano limitati. Così come sarà difficile anche per la Francia di Hollande stravolgere la linea del rigore e soprattutto accettare che l'asse con Berlino si è infranto non solo nelle urne ma anche nei numeri di due economie che da molto tempo viaggiano diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
26-APR-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Vittorio Zirnstein da pag. 3

Ocse: magre le buste paga italiane

Il cuneo fiscale è peggiorato dello 0,4% ma la Penisola scala la classifica

L'Italia resta in fondo alla classifica Ocse sui salari, scivolando dal ventiduesimo al ventitresimo posto su 34 Paesi membri dell'organizzazione. Lo ha rivelato ieri il rapporto Taxing wages che vede la Penisola dietro a Spagna, Irlanda e a tutti i big europei. Peggiora anche il cuneo dove l'Italia, con il 47,6%, che segna un peggioramento dello 0,4% sul dato del 2010 , è al sesto posto in classifica dietro al Belgio, dove il fisco sul 55,5% dello stipendio complessivo. Seguono la Germania (49,8%), l'Ungheria e la Francia (49,4%).

A PAG. 3

Ocse: «Italia 23ª in busta paga» 25mila dollari, sotto la media

Per la pressione fiscale la Penisola peggiora dello 0,4% - è al 47,6% - ma guadagna un posto in classifica dietro Belgio (55,5%), Germania (49,8%), Ungheria e Francia (49,4 per cento)

MARISA CONTINI

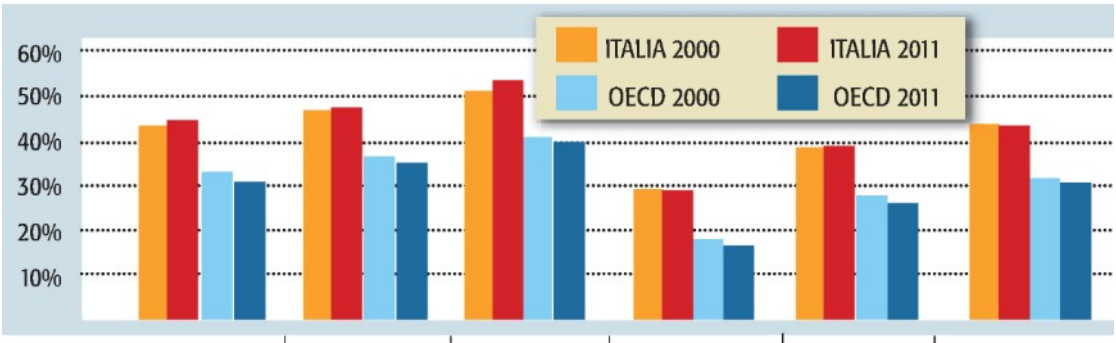
L'Italia resta in fondo alla classifica Ocse sui salari, scivolando dal ventiduesimo al ventitresimo posto su 34 Paesi membri dell'organizzazione. Lo ha rivelato ieri il rapporto Taxing wages che vede la Penisola dietro a Spagna, Irlanda e a tutti i big europei.

Numeri alla mano, il salario netto medio di un single senza figli a carico, ha spiegato l'Ocse, in Italia nel 2011 è stato di 25.160 dollari, all'attuale tasso di cambio, inferiore alla media di 27.111 dollari. La cifra è sotto anche a quella della Spagna (27.741), dell'Irlanda (31.810) e di quella degli altri grandi Paesi Ue, come Francia (29.798 dollari), Germania (33.019) e Gran Bretagna (38.952). Il salario lordo è stato invece di 36.361 dollari, lievemente inferiore alla media Ocse 36.396. «La fallimentare politica del governo Monti viene confermata impietosamente dai dati sui salari diffusi dall'Ocse - ha commentato Maurizio Zipponi, responsabile lavoro e welfare dell'IdV -. L'Italia è in recessione e le tasse e le controriforme introdotte da questo esecutivo non ci stanno portando da nessuna parte. È evidente che l'unico modo per rilanciare la crescita è quello di dare più potere d'acquisto alle famiglie».

Ma la nota più dolente messa in luce dal rapporto è quella del peso del fisco sulle buste paga dei lavoratori. Il rapporto mostra infatti come il cuneo, ovvero il peso delle tasse sulle retribuzioni per i lavoratori senza figli tocchi il record in Belgio, dove pesa per il 55,5% dello stipendio complessivo. Alle spalle Germania (49,8%), Ungheria e Francia (49,4%), quindi l'Italia, con il 47,6%, che segna un peggioramento dello 0,4% sul dato del 2010 e che la pone così al sesto posto in classifica, grazie al sorpasso dell'Ungheria, balzata al secondo posto, Tutti i primi sei dati, in ogni caso, sono nettamente più alti sia della media Ocse, pari al 35,3% (+0,3% sull'anno precedente) sia di quella dell'Ue a 21 (41,5%). L'incidenza minore delle tasse si registra invece in Cile, con appena il 7%, in Messico (16,2%) e Nuova Zelanda (15,9%). Per i lavoratori con due figli a carico la situazione si modifica, ma il peso fiscale resta sempre elevato in Francia (42,3%), Belgio (40,3%) e Italia (38,6%). Tuttavia, nel nostro paese il carico fiscale per lavoratori con due figli è in calo nel lungo periodo, visto che nella rilevazione del 2000, il carico era del 39,3 per cento. In questa ipotesi, con una media Ocse del 25,4%, il cuneo si annulla addirittura in Nuova Zelanda, con un dato negativo, pari al -1,2%, e resta comunque minimo in Cile (7%), Irlanda (7,1%) e Svizzera (8,4%). Il trend complessivo è comunque quello di un aggravamento del cuneo in quasi tutte le economie Ocse per via dell'aumento delle imposte sul reddito. L'importante eccezione la fanno gli Stati Uniti, dove il cuneo è sceso dello 0,9% grazie alla riduzione dei contributi di sicurezza sociale.

IL CUNEO FISCALE IN ITALIA

Fonte Ocse, incindenza in percentuale del costo del lavoro sui diversi livelli di retribuzione



	Single 67% del comp. medio	Single comp. medio	Single 167% del comp. medio	Single + 2 figli 67% del comp. medio	Coppia monored. + due figli comp. medio	Coppia plurired. + 2 figli 100% + 67% comp. medio
Italia anno 2000	43,60%	47,10%	51,10%	29,40%	39,30%	44,20%
Italia anno 2011	44,50%	47,60%	53,00%	29,00%	38,60%	43,10%
OECD 2000	33,30%	36,60%	41,00%	18,70%	27,50%	32,00%
OECD 2011	31,70%	35,30%	39,70%	16,20%	25,40%	30,40%

Quotidiano Roma | la Repubblica | 26-APR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

IL DOSSIER. I redditi delle famiglie

Le tasse

Italia, peso fiscale record sul lavoro salari netti tra i più bassi d'Europa

La classifica dell'Ocse ci vede scendere al ventitreesimo posto per retribuzioni, sotto Spagna e Irlanda

Siamo invece sesti tra i Paesi industriali per peso del cuneo fiscale, salito al 47,6% dell'intero costo

VALENTINA CONTE

Buste paga piuttosto magre, ma tasse sul lavoro al top. L'Ocse colloca l'Italia al posto numero 23 su 34 Paesi per livello di salario medio netto, superata anche da Irlanda e Spagna. Mentre è in sesta posizione per cuneo fiscale, la differenza tra costo per il datore e paga netta. Una forbice sempre più insostenibile che blocca il mercato del lavoro, scoraggiando assunzioni regolari, e deprime i consumi. Se difatti in media un single italiano senza figli nel 2011 ha incassato 25.160 dollari netti, circa 19.100 euro, il peso del fisco ha risucchiato quasi la metà del suo reddito lordo, il 47,6%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ITALIA si guadagna molto meno che nel resto d'Europa. E quel poco è tassato troppo. In media, un single senza figli ha portato a casa, nel 2011, poco più di 19 mila euro netti. Ovvero 1.500 euro sotto la media Ocse, 2 mila euro in meno di uno spagnolo, 3.500 euro di un francese, 5 mila di un irlandese, 6 mila di un tedesco e oltre 10 mila euro più in basso di un inglese. Distanze siderali, mentre la forchetta tra il costo del lavoro a carico dell'azienda e quanto un lavoratore mette effettivamente in tasca sfiora inesorabile quasi la metà della busta paga lorda, il 47,6 per cento nel 2011 (contro il 35,3% della media Ocse), dal 47,2 dell'anno prima. Questi dati, contenuti nel Rapporto Ocse diffuso ieri ("Taxing Wages"), spingono l'Italia in coda alla classifica dei salari medi netti (una posizione in meno rispetto al 2010), ma tra i primi sei paesi per il peso del fisco sul lavoro, dopo Belgio (55,5%), Germania (49,8), Ungheria e Francia (49,4), Austria (48,4).

LE CAUSE

Due le cause, secondo l'Ocse, del peggioramento italiano tra 2010 e 2011: nessun incremento di detrazioni, aliquote e scaglioni Irpef immutati. Uno scenario destinato a durare ancora a lungo, per via dell'austerità, delle manovre, del pareggio di bilancio da centrare l'anno prossimo. Il governo lo ha ripetuto più volte in questi giorni: non ci sono né margini né tesoretti per abbassare le tasse. Neanche quelle sul lavoro.

LE CATEGORIE PIÙ ESPOSTE

L'Ocse ricorre a più esempi, nel calcolare la pressione fiscale sul lavoro: il single senza figli con vari redditi (sotto, uguale o sopra la media) e la coppia con due figli (lavora solo uno o entrambi con più ipotesi di guadagni). Ebbene, in Italia i contribuenti single con salario elevato e le coppie con figli e due salari «hanno sopportato il terzo cuneo fiscale dell'area Ocse»: rispettivamente, 53 per cento e tra 38,6 e 44,5 per cento.

UN DECENNIO INSOSTENIBILE

In generale, scrive ancora l'Organizzazione con sede a Parigi, le tasse sono cresciute per tutti i lavoratori italiani tra 2010 e 2011, colpendo soprattutto i nuclei con prole. Non una novità, visto che nel decennio 2000-2010 l'Italia è sempre stata stabilmente sopra la media Ocse: «Nel Duemila il peso medio della tassazione era almeno 10 punti percentuali più elevato della media per tutti i tipi di famiglia e la differenza si è ampliata nel corso degli ultimi undici anni».

CONFRONTI EUROPEI

A Londra si guadagna il 55 per cento in più di Roma, ma lì le tasse sul lavoro sono al 32,5 contro il 47,6 per cento. Ben quindici punti in meno. A Berlino le tasse sono più alte (+2,2%), mai però come le buste paga (+31%). Anche Madrid, sempre sul filo del crac, non solo preleva appena il 39,9 per cento dal salario lordo, ma il netto supera del 10 per cento quello di Roma. Ancora meglio fa Dublino: solo il 26,8 per cento di tasse (a New York si arriva al 29,5 e a Tokyo al 30,8) e un quarto in più in busta.

L'OPERAIO E L'IMPIEGATO

Un operaio e un impiegato metalmeccanico - calcola la Cgia di Mestre - con stipendi netti pari a 1.226 e 1.620 euro, costano ai loro datori di lavoro, rispettivamente, 2.241 e 3.050 euro. In entrambi i casi, quasi il doppio. Una differenza fatta di contributi, Irpef, addizionali, Irap che rende meno competitivo il mercato del lavoro italiano e alimenta occupazione sottopagata e precaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 26-APR-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 4

Costo del lavoro e salario

Dati in euro

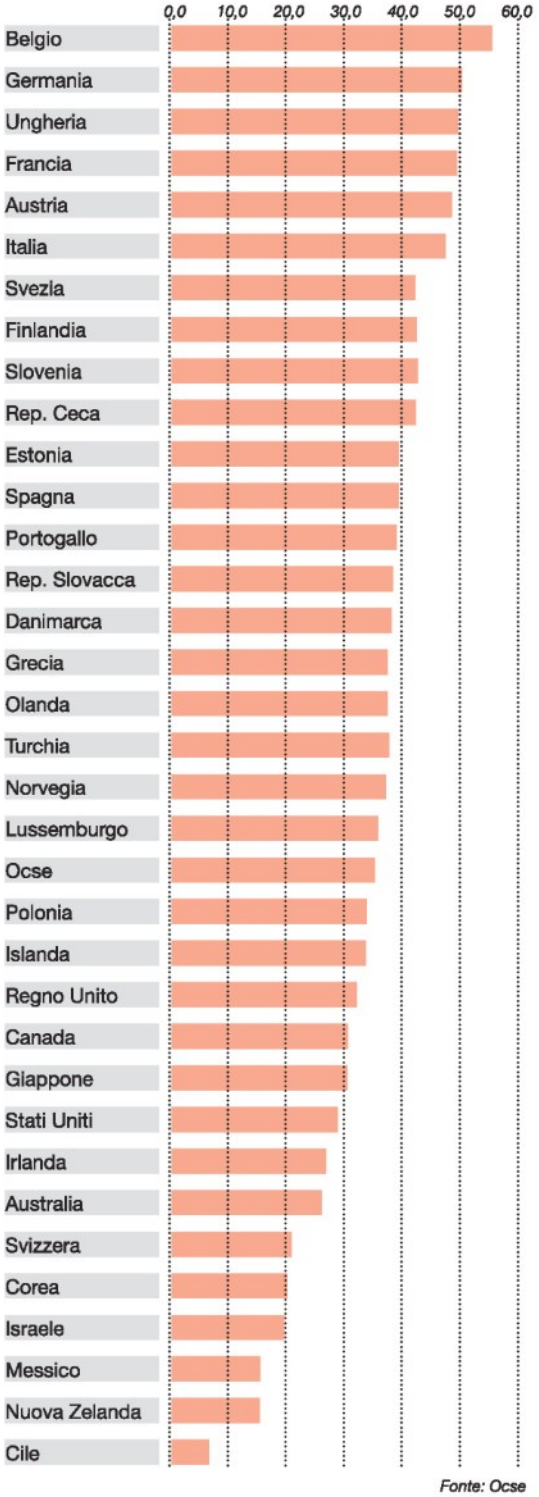
I calcoli sono stati effettuati considerando un operaio e un impiegato metalmeccanico del settore industria. Non si è considerato il trattamento di fine rapporto

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

OPERAIO		IMPIEGATO
	Retribuzione	
1.672	*netta* (a)	2.312
1.226	*lorda*	1.621
	Prelievo a carico del dipendente	
159	*Contributi*	219
287	*Irpef e addizionali*	472
totale 446 (b)		totale 691 (b)
	Prelievo a carico del datore di lavoro	
531	*Contributi*	683
37	*Irap*	54
totale 568 (b)		totale 738 (b)
totale 1.014 (b+c)	*TOTALE PRELIEVO COMPLESSIVO*	totale 1.429 (b+c)
Costo per azienda lordo (a+c)	**Cuneo fiscale**	*Costo per azienda lordo* (a+c)
2.241	*Differenza tra il costo del lavoro per l'azienda e quanto percepisce il dipendente*	3.050

Il peso fiscale sul costo del lavoro

Dati in %, anno 2011



Fonte: Ocse

La classifica dei salari netti in Europa

In dollari a parità di potere d'acquisto

Single

Gran Bretagna	38.952
Germania	33.019
Irlanda	31.810
Francia	29.798
Spagna	27.741
Media Ocse	27.111
Italia	25.160

Fonte: Ocse

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 26-APR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 5

L'INTERVISTA

Antonio Tajani: «Ora la Germania capisce che serve la fase di rilancio»

Beda Romano ▸ pagina 5

INTERVISTA | Antonio Tajani

«Anche a Berlino ora capiscono l'urgenza della fase di rilancio»

INCONTRO CON MERKEL

«Il rigore rischia di essere inutile se non è associato a misure di sviluppo»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il dibattito sulla necessità di trovare un nuovo mix di politica economica che dia spazio oltre all'austerità anche alla crescita è sempre più acceso. Anche in Germania c'è sensibilità, come ha notato Antonio Tajani, il vice presidente della Commissione, che ha concluso ieri a Berlino un tour europeo, incontrando tra gli altri anche il cancelliere Angela Merkel: «Ho percepito in Germania una evidente consapevolezza dell'urgenza di dare maggiore spazio al rilancio dell'economia».

Racconta il responsabile del portafoglio Industria e Imprenditoria: «La Germania è preoccupata dai rischi provenienti dalle frange estremiste della politica europea. Ha paura dell'instabilità. Mi sembra chiaro il suo desiderio di lavorare anche a favore dell'economia reale. Durante i miei incontri il presidente dell'associazione imprenditoriale BDI Hans-Peter Keitel ha espresso anche forte impegno a collaborare con l'Italia, e con la stessa Confindustria». Il responsabile del portafoglio Industria e Imprenditoria è stato nei giorni scorsi ad Atene, Madrid e Dublino, oltre che Berlino. «Non possiamo far finta che non esistano nella politica europea frange euroscettiche o estremiste - spiega ancora Tajani, 58 anni -. Sono il risultato della crisi e della disoccupazione. Alla società europea dobbiamo quindi assolutamente dare risposte concrete. Dopo una forte azione di riduzione dei deficit è necessaria una forte azione sul fronte della crescita».

Il vice presidente della Commissione non crede che sia utile in questo momento modificare gli obiettivi di bilancio, da più parti ritenuti troppo ambiziosi alla luce della recessione economica: «Difficile rivederli oggi. Non possiamo permetterci di apparire tentennanti nel risanare i conti pubblici. Ciò detto, è chiaro che il rigore rischia di essere inutile se non viene associato a un rilancio dell'economia». Il vice presidente della Commissione sta lavorando su più fronti.

Negli scorsi giorni, ad Atene, ha riunito intorno allo stesso tavolo imprese greche e controparti europee per mettere a punto strategie di collaborazione, soprattutto nell'agricoltura e nel turismo. La fase operativa scatterà a breve, nelle prossime settimane. A Berlino, Tajani ha illustrato la sua strategia per garantire materie prime all'industria europea. A Madrid ha ricordato la necessità di aiutare le imprese locali a internazionalizzarsi sempre più.

«Proprio in questi giorni una missione della Commissione è in Sud America con questo obiettivo», spiega il vice presidente dell'esecutivo comunitario. In questo contesto, nei prossimi mesi lo stesso commissario all'Industria ha in programma viaggi negli Stati Uniti, in Cina, in Messico, in Colombia e in Vietnam. «Sono convinto che l'Europa abbia bisogno di una terza rivoluzione industriale che si basi sull'economia verde, l'innovazione tecnologica, l'industria spaziale», sostiene l'uomo politico.

Il turismo è uno dei settori-chiave. In molti paesi, ricorda Tajani, rappresenta oltre il 10% del prodotto interno lordo nazionale. «Sto insistendo perché venga riformata la politica dei visti europei, oggi troppo restrittiva, per accogliere visitatori da tutto il mondo, e soprattutto dai paesi emergenti, sempre più benestanti. Se l'Europa vuole rimanere la prima destinazione turistica al mondo dobbiamo cambiare le regole sui visti».

Il dibattito sulla necessità di associare al rigore anche misure per rilanciare la crescita è ormai ben avviato. Il problema però è che probabilmente i governi hanno in mente ricette diverse: Revisione degli obiettivi di bilancio? Aiuti pubblici? Riforme? «Per aiutare l'economia e rispondere alle pressioni estremiste c'è bisogno di maggiore integrazione politica - spiega Tajani -. Per esempio, una politica della difesa comune ci permetterebbe di risparmiare denaro e rafforzare la collaborazione industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia-Germania, asse sullo sviluppo

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
26-APR-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 5

Bilancio Ue. Proposto un aumento del 6,8%

Bruxelles chiede un budget più ricco

CORO DI NO

Per Parigi è inaccettabile che la Commissione chieda sforzi sui deficit agli Stati e poi aumenti la spesa, contrari anche i tedeschi

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione ha presentato ieri un progetto di bilancio europeo per il 2013, basato su contributi nazionali, che ha provocato le critiche dei grandi Paesi dell'Unione. La Finanziaria prevede un aumento della spesa del 6,8% rispetto al bilancio di quest'anno. La Germania, primo contributore netto al funzionamento della Ue, ha criticato la proposta, preannunciando trattative serrate.

Il bilancio per l'anno prossimo ha un valore di 138 miliardi di euro. Parlando alla stampa, il presidente della Commissione José Manuel Barroso ha spiegato: «Non si tratta di denaro per Bruxelles. Si tratta di denaro per sostenere le misure a favore della crescita. È necessario per complementare gli sforzi molto importanti che i nostri governi stanno facendo nel risanamento dei conti pubblici».

In un momento di ristrettezza finanziaria i Paesi membri dell'Unione hanno subito criticato la proposta dell'esecutivo comunitario. «È impossibile, ingiustificato, inaccettabile che l'Unione Europea chieda a ciascun membro sforzi di riduzione del deficit e della spesa, e al tempo stesso proponga un aumento del 7% del suo stesso bilancio», ha avvertito Valérie Pecresse, il portavoce del governo francese.

Il ministero delle Finanze tedesco ha spiegato che la proposta non è appropriata «viste le sfide straordinarie provocate dalla crisi dei debiti sovrani». Dall'Aja, il ministro delle Finanze olandese Jan Kees de Jager ha definito l'aumento «troppo elevato, inconcepibile». Dal canto suo, il Governo inglese ha affermato di volere indurre «Commissione e Parlamento ad aprire gli occhi».

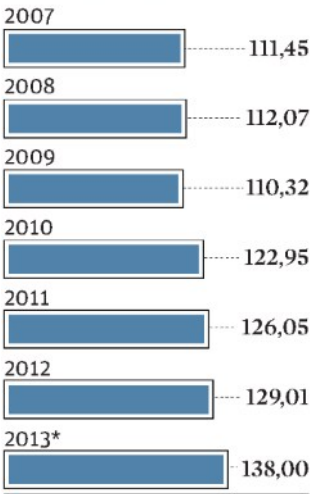
Nel criticare la Commissione, i governi però mettono l'accento solo su una parte della questione. L'aumento richiesto dall'esecutivo comunitario non è denaro nuovo; rientra nel bilancio europeo 2007-2013. Se oggi la Commissione chiede un aumento del bilancio 2013 rispetto al 2012 è perché alla fine del settennato giungono a scadenza fatture di progetti infrastrutturali iniziati negli anni scorsi.

Il problema è che la fine del settenato, l'incremento delle richieste di pagamento e la conseguente richiesta di aumento del bilancio comunitario coincidono con una grave crisi economica e con sforzi impegnativi per risanare i conti nazionali. Nelle trattative dei prossimi mesi con i governi, la Commissione probabilmente spiegherà loro che il denaro degli stati è in fondo destinato a tornare agli stati.

B.R.

Il budget Ue

In miliardi di euro



Quotidiano Torino

LA STAMPA

26-APR-2012

Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

IL RIGORE DI BILANCIO NON BASTA

STEFANO LEPRI

È una bella novità che sia Mario Draghi a suggerire ai governi un «patto per la crescita». Tuttavia il banchiere centrale dell'euro per crescita non intende ciò che intende la gran parte dei politici quando la invoca. Può darsi che una vittoria di François Hollande serva a rimescolare le carte sul tavolo, come in Italia spera oltre alla sinistra anche una parte della destra; purché si abbandonino le chiacchiere da campagna elettorale.

Vale la pena di guardarsi attorno. Non stiamo vivendo solo una crisi dell'euro. La ricetta britannica, austerità di bilancio fondata su tagli alla spesa e politica monetaria spericolatamente espansiva, appariva più efficace; scopriamo adesso che la recessione nel Regno Unito ha andamento e gravità simili a quelli dell'Italia. Né il successo dei partiti populisti è solo conseguenza dell'austerità per salvare l'euro, dato che investe anche Svezia e Danimarca.

Tutti i Paesi avanzati stentano a crescere, oggi. Tutta l'Europa avanzata patisce i traumi dell'immigrazione massiccia e dell'ascesa industriale dei Paesi emergenti. Rivolto ai politici, Draghi insiste: lo sviluppo non arriva né con i deficit di bilancio né con una politica monetaria ancor più espansiva.

Forse il presidente della Bce aveva in mente proprio la sua Italia. Dal Duemila fino alla crisi si sono sperimentati prima gli sgravi fiscali, poi l'aumento della spesa; mentre i tassi di interesse bassi assicurati dall'euro non imprimevano decisivi impulsi a una economia fiacca.

Facile è replicare a Draghi chiedendogli allora che cosa propone. Nelle posizioni del presidente della Bce c'è un inevitabile equilibrismo, stretto com'è tra le pressioni sull'Europa del Fondo monetario (spalleggiato da Usa e Paesi emergenti) e i no della Germania e della Bundesbank. Manca la risposta a una questione chiave posta dal Fmi: l'austerità di bilancio è davvero necessaria anche nei Paesi con i conti in ordine, come la Germania e l'Olanda?

Però è interessante che sia un banchiere centrale a chiedere ai politici di avere più «visione»: di solito, chi svolge quel ruolo esorta a tenere i piedi per terra. Non servono progetti magniloquenti, che a orecchie tedesche suonerebbero «pagherete voi i debiti degli altri»; occorre però indicare una direzione di movimento, verso una unione più stretta, e una politica più trasparente.

E' spesso la difesa a oltranza di nuclei di potere politico-economico nazionale a rendere i 17 Stati dell'euro più deboli di fronte ai mercati di quanto i dati economici giustificherebbero. Ad esempio, un intervento di fondi europei a sostegno delle banche spagnole potrebbe risultare molto utile; Madrid non lo chiede forse per proteggere consorterie interne, Berlino lo rifiuta per sfiducia nelle altrui capacità di governo.

Anche Angela Merkel ora afferma che il solo rigore di bilancio non basta. L'Italia non può sottrarvisi. Deve casomai evitare un corto circuito letale: il malcontento contro l'austerità potrebbe essere sfruttato dai centri di potere per non applicare l'austerità a sé stessi. Un esempio lampante è quelli dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso i fornitori: le imprese giustamente li vogliono saldati, ma una parte corrisponde a denaro che non si doveva spendere, sorge da una diffusa disobbedienza ai tagli.

Nei primi mesi dell'anno non è calata la spesa pubblica, perché burocrati ed amministratori locali tentano di sfuggire ai vincoli. Nuovi scandali in imprese a controllo statale ripropongono l'opportunità di privatizzazioni. Pulizia della politica e revisione della spesa pubblica (o *spending review* che dir si voglia) non possono procedere l'una senza l'altra: sono le due facce della riforma strutturale oggi di gran lunga più importante.

Quotidiano Genova | IL SECOLO XIX | 26-APR-2012
Diffusione: 73.569 | Lettori: 541.000 | Direttore: Umberto La Rocca | da pag. 15

CORTE DEI CONTI UE

«Banchine, l'Italia usa male i fondi dell'Europa»

I PIANI BOCCIATI

Ad Augusta scalo vuoto, a Brindisi mancano i collegamenti

ROMA. Pollice verso della Corte dei conti europea sull'uso dei fondi Ue per i progetti di sviluppo di sei aree portuali italiane. L'audit della Corte ha passato al setaccio gli interventi realizzati a Vieste, Bari, Brindisi, Messina-Tremestrieri, Augusta e Ragusa e dei sei progetti analizzati viene promosso solo quello di Messina, finalizzato alla costruzione di due ponti di attracco e relativo collegamento all'autostrada. Nulla invece ad Augusta, con i lavori non completati ed il porto vuoto, mentre a Bari e Brindisi mancano i collegamenti con l'hinterland e a Vieste e Ragusa sono stati costruiti dei porti turistici che non hanno avuto un impatto sul sistema dei trasporti, obiettivo originale dei finanziamenti.

Altro problema riscontrato soprattutto in Italia è quello della ridefinizione ex post dei progetti, per cui i fondi vengono destinati a progetti diversi da quelli iniziali. È questo il caso di Gela, in cui il progetto per il porto è stato abbandonato ed i finanziamenti usati per l'autostrada Palermo-Messina e Gela-Catania. Più in generale, rileva il coordinatore dell'audit Luc T'Joen, «in Italia manca un piano di sviluppo a lungo termine, si spendono tanti soldi in poco tempo, ma senza una strategia complessiva». Un problema che è stato peraltro rilevato anche negli altri Paesi analizzati. In totale i progetti valutati in Italia dalla Corte dei conti hanno assorbito 1,7 miliardi di finanziamenti di cui 726 milioni targati Ue, erogati tramite i fondi strutturali ed il fondo di coesione. L'Italia è, dopo Spagna e Grecia, il Paese Ue che riceve più finanziamenti comunitari per progetti legati allo sviluppo dei porti.

Tirrenia, in Cin entrano Negri e Izzo

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

26-APR-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 27

Corte Ue. Stop alla disparità di trattamento nelle politiche di sostegno per gli affitti in Alto Adige

Al soggiornante di lunga durata gli stessi sussidi dei cittadini Ue

DIRITTI INTANGIBILI
In materia di vitto, alloggio e salute gli Stati comunitari non possono prevedere discriminazioni

Patrizia Maciocchi

L'**extracomunitario** che ha conquistato la status di soggiornante di lunga durata ha lo stesso diritto del cittadino italiano di accedere ai sussidi per la casa. La Grande Chambre della **Corte di giustizia** dell'Unione europea con la sentenza C-571/10, bolla come illegittima la disparità di trattamento, prevista dalla provincia di Bolzano, tra i cittadini italiani o dell'Unione e quelli dei paesi terzi, riguardo alla possibilità di ottenere i contribuiti stanziati dall'amministrazione per aiutare i meno abbienti a pagare l'affitto dell'abitazione.

La provincia autonoma di Bolzano a partire dal'anno 2009 aveva deciso, infatti, di creare una doppia corsia di accesso ai fondi: da un lato erogazioni più consistenti per i cittadini dell'Unione europea, dall'altro sussidi ridotti per gli extra Ue. Una discriminazione di cui ha fatto le spese suo malgrado un cittadino albanese che, dopo aver usufruito del sostegno economico per pagare il canone per un decennio – dal 1998 al 2008 – ha avuto la sgradevole sorpresa di vedersi negare il benefit per il semplice motivo che la cassa destinata agli stranieri si era nel frattempo svuotata. A chiedere i chiarimenti di Lussemburgo sulla compatibilità della norma regionale con il diritto comunitario e internazionale è stato lo stesso Tribunale di Bolzano, a cui si era rivolto l'immigrato per la tutela del suo diritto al sussidio.

La Corte di giustizia, in composizione collegiale, ricorda che la direttiva 2003/109/Ce sullo status dei soggiornanti di lungo periodo consente (articolo 11 paragrafo 4) agli stati membri di limitare la parità di trattamento di alcune prestazioni assistenziali a patto che gli organi competenti del Paese membro abbiano espresso l'intenzione di avvalersi della deroga: volontà non manifestata dall'Italia. L'eccezione non può comunque riguardare, nel rispetto anche di quanto previsto dalla Cedu, i contributi pubblici che consentono all'individuo di soddisfare le sue necessità elementari come il vitto, l'alloggio e la salute.

Spetta al giudice nazionale valutare di volta in volta se la prestazione richiesta può essere rifiutata o meno, tenendo conto dell'obiettivo dell'integrazione perseguito dalla direttiva come dalla Carta dei diritti fondamentali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 26-APR-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 27

Cassazione. Le Sezioni unite penali chiariscono le condizioni per l'applicazione della «ex Cirielli»

La prescrizione è variabile

I termini più favorevoli validi sino alla sentenza di primo grado

LE INDICAZIONI

Per la coerenza del sistema non conta la natura della pronuncia, se di assoluzione oppure di colpevolezza

Giovanni Negri

MILANO

La sentenza di primo grado blocca la **prescrizione breve**. Non conta se di assoluzione o condanna. Lo precisano le Sezioni unite penali con la sentenza 15933/12, depositata il 24 aprile, che ha chiarito definitivamente la portata retroattiva dei termini di prescrizione più favorevoli introdotti nel 2005 dalla legge ex Cirielli (la n. 251). Sulla questione si era espressa la Corte costituzionale che nel 2006, con la sentenza n. 393, intervenne sulla norma transitoria, cancellandone una parte, lasciando però margini di incertezza che avevano trovato eco nelle successive pronunce della Cassazione.

Il problema che si è posto è quello dell'individuazione di un «ragionevole evento processuale» cui ancorare il paletto decisivo sull'applicazione degli (eventuali) termini più favorevoli per l'imputato dopo il cambiamento della disciplina generale fissato dalla legge ex Cirielli. Per effetto della sentenza della Consulta la disciplina più favorevole si applica retroattivamente sino ai processi di primo grado e si escludono i processi pendenti nei gradi successivi. Perciò diventa determinante è se si è concluso oppure no il processo di primo grado.

Per le Sezioni unite, allora, lo spartiacque nell'applicazione delle due discipline deve essere identificato nella sentenza che conclude il processo di primo grado. Va cioè escluso che il discrimine possa essere costituito dalla proposizione dell'impugnazione oppure dall'iscrizione del processo nel registro del giudice di appello visto che nel primo caso si tratta di una libera condotta delle parti e nel secondo di un semplice adempimento amministrativo.

La ragione essenziale alla base di questa scelta sta nel fatto che, dopo la sentenza della Corte costituzionale, la disciplina più favorevole è diventata operativa per tutta la durata del giudizio di primo grado. Ed è logico allora stabilire che l'esclusione dovrà scattare solo dopo l'atto conclusivo di quest'ultimo. Dopo di questo si apre comunque la fase dell'impugnazione, indipendentemente dal fatto che siano ancora pendenti i termini per proporla.

Non ci sono poi ragioni per dovere escludere la sentenza di assoluzione pronunciata in primo grado. L'interpretazione delle Sezioni unite della disciplina emersa dopo la sentenza della corte costituzionale non lascia spazio a "geometrie variabili". Se si decidesse per una frammentazione della nozione di «pendenza in appello» utilizzata dalla norma transitoria della ex Cirielli si provocherebbe una situazione di generale incertezza e di disparità di trattamento. Così il principio di diritto da affermare è quello per cui «ai fini dell'operatività delle disposizioni transitorie della nuova disciplina della prescrizione, la pronuncia della sentenza di primo grado, indipendentemente dall'esito di condanna o di assoluzione, determina la pendenza in grado di appello del procedimento, ostativa all'applicazione retroattiva delle norme più favorevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Va perciò condivisa l'opzione ermeneutica compiuta dalla sentenza D'Amato, che ha individuato la sentenza conclusiva del processo di primo grado come spartiacque nell'applicazione delle due discipline considerate dalla norma transitoria, escludendo che il discrimine possa essere costituito dalla proposizione dell'impugnazione ovvero dall'iscrizione del processo nel registro del giudice di secondo grado, giacchè la prima deriva da comportamenti delle parti e la seconda rappresenta un mero adempimento amministrativo. La ragione (...) è nella considerazione che «risulta legittimo far scattare l'esclusione a partire dall'atto conclusivo di quest'ultimo».
Sezioni unite penali, sentenza n. 15933/2012